URANIA

I CAPOLAVORI

IL SOLE NUDO

Isaac Asimov

MONDADORI

9/2/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

RISTAMPA

Isaac Asimov.

IL SOLE NUDO.

Titolo originale: The Naked Sun.

Traduzione di Giuseppe Lippi.

ISAAC ASIMOV.

Isaac Asimov è nato nel 1920 da famiglia ebrea a Petrovic, un vilIaggio alla periferia della città russa di Smolensk. In russo il nome Asimov significa ~che fa crescere il grano d'inverno' e gli Asimov erano legati al grano: il nonno era proprietario di un mulino al tempo degli zar e suo padre vi lavorava come contabile dopo la rivoluzione La grande carestia del 1923 costrinse la famiglia Asimov a emigrare negli Stati Uniti. Una volta a New York, il padre di Isaac acquistò a Brooklyn un negozio di alimentari, il primo di una lunga serie. Durante il periodo delle elementari a Isaac capitò per le mani una rivista di fantascienza. Il disegno raffigurava due uomini ipnotizzati da una sfera di fuoco sospesa su una provetta. Si trattava della copertina di una notissima rivista di fantascienza, ~~Amazing Stories", per la precisione quella delI'agosto 1929. Il giovane Asimov ne fu completamente conquistato e decise da allora innanzi di dedicarsi con passione a quel tipo di lettura. La sua straordinaria capacità di mandare a memoria praticamente tutto senza fatica gli permise di terminare la scuola dell'obbligo a undici anni e mezzo. Quattro anni più tardi aveva finito le superiori. In quel periodo Isaac era un ragazzo egocentrico e introverso. A differenza di molti suoi coetanei detestava qualsiasi tipo di sport: almeno tanto quanto gli erano odiose le commissioni che doveva sbrigare in negozio, per conto del padre, dopo l'orario scolastico. La massima ambizione di Isaac e dei suoi genitori era quella di diventare medico, ma non fu possibile trovare posto nei corsi di medicina in alcuna università. Il ri~ie~o fu la facoltà

l'università si trovava all'interno del perimetro cittadino: a forza di vivere in una grande metropoli, gli risultava pressoché impossibile vivere lontano dal traffico e dal cemento di New York. Mentre ancora studiava alla Columbia cominciò a scrivere qualche racconto di fantascienza e strinse amicizia con un gruppo di aspiranti scrittori. Il 18 settembre 1938 fondò insieme ad alcuni di questi amici la Futurian Science Literary Society di New York: i suoi membri si impegnavano a darsi aiuto reciprocamente nella scalata al successo come scrittori. Nel marzo 1939 Asimov riuscì a vendere alla rivista "Amazing Stories" il suo primo racconto Marooned of Vesta, il cui intreccio gli era stato suggerito dagli studi di chimica. I superstiti del naufragio di una nave spaziale che posseggono riserve d'acqua per un anno, ma d'aria per tre soli giorni, si salvano grazie al principio scientifico dell'ebollizione dell'acqua a basse pressioni: nel vuoto occorre un piccolo innalzamento di temperatura perché l'acqua si trasformi in vapore e possa venire usata per la propulsione. Questo racconto piacque molto a John W. Campbell, il direttore di un'altra grande rivista di fantascienza,

"Astounding Science-Fiction", che già aveva giudicato benevolmente alcuni degli sforzi letterari del giovane Asimov. Campbell acquistò per la sua rivista il racconto Ad Astra, che venne pubblicato nel luglio 1939 col titolo di Trends (Tendenze). Asimov vi racconta di come, per un atteggiamento di avversione alla scienza, ingenerato dalla guerra, non si realizzassero viaggi spaziali per quanto scientificamente e tecnicamente ciò fosse già possibile. Nel frattempo un'altra sua storia, The Weapon Too Dreadful to Use apparve su "Amazing Stories". L'ipotesi centrale è che i terrestri, una volta esplorati gli altri pianeti, tenderanno a rendere schiave le razze giudicate inferiori. Già in questo racconto Asimov dimostrava il grande interesse per gli aspetti politici e sociologici dell'esplorazione spaziale che caratterizzerà più avanti tanta parte della sua produzione. Mentre cominciava così la sua carriera letteraria ottenne la laurea di primo grado (Bachelor) nel giugno 1939, a soli diciannove anni e mezzo, e, due anni dopo, conseguì il Master. L'interesse per le scienze fisiche fu sostituito più avanti da quello per le tematiche sociologiche, ma la dimestichezza con gli studi scientifici contribuì a dare sempre un tocco di autenticità

e di credibilità a tutte le sue storie.

Nel 1941 venne pubblicato Reason, un racconto che divenne celebre perché gettò le basi per le famose 'Tre Leggi della Robotica': I) Un robot non può recare danno a un essere umano, né, astenendosi dall'intervenire, può permettere che un essere umano subisca un danno. II) Un robot deve ubbidire agli ordini che gli sono dati dagli esseri umani, eccetto i casi in cui tali ordini sono in conflitto con la Prima Legge.

III) Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché tale protezione non violi la Prima o la Seconda Legge.

Asimov le adottò nella stesura delle sue moltissime storie sui robot. Le Tre Leggi riscossero uno straordinario suc-cesso e furono utilizzate da numerosi altri scrittori di fantascienza. Nel 1942 trovò un posto come chimico nel reparto analisi al Laboratorio aeronautico della Marina a Filadelfia e si sposò con Gertrude Blugerman. Proprio allora cominciò a scrivere le cosiddette 'storie della Fondazione', forse le sue opere più note. Esse si basano sulla psico-storiografia, una scienza in grado di prevedere con grande precisione le tendenze collettive anche con anticipo di migliaia di anni. Hari Sheldon, inventore del metodo, dà origine a due Fondazioni che hanno lo scopo di accelerare la ricostruzione della civiltà galattica dopo il suo inevitabile co]lasso. Il ciclo è costituito da nove racconti raccolti in tre volumi: Cronache della Galassia, Il crollo della Galassia centrale, L'altra faccia della spirale. La sua caratteristica principale è l'affermazione di Asi2 ~

mov, primo tra gli scrittori di fantascienza, che tutte le migliaia di mondi della Galassia sarebbero state colonizzate unicamente dall'uomo e non da extraterrestri. Arruolato dopo la seconda guerra mondiale, il caporale Asimov fu inviato su un atollo del Pacifico per un'esplosione atomica sperimentale, donde trasse nuove esperienze per il suo lavoro. Congedato, ritornò alla Columbia University, dove ottenne la laurea di terzo grado, il dottorato, nel 1949. Quello stesso anno entrò come incaricato di biochimica alla Scuola di medicina di Boston. Nel 1953 la rivista

"Galaxy" pubblicò a puntate il primo romanzo lungo di Asimov sui robot:

Abissi d 'acciaio. Mai prima di lui si era sposato il giallo con la fantascienza in modo così brillante. Tre anni più tardi uscì Il sole nudo, il secondo dei tre romanzi della coppia investigativa Baley-Olivaw (la trilogia si concluse con I robot dell'alba). Nel 1958 Asimov lasciò l'Università di Boston, conservando, però, il titolo di professore, e si dedicò alla divulgazione scientifica, scrivendo articoli e libri. La sua capacità, rimasta memorabile a]l'Università di Boston, di esprimersi con chiarezza e in modo awincente fece di Asimov un divulgatore di successo. La sua opera più importante in questo campo fu la Guida alla scienza per l'uomo intelligente, una sorta di enciclopedia per il profano sull'intero campo delle scienze fisiche e biologiche. Isaac Asimov si è dimostrato autore particolarmente fecondo: ha pubblicato più di 150

opere per le quali ha ricevuto numerosi premi. Dal 1977

dirige una rivista di fantascienza che porta il suo nome e che compete con le più famose e quotate riviste del genere. IL SOLE NUDO.

Il sole nudo è il secondo romanzo in cui Asimov costruisce una vicenda gialla all'interno di uno scenario di fantascienza. John Campbell, l'amico editore, aveva spesso affermato che un giallo fantascientifico sarebbe stato una contraddizione in termini dal momento che la tecnologia superiore avrebbe permesso al detective del futuro di risolvere il mistero con mezzi al di fuori della portata dei lettori e quindi sleali. Asimov scrisse invece tre romanzi che rispettavano le regole classiche del giallo, non ingan-navano i lettori e che, nel contempo, avevano una coerente e altrettanto classica struttura fantascientifica. Il sole nudo apparve a puntate sulla rivista "Astounding Science-~iction" nel 1956 e l'anno seguente fu pubblicato in volume. Come già era accaduto per Abissi d'acciaio, il romanzo precedente, Asimov ottenne un grandissimo successo, vendette molto e ricevette una valanga di lettere di ammiratori entusiasti, segno che il connubio giallofantascienza continuava a funzionare e a riscuotere gradimento. La strana coppia di investigatori è costituita da Elijah Baley, il detective umano, e da R. Daniel Olivaw (R. sta per robot), il detective robotico. Come in tutte le coppie gialle, a uno dei protagonisti tocca il ruolo di spalla, ma, in questo caso, Daniel Olivaw lo svolge a modo tutto suo. alla fredda logica del robot aggiunge qualcosa di misterioso e inafferrabile che lo rende molto meno macchina e più eroe.

Snocciolando informazioni e dati, costruendo soluzioni razionali, Daniel sembra talvolta far tlasparire dal suo perfetto e bellissimo viso sentimenti ed emozioni che non dovrebbero appartenergli. Baley dal canto suo è costruito sulla falsariga degli eroi hardboiled: così amaro e malinconico, il detective terrestre è

solo un altro degli mvestigatori dun dal cuore tenero. I due sono costretti a operare in un mondo ostile, Solaria, nel quale si è verificato il primo delitto nella storia del pianeta. E ostile per Baley, il terrestre straniero, considerato inferiore e inopportuno dagli spaziali solariani che non riconoscono più nella Terra la loro madre patria. E

ostile per Olivaw, il robot di Aurora, che è il più antico, il più grande e il più forte di tutti i cinquanta Mondi Esterni. L'agente in borghese Baley, del Corpo di polizia di New York City, viene ufficialmente inviato su Solaria per risolvere un caso di omicidio, ma il suo compito è anche quello di ottenere informazioni utili per la Terra. Ormai immiserite e sovraffollate, le città terrestri giacciono sepolte a un miglio di profondità e l'umanità che le abita non risale da molto tempo in superficie e anzi teme il cielo e gli spazi aperti. L'esplorazione galattica è chiusa ai Terrestri. Se ne occupano gli Spaziali, i cui antenati abitavano la Terra secoli prima e che ora disprezzano lo stile di vita e l'inferiore tecnologia terrestre. Su Solaria vivono pochi uomini che hanno a disposizione un numero enorme di robot, destinati a ogni tipo di mansione. I Solariani abitano immense tenute e non s'incontrano mai tra di loro, sviluppando così una violenta idiosincrasia per qualsiasi genere di contatto fislco e quindi rendendo impossibile un omicidio. Il matrimonio diventa un male necessario e la procreazione un obbligo vergognoso. Attraverso sofisticate apparecchiature si visionano, cioè

parlano e interagiscono con le loro imnlagini. La situazione del governo terrestre è assai pericolosa: da una parte, uno dei cinquanta Mondi Esterni sott~,popolati, roboticizzati, ricchi, potenti e con abitanti multo longevi, esigono un aiuto dai Terrestri; da]l'altra la Terra affollata, tecnologicamente in ritardo e la cui gente vive una vita piuttosto breve, non può permettersi di disilludere i potenti Solariani e, d'altro canto, ha bisogno di questa occasione per svolgere una pericolosa azione di spionaggio altrimenti impossibile.

Anche Daniel Olivaw compie una missione di spionaggio per conto del suo pianeta, anche se non ne è ben chiaro Io scopo. Il robot si finge umano per ragioni note solo a lui e ai suoi superiori e vi riesce facilmente grazie alla perfezione del suo aspetto e alla raffinata tecnologia dei suoi relé positronici. Il detective terrestre deve lottare con un astuto assassino e nel contempo superare l'avversione dei Solariani e le difficoltà

tecniche di un'indagine condotta a distanza, attraverso i visori. In principio tutto appare difficile, ma lentamente Baley familiarizza con gli usi locali, fa breccia ne]l'ostilità

solariana e prende decisamente il soprawento, coadiuvato dall'impareggiabile collega robot. Persino il suo terrore per gli spazi aperti si smorza via via che l'indagine procede e il Terrestre prende sicurezza. Asimov ha costruito un delitto classicissimo, quello che può essere stato compiuto da una sola persona che pure non può averlo compiuto. Lo scioglimento dell'enigma e lo smascheramento dell'assassino avvengono, come in ogni giallo che si rispetti, alla presenza di tutti i sospettati e l'epilogo, con relativo colpo di scena, avrebbe sicuramente riscosso il plauso di Agatha Christie, la signora del delitto. OPERE.

I, Robot, 1950 (Io, Robot); Foundation, 1951 (Cronache della Galassia); Foundation and Empire, 1952 (Il crollo della Galassia centrale); Second Foundation, 1953 (L'altra faccia della spirale); The Caves of Steel, 1953 (Abissi d'acciaio); The Naked Sun, 1957 (Il sole nudo); The Rest of the Robots, 1964 (Il secondo libro dei robot); A Whiff of Death, 1968 (Un soffio di morte); The God Themselves, 1972 (Gli dei in persona); The Tragedy of the Moon, 1974

ILa tragedia della luna); The Bicentennial Man, 1977

(L'uomo del bicentenario); Extraterrestrial Civilization, 1979 (Civiltà extratewestri).

IL SOLE NUDO.

1. Viene posta una domanda.

Elijah Baley cQmbatteva con ostinazione il panico. Era due settimane che montava Forse anche di più. Aveva incominciato a montare fin da quando lo avevano chiamato a Washington per dirgli tranquillamente che i suoi compiti erano cambiati.

La chiamata a Washington era stata di per sé abbastanza sconvolgente. Era giunta senza particolari, una pura e semplice convocazione, e così era già peggio. Conteneva allegato un biglietto d'andata e ritorno per via aerea, e questo era ulteriormente peggio. In parte dipendeva dal senso d'urgenza implicito nell'ordine di un viaggio aereo. E in parte era il pensiero dell'aereo, semplicemente quello. Eppure quello era solo l'inizio del disagio, ancora facile da soffocare.

Dopo tutto Lije Baley era già stato in aereo quattro volte. Una volta aveva addirittura attraversato il continente. Così, anche se il volo in aereo non è mai piacevole, almeno non sarebbe stato un completo salto nel buio.

E poi il viaggio da New York a Washington sarebbe durato soltanto un'ora. Avrebbero decollato dalla Pista Numero 2 di New York che era, come tutte le piste ufficiali, convenientemente recintata, con un'apertura che si apriva nell'indifesa atmosfera solo quando era stata raggiunta la velocità di decollo. L'atterraggio sarebbe awenuto sulla Pista Numero 5 di Washington. protetta nello stesso modo.

E poi, come Baley ben sapeva, sull'aereo non ci sarebbero stati finestrini. Ci sarebbe stata una buona illuminazione, cibo decente, tutte le comodità necessarie. Il volo radiocomandato sarebbe stato regolare; e una volta in aria ci sarebbe stata a malapena la sensazione di movimento. Spiegava tutto questo a se stesso e a Jessie, sua moglie, che non era mai stata in aereo e affrontava questo argomento con terrore.

« Ma Lije, « insisteva lei « non mi piace che tu prenda l'aereo. Non è naturale. Perché non prendi le Linee celeri? «

« Perché ci vorrebbero dieci ore « la lunga faccia di Baley aveva assunto tratti aspri <~ e perché sono membro della Polizia Municipale e devo seguire gli ordinl dei miei superiori. Al limite lo faccio per mantenere il mio

inquadramento in C-6. «

E su questo non c'era da discutere.

Baley prese l'aereo e tenne gli occhi fissi sulla bobina del giornale che si srotolava con moto regolare e continuo dal distributore a livello degli occhi. Le autorità cittadine erano orgogliose di quel servizio: notizie, programmi speciali, articoli umoristici, brani educativi, o~ni tanto un po' di narrativa. Un giorno o I'altro la bobina sarebbe stata convertita in film, si diceva, visto che "catturare" gli occhi con un visore sarebbe ~lat-~

un modo ancor più effici~nte di distrarre i passeggeri dalla loro situazione.

Baley continuava a tenere gli occhi fissi sulla bobina che si srotolava, non solo in cerca di distrazione, ma anche perché lo richiedeva la bu~na educazione. SulI'aereo c'erano altri cinque passeggeri (non aveva potuto fare a meno di notarlo) e ciascuno di loro aveva diritto a qualunque grado di paura o di ansietà la sua natura e la sua educazione gli facessero provare. Baley si sarebbe certamente risentito per l'intrusione di chiunque altro nel suo disagio. ~;lon voleva che occhi estranei presenziassero allo sporgere delle sue Disse a se stesso: sono al chiuso. Questo aereo è solo una piccola Città.

Ma non riusciva ad autoingannarsi. Alla sua sinistra c'era un pollice d'acciaio. Dopo di che nulla Be', aria! Ma in realtà non era nulla. Mille miglia in una direzione. Mille in un'altra Un miglio di aria, forse due, di sotto. Quasi quasi desiderava di poter dare un'occhiata in basso, di sbirciare la punta delle Città sepolte, mentre ci passava sopra: New York, Filadelfia, Baltimora, Wa shington. Immaginava di veder scorrere le distese di sciami di cupole che non aveva mai visto, ma che sapeva esserci. Sotto di loro, per un miglio di profondi tà e per dozzine di miglia in ogni direzione, c'erano le Città.

I corridoi senza fine, tipo alveare, delle Città, pensa va, vivi di gente: appartamenti cucine comuni, fabbri che, Linee celeri: tutto comodó e caldo della presenza dell'uomo.

Mentre lui era isolato nella fredda aria informe, dentro un piccolo proiettile di metallo che si muoveva nel vuoto.

~,J Gli tremavano le mani, e forzò gli occhi a rimettersi a fuoco sulla striscia di carta e a leggere un po'.

~-Era un racconto che parlava di esplorazione galattica ed era del tutto ovvio che l'eroe fosse un terrestre. Baley bofonchiò esasperato, poi trattenne un attimo il fiato per lo sgomento di avere emesso maleducata mente un suono. L Ma era del tutto ridicolo. Era una forma d'infantili ~ smo, questa pretesa che i terrestri potessero invadere CJ lo spazio. Esplorazione galattica! La galassia era chiusa ai terrestri. Era già stata occupata dagli spaziali, i cui antenati erano stati terrestri secoli prima. Quegli ante ~, nati avevano raggiunto per primi i Mondi Esterni, si erano messi comodi e i loro discendenti avevano calato le sbarre all'immigrazione. Avevano delimitato la Terra e i loro cugini terrestri. E la civiltà terrestre delle Città

te dai robot, del loro stesso pianeta: anche da quelle. Baley pensò amaramente: Giosafatte! Se non ci piace, almeno facciamo qualcosa in proposito. Non sciupiamo tempo con le favole.

Ma non c'era nulla da fare in proposito, e lui lo sapeva.

Poi l'aereo atterrò. Lui e i suoi compagni di viaggio ne uscirono e si sparpagliarono, senza mai guardarsi l'un l'altro.

Baley diede un'occhiata all'orologio e decise che c'era il tempo per rinfrescarsi un po'j prima di prendere la Linea celere per il Dipartimento della Giustizia Era contento che ci fosse. Il suono e il clarnore della vita, le enormi camere blindate dell'aeroporto, con i corridoi della Città che scendevano a numerosi piani, qualunque altra cosa vedesse o udisse, gli davano la sensazione di essere al sicuro, negli intestini caldi e nell'utero della Città. Lavava via l'ansietà, e mancava solo una doccia a completare l'opera.

Gli occorreva un permesso di transito per adoperare un bagno della comunità, ma l'esibizione dei suoi ordini di viaggio eliminarono ogni difficoltà. Ci fu soltanto la punzonatura d'uso, con il diritto a un box privato (la data accuratamente stampata per evitare abusi) e un sottile nastro scorrevole per raggiungere il punto assegnato.

Baley era grato per la sensazione dei nastri sotto i piedi. Era una sensazione quasi di piacere, quella di sentirsi accelerare spostandosi da nastro a nastro verso la Linea celere a piena velocità. Con una piroetta salì

agilmente a bordo, occupando il posto a cui il suo inquadramento gli dava diritto.

Non era l'ora di punta e alcuni sedili erano ancora vuoti. Neanche il bagno, quando lo raggiunse, era eccessivamente aEfollato. Il box assegnatogli era abbastanza in ordine, con una lavatrice che funzionava bene.

Con la sua razione d'acqua consumata per un nobile n sottosegretario Albert Minnim era un ometto rubi condo che si andava ingrigendo, con gli angoli del corpo arrotondati e appesantiti. Trasudava pulizia e odorava leggermente di dopobarba. Tutto in lui parla va delle buone cose della vita che accompagnano sempre le razioni generose destinate a quelli che sono in alto nel governo.

Al confronto Baley si sentiva scarno e smorto. Era acutamente conscio delle sue grandi mani, degli occhi infossati e della sensazione generale di essere ossuto. Minnim parlò con cordialità. « Si sieda, Baley. Fu ma? "

« Solo la pipa, signore « rispose Baley. Così dicendo la tirò fuori, e Minnim ricacciò dentro il sigaro che aveva estratto a metà. I~ Baley Eu subito dispiaciuto. Un sigaro era meglio che L niente e l'altro avrebbe apprezzato il regalo. Anche con le razioni di tabacco aumentate in seguito alla sua promozione da C-5 a C-6 non era che poi potesse permettersi tante pipate.

« Accenda, accenda, prego « disse Minnim e attese con un'aria di pazienza paterna mentre Baley tirava fuori con cura una porzione di tabacco e la cacciava nel fornello della pipa.

« Non mi è stata comunicata « disse Baley con gli occhi fissi alla pipa « la ragione della mia convocazione a Washington, signore. «

1 « Lo so « rispose Minnim. Sorrise. « A questo rimediamo subito. Lei è stato assegnato temporaneamente

~, a nuovi incarichi. «

« Fuori New York City? «

« Un bel po' lontano. «

Baley aggrottò le sopracciglia e alzò gli occhi con

~ ~ aria preoccupata. « Quanto temporaneamente, signo _ ~ re? «

a Non sono sicuro. «

Baley era consapevole dei vantaggi e degli svantaggi

,~ ut:ne rlassegnaZIom. ~,ome Irdn~lL;dllL~ m una ~ a m sarebbe stato molto improbabile che avrebbero permesso a Jessie e al loro figlio Bentley di viaggiare con lui. Poteva star certo che là a New York avrebbero preso buona cura di loro, ma Baley era un essere domestico e il pensiero della separazione non lo rallegrava. Poi, una riassegnazione significava un lavoro specifico, il che era un bene, e una responsabilità più grande di quella che in genere ci si aspetta da un singolo detective, il che poteva essere scomodo. Non molti mesi prima Baley era sopravvissuto alla responsabilità

di investigare sull'uccisione di uno spaziale poco fuori New York. Non moriva da.la gioia alla prospettiva di un'altra cosa del genere o di qua.cosa che le somigliasse.

« Mi può dire dove vado? « chiese. a La natura del nuovo incarico? Di che si tratta? «

Cercava di soppesare l'a Un bel po' lontano « del sottosegretario e faceva scommesse con se stesso sulla sua nuova base di operazioni. Quell'a Un bel po' lontano « aveva avuto un tono enfatico e Baley pensò: Calcutta? Sydney?

Poi notò che Minnim dopo tutto tirava fuori un sigaro e se lo accendeva con cura.

Baley pensò: Giosafatte! E imbarazzato. Non vuole dirmelo.

Minnim estrasse il sigaro da.le labbra. Osservava pensieroso il fumo. a Il Dipartimento della Giustizia «

disse a le assegna un nuovo temporaneo incarico su Solaria. «

Per un istante la mente di Baley cercò a tastoni un'identificazione illusoria Solaria, Asia; Solaria, Australia...?

Poi scattò in piedi. « Vuol dire sui Mondi Esterni? «

esclamò teso.

Minnim non guardava Baley negli occhi. a Proprio così. «

« Ma questo è impossibile « obiettò Baley. « Non permetterebbero a un terrestre di entrare in un Mondo Esterno. «

« Le circostanze mutano le situazioni, agente in borghese Baley. Su Solaria c'è stato un omicidio. «

Le labbra di Baley si contorsero in una specie di sorriso di riflesso. « E un po' fuori dalla nostra giurisdizione, no? «

a Hanno chiesto assistenza. «

a A noi? Alla Terra? « Baley era diviso tra la confusione e l'incredulità. Per un Mondo Esterno prendere un atteggiamento diverso dal dis,r.rezzo verso il pianeta madre o, al massimo, da un benevolo paternalismo sociale era impensabile. Portare assistenza?

a Alla Terra? « ripeté.

« Insolito, « ammise Minnim a ma così è. Vogliono che al caso sia assegnato un detective terrestre. .La cosa è passata per i canali diplomatici del livello più alto. «

Baley si rimise a sedere. « Perché io? Non sono più

tanto giovane. Ho quarantatré anni. Ho moglie e un figlio. Non posso lasciare la Terra. «

« Non è stata una nostra scelta. Hanno specificatamente chiesto di lei. «

a Di me? «

a Agente in borghese Elijah Baley, C-6, del Corpo di Polizia di New York City. Sapevano quello che volevano. E certo lei ha capito perché. «

Baley prese un'aria cocciuta. a Non sono qualificato. «

a Loro pensano che lei lo sia. Sembra che li abbia convinti il modo con cui ha condotto il caso dell'assassinio dello spaziale. «

« Devono aver capito male. Devo essere sembrato migliore di quello che sono. «

Minnim scrollò le spalle. a In ogni caso hanno chiesto di lei, e noi abbiamo acconsentito a mandarla. Lei è

riassegnatO. Tutta la parte burocratica è stata sistemata e lei deve andare. Durante la sua assenza ci si prenderà

cura di sua moglie e di suo figlio a livello C-7, perché

questo sarà il suo inquadramento finché sarà in forza a questo incarico. « Fece una pausa significativa. a Una conclusione soddisfacente dell'incarico può rendere I'inquadramento definitivo. «

Tutto stava accadendo troppo rapidamente per Baley. Nulla poteva andare in questo modo. Non poteva lasciare la Terra. Non lo capivano?

Udì se stesso chiedere con un volume di voce che sembrava poco naturale alle sue stesse orecchie: « Che tipo di omicidio? Quali sono le circostanze? Perché non possono occuparsi loro del caso? «.

Minnim stava rimettendo a posto con la massima cura piccoli oggetti sulla

sua scrivania. Scosse il capo.

« Non so nulla dell'omicidio. Non conosco le circostanze. «

~ E allora chi le conosce, signore? Non si aspetterà

che vada là al buio, no? « E ancora una disperata voce interna: ma non posso lasciare la Terra.

« Nessuno ne sa niente. Nessuno sulla Terra. I solariani non ci hanno detto niente. Sarà compito suo scoprire che cosa c'è di tanto particolare in quel delitto da costringerli a chiamare un terrestre per risolverlo. 0, almeno, questo sarà parte del suo compito. «

Baley era abbastanza disperato da esclamare: « E se rifiutassi? «. Naturalmente la risposta la sapeva. Sapeva con esattezza che cosa avrebbe significato per lui e, peggio, per la sua famiglia, la declassificazione. Minnim non parlò affatto della declassificazione. Disse sommessamente: « Non può rifiutare, agente. Ha un lavoro da fare «.

« Per Solaria? Che vadano all'inferno. «

a Per noi, Baley. Per noi. ~ Minnim fece una pausa Poi riprese: a Lei conosce la posizione della Terra rispetto agli spaziali. Non occorre che glielo ricordi «. Baley conosceva la situazione, e così ogni altro uomo della Terra. Anche se i cinquanta Mondi Esterni avevano tutti insieme una popolazione molto inferiore a quella della Terra, nondimeno mantenevano un potenziale militare forse cento volte maggiore. Con i loro mondi sottopopolati basati su un'economia fatta da robot positronici, la loro produzione di energia pro capite era migliaia di volte più grande di quella della Terra. Ed era l'ammontare di energia pro capite che definiva il potenziale militare, il tenore di vita, la felicità e tutte le cose ad essi collegate. Minnim proseguì: a Uno dei fattori che cospira a mantenerci in questa posizione è l'ignoranza. Solo questo. L'ignoranza. Gli spaziali sanno tutto di noi. Dio sa se non ci mandano qui sulla Terra abbastanza missioni. Noi di loro non sappiamo nulla, se non quello che ci raccontano loro. Finora nessun uomo della Terra ha mai messo piede su un Mondo Esterno. Ma lei lo

&rà «.

Baley cominciò: a Non posso... «.

« Lo farà « ripeté Minnim. a La sua posizione sarà

unica nel suo genere. Lei andrà, su Solaria su loro invito, a fare un lavoro che loro le hanno assegnato. Quando tornerà, avFà informazioni utili per la Terra. «

Baley fissò il sottosegretario con occhi tetri. « Vuol E dire che devo fare la spia. «

« Non c'è bisogno di spiare. Lei non deve far altro che quello che le chiedono. Si limiti a tenere aperti occhi e mente. Osservi! Quando tornerà sulla Terra, ci saranno specialisti che analizeranno e interpreteran no le sue osservazioni. «

« Prendo atto che c'è una crisi, signore « disse Baley.

« Perché dice questo? «

« Mandare un terrestre su un Mondo Esterno è

rischioso. Gli spaziali ci odiano. Con la migliore volontà

del mondo e anche se sono là su loro invito, potrei provocare un incidente interstellare. n governo terre stre potrebbe con facilità evitare di mandarmi, se volesse. Basterebbe dire che sono malato. Gli spaziali hanno una paura patologica delle malattie. Non mi vorrebbero per nessun motivo, se pensassero che sono malato. «

~ « Suggerisce « disse Minnim « che dobbiamo tentare F questo trucco? «

a No. Se il governo non avesse nessun altro motivo

~` per mandarmi, ci avrebbe già pensato, e avrebbe anche pensato a qualcosa di meglio senza il mio aiuto. Ne

'=~ consegue che la cosa essenziale è la questione dello spionaggio. E se è così, ci dev'essere qualcosa di più di l~ un guarda-un-po'-quello-che-riesci-a-vedere per giusti l ficare il rischio. «

Baley si aspettava quasi un'esplosione a cui avrebbe quasi dato il benvenuto come sollievo alla pressione, ma Minnim si limitò a sorridere gelido e a dire:

~' « Sembra che lei riesca a vedere al di là dei particolari poco importanti. Ma non mi aspettavo di meno «. 8 1

Is

Il sottosegretario si chinò sopra la scrivania verso Baley. « Eccole una certa informazione che lei non discuterà con nessuno, nemmeno con altre autorità

governative. I nostri sociologi sono giunti a certe conclusioni concernenti la presente situazione galattica. Cinquanta Mondi Esterni, sottopopolati, roboticizzati potenti, con gente piena di salute e longeva. Noi, affollati, tecnologicamente sottosviluppati, con vita breve, sotto la loro egemonia. E una condizione instabile. «

« Tutto lo è, alla lunga «

« Questa è instabile in tempi brevi. Un centinaio d'anni è il massimo che ci viene concesso. La situazione terrà durante la nostra vita, questo è certo, ma abbiamo dei figli. Alla fine diventeremo un pericolo troppo grande per i Mondi Esterni perché ci permettano di sopravvivere. Sulla Terra ci sono otto miliardi di individui che odiano gli spaziali. «

a Gli spaziali ci hanno escluso dalla galassia, maneggiano i nostri commerci a loro profitto, danno ordini al nostro governo e ci minacciano con disprezzo. Che cosa si aspettano, gratitudine? «

« Vero, eppure lo schema è fissato. Rivolta, repressione, rivolta, repressione... Ed entro un secolo la Terra sarà spazzata via dai mondi abitati. Così dicono i sociologi. «

Baley si agitò a disagio. Uno non mette in discussione i sociologi e i loro computer. « Ma che cosa si aspetta che riesca a fare, se questa è la situazione? 1~

« Portarci informazioni. La grave pecca in queste previsioni sociologiche è la nostra mancanza di dati sugli spaziali. Abbiamo fatto delle supposizioni sulla base dei pochi spaziali che hanno mandato qui. Abbiamo dovuto fidarci di quello che loro ci hanno raccontato di sé, così ne consegue che conosciamo la loro forza e soltanto quella. Maledizione, hanno i loro robot, il loro basso numero e le loro lunghe vite. Ma hanno debolezze? Ci dev'essere qualche fattore che, se ne fossimo a conoscenza, potrebbe alterare l'inevitabilità

sociologica della distruzione; qualcosa che potrebbe guidare le nostre azioni e migliorare le possibilità di sopravvivenza della Terra. «

« Non avrebbe fatto meglio a scegliere un sociologo, signore? «

Minnim scosse il capo. « Se avessimo potuto mandare chi ci piaceva, lo avremmo fano dieci anni fa, quando si era appena arrivati a queste conclusioni. Questo è il primo pretesto che ci si offre per mandare qualcuno, loro ci chiedono un detective, e a noi sta bene. Un detective è anche un sociologo: un sociologo praticone, orecchiante, altrimenti non sarebbe un buon detective. Le sue note provano che lei lo è. «

a Grazie, signore « rispose Baley meccanicamente. a E se mi metto nei guai? «

Minnim scrollò le spalle. « ~ il rischio del lavoro di poliziotto. « Lasciò cadere l'argomento con un gesto ondeggiante della mano e aggiunse: a In ogni caso lei deve andare. n momento della sua partenza è fissato. La nave che deve portarla la sta aspettando «. Baley s'irrigidì. « Aspettando? Quando parto? «

« Tra due giorni. «

« Allora devo tornare a New York.'Mia moglie... «

« Vedremo noi, sua moglie. Non può venire a conoscenza della natura del suo lavoro, lo sa. Le sarà detto di non aspettarsi notizie da lei. «

a Ma questo è disumano. Devo vederla. Può darsi che non la veda mai più. «

a Quello che sto per dirle potrebbe sembrarle anche più disumano, « ribatté Minnim a ma non è forse vero che non c'è giorno in cui, accingendosi a fare il suo dovere, lei possa dire con sicurezza che la vedrà ancora? Agente Baley, noi tutti dobbiamo fare il nostro dovere. «

La pipa di Baley era spenta da un quarto d'ora Non se n'era nemmeno accorto.

Non c'era nient'altro che qualcuno potesse dirgli. Sul delitto nessuno sapeva niente. Un funzionario dopo l'altro servirono semplicemente a portarlo al momento in cui, ancora incredulo, si trovò alla base di un'astronave. Era come un cannone gigantesco puntato al cielo, e Baley rabbrividiva spasmodicamente nella fredda aria aperta. La notte si chiudeva su di loro (e di questo Baley era grato) come mura nere che si fondevano con un nero soffitto. Era nuvoloso, ma una lucente stella, attraverso uno squarcio tra le nbvole, gli colpì gli occhi, facendolo sobbalzare, anche se le stelle le aveva già

viste nei planetari.

Una piccola scintilla, lontana, lontanissima. La fissò

con curiosità, quasi senza paura. Gli sembrava molto vicina, molto insignificante, eppure in giro c'erano cose simili circondate da pianeti su cui vivevano i signori della galassia. Il sole era una cosa così, pensò, solo molto più vicina, e ora brillava sull'altro lato della Terra. Pensò improwisamente alla Terra come a una palla di pietra, con su una pellicola di umidità e gas, esposta al vuoto da ogni lato, con le città scavate nel velo esterno, attaccate precariamente tra roccia e aria Gli venne la pelle d'oca.

Naturalmente la nave era un vascello degli spaziali. n commercio interstellare era interamente nelle loro mani. Egli ora era solo, appena fuori dalla periferia della Città. Gli avevano fatto il bagno, lo avevano spazzolato e sterilizzato,

finché lo avevano considerato sufficientemente sicuro, in base agli standard degli spaziali, da poter salire a bordo. Anche così, avevano mandato a incontrarlo solo un robot, comportandosi come se lui si portasse dietro dall'afosa Città centinaia di specie di germi micidiali a cui lui era resistente, mentre gli spaziali, cresciuti eugenicamente in laboratorio, no. Il robot giganteggiava vagamente nella notte, gli occhi di un rosso opaco.

Agente in borghese Elijah Baley? «

a Proprio così « rispose asciutto Baley, con i capelli sulla nuca che gli si rizzavano un poco. Era abbastanza terrestre da perdere il lume degli occhi nel vedere un robot che faceva il lavoro di un uomo. C'era stato R

Daneel Olivaw, che gli aveva fatto da partner nel caso dell'assassinio dello spaziale, ma quella era stata una cosa diversa. Daneel era stato...

« Mi segua, prego « disse il robot, e una luce bianca inondò la rampa verso la nave.

Baley lo seguì. Salì la scala ed entrò nella nave, lungo corridoi, fino a una stanza.

« Questa sarà la sua cabina, agente in borghese Baley « disse il robot. « Si richiede che lei vi rimanga dentro per tutta la durata del viaggio. «

Baley pensò: certo, chiudetemi a chiave. Tenetemi al sicuro. Isolato.

I corridoi lungo cui era passato erano stati svuotati. Probabilmente ora i robot li stavano disinfettando. Il robot che aveva di fronte probabilmente sarebbe passato attraverso un bagno germicida, quando se ne fosse andato.

« C'è una prowista d'acqua « continuò il robot « e servizi igienici. Si prowederà al cibo. Avrà materiale di lettura. Gli oblò sono controllati da questo pannello. Ora sono chiusi, ma se vuole vedere lo spazio... «

Con una certa agitazione Baley si affrettò a dire: a Va tutto bene così, ragazzo. Lascia chiusi gli oblò «. Lo aveva apostrofato con "ragazzo"*, come

facevano sempre i terrestri con i robot, ma il robot non ribatté. Non poteva, naturalmente. Le sue risposte erano limitate e controllate dalle Leggi della robotica. Il robot piegò il suo largo corpo metallico nell'imitazione di un inchino e se ne andò

Ora Baley era solo nella sua cabina e poté fare un consuntivo. Almeno era meglio che sull'aereo. L'aereo lo poteva vedere da cima a fondo. Poteva vederne i limiti. L'astronave era grande. Aveva corridoi, piani, stanze. Era di per sé una piccola Città. Baley poteva quasi respirare liberamente.

Poi si accesero lampeggiando delle luci, e la voce metallica di un robot suonò nell'intercom a dare specifiche istruzioni per le precauzioni da prendere contro l'accelerazione del decollo.

Ci fu la spinta all'indietro contro la membrana prodotta da un sistema idraulico, il distante rombo di reattori scaldati fino alla furia dalla micropila a protoni. Ci fu il sibilo dell'atmosfera lacerata, che diventava

~ "Boy" - ragazzo, è il modo paternalistico con cui i bianchi del Sud degli U.S.A. aDostrofano i neori. di qualunaue età siano. (N.d T.) sempre più sottile e acuto fino a sparire nel nulla Erano nello spazio.

Era come se tutte le sensazioni si fossero ottuse, come se nulla fosse reale. Continuava a ripetersi che ogni secondo lo portava a migliaia di miglia dalle Città, da Jessie, ma la cosa non veniva registrata. n secondo giomo (o il terzo?... Non c'era modo di misurare il tempo se non dagli intervalli tra il mangiare e il dormire) ci fu una strana sensazione momentanea di essere stato voltato sottosopra Durò un istante e Baley seppe che era un Balzo, quella stranamente incomprensibile, quasi mistica, transizione momentanea nell'iperspazio che trasferiva un'astronave con tutto quello che conteneva da un punto dello spazio a un altro, lontano anni luce. Un altro lasso di tempo e un altro Balzo, ancora un altro lasso, ancora un altro Balzo.

Baley si ripeteva che era lontano anni luce, decine di anni luce, centinaia, migliaia.

Non sapeva quanti. Nessuno della Terra sapeva qual era la collocazione nello

spazio di Solaria Ci poteva scommettere. Erano ignoranti, tutti quanti. Si sentiva tremendamente solo.

Ci fu la sensazione di decelerazione ed entrò il robot. I suoi foschi occhi rotondi esaminarono ogni particolare della bardatura di Baley. Strinse con efficienza un dado allentato; ispezionò rapidamente tutti i particolari del sistema idraulico.

« Atterreremo fra tre ore ~ disse. « Lei, per favore, rimarrà in questa cabina Verrà un uomo a scortarla fuori fino al suo luogo di residenza. «

« Aspetta « disse teso Baley. Legato in quel modo si sentiva inerme. « Quando atterreremo, che ora sarà?,

~1 robot rispose immediatamente: « Secondo il Tempo Standard Galattico saranno... «.

« Il tempo locale, ragazzo. Il tempo locale! Giosafatte! «

Il robot continuò pianamente. « Su Solaria il giorno è

lungo ventotto virgola trentacinque ore standard. L'ora solariana è divisa in dieci decadi, ciascuna delle quali si divide in cento centadi. Siamo programmati per arrivare a un aeroporto in cui il giorno avrà raggiunto la dodicesima centade della quinta decade. «

Baley odiava quel robot. Lo odiava per la sua ottusità

nel non capire, per il modo in cui lo costringeva a porre direttamente la domanda, mettendo in mostra la sua debolezza

Doveva farlo. Disse piatto: « Sarà giorno? «. E dopo tutto questo il robot rispose: a Sì, signore ~ e se ne andò.

Sarebbe stato giorno! Sarebbe uscito sulla superficie non protetta di un pianeta alla luce del giorno. Non era del tutto sicuro di come sarebbe stato. Aveva visto scorci di superficie planetaria da certi punti della Città; per

qualche momento era anche stato all'esterno. Però era sempre stato circondato da mura o aveva un muro a portata di mano. La salvezza a portata di mano. E ora ci sarebbe stata la salvezza? Nemmeno il falso muro dell~oscurità.

E per non mostrare debolezza davanti agli spa~iali (che fosse dannato, se l'avrebbe fatto) irrigidì il corpo contro la membrana che lo proteggeva dalle forze della decelerazione, chiuse gli occhi e combatté il panico con cocciutaggine.

2. Incontro con un amico.

Baley stava perdendo la sua lotta. Da sola la ragione non bastava

Baley continuava a ripetersi: gli uomini passano tutta la vita negli spazi aperti. Gli spaziali lo fanno ora Sulla Terra i nostri antenati lo facevano nel passato. Non c'é nessun vero pericolo nell'assenza di muri. E

solo la mia mente che mi dice diversamente, e si sbaglia.

Ma tutto questo non serviva. Dentro di lui, qualcosa al di là della ragione chiedeva piangendo dei muri e ne aveva abbastanza dello spazio.

Mentre il tempo passava, pensò che non ce l'avrebbe fatta. Alla fine si sarebbe rannicchiato tremante e impaurito. Lo spaziale mandato a prenderlo (con filtri nelle narici per tenere lontani i germi e mani guantate per evitare il contatto) onestamente non avrebbe potuto fare a meno di disprezzarlo. Lo spaziale avrebbe provato soltanto disgusto.

Baley teneva duro, tetro.

Quando la nave si fermò e la bardatura per la decelerazione si disinnestò automaticamente, mentre il sistema idraulico si ritirava nel muro, Baley rimase seduto al suo posto. Era terrorizzato e deciso a non farlo vedere.

Guardò altrove al primo quieto suono della porta che si apriva Con la coda dell'occhio percepì un'alta figura dai capelli color bronzo che entrava: uno spaziale, uno di quegli orgogliosi discendenti della Terra che avevano

ripudiato la loro eredità.

Lo spaziale parlò. « Collega Elijah! «

Con un sobbalzo Baley girò la testa verso chi aveva parlato.

Spalancò gli occhi e si alzò quasi senza volerlo. Lo fissò in faccia; fissava le larghe guance, gli zigomi sporgenti, l'assoluta calma delle linee del volto, la simmetria del corpo e soprattutto il levigato sguardo di quei calmi occhi azurri.

a D... Daneel. «

« Mi fa piacere che tu ti ricordi di me, collega Elijah «

disse lo spaziale.

« Ricordarmi di te! « Il sollievo inondava Baley. Quell'essere era un pezo di Terra, un amico, un conforto un salvatore. Aveva il desiderio quasi insopportabile di correre ad abbracciare lo spaziale, di scuoterlo selvaggiamente, di dargli pacche sulla schiena, di ridere e fare tutte quelle stupide cose che fanno gli amici dopo una separazione.

Ma non lo fece. Non poteva. Poteva solo fare un passo avanti, stendere la mano e dire: « Non è facile dimenticarti, Daneel «.

« Mi fa piacere « disse Daneel, annuendo gravemente. « Come ben sai, è per me completamente impossibile dimenticarti, finché sono in servizio. E un bene, vederti ancora «

Daneel prese la mano di Baley e la strinse con calma freddezza, le dita che si chiudevano in una presa piacevole e non dolorosa, per poi rilasciarla. Baley sperava onestamente che gli occhi inscrutabili della creatura non potessero entrare nella sua mente e vedere quel selvaggio momento appena passato, e non del tutto cessato, in cui lui si era interamente concentrato in un sentimento di intensa amicizia che era quasi amore.

Dopo tutto uno non poteva amare un amico come Daneel Olivaw, che non era affatto un uomo, ma solo un robot.

n robot che somigliava tanto a un uomo disse: a Ho chiesto che un veicolo da trasporto condotto da un robot fosse collegato alla nave con un tubo ad aria... ~-. Baley fremette. « Un tubo ad aria? «

« Sì. E una tecnica comune, usata di frequente nello spazio, per trasferire personale e materiale da un'astro-nave all'altra senza la necessità di particolari equipaggiamenti contro il vuoto. Si direbbe che tu non sia pratico di questa tecnica. «

« No, « rispose Baley « ma ho afferrato l'idea. «

« Naturalmente è piuttosto complicato collegare in questo modo una nave spaziale con un veicolo a terra, ma ho richiesto che venisse fatto lo stesso. Per fortuna la missione in cui tu e io siamo impegnati è di priorità

assoluta. Le difficoltà sono state smussate subito. ~

« Anche tu sei stato assegnato al caso di omicidio? «

« Non ne eri ancora stato informato? Mi dispiace di non avertelo detto subito. « Naturalmente non c'era nessun segno di rincrescimento sul perfetto volto del robot. « E stato il dottor Han Fastolfe, che hai incontrato sulla Terra durante il nostro precedente lavoro di squadra e che spero tu ricordi, a suggerire te come un investigatore adatto per questo caso. E ha messo come condizione che fossi assegnato a lavorare con te~ ancora una volta. «

Baley riuscì a sorridere. ~ dottor Fastolfe era originario di Aurora e Aurora era il più forte dei Mondi Esterni. Sembrava che il consiglio di un aurorano avesse il suo peso.

« Squadra che vince non si cambia, eh? « disse Baley. (L'euforia iniziale per l'apparizione di Daneel stava svanendo e gli stava ritornando quel peso nel petto.)

« Non so quale preciso pensiero avesse in mente, collega Elijah. Dalla natura dei suoi ordini tenderei a pensare che fosse interessato ad assegnare a lavorare con te uno che avesse esperienza del tuo mondo e che conoscesse le tue conseguenti stranezze. «

« Stranezze! « Baley fremette e si sentì offeso. Non era un termine che gli piacesse in rapporto a se stesso.

« E per questo che ho potuto far portare il tubo ad aria, per esempio. Sono ben consapevole della tua awersione per gli spazi aperti come risultato della tua educazione nelle Città della Terra. 1~

Forse era l'effetto di essere stato definito "strano", la sensazione di dover controbattere, pena la perdita di prestigio con una macchina, che spinse Baley a cambiare bruscamente argomento. Forse era solo che l'addestramento di tutta una vita gli impediva di lasciar perdere una contraddizione logica.

« A bordo di questa nave « disse « c'era un robot al mio servizio; un robot « (qui s'insinuò per conto suo un tocco di malizia) a che sembrava un robot. Lo conosci? «

« Gli ho parlato prima di salire a bordo. «

« Qual è la sua designazione? Come faccio a entrare in contatto con lui? «

« E RX-2475. A Solaria per i robot si usano solo numeri di serie. « I calmi occhi di Daneel esaminavano il pannello di controllo vicino alla porta. « Questo comando lo farà venire. «

Baley guardò anch'egli il pannello di controllo e, poiché il comando che Daneel indicava era siglato RX, la sua identificazione non era affatto misteriosa. Baley vi premette il dito e in meno di un minuto il robot, quello che sembrava un robot, entrò. Baley disse: « Tu sei RX-2475 «.

« Sì, signore. «

« Prima mi hai detto che sarebbe venuto qualcuno a scortarmi fuori dalla

nave. Volevi dire lui? « Baley indicò Daneel.

Gli occhi dei due robot s'incontrarono. « Le sue carte lo identificano « disse RX-2475 « come colui che doveva incontrarla. «

« Oltre che sui suoi documenti, ti è stato detto nulla in anticipo su di lui? Ti è stato descritto? «

« No, signore. Comunque mi è stato dato il suo nome. ~

« Chi ti ha dato l'informazione? «

« Il capitano della nave, signore. «

« E un solariano? «

« Sì, signore. «

Baley si leccò le labbra. La domanda successiva sarebbe stata decisiva.

« Quale ti hanno detto che sarebbe stato « chiese « il nome di colui che aspettavi? «

« Daneel Olivaw, signore « rispose RX-2475.

« Bravo ragazzo! Puoi andare, ora «

Ci fu un inchino robotico e un rapido dietro-front. RX-2475 se ne andò.

Baley si girò verso il suo partner e disse pensieroso:

« Non mi dici la verità, Daneel «.

« In che modo, collega Elijah? « chiese Daneel.

« Mentre prima ti parlavo, mi è venuto in mente uno strano particolare. RX-2475, quando mi ha comunicato che avrei avuto una scorta, ha detto che sarebbe venuto un uomo. Lo ricordo molto bene. «

Daneel ascoltava tranquillo senza dire nulla. Baley proseguì. a Pensavo che il robot poteva essersi sbagliato. Ho pensato anche che forse mi era stato dawero assegnato un uomo e che in seguito questi fosse stato rimpiazzato da te, senza che RX-2475 fosse stato inforrnato del cambiamento. Ma mi hai sentito mentre controllavo la cosa. Gli sono stati descritti i tuoi documenti e gli è stato dato il tuo nome. Ma non gli è

stato dato completamente, non è vero, Daneel? ~

« In effetti non gli è stato dato il mio nome per intero « convenne Daneel.

« Il tuo nome non è Daneel Olivaw, ma R Daneel Olivaw, no? 0, per intero, robot Daneel Olivaw.

« Del tutto esatto, collega Elijah. «

« Dal che ne consegue che RX-2475 non è mai stato informato che sei un robot. Gli è stato permesso di pensare che tu fossi un uomo. Una simile mascherata è possibile, con il tuo aspetto umano. «

~ Non posso contraddire il tuo ragionamento. I«Allora procediamo. « Baley sentiva nascere una specie di selvaggia delizia Era sulle tracce di qualcosa. Forse non era un granché, ma era il tipo di traccia che poteva funzionare. Proseguì. « Ora perché qualcuno potrebbe voler ingannare un miserabile robot? A lui non importa che tu sia uomo o robot. Lui esegue gli ordini in ogni caso. Allora una ragionevole conclusione è che neanche il capitano solariano che ha informato il robot, e nemmeno le autorità solariane che hanno informato il capitano sapevano che tu sei un robot. Come ho detto, questa è una ragionevole conclusione, ma forse non è l'unica. ~ vero? ~

a Credo che lo sia. «

a Va bene, allora. Intuizione azzeccata. Ora, perché?

Raccomandandoti come mio partner, il dottor Han Fastolfe lascia intendere ai solariani che tu sei umano. Non è pericoloso? Se lo scoprono, i solariani potrebbero arrabbiarsi. Perché è stato fatto? «

Il robot umanoide rispose: a A me è stato spiegato in questo modo, collega Elijah: una tua associazione con un umano dei Mondi Esterni potrebbe far salire il tuo ceto sociale agli occhi dei solariani, come una tua associazione con un robot potrebbe abbassarlo. Visto che ero familiare ai tuoi metodi e che potevo facilmente lavorare con te, è stato considerato ragionevole lasciare che i solariani mi accettassero come uomo, senza veramente ingannarli con una dichiarazione in questo senso «.

Baley non ci credeva. Sembrava il tipo di attenta considerazione per i sentimenti di un terrestre che non avrebbe fatto naturalmente uno spaziale, nemmeno uno illuminato come Fastolfe.

Considerò un'alternativa e disse: a I solariani sono ben conosciuti presso i Mondi Esterni per la riproduzione di robot? «.

« Sono felice « disse Daneel « che tu sia stato ragguagliato sull'economia interna di Solaria. ~

a Nemmeno una parola « precisò Baley. a SO solo come si scrive Solaria, e lì finisce la mia conoscenza. «

a Allora non vedo, collega Elijah, che cosa ti abbia spinto a fare questa domanda, comunque è molto pertinente. Hai colpito il segno. Il mio magazzino memoria include il fatto che di cinquanta Mondi Esterni Solaria è di gran lunga il più conosciuto per la varietà e l'eccellenza di modelli di robot che mette in vendita. Esporta modelli specializzati in tutti gli altri Mondi Esterni. «

Baley annuì, pieno di torva soddisfazione. Naturalmente Daneel non poteva seguire un intuitivo balzo mentale che usasse come trampolino la debolezza umana. E Baley non provava l'impulso di spiegare il suo ragionamento: se saltava fuori che Solaria era un mondo esperto in robotica, il dottor Han Fastolfe e i suoi soci potevano semplicemente avere motivazioni personali e molto umane per fare una dimostrazione con il loro robot da primo premio. E allora questo non aveva nulla a che fare con la sicurezza o i sentimenti di un terrestre.

Avrebbero rivendicato la loro superiorità lasciando che gli esperti solariani si ingannassero accettando un robot di manifattura aurorana come un collega umano. Baley si sentiva molto meglio. Strano che tutti i pensieri, tutte le forze intellettuali che era in grado di radunare non ce l'avessero fatta a sollevarlo dal panico; mentre una lustrata alla sua vanagloria aveva funzionato al volo. Aver individuato della vanagloria anche negli spaziali lo aiutava. Pensò: Giosafatte, siamo tutti umani: anche gli spaziali. Quasi con impertinenza disse ad alta voce: a Per quanto tempo dobbiamo aspettare ancora quel veicolo? Sono pronto D. Il tubo ad aria dava segno di non essere stato adattato bene al nuovo uso. Uomini e umanoidi uscivano dall'astronave eretti, spostandosi lungo la trama flessibile che sotto il loro peso si piegava e oscillava. (Nello spazio, pensò confusamente Baley, chi doveva trasferirsi da nave a nave in caduta libera poteva scorrere per il tubo teso in tutta la sua lunghezza.) All'altra estremità il tubo si restringeva bruscamente, con la trama che sembrava costretta da una mano gigantesca. Con la torcia in mano I)aneel scese carponi, e così fece Baley. Fecero anche gli ultimi metri in quel modo, entrando infine in quello che era ovviamente il pianale di un veicolo.

Daneel chiuse la portiera attraverso cui erano entrati, facendola scorrere con cura. Ci fu un forte rumore ticchettante, che poteva anche essere quello del distacco del tubo ad aria. Baley si guardò curioso in giro. Nel veicolo non c'era nulla di eccessivamente esotico. C'erano due sedili, uno dietro l'altro, ciascuno dei quali avrebbe potuto contenere tre persone. All'estremità dei sedili c'erano delle portiere. Le sezioni lisce che avrebbero dovuto essere finestrini erano nere e opache, come risultato, senza dubbio, di un'adatta polarizzazione. Di questo Baley era stato informato.

L'interno dell'auto era rischiarato da due zone circolari d'illuminazione gialla nel soffitto e, per farla breve, l'unica cosa che Baley trovava strana era il trasmettitore su un divisorio immediatamente di fronte al sedile come, naturalmente, il fatto che non vi fossero comandi in vista. a Immagino che l'autista sia dall'altra parte di questo divisorio « disse Baley.

« Esattamente così, collega Elijah « confermò DaneeL

« E possiamo dare ordini in questo modo. « Si chinò in avanti ad azionare un

interruttore che fece accendere una luce rossa lampeggiante. « Puoi incominciare, ora «

aggiunse quietamente. « Siamo pronti. «

Ci fu un ronzio in sordina che svanì quasi immediatamente, una pressione molto leggera e temporanea contro lo schienale del sedile, e poi più nulla.

« Ci stiamo muovendo? « chiese Baley sorpreso.

« Sì «-confermò Daneel. a L'auto non si muove su ruote, ma slitta su un campo di forze diamagnetico. Tranne le accelerazioni e le decelerazioni, non sentirai nulla. «

« E per le curve? «

« L'auto s'inclina automaticamente per compensare. E il suo assetto orizzontale viene mantenuto anche in salita e in discesa. «

« I comandi devono essere complessi « commentò

Baley asciutto.

« Completamente automatici. L'autista è un robot. «

« Umm. « Baley aveva saputo tutto quello che voleva sul veicolo. Aggiunse: a Quanto ci metteremo? «.

« Circa un'ora. Un viaggio aereo sarebbe stato molto più veloce, ma mi preoccupavo di tenerti rinchiuso e su Solaria gli aerei non sono in grado di assicurare una chiusura completa come il veicolo su cui stiamo viaggiando. «

Baley si sentiva seccato per la "preoccupazione" dell'altro. Si sentiva come un bambino affidato alla bambinaia. Abbastanza stranamente si sentiva quasi seccato per il modo di parlare di Daneel. Gli sembrava che una struttura linguistica tanto poco necessariamente formale avrebbe tradito la natura robotica di quell'essere.

Per qualche istante Baley fissò con curiosità R Daneel Olivaw. Il robot guardava fisso davanti a sé, immobile e inconsapevole dell'esame dell'altro. La trama della pelle di Daneel era perfetta, i capelli e i peli del corpo splendidamente fabbricati e intricatamente inseriti al loro posto. I movimenti dei muscoli sotto la pelle erano molto naturali. Nessun disturbo, per quanto potesse sembrare stravagante, era stato risparmiato. Eppure Baley sapeva, per esperienza personale, che il petto poteva aprirsi lungo invisibili giunture in caso di riparazioni da farsi. Sapeva che sotto quella pelle realistica c'erano metallo e silicone. Sapeva che nella cavità del cranio si annidava un cervello positronico, tecnologicamente più evoluto, ma soltanto positronico. Sapeva che i "pensieri" di Daneel erano solo effimere correnti positroniche che correvano lungo i circuiti rigidamente progettati e preordinati dal fabbricante.

Ma dov'erano i segni che l'avrebbero rivelato all'occhio esperto dl chi non sapeva già tutto? La mancanza di naturalezza nell'insignificante modo di parlare di Daneel? La seriosa gravità che risiedeva sempre in lui?

La perfetta perfezione della sua umanità?

Ma stava sciupando tempo. a Proseguiamo, Daneel «

riprese. a Immagino che prima di venir qui ti abbiano messo al corrente sulle caratteristiche di Solaria... «

« Sì, collega Elijah. «

« Bene. E molto più di quello che hanno fatto con me. Quant'è grande il pianeta? «

« n suo diametro è 15.000 chilometri. E il più esterno di tre pianeti, e l'unico abitato. Nel clima e nell'atmosfera ricorda la Terra; la sua percentuale di terreno fertile è più alta, il suo contenuto di minerali utili e utilizzabili più basso, ma naturalmente è meno sfruttato. E un mondo autosufficiente e, con l'aiuto dell'espor tazione dei suoi robot, può mantenere un alto tenore 3 di vita per i suoi abitanti. «

« Quant'è la popolazione?

a Ventimila abitanti, collega Elijah. ~

Baley lo accettò per un momento, poi disse timida mente: a Volevi dire venti milioni, vero? «. L'esigua sua conoscenza dei Mondi Esterni era sufflciente a fargli sapere che, anche se sottopopolate secondo gli stan dard della Terra, le popolazioni si calcolavano almeno in milioni.

E a Ventimila abitanti, collega Elijah « ripeté il robot.

« Intendi dire che il pianeta è stato appena colonizza to? «

~ Mente affatto. E indipendente da più di due secoli, e prima di allora era stato colonizzato da un secolo. La popolazione è sempre stata deliberatamente mantenu ta al livello di ventimila abitanti, il che è considerato un optimum dagli stessi solariani. «

« Quanta parte del pianeta occupano? «

a Tutte le zone fertili. «

« Il che vuol dire, in chilometri quadrati? «

« Settantasette milioni di chilometri quadrati, com prendendo le zone marginali. ~ « Per ventimila abitanti? «

« Ci sono anche duecento milioni di robot positronici che lavorano, collega Elijah. «

« Giosafatte! Cioè... Cioè diecimila robot per ogni essere umano. ~

« E la proporzione più alta dei Mondi Esterni, collega Elijah. La successiva, su Aurora, è solo di cinquanta a uno.«

« E che cosa se ne fanno di tanti robot? E perché

vogliono tanto cibo? «

« Il cibo è una necessità relativamente minore. Le miniere sono più

importanti e la produzione di energia i più importante di tutte. «

Baley pensava a tutti quei robot, e quasi gli venivano le vertigini. Duecento milioni di robot! Tanti in mezzo a così pochi umani. I robot dovevano essere sparpagliati su tutto il paesaggio. Un osservatore esternO avrebbe potuto pensare che Solaria era un mondo di robot, senza notare il sottile lievito umano. Sentiva la necessità di vedere. Ricordava la conversazione con Minnim e le predizioni dei sociologi sul pericolo per la Terra. Sembrava lontanissima e un po'

irreale, ma se la ricordava. Da quando aveva lasciato la Terra, i rischi e le difficoltà personali avevano offuscato il ricordo della voce di Minnim, con le sue fredde e precise dichiarazioni, ma non l'aveva mai cancellato del tutto.

Baley aveva vissuto troppo tempo facendo il suo dovere per permettere che anche l'opprimente fatto dello spazio aperto potesse fermare la sua linea di condotta. I dati ricavati dalle parole di uno spaziale, o da quelle di un robot degli spaziali, in quanto a questo, erano i tipi di cose che i sociologi della Terra potevano già procurarsi. Ciò che serviva era l'osservazione diretta, ed era lavoro suo, per quanto spiacevole, eseguirla. Esaminò il soffitto del veicolo. « Questo aggeggio è

decappottabile, Daneel? «

« Chiedo scusa, collega Elijah, ma non capisco che cosa VUOi dire. «

« Si può tirare giù il tetto della macchina? Si può

aprire per vedere... Per vedere il cielo? « (Per l'abitudine aveva quasi detto "la Cupola".)

« Sì che si può... ~« E allora fallo, Daneel. Mi piacerebbe dare un'oc-chiata. ~

Il robot rispose con gravità: « Mi spiace, ma non posso permetterlo «.

Baley rimase attonito. « Senti, R. Daneel « riprese, accentuando la R « Riformuliamolo. Ti ordino di abbassare il tetto. «

La creatura era un robot, che assomigliasse all'uomo o meno. Doveva eseguire gli ordini.

Ma Daneel non si mosse. « Devo spiegare « disse

« che la mia prima preoccupazione è risparmiarti qualunque danno. Sulla base dei miei ordini come della mia esperienza personale mi è chiaro che se ti trovassi in grandi spazi vuoti ne riceveresti danno. Per cui non posso permettere che tu ti esponga a questo. «

Baley poteva sentire la faccia che gli si scuriva per l'afflusso di sangue e nello stesso tempo capiva l'assolu ta inutilità dell'ira. La creatura era un robot, e Baley conosceva bene la Prima Legge della robotica. Diceva: Un robot non può recar danno a un essere umano. o permettere che, per il suo mancato intervento, un essere umano rtceva danno.

Chiunque avesse un cervello positronico, e cioè qua lunque robot in qualunque parte della galassia, doveva inchinarsi a quella considerazione primaria. Natural mente un robot doveva eseguire gli ordini, tranne che per un'unica importantissima restrizione. L'esecuzione degli ordini era soltanto la Seconda Legge della roboti ca. Diceva: Un robot deve ubbidire agli ordini degli esseri umani tranne quando tali ordini sono in conflitto con la Prima Legge.

Baley si costrinse a parlare con tono tranquillo e ragionevole. « Credo di poter resistere per un breve tempo, Daneel. «

« Non è questa la mia sensazione, collega Elijah. «

« Lascia che sia io a giudicare. «

« Se questo è un ordine, collega Elijah, non posso eseguirlo. «

Baley si lasciò andare contro lo schienale morbida mente imbottito. Il robot, naturalmente, era fuori por tata di qualunque azione di forza. La forza di Daneel se pienamente esercitata, sarebbe stata centinaia di l volte maggiore di quella della carne e del sangue. L Sarebbe stato perfettamente capace di

immobilizzare t Baley senza nemmeno fargli male.

Baley era armato. Avrebbe potuto puntare un fulmi~r natore contro Daneel, ma a parte forse una momentar nea sensazione di padronanza, l'azione si sarebbe risol ta in una frustrazione anche maggiore. Contro un robot r~ una minaccia di distruzione era inutile. L'autopreserva zione riguardava soltanto la Terza Legge. Diceva: Un robot ~a il dovere di proteggere la sua esistenZa~ a patto che tale difesa non contrasti con la Prima o Con la Seconda Legge.

i; Se l'alternativa fosse stata l'infrazione della Prima Legge, Daneel non ci avrebbe pensato due volte a farsi distruggere. E Baley non voleva distruggere Daneel. Assolutamente no.

Eppure voleva ad ogni costo guardare fuori dalla macchina. Per lui stava diventando un'ossessione. Non poteva permettere che quel rapporto di tipo bambinaia si rafforzasse.

Per un istante pensò di puntarsi il fulminatore alla tempia Tira giù il tetto o mi ucciderò. Opponi un'applicazione più forte e più immediata della Prima Legge a un'altra.

Baley sapeva di non poterlo fare. Troppo poco dignitoso. Il quadro evocato dal suo pensiero lo disgustava Disse stancamente: a Vuoi chiedere all'autista quanti chilometri mancano alla nostra destinazione? «. a Certo, collega Elijah. «

Daneel si piegò in avanti ad azionare l'interruttore. Ma, prima che potesse parlare, anche Baley si era piegato in avanti gridando: « Autista! Abbassa il tetto della macchina! «.

E fu la mano umana a muoversi rapidamente a richiudere l'interruttore. Ed era la mano umana a tenerlo poi fermamente chiuso.

Ansando un poco, Baley fissava Daneel.

Per un secondo Daneel rimase immobile, come se i suoi circuiti positronici fossero momentaneamente instabili per lo sforzo di adattarsi alla nuova

situazione. Ma questo passò rapidamente, dopodiché fu la mano del robot a cominciare a muoversi.

Questo Baley l'aveva previsto. Daneel avrebbe rimosso la mano umana dall'interruttore (gentilmente, senza danneggiarla), riattivato la trasmittente e dato un contrordine.

« Non potrai togliermi la mano senza farmi male «

disse Baley. « Ti awerto. Probabilmente dovrai rornpermi le dita. «

Non era vero, Baley lo sapeva. Ma l'azione di Daneel si fermò. Danno contro danno. Il cervello positronico doveva soppesare le possibilità e tradurle in potenziali opposti. Voleva dire un altro po' di esitazione. a E troppo tardi « disse Baley.

Aveva vinto la gara Il tetto stava scivolando all'indietro e l'aspra luce bianca del sole di Solaria si riversava nella macchina, ora aperta.

Per il terrore Baley voleva chiudere gli occhi, ma combatté la sensazione. Si trovava in un'immersione di azzurro e di verde, in quantità incredibili. Sentiva l'indisciplinato flusso d'aria contro la faccia, ma non riusciva a cogliere i particolari di nulla. Qualcosa gli passò vicino in un lampo. Avrebbe potuto essere un animale, o un robot, o qualcosa di inanimato, preso nel vortice d'aria. Non sapeva. L'auto l'aveva sorpassato fin troppo rapidamente.

Azzurro, verde, aria, rumore, moto... E soprattutto, sopraffacendo ogni altra cosa, furiosa, spaventosa, senza pietà, c'era la bianca luce che scendeva da una palla nel cielo.

Per un fuggevole e staccato momento Baley piegò il capo all'indietro a fissare direttamente il sole di Solaria. Lo fissava senza la protezione del vetro diffusorio nei solarium del piano superiore nelle Città. Fissava il sole nudo.

Nello stesso istante sentì le mani di Daneel che gli stringevano le spalle come una morsa. In quell'istante irreale e roteante la mente gli si affollò di pensieri. Doveva vedere! Doveva vedere tutto quello che poteva. E Daneel doveva

essere lì con lui per impedirgli di vedere.

Ma certo un robot non avrebbe mai osato far violenza a un uomo. Quel pensiero era dominante. Daneel non avrebbe potuto impedirgli nulla con la forza, eppure Baley sentiva che le mani del robot lo tiravano giu.

Baley alzò le braccia a contrastare quelle mani senza carne e perse ogni sensazione.

3. Si da it nome a una vittima.

Baley era di nuovo al sicuro al chiuso. Il volto di Daneel gli ondeggiava davanti agli occhi, tutto chiazzato da punti neri che diventavano rossi non appena lui li chiudeva.

« Che è successo? « disse.

« Mi dispiace « rispose Daneel « che tu abbia ricevuto del danno, malgrado la mia presenza. I raggi diretti del sole danneggiano l'occhio umano, ma non credo che il danno che hai sofferto per questa breve esposizione possa essere perrnanente. Quando hai guardato in su ti ho forzato ad abbassarti, e tu hai perso i sensi. «

Baley fece una smorfia. Questo lasciava aperta la questione se fosse svenuto per sovreccitazione (o spavento?) o per un colpo in testa. Si tastò la mascella e tutta la testa, senza provare dolore. Si astenne dal porre una domanda diretta. In un certo senso non voleva sapere.

Si limitò a dire: « Non era poi così male «.

« Dalle tue reazioni, collega Elijah, dudicherei che tu l'abbia trovato spiacevole. «

« Macché « insistette Baley cocciuto. Le chiazze davanti agli occhi stavano svanendo, e questi non lacrimavano poi tanto. a Mi spiace solo di aver visto tanto poco. Andavamo troppo veloci. Era un robot, quello che abbiamo sorpassato? «

« Ne abbiamo sorpassati un certo numero. Stiamo viaggiando nella tenuta Kinbald, coltivata a frutteto.

« Dovrò riprovarci « riprese Baley.

« Non finché ci sono io « ribatté Daneel. a Nel frattempo farò quello che mi hai chiesto. «

a Quello che ho chiesto? «

« Ricorderai, collega Elijah, che prima di ordinare all'autista di abbassare il tetto della macchina hai ordinato a me di chiedergli quanti chilometri mancassero alla nostra destinazione. Ora siamo lontani quindici chilometri e saremo là entro sei minuti. «

Baley sentì l'impulso di chiedere a Daneel se fosse arrabbiato per essere stato ingannato così, solo per vedere se quella faccia perfetta sarebbe diventata imperfetta, ma represse l'impulso. Naturalmente Daneel avrebbe risposto di no, senza rancore né à~io. Sarebbe rimasto a sedere più grave e più calmo che mai, imperturbato e imperturbabile.

a Sempre lo stesso « disse Baley quietamente. a Dovrò abituarmici, sai. «

Il robot guardò con attenzione il suo partner umano. a A che cosa ti riferisci? «

a Giosafatte! A... All'esterno. E tutto quello di cui è

fatto il pianeta. «

a Non ci sarà nessuna necessità di affrontare l'esterno « disse Daneel. Poi, come se ciò fosse stata la premessa adatta, aggiunse: a Stiamo rallentando, collega Elijah. Credo che siamo arrivati. Ora sarà necessario aspettare che venga connesso un altro tubo ad aria che conduca alla residenza che sarà la nostra base d'operazioni «. a Non serve un tubo ad aria, Daneel. Se devo lavorare all'esterno, non c'è motivo di rimandare l'addestramento. «

a Non ci sarà motivo di lavorare all'esterno, invece, collega Elijah. «

Il robot stava per spiegarsi meglio, ma Baley lo mise a tacere con un perentorio cenno della mano. Al momento non era dell'umore adatto ad ascoltare le diligenti rassicurazioni di Daneel, le sue parole di conforto, le dichiarazioni che tutto sarebbe andato bene e che ci si sarebbe presi cura di lui. s~ Quello che dawero voleva era una maggiore consapevolezza di essere in grado di prendersi cura di sé e portare a termine la sua missione. La vista e la sensazione dell'aperto erano state dure a sopportarsi. Avreb-40 'I 41

be potuto anche darsi che, quando sarebbe venuto di nuovo il momento, gli sarebbe mancato il coraggio di sfidarlo ancora, a costo del rispetto di sé e, com'era immaginabile, della salYezza della Terra. Tutto quanto per un po' di vuoto.

Il volto gli prese un'aria implacabile, solo al fuggevole passaggio di quel pensiero. Aria, sole, spazio vuoto... Li avrebbe affrontati ancora!

Elijah Baley si sentiva come l'abitante di una delle più piccole Città, diciamo Helsinki, in visita a New York e a bocca aperta a contare i piani. Aveva pensato a una "residenza" come a un'unità abitativa, ma questo non era nulla del genere. Continuavano a passare da una stanza all'altra, senza fine. Le finestre panoramiche erano ricoperte da pesanti tendaggi e non permettevano l'ingresso di nemmeno il sospetto della luce del giorno. L'illuminazione prendeva silenziosamente vita da fonti nascoste quando entravano in una stanza, per poi morire quietamente quando ne uscivano. a Quante stanze « disse Baley pieno di meraviglia a Tante. Come una piecola Città, Daneel. «

« Si direbbe proprio così, collega Elijah « rispose Daneel con tranquillità.

Questo sembrò strano al terrestre. Era proprio necessario raggruppare con lui tanti spaziali in ambienti chiusi? a Quanti vivranno qui con me? « chiese.

« Naturalmente « rispose Daneel a ci sarò io con un certo numero di robot. «

Baley pensò: avrebbe dovuto dire, con un certo numero di altri robot.

Trovava ancora ovvio che Daneel avesse l'intenzione di giocare all'uomo, perfino con nessun altro pubblico che Baley, che conosceva tanto bene la verità. E poi quel pensiero esplose in nulla sotto l'impatto di un secondo pensiero più urgente. a ~obot? « gridò.

« Quanti uomini? «

a Nessuno, collega Elijah. «

Erano appena entrati in un locale pieno zeppo, dal pavimento al soffitto, di librifilm. In tre angoli della stanza c'erano tre visori, con schermo verticale da ventiquattro pollici. Il quarto conteneva uno schermo d'animazione.

Baley si guardò in giro seccato. « Hanno buttato fuori tutti a calci « chiese « per permettermi di andare in giro da solo in questo mausoleo? «

« E destinato soltanto a te. Su Solaria un'abitazione di queste dimensioni per una persona è la norma

« Chiunque vive così?

« Chiunque. «

a E che se ne fanno di tanti locali? «

« E uso adibire ogni locale a una sola funzione. Questa è la biblioteca. C'è anche una sala musica, una sala da pranzo, una cucina, un locale forno, un garage, vari locali per revisionare e riparare i robot, due camere da letto... ~

« Basta! E come fai a sapere tutte queste cose? «

a Fa parte del complesso di informazioni « spiegò

pianamente Daneel « che mi hanno fornito prima che lasciassi Aurora. «

« Giosafatte! E chi bada a tutto questo? ~-e indicò

all'intorno con un ampio arco del braccio.

« C'è un certo numero di robot casalinghi. Ti sono stati assegnati e baderanno loro che tu stia comodo. ~

« Ma a me tutto questo non serve ~-protestò Baley. Provava la necessità urgente di mettersi a sedere, rifiutando di muoversi ancora. Ne aveva abbastanza di locali.

« Possiamo rimanere in una sola stanza, se preferisci, collega Elijah. Questo era stato ipotizzato come possibile fin dall'inizio. Nondimeno, visto che gli usi solariani sono quelli che sono, è stato considerato più saggio lasciar costruire questa casa... «

« Costruire! « Baley sgranò gli occhi. « Vuoi dire che è

stata costruita per me? Tutta quanta? Solo per me? «

« Un'economia estremamente roboticizzata.. I« Sì, capisco quel che stai per dire. Quando tutto questo sarà finito, che cosa ne faranno? ~« Credo che l'abbatteranno. ~Baley fece schioccare le labbra. Naturale! Abbatterla Costruire una gigantesca struttura per le necessità

speciali di un terrestre per poi distruggere tutto quello 43

che avesse toccato. Sterilizzare il suolo su cui si ergeva!

Disinfettare l'aria che lui avrebbe respirato! Gli spaziali potevano sembrare forti, ma anch'essi avevano le loro stupide paure.

Sembrava che Daneel gli leggesse i pensieri, o per lo meno che interpretasse le sue espressioni. a Potrebbe sembrarti, collega Eliјáh, « incominciò « che distruggeranno la casa per sfuggire a un possibile contagio. Se sono questi i tuoi pensieri, ti suggerisco di astenerti dal sentirti a disagio per l'argomento. La paura delle malattie degli spaziali non raggiunge punte così estreme. E

solo che, per loro, lo sforzo di costruire questo edificio è stato trascurabile. Né sembra loro maggiore quello di abbatterlo. E per legge non è permesso a questa residenza di restare in piedi. Si trova sulla tenuta di Hannis Gruer, e su

ogni tenuta ci può essere solo una residenza legale: quella del proprietario. Questa casa è

stata costruita per un uso specifico e su dispensa speciale. Serve solo a ospitarci per uno specifico lasso di tempo, finché la nostra missione non sarà compiuta. «

« E chi è Hannis Gruer? « chiese Baley.

« Il capo della Sicurezza solariana E dall'arrivo che dobbiamo vederlo.«

« Dobbiamo? Giosafatte, Daneel, quando incomincio a sapere qualcosa su qualcosa? Sto lavorando nel vuoto, e non mi piace. Tanto varrebbe che tornassi sulla Terra. Tanto varrebbe... «

Sentiva il risentimento crescergli e allora s'interruppe. Daneel non aveva fatto una piega. Semplicemente aspettava il suo turno per parlare. « Mi dispiace « disse

« che tu sia seccato. Sembra che la mia conoscenza generale di Solaria non sia maggiore della tua E

l'agente Gruer che ci dirà quello che dobbiamo sapere. Tutto questo è stato organizzato dal governo solariano. ~

« Be', allora, andiamo da questo Gruer. Quanto ci vorrà? « Baley fece una smorfia al pensiero di un altro viaggio e risentì l'ormai familiare senso di stringimento nel petto.

.t Nf~n ~ n ~ ril~ alcun via~io. colle~a Elijah «

rispose Daneel. « L'agente Gruer ci aspetta nel parlatorio. «

« Anche un parlatorio? « mormorò con una smorfia Baley. Poi, a voce più alta: « Ci aspetta ora? «.

« Credo di sì. «

« E allora andiamoci! «

Hannis Gruer era calvo in modo assoluto. Non aveva neanche una frangia di capelli ai lati della testa. Questa era completamente nuda.

Baley inghiottì e cercò educatamente di tenere gli occhi distanti da quella pelata, ma non ce la faceva. Sulla Terra c'era un'accettazione continua degli spaziali secondo la loro stessa valutazione. Gli spaziali erano gli indiscutibili signori della galassia: erano alti, brpnzei di pelle e di capelli, belli, atletici, freddi, aristocratici. In breve, erano tutti come R Dáneel Olivaw, con in più il fatto di essere umani.

E gli spaziali venuti sulla Terra sembravano spesso così: forse erano stati deliberamente scelti per quel motivo.

Ma qui c'era uno spaziale che avrebbe potuto essere un terrestre sotto ogni aspetto. Era calvo. E aveva anche il naso malformato. Non molto~ ma su uno spaziale anche una leggera asimmetria diventava notevole.

« Buon giorno, signore « disse Baley. « Mi spiace se 1 abbiamo fatta aspettare. «

Mente di male in un po' d'educazione. Forse con questa gente avrebbe potuto funzionare.

Ebbe l'impulso immediatQ di attraversare tutto lo spazio (ridicolmente esteso) del locale per andare a stringergli la mano. Un impulso facile a reprimersi. Uno spaziale non l~avrebbe certo gradito: una mano coperta di germi terrestri?

Gruer stava seduto con gravità, il più lontano possibile da Baley, le mani nascoste ìn ampie maniche. Probabilmente aveva dei filtri nelle narici, anche se Baley non riusciva a vederli.

Gli sembrò anche che Gruer scoccasse un'occhiata di disapprovazione a Daneel, come se dicesse: sei uno spaziale un po' strano, se stai tanto vicino a un terrestre. Questo voleva dire che Gruer semplicemente non sapeva la

verità. Poi Baley notò improvvisamente che Daneel gli stava a una certa distanza, molto più lontano del solito.

Naturalmente! Troppo vicino, e Gruer avrebbe trovato incredibile questa promiscuità. Daneel cercava di farsi accettare come essere umano.

Gruer parlò con voce cordiale e piacevole, ma aveva gli occhi che tendevano furtivamente a rimanere su Daneel; si allontanavano per poi ritornare in continuazione. « Non è molto che aspetto ·~ disse. « Benvenuti a Solaria, signori. La loro sistemazione è comoda? «

« Sì, signore, del tutto « rispose Baley. Si chiese se l'etichetta non richiedesse che Daneel, in quanto "spaziale", dovesse parlare per tutti e due, ma respinse risentito l'idea. Giosafatte! Era lui, proprio lui, ad essere stato richiesto per l'investigazione, Daneel era stato aggiunto in un secondo tempo. In queste circostanze Baley sentiva che non avrebbe dovuto fare da secondo nemmeno a uno spaziale genuino; e la cosa era fuori questione quando si trattava di un robot, sia pure di un robot come Daneel.

Ma né Daneel fece alcun tentativo di passare avanti a Baley, né Gruer sembrò dispiaciuto di questo. Rivolse invece immediatamente tutta la sua attenzione a Baley.

« Non le è stato detto nulla, agente in borghese Baley, « disse « sul crimine per cui sono stati richiesti i suoi servizi. Immagino che sia molto curioso su questo. « Scosse le braccia, in modo che le maniche ricaddero all'indietro mettendo in vista le mani che riposavano in grembo. « Vogliono lorsignori sede~si? «

Lo fecero. a Certo che siamo curiosi « disse poi Baley. Notò che le mani di Gruer non erano protette da guanti.

Gruer proseguì. « E stato fatto di proposito, agente. Volevamo che venisse preparato a recepire i dati. Tra poco le sarà fornito un rapporto completo dei particolari del crimine e delle investigazioni che siamo stati in grado di condurre. Temo che troverà le nostre investigazioni ridicolmente incomplete dal punto di vista della sua esperienza. Non abbiamo forze di polizia su

Solaria. «

« Mente del tutto? « chiese Baley.

Gruer sorrise e scrollò le spalle. «Niente delitti, vede. La nostra popolazione è scarsa e distribuita su ampie zone. Non c'è occasione di crimine, e quindi non c'è

necessità di polizia. «

« Vedo. Ma in quanto a questo, ora un crimine l'avete. «

« Vero. Ma è il primo in due secoli di storia. «

« Una sfortuna, allora, che dobbiate incominciare proprio con un omicidio. «

« Sì, una sfortuna. E, sfortuna anche maggiore, la vittima era un uomo che non potevamo permetterci di perdere. Una vittima molto inappropriata. E le circostanze del delitto sono state particolarmente brutali. «

« Immagino « continuò Baley « che l'identità dell'assassino sia del tutto sconosciuta. « (Se no perché sarebbe stata necessaria l'importazione di un detective dalla Terra?)

Gruer sembrava particolarrnente a disagio. Scoccava occhiate di traverso a Daneel, che sedeva immobile, un tranquillo meccanismo registratore. Baley sapeva che Daneel, in qualunque momento del futuro, sarebbe stato in grado di ripetere qualunque conversazione di qualunque lunghezza avesse udito. Era un registratore che camminava e parlava come un uomo.

Lo sapeva Gruer? Il suo sguardo aveva certo qualcosa di furtivo, ogni volta che si posava su Daneel.

« No, « rispose infine « non posso dire che l'identità

dellassassino sia completamente sconosciuta. Infatti c'è solo una persona ad aver avuto la possibilità di commettere il fatto. «

« E sicuro di non voler dire che è probabile che solo una persona possa aver commesso il fatto? « Baley non prestava fede alle dichiarazioni assolute e non aveva nessuna simpatia per quei deduttori da tavolino che SCOprivano certezze invece che probabilità nelle elabo~-razioni logiche. Ma Gruer scosse la sua testa calva. « No. Solo una 46 _ 1

47

persona può averlo fatto. Per chiunque altro è impossibile. Completamente impossibile. «

« Completamente? «

« Glielo assicuro. «

« Allora non avete problemi. «

« Al contrario. Li abbiamo, i problemi. Neanche quel la persona può averlo fatto. «

« Allora non è stato nessuno « disse calmo Baley.

« Eppure il fatto è avvenuto. Rikaine Delmarre è

morto. «

E qualcosa, pensò Baley. Giosafatte, ho qualcosa. Ho il nome della vittima.

Tirò fuori il taccuino e ne prese solennemente nota, per il contorto desiderio di far vedere che alla fine era riuscito a ottenere uno straccio di fatto, e per evitare di rendere troppo owio il fatto di sedere di fianco a un registratore che non aveva bisbgno di annotazioni.

« Come si scrive il nome della vittima? « chiese. Gruer glielo disse.

« La sua professione, signore? «

« Fetologo. «

Baley lo scrisse come suonava e proseguì. « Ora, «

aggiunse « chi può essere in grado di farmi un resoconto personale delle circostanze riguardanti l'omicidio?

Di prima mano, se possibile. «

Il sorriso di Gruer era tetro, e i suoi occhi continuavano a posarsi su Daneel per poi allontanarsene. « Sua moglie, agente. «

« Sua moglie...? «

« Sì. Si chiama Gladia. « Gruer pronunciò il nome in tre sillabe, accentandolo sulla seconda.

« Bambini? « Baley teneva gli occhi fissi sul taccuino. Poiché non giungeva risposta, li alzò. « Bambini? «

Ma Gruer aveva la bocca tutta increspata, come se avesse assaggiato qualcosa di agro. Aveva l'aria di star male. Infine disse: « Sarebbe difficile che lo sapessi «.

« Cosa? « esclamò Baley.

Gruer si affrettò ad aggiungere: « In ogni caso, credo che lei farebbe bene a rimandare a domani le operazioni attuali. So che ha avuto un viaggio pesante, mister Ba!ey, e che è stanco e probabilmente affamato ~. Baley stava per negarlo, quando si rese improvvisamente conto che il pensiero del cibo in quel momento esercitava su di lui una particolare attrazione. a Vuole restare a mangiare con noi? « chiese. Non credeva che Gruer l'avrebbe fatto, visto che era uno spaziale. (Eppure era stato portato al punto di dire "mister Baley", invece che "agente in borghese Baley", il che era già

qualcosa.)

Come si aspettava, Gruer declinò. a Un appuntamento d'affari lo rende impossibile. Devo andare, mi dispiace. «

Baley si alzò. Sarebbe stato educato accompagnare Gruer alla porta Lui, comunque, in primo luogo non era tanto ansioso di avvicinarsi alla porta e agli spazi non protetti. E, in secondo luogo, non era affatto sicuro che la porta ci fosse.

Rimase in piedi con aria incerta.

Gruer sorrise e annui. a Ci vedremo ancora « disse.

« Se volesse parlare con me, i suoi robot sanno il mio numero. «

E svanì.

Baley emise un'esclamazione acuta.

Gruer e la sua sedia semplicemente non erano più

là. Il muro dietro Gruer e il pavimento sotto i suoi piedi erano cambiati con immediatezza esplosiva.

« Non è mai stato là in carne e ossa ~ disse Daneel calmo. « Era un'immagine tridimensionale. Ero convinto che lo sapessi. Anche sulla Terra avete cose del genere. «

« Non come questa « borbottò Baley.

Sulla Terra un'immagine tridimensionale era costretta in un campo di forza cubico che si stagliava scintillando contro lo sfondo. La stessa immagine sfarfallava un po'. Sulla Terra non era possibile scambiare un'immagine con la realtà. Qui...

Nessuna meraviglia che Gruer non portasse guanti. E

non aveva bisogno nemmeno di filtri nelle narici, in quanto a questo.

« Ora ti andrebbe di mangiare, collega Elijah? « disse Daneel.

Il pranzo fu un cimento inaspettato. Apparvero dei robot. Uno apparecchiava

la tavola. Uno portò il cibo.

« Quanti ce ne sono in casa? « chiese Baley.

« Circa cinquanta, collega Elijah. «

« Resteranno qui, mentre mangiamo? « (Uno aveva piantato la schiena in un angolo, con la sua liscia faccia luminescente voltata verso Baley.~

« E pratica usuale « rispose Daneel « per un robot fare così, nel caso siano richiesti i suoi servizi. Se non vuoi questo, non devi far altro che ordinare loro di andarsene. «

Baley scrollò le spalle. « Che restino. «

In condizioni normali Baley avrebbe potuto trovare il cibo delizioso. Invece mangiava meccanicamente. Notò distratto che anche Daneel mangiava, con una specie di compassata efficienza. Naturalmente più tardi avrebbe vuotato il sacco di fluorocarbonio in cui ora immagazzinava il cibo "mangiato". Nel frattempo Daneel manteneva il suo travestimento.

« E notte fuori? « chiese Baley.

« Sì « rispose Daneel.

Baley fissava tetro il letto. Era troppo grande. Tutta la camera era troppo grande. Non c'erano coperte da rincalzare, solo lenzuola. Sarebbe stata una copertura insufflciente.

Era tutto così difficile! Era già passato per l'esperienza snervante di fare la doccia in un locale adiacente alla camera da letto. In un certo senso era il massimo del lusso, ma, d'altra parte, gli sembrava una sistemazione poco igienica. a Come si spegne la luce? « disse all'improvviso. La testata del letto emetteva una pallida luce. Forse serviva a facilitare la lettura, ma Baley non era certo dell'umore adatto a leggere.

« Se ne prenderanno cura quando sarai a letto, una volta che ti sarai composto

per il sonno. «

~ I robot guardano, vero? «

« E il loro lavoro. «

« Giosafatte! Ma questi solariani non fanno nulla da sol~ « borbottò Baley. « Chissà come mai in bagno non è venuto un robot a strofinarmi la schiena. «

Senza alcuna traccia di umorismo, Daneel rispose:

« Se lo avessi chiesto, uno l'avrebbe fatto. I solariani fanno quello che vogliono. Nessun robot fa il súo dovere se non gli viene ordinato, tranne, naturalmente, quando l'azione è necessaria per il bene degli esseri umani «.

« Be', buona notte, Daneel. «

« Sarò in un'altra camera, collega Elijah. Se, in qualunque momento della notte, avessi bisogno di qualcosa... «

« Lo so. Verranno i robot. «

« C'è un interruttore sul comodino. Devi solo toccarlo. Verrò anch'io. «

Il sonno sfuggiva Baley. Questi continuava a immaginarsi la casa in cui si trovava, in equilibrio precario sulla superficie del pianeta, con il vuoto che aspettava di fuori, come un mostro.

Nel suo appartamento sulla Terra (nel suo riparato, comodo, affollato appartamento) se ne stava annidato tra molti altri. C'erano dozzine di piani e migliaia di persone tra lui e la superficie della Terra. Anche sulla Terra, cercava di dirsi, c'era gente all'ultimo piano. Erano immediatamente adiacenti all'esterno. Certo! Ma era proprio questo che rendeva quegli appartamenti dei locali ad affitto infimo. Poi si mise a pensare a Jessie, lontana migliaia di anni luce.

Desiderava tremendamente uscire subito dal letto, vestirsi e andare da lei. I pensieri gli si annebbiavano. Se ci fosse stato un tunnel, un bel tunnel sicuro

che si faceva strada nella solida roccia e nel metallo, da Solaria alla Terra, avrebbe camminato e camminato e camminato...

Avrebbe camminato fino alla Terra, di nuovo da Jessie, verso il conforto e la sicurezza... Sicurezza.

Gli si aprirono gli occhi. Gli si irrigidirono le braccia e si rizzò sul gomito, cosciente a malapena di quello che stava facendo.

Sicurezza! Quell'uomo, Hannis Gruer, era il capo della Sicureza di Solaria. Così aveva detto Daneel. Che cosa voleva dire "Sicurezza"? Se voleva dire la stessa cosa che voleva dire sulla Terra, e certo era così, questo Gruer era il responsabile della protezione di Solaria da ogni invasione dall'esterno, come da ogni sovversione all'interno.

Perché s'interessava a un caso d'omicidio? Forse perché a Solaria non c'era polizia e il Dipartimento di Sicurezza era quello più vicino a sapere che cosa si fa in caso d'omicidio?

Gruer era sembrato a disagio con Baley, e poi c'erano quelle furtive occhiate che continuava a scoccare all'infinito in direzione di Daneel.

Forse sospettava le motivazioni di Daneel? A Baley era stato ordinato di tenere gli occhi bene aperti, ed era molto probabile che anche Daneel avesse ricevuto istruzioni simili.

Sarebbe stato naturale per Gruer sospettare una possibilità di spionaggio. Il suo lavoro rendeva necessario per lui sospettare tutto quello che in ogni caso fosse concepibile. E non avrebbe eccessivamente temuto Báley, un terrestre, rappresentante del mondo meno formidabile della galassia.

Ma Daneel era nativo di Aurora, il più antico, il più

grande e il più forte dei Mondi Esterni. E questo era diverso.

Gruer, come ora Baley ricordava, non aveva rivolt-, una parola a Daneel.

E in quanto a questo, perché Daneel faceva tanto meticolosamente finta di essere un uomo? La prima spiegazione che Baley si era data, che fosse un gioco vanaglorioso degli aurorani che avevano progettato Daneel, gli sembrava banale. Ora gli sembrava ovvio che il travestimento fosse qualcosa di più

serio.

Un uomo avrebbe potuto aspettarsi di usufruire di immunità diplomatica; di essere trattato con un po' di cortesia e di gentilezza Un robot no. Ma allora, perché

in primo luogo Aurora non aveva mandato un uomo?

Perché barare tanto disperatamente? La risposta gli balenò subito in mente. Un vero uomo di Aurora, un vero spaziale, non avrebbe mai ~oluto mettersi in coppia tanto intimamente e per tanto tempo con un terrestre.

Ma se tutto questo era vero, perché Solaria avrebbe dovuto considerare tanto importante un solo omicidio da permettere a un terrestre e a un aurorano di venire sul pianeta?

Baley si sentiva in trappola.

Era intrappolato su Solaria dalle necessità della sua missione. Era intrappolato dal pericolo per la Terra, intrappolato in un ambiente a cui riusciva a resistere a malapena, intrappolato da una responsabilità che non poteva evitare. E, per rincarare la dose, era in qualche modo intrappolato in un conflitto tra spaziali, la cui natura non riusciva a capire.

4. Appare una donna.

Finalmente riuscì a dormire. Non ricordava quando era avvenuta l'effettiva transizione al sonno. C'era stato un periodo in cui i pensieri avevano incominciato a vagare sempre di più e poi la testiera del letto brillava e il soffitto risplendeva di una luce simile a quella del giorno. Guardò il suo orologio.

Erano passate delle ore. I robot che gestivano la casa avevano deciso che per lui era ora di svegliarsi e avevano agito di conseguenza.

Si chiese se Daneel fosse sveglio e si rese immediatamente conto dell'illogicità di questa idea. Daneel non poteva dormire. Baley si chiese se avesse finto il sonno come parte del ruolo che stava giocando. Si era spogliato e si era messo il pigiama?

Lupus in fabula, Daneel entrò. « Buon giorno, collega Elijah. «

Il robot era completamente vestito e aveva il volto del tutto riposato. « Hai dormito bene? « continuò.

« Sì, « rispose Baley asciutto « e tu? «

Uscì dal letto per camminare pesantemente fino al bagno, per farsi la barba e per il resto del rituale mattutino. « Se un robot viene a farmi la barba, « gridò

« rimandalo via. Mi danno sui nervi. Mi danno sui nervi anche quando non li vedo. «

Mentre si radeva fissava il suo volto, meravigliandosi un poco che assomigliasse a quello che vedeva nello specchio di casa sua sulla Terra. Se solo l'immagine fosse stata un altro terrestre con cui consultarsi, invece di una sua imitazione luminosa... Se solo avesse potuto andarsene con quello che aveva saputo, per quanto fosse poco...

« Troppo poco! Trova dell'altro! « borbottò rivolto allo specchio.

Venne fuori asciugandosi la faccia e s'infilò i pantaloni sopra le mutande pulite. (I robot fornivano tutto, maledetti.)

« Vorresti rispondere a qualche domanda, Daneel? «

chiese.

« Come ben sai, collega Elijah, rispondo a tutte le domande al meglio della mia conoscenza. «

O alla lettera delle tue istruzioni, pensò Baley. « Perché su Solaria ci sono solo ventimila persone? « continuò.

« E solo un fatto « rispose Daneel. « Un dato. Una cifra che è il risultato di un conteggio. «

« Sì, ma tu stai cambiando discorso. Il pianeta può

mantenerne milioni... E allora perché solo ventimila?

Hai detto che Solaria considera ventimila un optimum. Perché? «

« E il loro modo di vivere. «

« Vuoi dire che controllano le nascite? «

« Sì. «

« E lasciano il pianeta vuoto? « Baley non era sicuro del perché continuasse a insistere su quel punto, ma la popolazione del pianeta era uno dei pochi fatti obiettivi che era venuto a sapere e c'era poco altro su cui potesse far domande.

« Il pianeta non è vuoto « rispose Daneel. « E suddiviso in tenute, ciascuna delle quali è supervisionata da un solariano. «

« Vuoi dire che ciascuno vive nella sua tenuta. Ventimila tenute, ciascuna con un solariano. «

« Di meno, collega Elijah. Dividono le tenute con le mogli. «

« Niente Città? « Baley sentiva freddo.

« Neanche una, collega Elijah. Vivono completamente separati e non s'incontrano mai, se non in alcune circostanze assolutamente straordinarie. «

« Eremiti? «

« In un certo senso sì; in un altro, no. «

~4 _ 1

55

« Che cosa vuoi dire? «

a Ieri l'agente Gruer ti ha visitato via immagine tridimensionale. I solariani si visitano liberamente in quel modo e in nessun altro. «

Baley fissava Daneel. « Questo include noi? « chiese.

« Si aspettano che anche nói viviamo in questo modo? «

a E l'uso di questo pianeta. «

« E come facciamo a investigare in questo caso? & voglio vedere qualcuno... «

« Collega Elijah, da questa casa puoi ottenere l'immagine tridimensionale di chiunque sul pianeta. Non ci sarà problema Anzi, ti solleverà dalla seccatura di lasciare questa casa. Ecco perché quando siamo arrivati ti ho detto che non sarebbe stato necessario per te affrontare l'esterno. E questo è bene. Qualunque altra sistemazione ti sarebbe riuscita sgradevole. «

« Lo giudico io, quello che è sgradevole per me «

dichiarò Baley. « Oggi, per prima cosa, entriamo in contatto con quella Gladia, la moglie dell'ucciso. Se questa faccenda tridimensionale fosse insoddisfacente, andrò a casa sua di persona. Dipende da quello che decido. «

« Vedremo quello che è meglio e quello che è più

fattibile, collega Elijah « disse Daneel evasivo. « Faccio preparare la colazione. « E si voltò per andarsene. Baley fissava l'ampia schiena robotica ed era quasi divertito. Se le istruzioni impartite a Daneel erano d'impedire che Baley ve~isse a conoscenza di più di quanto non fosse necessario, allora

avevano messo un jolly in mano a Baley.

L'altro era soltanto R. Daneel Olivaw, dopo tutto. Tutto quello che era necessario era dire a Gruer o a qualunque altro solariano che Daneel era un robot e non un uomo.

D'altra parte la pseudoumanità di Daneel avrebbe potuto essere molto utile. Un jolly non dev'essere giocato necessariamente subito. Qualche volta è più

utile tenerselo in mano.

Aspettiamo e vediamo, pensò, e seguì Daneel a fare colazione.

« Come si fa a stabilire un contatto tridimensionale? « chiese Baley.

« Presto fatto, collega Elijah. « Le dita di Daneel raggiunsero uno degli interruttori per chiamare i robot. Un robot entrò immediatamente.

Chissà da dove vengono, si chiese Baley. Quando uno vagava senza meta per il labirinto disabitato che costituiva la casa, non se ne vedeva neppure uno. Si mettevano fuori tiro non appena si avvicinava un essere umano? Si mandavano messaggi l'un l'altro per sgombrare il percorso?

Eppure, non appena si faceva una chiamata, uno appariva senza indugio.

Baley fissava il nuovo venuto robotico. Era levigato senza essere lucido. La superficie aveva una rifinitura grigiastra, con uno schema a scacchiera sulla spalla destra, unica nota di colore. I quadrati bianchi e gialli (in realtà oro e argento, per lo splendore metallico) erano collocati secondo uno schema che sembrava casuale.

« Portaci al parlatorio « disse Daneel.

Il robot si inchinò e si voltò, senza dir nulla.

« Aspetta, ragazzo « disse Baley. « Come ti chiami? «

Ora il robot stava di fronte a Baley. Parlò con voce chiara e senza esitazione.

« Non ho nome, padrone. Il mio numero di serie « e un dito metallico si sollevò ad appoggiarsi sulla decorazione della spalla « è ACX2745. «

Daneel e Baley lo seguirono in una grande stanza, che Baley riconobbe come quella che il giorno prima aveva contenuto Gruer e la sua sedia.

Li aspettava un altro robot, con quella eterna e paziente incapacità di annoiarsi propria della macchina. Il primo fece un inchino e se andò

Mentre questi s'inchinava, Baley aveva paragonato le decorazioni sulle spalle dei due. Gli schemi oro e argento erano diversi. La scacchiera era composta di sei per sei quadrati. Il possibile numero di combinazione sarebbe stato 236, allora, cioè settanta miliardi. Più

che abbastanza.

« Si direbbe che ci sia un robot per ogni cosa«

commentò Baley. « Uno che ci porta fin qui. Uno che aziona il trasmettitore. «

~ C'è molta specializzazione robotica su Solaria, collega Elijah. «

<~ Con tutti quelli che ci sono, riesco a capire anche perché. « Baley guardò il secondo robot. Tranne che per la decorazione sulla spalla e, presumibilmente, per gli invisibili circuiti positronici all'interno dello spugnoso cervello di platino-iridio, era la copia esatta del primo~ « E il tuo numero di serie? « chiese.

« ACC-1129, padrone. «

« Ti chiamerò ragazzo. Ora voglio parlare alla signora Gladia Delmarre, moglie del defunto Rikaine Delmarre... Daneel, c'è un indirizzo, un modo qualsiasi d'indicare la località? «

Daneel disse gentilmente: «Non credo che servano altre informazioni. Se posso chiedere al robot... «.

« Lascia che lo faccia io « lo interruppe Baley. « Va bene, ragazzo, sai come si può raggiungere la signora? «

« Sì, padrone. Ho in memoria lo schema di connessione con tutti i padroni. « Questo venne detto senza orgoglio di sorta. Era un semplice fatto, come se avesse detto: sono fatto di metallo, padrone.

Daneel interloquì: « Non è poi così sorprendente, collega Elijah. Ci sono meno di diecimila connessioni da fare nei circuiti della memoria, e questo è un piccolo numero «.

Baley annuì. « E se per caso c'è più di una Gladia Delmarre? Ci potrebbe essere possibilità di confusione. «

« Padrone? « Dopo la domanda il robot rimase in passivo silenzio.

« Credo « spiegò Daneel « che questo robot non capisca la tua domanda. E mia convinzione che a Solaria non vi siano nomi doppi. I nomi vengono registrati alla nascita e nessun nome può essere adottato finché non è vacante. «

« Và bene « disse Baley. « Ogni minuto se ne impara una. Ora vediamo, ragazzo, dimmi come funziona qualunque cosa si supponga che io debba far funzionare; dammi lo schema di connessione, o comunque tu lo chiami, e poi esci. «

Prima che il robot rispondesse, ci fu una percettibile pausa. Poi disse: « Vuole fare un contatto da solo, signore? «.

« Esatto. «

Daneel tirò leggermente Baley per la manica. « Un momento, collega Elijah. «

- « Che c'è, ora? «

« E mia convinzione che il robot potrebbe stabilire il contatto con la massima

facilità. E la sua specializzazione. «

« Sono certo « disse Baley sogghignando « che può

farlo molto meglio di me. Facendolo da solo potrei anche combinare un bel pasticcio. « Fissava negli occhi l'impassibile Daneel. « Preferisco lo stesso essere io a fare il contatto. Li do io gli ordini o no? «

« Li dai tu, collega Elijah, e ai tuoi ordini si obbedirà, se lo permetterà la Prima Legge. Comunque, con il tuo permesso, vorrei darti qualche informazione che conosco sui robot di Solaria. I robot solariani sono specializzati più che su qualsiasi altro mondo. Anche se sono fisicamente capaci di molte cose, mentalmente sono equipaggiati in modo massiccio.per un solo tipo di lavoro. Per operare funzioni al di fuori della loro specialità ci vuole l'alto potenziale prodotto dalla diretta applicazione delle Tre Leggi. E per loro non eseguire il dovere per cui sono equipaggiati richiede la diretta applicazione delle Tre Leggi. «

« Bene, allora un mio ordine diretto mette in azione la Seconda Legge, no? «

« Esatto. Però il potenziale rilasciato è "spiacevole" per il robot. Di solito la questione non si pone nemmeno, perché un solariano non interferisce quasi mai con il lavoro quotidiano dei robot. Intanto, al lavoro dei robot non fa nemmeno caso, e poi non ne sentirebbe la necessità. «

« Daneel, stai cercando di dirmi che se il lavoro lo faccio io, questo fa male al robot? «

«Come ben sai, collega Elijah, il dolore in senso umanO non è applicabile alle reazioni robotiche. «

Baley scrollò le spalle. « E allora? «

« Nondimeno, « proseguì Daneel « l'esperienza a cui va incontro un robot è per lui sconvolgente come il dolore per un essere umano, per quel che posso giudicare. «

« Tuttavia, « disse Baley « io non sono solariano. Sono terrestre. E non mi piace quando i robot fanno qualcosa che vorrei fare io. «

« Considera anche « ribatté Daneel a che causare disagio a un robot potrebbe essere ritenuto un atto di maleducazione da parte dei nostri ospiti, visto che in una società come questa ci dev'essere un certo numero di convinzioni più o meno rigide su quale sia la maniera corretta di trattare un robot. Offendere i nostri ospiti non renderebbe certo più facile il nostro compito. «

a Va bene « si arrese Baley. a Lasciamo fare il suo lavoro al robot. «

Si era calmato. L'incidente non era stato senza costrutto. Era un esempio educativo di quanto spietata potesse essere una società robotica. Una volta creati, i robot non si potevano escludere con tanta facilità, e un essere umano che desiderasse farne a meno, sia pure temporaneamente, non poteva.

Con gli occhi semichiusi osservava il robot che si awicinava al muro. Che i sociologi della Terra esaminassero quello che era appena successo e ne traessero le loro conclusioni. Lui cominciava ad avere idee per conto suo.

Metà muro scivolò da una parte, rivelando un pannello di controllo che avrebbe reso giustizia alla centrale di energia di zona di una Città. A Baley mancava enorrnemente la pipa. Era stato avvertito che su Solaria, dove non si fumava, fumare sarebbe stata una tremenda infrazione all'etichetta, così non gli era stato perrnesso di portare con sé nulla che lo ricordasse. Sospirò. C'erano dei momenti in cui la sensazione del cannello tra i denti e il forncllo caldo nella mano sarebbero stati infinitamente confortanti. Il robot lavorava con rapidità, adattando qua e là

resistenze variabili e intensificando, secondo uno schema adatto, i campi di forza con rapidi tocchi delle dita. Daneel spiegò: « Prima è necessario fare segnali alla persona che si desidera incontrare. Questo messaggio, naturalmente, lo riceverà un robot. Se la persona chiamata è disponibile e desidera ricevere l'immagine, allora viene stabilito il contatto pieno «. a Ma sono necessari tutti questi comandi? « chiese Baley. « La maggior parte del pannello il robot non la tocca nemmeno. «

« Le mie informazioni sull'argomento non sono complete, collega Elijah. Comunque c'è ogni tanto la necessità, quando capita il caso, di realizzare immagini multiple e immagini mobili. Le ultime, in particolare, richiedono complicati e continui aggiustamenti. «

Il robot disse: « Padrone, i contatti sono stati stabiliti e approvati. Quando lei è pronto, saranno completati «.

« Pronto « grugnì Baley, e come se la parola fosse stata un segnale, metà della stanza si ravvivò di luce. Daneel si affrettò a dire: « Ho trascurato di far specificare al robot che tutte le aperture visibili sull'esterno fossero schermate. Me ne scuso e vedrò di... «

a Non importa « fece Baley con una smorfia dolorosa. « Mi arrangerò. Non interferire. «

Era una stanza da bagno che stava fissando, o almeno la giudicò tale dai suoi accessori. A un'estremità c'era, tirò a indovinare, una specie di salone di bellezza e vide con l'immaginazione un robot (o dei robot?) che si occupava con infallibile prontezza dei particolari della pettinatura e dei dettagli esteriori dell'immagine che una donna presenta al mondo.

Su alcuni ammennicoli si limitò ad arrendersi. Non c'era modo di giudicarne l'uso, mancandogli ogni esperienza. I muri erano ricoperti di uno schema complicato che prima di ricadere nell'astrazione induceva l'occhio a credere che vi fosse rappresentato qualche oggetto naturale. Il risultato era calmante, quasi ipnotico nel modo con cui monopolizzava l'attenzione. Quella che avrebbe potuto essere la doccia, molto grande, non era schermata da nulla che potesse sembrare materiale, ma piuttosto da un trucco luminoso che instaurava una specie di muro di opacità. Non c'era in vista alcun essere umano.

Lo sguardo di Baley s'indirizzò al pavimento. Dove finiva il suo locale e dove cominciava l'altro? Era facile a dirsi. C'era una linea in cui cambiava la qualità della luce, e doveva essere là.

Camminò fino alla linea e, dopo un momento di esitazione, fece passare la

mano al di là

Non sentì nulla, niente di più che se avesse cacciato la mano in una delle rozze immagini tridimensionali della Terra. Ma là, almeno, la sua mano avrebbe continuato a vederla; forse un po' nebulosa e sovrapposta all'immagine, ma l'avrebbe vista. Qui era sparita completamente. Per la sua vista il braccio gli finiva bruscamente al polso. Se avesse attraversato la linea con tutto il corpo?

Probabilmente anche la vista avrebbe cessato di funzionargli. Sarebbe stato in un mondo di completa oscurità. L'idea di essere recluso in modo tanto efflciente era quasi piacevole.

Una voce lo interruppe. Alzò gli occhi e retrocedette, quasi inciampando per la fretta.

A parlare era stata Gladia Delmarre. O almeno Baley suppose che fosse lei. La parte superiore della copertura di luce sulla doccia era svanita ed era chiaramente visibile una testa.

Sorrise a Baley. a Ho detto salve, e scusi se l'ho fatta aspettare. Mi asciugo subito. «

Aveva un volto triangolare che si allargava sugli zigomi (che a loro volta diventavano sporgenti quando lei sorrideva) per poi restringersi in una curva gentile all'altezza delle labbra piene e del piccolo mento. La testa non era situata molto in alto. Baley giudicò che dovesse essere alta uno e sessanta. (Questo non era tipico. Almeno non per il modo di pensare di Baley. Si supponeva che le donne spaziali tendessero a essere alte e imponenti.) E la sua capigliatura non era bronzospaziale. Era castano chiara con sfumature bionde, e di lunghezza moderata. In quel momento era rialzata in quello che Baley imrnaginò essere una corrente d'aria calda. Tutta l'immagine era molto piacevole. Confuso, Baley esclamò: a Se vuole interrompere il contatto e aspettare di aver finito... «.

a Oh, no. Ho quasi fatto, e frattanto possiamo parlare. Hannis Gruer mi ha detto che si sarebbe fatto vivo. Lei viene dalla Terra, ho saputo. « Se lo

beveva con gli occhi.

Baley annuì e sedette. a n mio compagno è di Aurora. «

Lei sorrise, continuando a fissarlo come se rimanesse lut la curiosità, e naturalmente, pensò Baley, era pronno COSi. La donna alzò le braccia sulla testa, agitando le dita nell'aria calda e allargandole come se volesse affrettare l'operazione di asciugatura. Aveva braccia sottili e ben fatte. Molto attraente, pensò Baley.

Poi pensò ancora, a disagio: a Jessie tutto questo non piacerebbe.

La voce di Daneel s'intromise. « Non sarebbe possibile, signora Delmarre, fare polarizzare o schermare la finestra? Il mio collega è disturbato dalla luce del giorno. Sulla Terra, come certo avrà sentito... «

La giovane donna (Baley stimava che fosse sui venticinque, ma lo affliggeva il pensiero che l'età apparente degli spaziali potesse essere molto ingannevole) portò

le mani alle guance ed esclamò: a Oddio, sì, lo sapevo. Che stupida. Mi perdoni, la prego, ci metterò un momento. Faccio venire un robot... «. Uscì dalla cabina, con la mano tesa verso l'interruttore, ancora parlando. a Penso sempre che dovrei avere più di un interruttore di chiamata in questa stanza Una casa non è ben fatta se non hai un interruttore a portata di mano dovunque tu sia... Diciamo non più in là di un metro. E proprio... Ma che le succede? «

Fissava scioccata Baley che era scattato in piedi, facendo cadere la sedia, era arrossito fino alla radice dei capelli e si era affrettato a voltarsi. Daneel parlò calmo. a Sarebbe meglio, signora Delmarre, se, dopo aver ottenuto il contatto con il robot, ritornasse nella cabina o, in mancanza di questo, procedesse a indossare alcuni artico~i di vestiario. «

Sorpresa Gladia abbassò gli occhi a contemplare la proDria nll~itA P ~lic ~ Be'. naturalmente «. 5. Si discute un cnmine.

« Era solo una visione, capisce? « disse Gladia contrita. Era avvolta in qualcosa che le lasciava libere braccia e spalle. Si vedeva anche una gamba fino a mezza coscia ma Baley, che si era completamente ripreso sentendosi un perfetto idiota, la ignorava stoicamente.

« E stata la sorpresa, signora Delmarre... « disse.

« Oh, la prego, mi chiami Gladia e diamoci del tu, a meno che... A meno che questo non contrasti con i costumi terrestri. «

« Gladia, allora Benissimo. Volevo solo rassicurarti che non hai nulla di repulsivo, capisci? Solo la sorpresa « Era già abbastanza male che si fosse comportato da stupido, pensava, senza costringere quella povera ragazza a pensare che lui la trovava disgustosa. In quanto a questo, invece, era stata piuttosto... Piuttosto... Be', la frase non gli veniva, ma sapeva di certo che non era il modo in cui avrebbe descritto tutto questo a Jessie.

« So di averti offeso, « disse Gladia « ma non pensavo di farlo. Non me n'ero accorta. Naturalmente mi rendo conto che bisogna stare attenti con gli usi degli altri pianeti, ma qualche volta questi usi sono così stravaganti... Almeno non stravaganti, « si affrettò ad aggiungere « non volevo dire stravaganti. Volevo dire strani, sai?, e così facili a dimenticarsi. Come il fatto che ho dimenticato di far oscurare le finestre. Y~

~ Va tutto bene « borbottò ancora Baley. Lei ora stava in un'altra stanza con tutte le finestre schermate e con la luce che aveva la sottiknente diversa e più

comoda struttura dell'artifici~lit~

« Ma per l'altra cosa « proseguì lei con tono franco

« è solo una visione, capisci? Dopo tutto non t'importava di parlarmi quando ero nell'asciugatoio, e anche lì

non avevo nulla addosso. «

« Be', « disse Baley dandole corda perché si scaricasse su quell'argomento «

sentirti è una cosa, vederti è

un'altra. «

« Ma è proprio quello! Il vedere non c'entra. « Arrossì

un poco, abbassando lo sguardo. « Spero che tu non pensi che farei una cosa del genere, voglio dire uscire dall'asciugatoio con qualcuno che mi vede. Era solo una visione. «

« E la stessa cosa, no? « disse Baley.

« Non esattamente la stessa cosa. In questo momento mi stai visionando. Non puoi toccarmi, od odorarmi o fare qualcosa del genere, vero? Lo potresti fare se mi vedessi. In questo momento sono almeno a duecento chilometri di distanza. Come può essere la stessa cosa? «

L'interesse di Baley cresceva « Ma ti vedo con i miei occhi. «

« No che non mi vedi. Vedi la mia immagine. Mi stai visionando. «

« E questo fa differenza? «

« Tutta la differenza possibile. «

« Vedo. « In un certo senso vedeva davvero. Non era una distinzione che si potesse afferrare facilmente, ma in essa c'era un certo tipo di logica

Lei disse, piegando un po' il capo da un lato: « Vedi davvero? «.

a Sì. «

« Questo vuol dire che non t'importa se mi tolgo l'accappatoio? « Sorrideva.

Mi sta provocando, pensò, e io dovrei stare al gioco. Invece disse forte: « No, mi distoglierebbe dal lavoro. Parleremo di questo un'altra volta «.

« Non t'importa se sto dentro un accappatoio, invece che in qualcosa di più

formale? Parlo sul serio. «

« Non m'importa. «

« Posso chiamarti per nome? «

« Se ne hai l'occasione... «

« Come ti chiami? «

« Elijah. «

« Bene. « Si raggomitolò su una sedia che sembrava dura, quasi di ceramica, nella materia, ma che man mano cedeva lentamente sotto di lei, fino ad abbracciarla gentilmente.

« Agli affari, ora « disse Baley.

« Agli affari « rispose lei.

Baley trovava tutto estremamente difflcile. Non c'era modo di incominciare. Sulla Terra avrebbe chiesto nome, classifica, Città e zona di abitazione e avrebbe fatto un milione di diverse domande di routine. Avrebbe anche potuto conoscere già le risposte, ma sarebbe stato un mezzo per raggiungere la fase seria dell'interrogatorio. Sarebbe servito a presentargli una persona, a farsi un giudizio sulla tattica da seguire, invece che tirare a casaccio.

Ma qui? Come poteva essere certo di nulla? Già il concetto di "vedere" aveva significati diversi per lui e per la donna. Quante altre parole potevano essere diverse? Quanto spesso avrebbero reciprocamente equivocato senza neanche accorgersene?

a Da quanto tempo sei sposata? « chiese.

« Da dieci anni, Elijah. «

« Quanti anni hài? «

« Trentatré. «

Baley si sentì confusamente compiaciuto. Avrebbe potuto benissimo averne centotrentatré.

a Eri sposata felicemente? «

Gladia lo guardò a disagio. « Che cosa intendi con questo? «

a Be'... « Per un istante Baley si sentì smarrito. Come si fa a definire un matrimonio felice? E, in quanto a questo, che cosa consideravano i solariani un matrimonio felice? « Be', « disse « vi vedevate spesso? «

« Cosa? Certo che no! Non siamo mica animali, sai? «

Baley trasalì. a Vivevate nella stessa abitazione? Credevo... «

a Ma è naturale: eravamo sposati. Ma io avevo le mie stanze e lui le sue. Lui aveva un'importante carriera che gli portava via buona parte del suo tempo e io avevo il mio lavoro. Ci visionavamo l'un l'altro ogni volta che era necessario. «

a Lui ti vedeva, no? «

a Non è cosa di cui si parli, ma effettivamente mi vedeva. «

a Avete bambini? «

Gladia balzò in piedi agitatissima. a Questo è troppo!

Di tutte le indecenti... «

a Aspetta, ora. Aspetta.~ « Baley picchiò il pugno sul bracciolo della sedia. a Non fare difflcoltà. Questa è

un'investigazione per omicidio. Capisci? Omicidio. Ed era tuo marito, quello che è stato assassinato. Vuoi che l'assassino sia trovato e punito o no? «

a Allora chiedimi dell'omicidio, non di... di... «

a Devo chiedere di tutto. Intanto voglio sapere se ti dispiace che tuo marito sia morto. « Aggiunse, con calcolata brutalità: « Si direbbe di no «. Lei lo fissava altera. a Quando qualcuno muore mi dispiace, specie se era giovane e utile. «

« Il fatto che si trattasse di tuo marito non è un po'

più di questo? «

« Mi era stato assegnato e, be', ci vedevamo l'un l'altro secondo il programma e... e... « cominciò a parlare fitto ae, se proprio vuoi saperlo, non abbiamo bambini perché non ce n'era ancora stato assegnato nessuno. Non vedo che cosa c'entri tutto questo con l'essere spiacente per la morte di qualcuno. «

Forse non c'entrava nulla, pensò Baley. Dipendeva dagli eventi sociali di questa vita a cui non aveva ancora fatto l'abitudine.

Cambiò argomento. « Mi hanno detto che hai conoscenze dirette delle circostanze del delitto. «

Sembrò per un momento che diventasse tesa. « Ho... scoperto il corpo. E così che dovrei dirlo? «

« Allora non hai personalmente assistito all'omicidio. «

« Oh, no « disse lei debolmente.

« Be', supponiamo che tu mi dica che cosa è successo. Mettici tutto il tempo che vuoi e racconta con parole tue. « Si rimise a sedere, accingendosi ad ascoltare.

« Erano le tre-due del quinto... « cominciò lei.

« Che ore erano in tempo standard? « si affrettò a chiedere Baley.

« Non ne sono sicura. Davvero, non lo so. Puoi controllare, immagino. «

Sembrava che la voce le tremasse e teneva gli occhi spalancati. C'era dentro troppo grigio perché li si potesse definire azzurri, notò lui.

« Lui era venuto nelle mie stanze « continuò Gladia.

« Era il giorno che ci avevano assegnato per vederci e io sapevo che sarebbe venuto. «

« E sempre venuto nel giorno assegnato? «

« Oh, sì. Era un uomo molto coscienzioso, un buon solariano. Non ha mai saltato un giorno assegnato, e veniva sempre alla stessa ora Naturalmente non restava a lungo. Ancora non ci hanno assegnato b... «

Non riusciva a finire la parola, ma Baley annuì.

« Comunque, « continuò lei « veniva sempre alla stessa ora, sai, in modo che sarebbe stato tutto più comodo. Parlavamo qualche minuto; vedersi è una bella prova ma lui mi parlava del tutto normalmente. Era fatto così. Poi mi lasciava per lavorare a qualche progetto che aveva in cantiere, non sono sicura quale. Nelle mie stanze aveva uno speciale laboratorio in cui poteva ritirarsi nei giorni di visita. Nelle sue, ne aveva uno molto più grande, naturalmente. «

Baley si chiese che cosa facesse in quei laboratori. Fetologia, forse, qualunque cosa fosse.

Chiese: a Sembrava poco naturale in qualcosa?

Preoccupato? «.

a No. No. Non era mai preoccupato. « Fu sul punto di sorridere, ma si trattenne. « Ha sempre avuto un perfetto controllo, come quel tuo amico lì. « Per un breve istante la sua piccola mano si stese a indicare Daneel, che non mosse ciglio.

« Vedo. Be', continua. «

Gladia non lo fece. Invece sussurrò: « Non ti dispiace se mi prendo un drink? «.

« Te ne prego. «

La mano di lei scivolò per un istante sul bracciolo. kl meno di un minuto la raggiunse un robot con una bevanda calda (Baley poteva vedere il vapore). Lei bevette a piccoli sorsi per poi appoggiare il calice.

« Così va meglio « disse. a Posso farti una domanda personale? «

« Chiedi tutto quello che vuoi. «

« Be', ho letto un sacco di cose sulla Terra. Mi ha sempre interessato, sai? E un mondo così stravagante... « annaspò e aggiunse immediatamente: « Non volevo dir questo «. Baley fremeva un poco. « Qualunque mondo è stravagante per la gente che non ci vive. «

« Intendo dire che è diverso. Lo sai. Comunque voglio farti una domanda molto maleducata. Almeno spero che non sembri troppo maleducata a un terrestre. Non la farei a un solariano, naturalmente. Per nessuna cosa al mondo. «

« Che cosa vuoi chiedermi, Gladia? «

« Su te e sul tuo amico... Mister Olivaw, vero? «

«Sì.«

« Voi due non vi state visionando, vero? «

« Che cosa vuoi dire? «

« Voglio dire l'un l'altro. Vi state vedendo. Siete lì, tutti e due. «

« Siamo fisicamente insieme. Sì. «

« Tu potresti toccarlo, se lo volessi. «

« Esatto. «

Lei continuava a guardare l'uno e l'altro, poi disse:

« Ah «.

Poteva significare qualunque cosa. Disgusto? Repulsione?

Baley si bloccò con l'idea di alzarsi, andare da Daneel e piazzargli una mano in mezzo alla faccia. Avrebbe potuto essere interessante osservare la reazione di lei. a Eri sul punto « disse invece « di proseguire con gli eventi della giornata, quando è venuto a visitarti tuo marito. « Era del tutto certo che quella digressione, per quanto per lei intrinsecamente interessante, era motivata soprattutto dalla voglia di evitare proprio questo. Per un istante lei tornò al suo drink. Poi: « Non c'è

molto da dire. Ho visto che era occupato, e sapevo che lo sarebbe stato, comunque, perché era sempre occupato con qualche lavoro costruttivo, così sono tornata alle mie occupazioni. Poi, forse quindici minuti dopo, ho udito un grido «.

Ci fu una pausa. Baley la incitò: a Che tipo di grido? «.

« Rikaine « rispose lei. « Di mio marito. Solo un grido. Niente parole. Un grido di paura. No! Di sorpresa, per lo shock. Qualcosa del genere. Non l'avevo mai sentito gridare prima. «

Portò le mani alle orecchie come per chiudere anche alla memoria il ricordo di quel suono, e l'accappatoio le scivolò lentamente fino alla vita. Lei non ci fece caso e Baley cominciò a fissare fermamente il taccuino. a E allora che cos'hai fatto? « chiese.

a Ho corso. Ho corso. Non sapevo dov'era... «

a Credevo avessi detto che era andato al laboratorio che possedeva nelle tue stanze. «

a Infatti, E... Elijah, ma io non sapevo dov'era. Non con sicurezza, per lo meno. Non c'ero mai entrata. Era il suo. Avevo una vaga idea della direzione. Sapevo che si trovava in qualche parte della zona ovest, ma ero tanto agitata che non ho neanche pensato a chiamare un robot. Uno di loro mi avrebbe guidato con facilità, ma naturalmente senza essere stato chiamato non ce n'è uno che venga. Quando finalmente sono giunta là

- in un modo o nell'altro l'avevo trovato - lui era morto. «

Smise di parlare e, con acuto disagio di Baley, chinò

il capo e si mise a piangere. Non fece nessun tentativo di coprirsi la faccia. Chiuse semplicemente gli occhi e le lacrime cominciarono a rotolarle lentamente sulle guance. Tutto accadeva in silenzio. Le spalle nude le tremavano.

Poi aprì gli occhi per guardarlo attraverso le lacrime. a Non avevo mai visto un morto, prima. Era tutto sanguinante e aveva la testa... proprio... tutta... In qualche modo ho chiamato un robot e lui ha chiamato gli altri e immagino che si siano presi cura di me e di Rikaine. Non ricordo. Non... «

a Che cosa vuoi dire « chiese Baley a con "si sono presi cura di Rikaine"? «

a L'hanno portato, via e hanno pulito. « Nella sua voce c'era una piccola.incrirlatura d'indignazione: la signora della casa sensibile alle sue condizioni. a Era tutto sporco. «

a E che cosa è successo al corpo? «

Lei scosse la testa. a Non lo so. Cremato, immagino. Come si fa per i morti. «

a Non hai chiamato la polizia? «

Lo guardò inespressiva, e Baley pensò: niente polizia!

Allora disse: a L'avrai pur detto a qualcuno, immagino. Qualcuno l'avrà pur scoperta questa faccenda «. a I robot hanno chiamato un dottore. E io ho

dovuto chiamare il posto dove Rikaine lavorava. I robot di lì

dovevano sapere che non sarebbe più tornato. «

a Il dottore era per te, immagino. «

Lei annuì. Per la prima volta sembrò accorgersi che l'accappatoio le era sceso ai fianchi. Lo ritirò su al suo posto, mormorando desolata: a Scusa, scusa «. Baley si sentiva a disagio, guardandola seduta là

inerme che rabbrividiva con il volto contorto per l'assoluto terrore che le era tornato in mente. Non aveva mai visto un morto, prima. Non aveva mai visto prima il sangue e un cranio sfondato. E anche se le relazioni matrimoniali su Solaria erano qualcosa di frivolo e superficiale, era pur sempre il cadavere di un essere umano di fronte a cui si era trovata. Ora Baley non sapeva cosa dire né cosa fare. Provava l'impulso a chiedere scusa, eppure, come poliziotto, non stava facendo che il proprio dovere.

Ma su quel mondo la polizia non c'era. Lei avrebbe capito che stava facendo il suo dovere?

Lentamente, più gentilmente che poté, disse: « Gladia, proprio non hai sentito altro? Nient'altro, oltre il grido di tuo marito? «.

Alzò gli occhi, più carina che mai, nonostante la sua pena, o forse proprio per questo. « Nulla « confermò.

« Niente passi di corsa? Nessun'altra voce? «

Scosse il capo. « Non ho udito nulla. «

« Quando hai trovato tuo marito, era completamente solo? Eravate presenti solo voi due? «

aSì.«

a Nessun segno che ci fosse stato là qualcun altro? «

« Nessuno che potessi vedere. Comunque, non vedo come qualcuno potrebbe essere stato là «

« Che cosa intendi dire con questo? «

Per un istante sembrò sorpresa Poi disse con tono scoraggiato: a Tu vieni dalla Terra, continuo a dimenticarmelo. Be', è solo che nessuno può essere stato là. Tranne me, mio marito non ha mai visto nessuno; nessuno da quando era un ragazzo. E certo non era il tipo da vedere qualcuno. Non Rikaine. Era molto scrupoloso; molto conformista «.

« Potrebbe non essere stata una sua scelta. E se qualcuno fosse venuto senza invito, senza che tuo marito ne sapesse nulla? Non avrebbe potuto fare a meno di vedere l'intruso, nonostante il suo conformismo. «

« Può darsi, « disse lei « ma allora avrebbe chiamato immediatamente i robot e lo avrebbe fatto portare via Accidenti se l'avrebbe fatto! E poi nessuno avrebbe cercato di vedere mio marito senza un suo espresso invito. Lo trovo inconcepibile. E certamente Rikaine non avrebbe invitato nessuno a vederlo. E ridicolo solo pensarci. «

« Tuo marito « disse Baley sommesso « è stato ucciso con un colpo in testa, no? Questo lo ammetterai. «

« Immagino di sì. Era... tutto... «

« Non ti chiedo i particolari, per ora. Nel locale c'era segno di qualche congegno meccanico che permettesse a qualcuno di spaccargli la testa con comandi a distanza? «

« Naturalmente no. Almeno non ne ho visti. «

« Se ci fosse stato qualcosa del genere, immagino che l'avresti visto. Ne

consegue che una mano reggeva~

qualcosa capace di spaccare la testa a un uomo, e che quella mano ha sferrato il colpo. Per far questo ci dev'essere stata una persona nel raggio di un metro da tuo marito. Così qualcuno deve averlo visto. «

« Nessuno « rispose lei con tono franco. « Un solariano non potrebbe vedere nessuno. «

« Un solariano che volesse commettere un omicidio sopporterebbe di vedere un po', no? «

(Anche a lui questa dichiarazione sembrava dubbia. Sulla Terra aveva saputo del caso di un assassino senza alcuna coscienza che era stato preso solo perché non era riuscito a costringersi a violare l'abitudine di assoluto silenzio nel bagno comune.) Gladia scosse il capo. « Non capisci sul fatto del vedere. I terrestri si vedono l'un l'altro in continuazione, così non puoi capire... «

Sembrava che combattesse la curiosità che le montava dentro. Gli occhi le si accesero un poco. « Il vedere gli altri ti sembra perfettamente normale, non è vero? «

« L'ho sempre dato per scontato « rispose Baley.

« E non ti disturba? «

« Perché dovrebbe? «

« Be', i film non lo dicono, e io ho sempre voluto sapere... Posso farti una domanda? «

« Va' avanti « rispose lui impassibile.

« Ti è stata assegnata una moglie? «

« Sono sposato. Non conosco la faccenda dell'assegnazione. «

« E so che tu vedi tua moglie ogni volta che vuoi, e lei vede te e nessuno dei

due ci fa caso. «

Baley annuì.

« Be', quando la vedi, immaginiamo che tu voglia... «

Alzò le mani all'altezza dei gomiti, come fermandosi alla ricerca delle parole adatte. Riprovò: « Puoi proprio... In qualunque momento... «. Lasciò il discorso in sospeso.

Baley non cercò di aiutarla.

« Be', non importa « disse lei. « Non so perché ora dovrei seccarti per questo genere di cose. Hai finito, con me? « Lo guardava come se fosse sul punto di scoppiare di nuovo a piangere.

« Ancora un tentativo, Gladia « disse Baley. « Scordati il fatto che nessuno possa aver visto tuo marito. Immagina che qualcuno l'abb~a fatto. Chi potrebbe essere stato? «

« E inutile cercare d'indovinare. Non può essere stato nessuno. «

« Qualcuno dev'essere stato. L'agente Gruer dice che c'è motivo di sospettare una certa persona. Così, pensa a chi possa essere. «

Sul volto della ragazza apparve un tremolante sorriso senza allegria. « Lo so chi crede che sia stato. «

« Va bene. Chi? «

Appoggiò una piccola mano sul petto. « Io. «

6. Si confuta una teoria.

«Avrei dovuto dirti, collega Elijah, «

interloquendo improvvisamente « che

conclusione ovvia. «

Baley scoccò un'occhiata sorpresa al suo partner robot. « Perché ovvia? « chiese.

« Anche la signora « disse Daneel « ha dichiarato di essere l'unica persona che poteva vedere suo marito. Su Solaria la situazione sociale è tale che anche lei non può plausibilmente dichiarare nient'altro che la verità. Certamente l'agente Gruer troverebbe ragionevoleperfino una via obbligata- credere che un marito solariano non possa essere visto che da sua rnoglie. Poiché c'era una sola persona con cui poteva vedersi, solo questa persona può essere l'assassino. O piuttosto l'assassina. L'agente Gruer, lo ricorderai, ha detto che solo una persona può averlo fatto. Considerava impossibile chiunque altro. Bene? «

« Ha anche detto, d'altronde, « ribatté Baley « che quell'unica persona non può essere stata neanche lei. «

« Con questo voleva probabilmente dire che non è

stata trovata nessun'arma sulla scena del crimine. Presumibilmente la signora Delmarre potrebbe spiegare questa anomalia. «

Con fredda educazione robotica fece un gesto verso dove sedeva Gladia, ancora a fuoco, con gli occhi bassi e la bocca stretta.

Giosafatte, pensò Baley, ci stiamo dimenticando della signora Forse era la sua irritazione che gliel'aveva fatta disse Daneel,

questa è una

dimenticare. Era stato Daneel a seccarlo, pensò, con il suo modo freddo di affrontare il problema. O forse era stato lui stesso, con il suo modo emotivo. Non smetteva di analizare i~ problema.

« Questo è tutto, « disse « per ora, Gladia. Comunque si faccia, rompiamo il contatto. Ciao. «

Lei disse sommessamente: « Di solito si dice "Visione terminata", ma mi piace di più "Ciao". Sembri turbato, Elijah. Mi spiace, perché sono abituata ad aver a che fare con gente che la pensa come me, così non è

necessario che tu ti senta turbato. «

« E tu lo sei, Gladia? «

« No « rispose lei con rabbia.

« Ciao, allora. «

Svanì, con l'ira ancora dipinta in faccia. Per un momento, però, Baley riuscì ancora a sentire l'impatto di quegli occhi straordinariamente grigi.

Lei poteva anche dire di essere abituata ad aver a che fare con gente che pensava a lei come a un'assassina, ma questa era un'evidente bugia. La sua ira parlava molto più sinceramente delle sue parole. Baley si chiese di quali altre bugie fosse capace.

E ora Baley si trovava solo con Daneel. « Va bene, Daneel « disse. « Non sono completamente stupido. «

« Non ho mai pensato che tu lo fossi, collega Elijah. «

« E allora dimmi che cosa ti ha fatto dichiarare prima che sul luogo del crimine non è stata trovata l'arma del delitto. Finora non c'era nessuna prova, nulla di quanto ho udito poteva condurci a questa conclusione. «

« Hai ragione. Ho ulteriori informazioni che non ti sono ancora state date. «

« Ne ero sicuro. Che genere d'informazioni? «

« L'agente Gruer disse che avrebbe mandato una copia del rapporto sulla loro investigazione. Ho la copia. E arrivata stamattina. «

« Perché non me l'hai fatta vedere? «

« Avevo la sensazione che forse sarebbe stato più

fruttuoso per te condurre la tua investigazione, almeno nelle tappe iniziali, conformemente alle tue idee, senza essere influenzato da conclusioni di persone che per loro stessa ammissione non hanno raggiunto conclusioni soddisfacenti. Ecco perché anch'io, sentendo che i miei processi logici avrebbero potuto essere influenzati da quelle conclusioni, non ho contribuito per nulla alla discussione. «

Processi logici! Balzò spontaneo alla mente di Baley il frammento di una conversazione che una volta aveva avuto con un roboticista. Un robot, aveva detto quell'uomo, è logico, ma non ragionevole.

« Alla fine sei entrato nella discussione « disse.

« Così ho fatto, collega Elijah, ma solo perché in quel momento avevo prove indipendenti che suffragavano i sospetti dell'agente Gruer. «

« Che tipo di prove indipendenti? «

« Che si potrebbero dedurre dal comportamento della signora Delmarre. «

« Sii più specifico, Daneel. «

« Considera il fatto che se la signora fosse colpevole e stesse cercando di provare di essere innocente, le sarebbe stato utile che il detective del caso la considerasse innocente. «

« Ebbene? «

« Se potesse deformargli il giudizio giocando sulla propria debolezza, potrebbe fare così, no? «

« Strettamente ipotetico. «

« Niente affatto « fu la calma replica. « Avrai notato, credo, che aveva concentrato interamente su di te la sua attenzione. «

« Ero io che parlavo « disse Baley.

« La sua attenzione era su di te fin dall'inizio, anche prima che potesse immaginare che avresti retto tu le fila del discorso. Infatti si sarebbe anche potuto pensare che lei si sarebbe logicamente aspettata che come aurorano avrei condotto io l'investigazione. Eppure si è

concentrata su di te. «

« E che cosa ne deduci? «

a Che è su di te, collega Elijah, che ha appuntato la speranza. Sei tu il terrestre. «

« E questo che cosa significa? «

« Lei la Terra l'ha studiata. L'ha lasciato capire più

di una volta. Sapeva di che cosa stavo parlando quando le ho chiesto di oscurare la luce esterna all'inizio del colloquio. Non si è sorpresa né ha mostrato di non capire, come avrebbe certamente fatto se non avesse avuto un'effettiva conoscenza delle condizioni della Terra. «

« Ebbene? «

« Visto che ha studiato la Terra, è del tutto ragionevole supporre che abbia scoperto una debolezza dei terrestri. Deve sapere del tabù della nudità, e di come un suo sfoggio possa impressionare un terrestre. «

« Ha... Ha spiegato il visionare... «

« Infatti. Eppure, ti è sembrata interamente convincente? Due volte si è permessa di farsi vedere in quello che si potrebbe deflnire un modo improprio di vestirsi... «

« La tua conclusione « disse Baley « è che sta cercando di sedurmi. E così? «

« Di distoglierti dalla tua professionale impersonalità. Almeno così sembra a

me. E anche se non condivido le reazioni umane agli stimoli, da quello che è stato impresso nei miei circuiti di istruzione sarei portato a giudicare che la signora soddisfa qualunque standard di attributi fisici. Dal tuo comportamento, inoltre, mi sembra che tu ne fossi consapevole e apprezzassi il suo aspetto. Tenderei anche a pensare che la signora Delmarre abbia agito in relazione diretta alla propria convinzione che il suo modo di comportarsi ti avrebbe predisposto in suo favore. «

« Senti, « disse Baley a disagio « al di là dell'effetto che lei può esercitare su di me, sono ancora un rappresentante della legge in pieno possesso del mio senso di etica professionale. Mettitelo in testa. E ora vediamo il rapporto. «

Baley scorse il rapporto in silenzio. Lo flnì, tornò

all'inizio e lo lesse una seconda volta.

« Questo introduce un nuovo dettaglio « disse. « Il robot. «

Daneel Olivaw annuì.

« Lei non ne ha parlato « disse Baley pensoso.

« Le hai fatto la domanda sbagliata « chiarì Daneel. a Le hai chiesto se era sola, quando ha trovato il corpo. Le hai chiesto se qualcun altro era presente sulla scena del delitto. Un robot non è "qualcun altro". «

Baley annuì. Se fosse stato un sospettato e gli avesse-ro chiesto se c'era qualcun altro sulla scena del crimine, sarebbe stato molto improbabile che rispondesse:

« Nessuno, se si eccettua questo tavolo «.

« Immagino che avrei dovuto chiedere se era presente qualche robot « disse. (Maledizione, quali erano le domande da fare su quello strano mondo?) « Fino a che punto è valida una prova robotica, Daneel? «

« Che cosa vuoi dire? «

« Un robot può testimoniare, su Solaria? Può servire da prova? «

« Perché dovresti dubitarne? «

« Un robot non è umano, Daneel. Sulla Terra non può

essere un testimone legale. «

~< Eppure può esserlo l'impronta di un piede, collega EliJah, anche se è meno umana di quanto lo sia un robot. A questo proposito, la posizione del tuo pianeta è illogica. Su Solaria, quando è attinente, una prova robotica è ammissibile. «

Baley non discusse la cosa. Stava rimuginando questa storia del robot, con il mento su una mano. Al massimo del terrore, mentre stava davanti al corpo del marito, Gladia Delmarre aveva chiamato i robot. Ma quando questi erano venuti, lei aveva già

perso conoscenza.

I robot avevano dichiarato di averla trovata là, di flanco al cadavere. E c'era qualcosa di altrettanto presente: un robot. Quel robot non era stato chiamato: era già lì. Non faceva parte della servitù. Nessun altro robot l'aveva mai visto prima, né conosceva le sue funzioni, né il suo incarico.

E nulla poteva essere stato scoperto dal robot in questione. Non funzionava bene. Quando l'avevano trovato, i suoi movimenti erano disorganizzati e sembrava che lo fosse anche il funzionamento del suo cervello positronico. Non era in grado di dare le risposte giuste, né verbali né meccaniche, e dopo un esauriente esame di un esperto di robotica, era stato dichiarato irrecuperabile.

L'unica sua attività che avesse ancora tracce di organizzazione era la sua costante ripetizione di: « Mi ucciderai... Mi ucciderai... Mi ucciderai... «. Non era stata ritrovata alcuna arma che avrebbe potuto essere stata usata per sfondare il cranio di un uomo. Baley parlò all'improwiso. « Daneel, andiamo a mangiare. E poi vedremo ancora l'agente Gruer... O meglio, lo visioneremo.

«

Quando il contatto fu stabilito, Hannis Gruer stava ancora mangiando. Mangiava lentamente, dando con cura la caccia a ogni boccone su una gran varietà di piatti, sbirciando con ansia in ciascuno, quasi alla ricerca di qualche combinazione nascosta da trovare particolarmente soddisfacente.

Baley pensò: magari ha un paio di secoli e il mangiare gli è venuto a noia. Gruer disse: « Vi saluto, signori. Hanno ricevuto il rapporto, immagino «. Gli luccicava la testa calva, mentre si chinava sul tavolo a prendere un bocconcino.

« Sì. E abbiamo anche avuto un'interessante seduta con la signora Delmarre « disse Baley.

« Bene, bene. E a che conclusione, se ce n'è una, è

giunto? «

a Che è innocente, signore. «

Gruer alzò gli occhi di scatto. « Dawero? «

Baley annuì.

« Eppure lei era l'unica che potesse vederlo, « obiettò

Gruer « I'unica che potesse essere in grado di... «

« Questo mi è perfettamente chiaro « lo interruppe Baley. « Non importa quanto saldi possano essere gli usi sociali di Solaria, I'argomento non è comunque conclusivo. Posso spiegare? «

Gruer tornò al suo pranzo. « Naturalmente. «

« L'omicidio riposa su tre gambe, « cominciò Baley

« ciascuna di uguale importanza. Sono il movente, i mezzi e l'opportunità In

un buon caso, nei confronti di un sospettato, ciascuna delle tre dev'essere presente. Ora diamo per scontato che la signora Delmarre abbia avuto l'opportunità. Quanto al movente, non ne ho sentito parlare di alcuno. «

Gruer scrollò le spalle. « Non ne conosciamo nessuno. « Per un momento i suoi occhi si spostarono verso il silenzioso Daneel.

«Va bene. La sospettata non ha alcun movente conosciuto, ma forse è un'omicida psicopatica Sviluppiamo un po' I'argomento. Lei è nel laboratorio con lui, e c'è qualche ragione per cui lo vuole uccidere. Lei alza un bastone, o qualcosa di ugualmente minaccioso. A lui ci vuole un po' per rendersi conto che la moglie lo vuole aggredire. Per il terrore grida "Mi ucciderai", e lei così fa: lui si gira per scappare, mentre il colpo cala su di lui e gli sfonda il retro della testa. Un dottore ha esaminato il corpo, comunque? «

« Sì e no. I robot hanno chiamato un dottore perché

curasse la signora Delmarre, ed è ovvio che lui abbia esaminato anche il cadavere. «

« Nel rapporto non se ne parla. «

« Era poco pertinente. L'uomo era morto. Infatti, nel momento in cui il dottore poté visionare il corpo, questo era stato spogliato, lavato e preparato per la cremazione nel solito modo. «

« In altre parole, i robot hanno distrutto delle prove « esclamò Baley seccato. Poi: « Ha detto che ha visionato il corpo? Non l'ha visto? «.

« Grande Spazio, « esclamò Gruer a che idea morbosa! Naturalmente l'ha visionato da tutti gli angoli necessari e da vicino, ne sono sicuro. In particolari condizioni i dottori non possono evitare di vedere i pazienti, ma non riesco a concepire nessun motivo perché

debbano vedere anche i cadaveri. La medicina è un lavoro sporco, ma c'è un punto che neanche i dottori oltrepassano. «

« Be', quello che volevo sapere è se il dottore ha fatto qualche rapporto sulla natura della ferita che ha ucciso il dottor Delmarre. «

« Vedo dove vuole arrivare. Lei crede che forse la ferita fosse troppo profonda per essere stata causata da una donna. «

« Una donna è più debole di un uomo, signore. E la signora Delmarre è una donna piccola. ~

« Ma molto atletica, agente Baley. Data un'arma del tipo adatto, la gravità e la leva farebbero la maggior parte del lavoro. E anche tralasciando questo, una donna furiosa può fare cose sorprendenti. «

Baley scrollò le spalle. a Lei parla di un'arma. Dov'è? «

Gruer cambiò posizione. Allungò la mano verso un bicchiere vuoto e un robot entrò nel campo visivo per riempirglielo con un liquido incolore che avrebbe anche potuto essere acqua.

Per qualche istante Gruer tenne il bicchiere pieno in mano, poi lo appoggiò, come se avesse cambiato idea sul voler bere. Infine disse: « Come è dichiarato nel rapporto, non siamo stati in grado di localizzarla «.

« So quello che dice il rapporto. Voglio essere assolutamente certo di alcune cose. L'arma è stata cercata? «

« Fino in fondo. «

« Da lei? «

« Dai robot, ma in ogni momento sotto la mia supervisione. Non abbiamo potuto localizzare nulla che potesse essere l'arma. «

« Il che invalida l'accusa contro la signora Delmarre, non è così? «

« Sì « disse calmo Gruer. « E una delle molte cose del caso che non riusciamo a comprendere. E una delle ragioni per cui non abbiamo agito contro la signora Delmarre. E anche una delle ragioni per cui le ho detto che

la parte colpevole non poteva aver commesso il crimine. Forse avrei dovuto dire che la donna apparentemente non può aver commesso il crimine. «

« Apparentemente? «

« In qualche modo dev'essersi sbarazzata dell'arma. Finora non abbiamo avuto l'abilità di trovarla. «

« Avete considerato tutte le possibilità? « insistette Baley cocciuto.

« Credo di sì. «

« Chissà. Vediamo. Per sfondare il cranio a un uomo è stata usata un'arma che poi non è stata più trovata sulla scena del delitto. L'unica alternativa è che sia stata portata via. Non può essere stata portata via da Rikaine Delmarre: era morto. E possibile che l'abbia portata via Gladia Delmarre? «

« Dev'essere stata lei « disse Gruer.

« Come? Quando i robot sono arrivati, era stesa svenuta sul pavimento. O forse fingeva soltanto di esserlo, ma comunque era là. Quanto tempo è passato tra l'omicidio e l'arrivo del primo robot? «

« Questo dipende dal momento esatto del delitto, che non conosciamo « disse Gruer a disagio.

« Ho letto il rapporto, signore. Un robot ha dichiarato di aver sentito del trambusto e un grido, che ha identificato come del dottor Delmarre. Era apparentemente il più vicino alla scena del delitto. Il segnale di richiamo ha incominciato a lampeggiare cinque minuti dopo. Al robot ci è voluto meno di un minuto per entrare in scena. « (Baley ricordava la propria esperienza personale circa l'apparizione quasi istantanea dei robot che chiamava.) « Come avrebbe potuto la signora Delmarre, in cinque minuti o anche in dieci, portare via l'arma e tornare indietro a fingere lo svenimento? «

« Potrebbe averla distrutta in un eliminatore di rifiuti. «

« Secondo il rapporto è stato esaminato anche l'eliminatore di rifiuti e l'attività residua dei raggi gamma era molto bassa. Nelle ultime ventiquattro ore non era stato distrutto nulla di notevoli dimensioni. «

« Questo lo sapevo « disse Gruer. « Volevo semplicemente dare un esempio di quello che avrebbe potuto aver fatto. «

« E vero, « rispose Baley « ma può esserci una risposta semplicissima. Immagino che i robot di casa Delmarre siano stati controllati e abbiano dato conto di tutto. «

« Oh, sì. «

« Ed erano tutti in ragionevole ordine? «

« Sì. «

« Qualcuno potrebbe aver portato via l'arma, forse senza neanche rendersi conto che fosse tale? «

« Nessuno di loro ha rimosso alcunché dalla scena del delitto. O toccato nulla, in quanto a questo. «

« Non è esattamente così. Certo hanno rimosso il cadavere e lo hanno preparato per la cremazione. «

~2 ~

83

a Be', sì, naturalmente, ma questo conta poco. Ci si aspettava che lo facessero. «

a Giosafatte! « borbottò Baley. Doveva lottare per restar calmo.

« Ora supponiamo « continuò « che sulla scena ci fosse qualcun altro. «

« Impossibile « disse Gruer. « Come avrebbe potuto qualcuno invadere la

presenza personale del dottor Delmarre? «

« Supponiamolo! « gridò Baley. « Ora nella mente dei robot non c'è mai stato il pensiero che potesse essere presente un intruso. Non riesco a immaginare che qualcuno di loro abbia intrapreso un'immediata ricerca nei dintorni della casa. Non è stato menzionato nel rapporto. «

« Non c'è stata altra ricerca se non per l'arma, ma questa è stata fatta dopo un considerevole periodo di tempo. «

« Non sono state cercate tracce di qualche veicolo, terrestre o aereo, nelle vicinanze? «

«No.«

« Così se qualcuno avesse avuto il coraggio d'invadere la presenza personale del dottor Delmarre, come lei definisce la cosa, avrebbe potuto ucciderlo e poi andarsene via indisturbato. Non lo avrebbe fermato nessuno.

~on lo avrebbero neppure visto. In seguito avrebbe potuto fare affldamento sul fatto che tutti sarebbero stati sicuri che nessuno era stato là. «

« E nessuno avrebbe potuto esserci « affermò Gruer.

« Ancora una cosa « disse Baley. « Solo una. C'entra anche un robot. C'era un robot sulla scena del delitto. «

Daneel s'intromise per la prima volta. « Il robot non era sulla scena. Se fosse stato là, il delitto non sarebbe stato commesso. «

Baley girò di scatto la testa. E Gruer, che aveva alzato una seconda volta il bicchiere per bere, lo po~ò per fissare Daneel.

« Non è così? « chiese Daneel.

« Certo che è così « confermò Gruer. « Un robot avrebbe impedito a una persona di danneggiare un'altra. Prima Legge. «

a Va bene « disse Baley. « D'accordo. Ma dev'essere stato vicino. Era sulla scena, quando sono arrivati gli altri robot. Diciamo che era nella stanza attigua. L'assassino avanza su Delmarre, e Delmarre grida: "Mi ucciderai!". I robot di casa non sentono queste parole. Al massimo hanno sentito un grido e, non chiamati, non vengono. Ma questo particolare robot ha udito le parole, e la Prima Legge lo costringe a venire, anche se non è stato chiamato. Era troppo tardi. Probabilmente ha visto davvero compiere l'omicidio. «

« Deve aver assistito agli ultimi istanti del delitto «

convenne Gruer. « Ecco che cosa l'ha disorganizzato. Assistere al danneggiamento di un essere umano senza prevenirlo è una violazione della Prima Legge e, a seconda delle circostanze, il cervello positronico viene più o meno danneggiato. In questo caso è stato un danno totale. «

Gruer si fissava le dita, mentre faceva girare il liquido nel bicchiere avanti e indietro, avanti e indietro.

« Allora « esclamò Baley « il robot era un testimone. E stato interrogato? «

« E a che cosa serviva? Era disorganizzato. Poteva dire solo "Mi ucciderai". Fin qui sono d'accordo con la sua ricostruzione. Sono state probabilmente quelle ultime parole di Delmarre che si sono marchiate a fuoco nella coscienza del robot, dopo che ogni altra cosa gli si era distrutta. «

« Ma mi è stato detto che Solaria è specializzata in robot. Non c'è modo di ripararlo? Nessuna possibilità

di rimettere insieme i suoi circuiti? «

« Nessuna « disse asciutto Gruer.

« E ora dov'è, quel robot? «

« Tra i rottami. «

Baley alzò le sopracciglia. « Questo è un caso piuttosto particolare. Niente

movente, niente mezzi, niente testimoni, niente prove. Quando c'era all'inizio qualche

~4; prova, questa è stata distrutta. Abbiamo solo un sospet'~ tato e tutti sono convinti della sua colpevolezza. O

almeno tutti sono certi che il colpevole non possa essere nessun altro. Il che è anche la sua opinione,

~4 1

85

ovviamente. Allora la domanda è: perché sono stato chiamato? «

Gruer fremette. « Lei sembra sconvolto, mister Baley. « Si voltò improvvisamente verso Daneel. « Mister Olivaw. «

« Sì, agente Gruer. «

« Non le dispiacerebbe fare il giro della residenza e controllare che le finestre siano tutte chiuse e schermate? L'agente Baley sembra risentire gli effetti dello spazio aperto. «

L'affermazione stupì Baley. Aveva l'impulso di negare la dichiarazione di Gruer e di ordinare a Daneel di restare al suo posto, ma all'ultimo momento colse del panico nella voce di Gruer e un appello nei suoi occhi. Si rimise a sedere e lasciò che Daneel uscisse. Era come se dal volto di Gruer fosse caduta una maschera, lasciandolo nudo e spaventato. « E stato più

facile di quanto pensassi « disse Gruer. « Avevo progettato molti modi per restar solo con lei. Non avrei mai pensato che l'aurorano se ne sarebbe andato su semplice richiesta, eppure non ero riuscito a pensare a nulla di meglio. «

« Be', ora sono solo. «

« In sua presenza non avrei potuto parlare liberamente. E un aurorano, ed è qui perché ci è stato imposto come prezzo per aver lei. « Il solariano si chinò

in avanti. « Qui abbiamo qualcosa di più di ~n omicidio. Non sono preoccupato solo su chi è stato. Su Solaria ci sono partiti, organizzazioni segrete... «

Baley lo fissava. « In questo non posso aiutarla. «

« Certo, che può. Senta: il dottor Delmarre era un tradizionalista. Credeva nel vecchio e buon modo di vivere. Ma tra di noi ci sono nuove forze, forze che vogliono il cambiamento, e Delmarre è stato ridotto al silenzio. «

« E la signora Delmarre? «

« Dev'essere stata lei la mano. Ma questo è irrilevante. Quello che importa è che dietro di lei c'è un'organizzazione. «

« Ne è sicuro? Ne ha le prove? «

« Solo prove vaghe. Non posso farci nulla. Rikaine Delmarre era sulle tracce di qualcosa Mi aveva assicurato che la sua prova era buona, e gli credetti. Lo conoscevo abbastanza bene per sapere che non era né

uno stupido né un bambino. Sfortunatamente mi aveva detto molto poco. D'altra parte è naturale che prima di esporre il problema alle autorità nella sua interezza egli volesse completare la sua investigazione. Doveva essere anche molto vicino a completarla, altrimenti non avrebbero corso il rischio di abbatterlo con la violenza. Però il dottor Delmarre una cosa me l'aveva detta: tutta la razza umana è in pericolo. «

Baley era scosso. Per un momento si sentì come se stesse ascoltando Minnim, ma su scala ancora maggiore. Come mai tutti si rivolgevano a lui con pericoli cosmici?

« Perché crede che io possa essere d'aiuto? « chiese.

« Perché lei è un terrestre « rispose Gruer. a Capisce?

Qui a Solaria non abbiamo esperienza di queste cose. In un certo senso non

comprendiamo la gente. Ce n'è

troppo poca, qui. «

Sembrava a disagio. « Non mi piace dirle questo, mister Baley. I miei colleghi ridono di me, e alcuni si arrabbiano anche, ma la sensazione che ho è precisa Mi sembra che voi terrestri dobb~ate capire la gente molto meglio di noi, solo per il fatto che vivete così

affollati. E un detective anche di più. Non è così? ~Baley annuì, trattenendo la lingua Gruer proseguì: « In un certo senso questo omicidio è stato una fortuna. Non avrei mai osato parlare agli altri dell'investigazione di Delmarre, visto che non sapevo chi potesse essere coinvolto nella cospirazione e che neanche Delmarre era pronto a fornire i particolari finché la sua investigazione non fosse completa. E

anche se Delmarre avesse completato il suo lavoro, dopo come avremmo affrontato il problema? Come si affrontano degli esseri umani ostili? Non saprei. Fin dall'inizio ho sentito che ci serviva un terrestre. Quando ho saputo del suo lavoro in rapporto all'omicidio a Spacetown sulla Terra, ho saputo anche che lei ci serviva. Sono entrato in contatto con Aurora, con i cui uomini lei ha lavorato fianco a fianco, e attraverso di loro con il governo della Terra. Eppure non riuscivo a persuadere i miei colleghi a giungere a questo tipo di accordo. Poi venne l'omicidio e questo fu uno shock sufficiente a farmi ottenere l'accordo che volevo. In quel momento sarebbero stati d'accordo su qualunque cosa «.

Gruer esitò, poi aggiunse: « Non mi è facile chiedere aiuto a un terrestre, ma devo. Ricordi, qualunque cosa sia la razza umana è in pericolo. Anche la Terra «. Allora la Terra era senza dubbio in pericolo. Non si poteva equivocare sulla disperata sincerità nella voce di Gruer.

E se invece il fortunato delitto, pretesto per Gruer per fare quello che disperatamente voleva fare, non fosse stato tutta fortuna? Questo apriva nuove possibilità d'ipotesi che non si riflettevano nel volto, negli occhi, nella voce di Baley.

« Sono stato mandato qui « rispose Baley « per essere d'aiuto. E così farò, signore, al meglio della mia abilità «

Infine Gruer aveva sollevato il suo a lungo rimandato drink e fissava Baley al di sopra dell'orlo del bicchiere.

« Bene « disse. « Non una parola agli aurorani, la prego. Qualunque cosa sia, Aurora potrebbe esserci coinvolta. Certo che hanno dimostrato un insolito interesse al caso. Per esempio, hanno insistito per includere come suo partner Daneel Olivaw. Aurora è potente, ne converrà. Dicono di aver incluso mister Olivaw solo perché

aveva lavorato con lei in precedenza, ma potrebbe darsi che volessero sul posto qualcuno di loro di cui potersi fidare, eh? «

Cominciò a sorseggiare lentamente, gli occhi fissi su Baley.

Baley si strofinò pensierosamente una guancia con le nocche. « Ora se questo... «

Non finì, ma si piegò sulla sedia e quasi si lanciò

verso l'altro, prima di ricordare che si trovava di fronte a un'immagine.

Perché Gruer, fissando selvaggiamente il suo drink, si era afferrato la gola, sussurrando rauco: « Brucia... Brucia... «.

n bicchiere gli cadde di mano, mentre il contenuto ne traboccava fuori. E insieme cadde anche Gruer, la faccia distorta per il dolore.

7. Un dottore viene strapazzato.

In piedi sulla porta c'era Daneel. « Che cosa è successo, collega Eli... «

Ma non c'era bisogno di spiegazioni. La voce di Daneel si cambiò in un grido stentoreo: « Robot di Hannis Gruer! Il vostro padrone sta male! Robot! «. Immediatamente una figura metallica attraversò a grandi passi la stanza e dopo di quella, in un minuto o due, ne entrarono una dozzina. Tre portarono

via Gruer con delicatezza. Gli altri si dedicarono indaffaratamente a rimettere a posto il disordine e a raccogliere il contenuto della tavola sparso sul pavimento. All'improwiso Daneel si rivolse a loro. a Voi lì, robot, lasciate perdere il vasellame. Organizzate una ricerca. Cercate esseri umani per tutta la casa. Date l'allarme ai robot all'esterno. Fategli controllare ogni acro della tenuta. Se trovate un padrone, trattenetelo. Non fategli del male « (ordine non necessario) a ma non lasciatelo allontanare. Se non trovate nessun padrone, fatemelo sapere. Rimarrò a questo numero di visione. «

Poi, mentre i robot si sparpagliavano in giro, Elijah borbottò a Daneel: « S'incomincia. Era veleno, naturalmente «.

« Sì. Questo è molto owio, collega Elijah. « Daneel sedette in modo strano, come se avesse le ginocchia deboli. Baley non lo aveva mai visto, nemmeno per un istante, abbandonarsi a un'azione che gli ricordasse una cosa tanto umana come una debolezza nelle ginocchia.

« Non fa bene ai miei meccanismi « disse Daneel a vedere star male un uomo. «

a Non c'era nulla che tu potessi fare. «

a Questo lo capisco, eppure è come se ci fossero dei corto-circuiti nei miei pensieri. In termini umani quello che provo potrebbe essere l'equivalente di uno shock. «

a Se è così, finiscila. « Baley non aveva né pazienza né simpatia per un robot con la nausea. a Dobbiamo considerare una piccola questione di responsabilità. Non c'è veleno senza awelenatore. «

« Potrebbe essere stato cibo guasto. «

« Avvelenamento accidentale da cibi guasti? In un mondo tenuto così pulito? Mai. E poi il veleno era in un liquido, e i sintomi sono stati improvvisi e totali. Era una dose di veleno, e anche bella grossa. Senti, Daneel, io vado nell'altra stanza a pensarci su un po'. Tu chiama la signora Delmarre. Assicurati che sia a casa e controlla la distanza tra la sua tenuta e quella di

Gruer. «

a Credi che lei... «

Baley alzò una mano. a Controlla e basta, vuoi? «

Uscì dal locale a grandi passi, in cerca di solitudine. Certamente non potevano esserci due tentativi di omicidio indipendenti l'uno dall'altro così vicini nel tempo su un mondo come Solaria. E se esisteva una connessione, I'ipotesi più facile da fare era che la storia di Gruer a proposito di una congiura era vera. Baley sentì crescergli dentro una familiare eccitazione. Era venuto dalla Terra su questo mondo con in mente la situazione critica del suo pianeta, e anche la sua. L'assassinio in sé era stata una cosa lontana, ma non la caccia che stava cominciando. Gli si indurirono i muscoli della mascella.

Dopo tutto l'assassino e gli assassini (o I'assassina) avevano colpito in sua presenza, e questo lo stimolava Lo tenevano in così poco conto? Avevano ferito il suo orgoglio professionale, Baley lo sapeva e diede il benvenuto al fatto. Almeno questo gli dava un motivo per vedere tutto questo come un caso d'omicidio, semplicemente, senza riferirlo necessariamente al pericolo per la Terra.

1 Daneel l'aveva trovato e stava venendo a grandi

~; passi. a Ho fatto come mi hai chiesto, collega Elijah. Ho visionato la signora Delmarre. E a casa, il che significa che si trova a circa mille e seicento chilor~etri dalla tenuta dell'agente Gruer. «

« Più tardi la vedrò anch'io « disse Baley. « Voglio dire, la visionerò. « Fissò Daneel pensieroso. « Pensi che abbia a che fare con il delitto? «

« Non direttamente, sembra, collega Elijah. «

a Questo implica che potrebbe esserci un rapporto indiretto? «

« Potrebbe aver persuaso qualcun altro a farlo. «

« Qualcun altro? « chiese Baley. « Chi? «

« Questo, collega Elijah, non saprei dirlo. «

« Se qualcuno agiva in sua vece, quel qualcuno avrebbe dovuto essere sulla scena del delitto. «

« Sì, « confermò Daneel « qualcuno dev'essere stato là a mettere il veleno nella bevanda. «

« Non è possibile che il liquido avvelenato sia stato preparato prima? Forse molto tempo prima? «

« Ci avevo pensato, collega Elijah, ecco perché ho usato la parola "sembra" quando ho dichiarato che la signora Delmarre non aveva rapporto con il delitto. E

per lei nel regno delle possibilità che sia stata sulla scena prima. Sarebbe bene controllare i suoi movimenti. «

« Lo faremo. Controlleremo se in un momento qualunque era fisicamente presente. «

Baley torse le labbra. Aveva pensato che in qualche modo la logica robotica dovesse fallire, e ora ne era convinto. Come aveva detto il roboticista: logico, ma non ragionevole.

Disse: « Torniamo nel parlatorio e visioniamo la tenuta di Gruer «.

Il locale scintillava di freschezza e di ordine. Non c'era affatto segno che meno di un'ora prima un uomo agonizzava in collasso.

In piedi contro il muro stavano tre robot, nel solito atteggiamento di sottomissione rispettosa.

« Che novità ci sono a proposito del vostro padrone? « chiese Baley Rispose il robot di mezzo. a Lo sta esaminando il dottore, padrone. «

« Vedendo o visionando? «

« Visionando, padrone. «

« Che cosa dice il dottore? Vivrà il vostro padrone? «

« Non è ancora certo, padrone. «

« Avete frugato la casa? «

« Completamente, padrone. «

« C'era segno di qualche altro padrone, oltre il vostro? «

« No, padrone. «

« C'erano segni di una tale presenza in un passato recente? «

« Nessuno, padrone. «

« E avete frugato i dintorni? «

« Sì, padrone. «

« E i risultati, finora? «

«Nessuno, padrone. «

Baley annuì e proseguì: « Vorrei parlare con il robot che questa sera serviva a tavola «.

«E trattenuto per l'ispezione, padrone. Le sue reazioni sono strane. «

« Può parlare? «

« Sì, padrone. «

« Allora che venga qui senza indugio. «

Ci fu indugio, invece, e Baley ricominciò: « Avevo detto... «.

Lo interruppe sommesso Daneel. « Questi tipi solariani comunicano tra di loro per interradio. Il robot che desideri è stato chiamato. Se è lento a venire, questo dipende dall'alterazione sopravvenutagli in seguito a quanto è successo. «

Baley annuì. Avrebbe dovuto immaginarsi la faccenda dell'interradio. In un mondo tanto completamente dipendente dai robot, doveva per forza essere necessario qualche tipo di comunicazione tra di loro, se si voleva che il sistema non andasse a pezzi. Questo spiegava come potessero venire anche una dozzina di robot, quando un robot veniva chiamato, ma solo quando erano necessari e non altrimenti.

Entrò un robot. Zoppicava, trascinando una gamba. Baley si chiese perché, poi scrollò le spalle. Anche tra i primitivi robot della Terra le reazioni a un danno ai 93

circuiti positronici non erano mai comprensibili per l'uomo della strada. Un circuito interrotto poteva benissimo colpire le funzioni di una gamba, e il fatto sarebbe risultato molto significativo per un robotista e completamente inspiegabile per chiunque altro. Baley chiese con cautela: a Ti ricordi un liquido incolore sulla tavola del tuo padrone, una parte del quale hai versato per lui in una coppa? «. a Shi, padrone « rispose il robot.

Anche un difetto nell'articolazione orale!

a Qual era la natura del liquido? « chiese Baley. a Acqua, padrone. «

a Solo acqua? Nient'altro? «

a Sholo acqua, padrone. «

a Dove l'avevi presa? «

a Dal rubinetto del sherbatoio, padrone. «

a Ed era rimasta un po' in cucina, prima che la portassi in tavola? «

« Il padrone non la deshiderava troppo fredda, padrone. Era un ordine tashshativo che venishshe vershata un'ora prima dei pashti. «

Molto comodo, pensò Baley, per chiunque lo sapesse.

« Che uno dei robot « ordinò « mi metta in contatto con il dottore che sta visionando il vostro padrone il più presto possibile. E mentre viene fatto questo, voglio che un altro robot mi spieghi come funziona il rubinetto del serbatoio. E voglio informazioni anche sulla vostra riserva d'acqua. «

Il dottore fu disponibile con un po' di ritardo. Era il più vecchio spaziale che Baley avesse mai visto, il che voleva dire, pensò Baley, che avrebbe potuto benissimo passare i trecento anni. Le vene gli sporgevano dalle mani e il cespuglio di capelli era candido. Aveva l'abitudine di battere sugli incisivi con l'unghia del pollice, producendo un rumore clicchettante che Baley trovava seccante. Si chiamava Altim Thool. Il dottore disse: « Per fortuna ne ha vomitata una buona parte. Tuttavia potrebbe non soprawivere. E un tragico evento «. Sospirò pesantemente.

« Che veleno era, dottore? « chiese Baley.

« Ho paura di non saperlo. « (Clic-clic-clic.) a Che cosa? « esclamò Baley. a E allora come lo cura? «

a Diretta stimolazione del sistema neuromuscolare per prevenire la paralisi, ma, a parte questo, lascio che la natura faccia il suo corso. « Il suo volto, con la pelle leggermente gialla, simile a pelletteria di qualità superiore e ben conservata, aveva un'aria compresa. a Abbiamo pochissima esperienza di questo genere di cose. Non ricordo un altro caso simile in più di due secoli di pratica. «

Baley fissava l'altro con disprezzo. a Lo sa che esistono cose come i veleni, no? «

a Oh, sì. « (Clic-clic.) a Nozioni elementari. «

a Avrà senz'altro dei librifilm di consultazione in grado di accrescere le sue cognizioni. «

a Ci vorrebbero giorni. Esistono numerosi veleni minerali. Nella nostra società facciamo uso di insetticidi e non è impossibile ottenere tossine batteriche. Anche con le descrizioni dei librofilm ci vorrebbe un sacco di tempo per mettere insieme l'attrezzatura adatta e sviluppare le tecniche per i test. «

a Se su Solaria non lo sa nessuno, « disse torvo Baley a suggerirei di entrare in contatto con gli altri Mondi e scoprirlo. Intanto farebbe meglio a esaminare il rubinetto del serbatoio in casa di Gruer per vedere se è avvelenato. Ci vada di persona, se deve, e lo faccia. «

Baley stava incitando rozzamente un venerabile spaziale, dandogli ordini come a un robot, ed era completamente inconsapevole della sconvenienza. Né lo spaziale accennò a protestare. a Come potrebbe essere avvelenato il rubinetto del serbatoio? « disse dubbioso il dottor Thool. a Sono sicuro che non può essere. «

a Probabilmente no « convenne Baley. a Comunque lo esamini lo stesso, per sicureza. «

Il rubinetto del serbatoio era proprio una possibilità

remota. La spiegazione che il robot gli aveva dato era un tipico caso di autosufficienza solariana. L'acqua poteva entrare da qualunque sorgente ed essere adatg~

tata. I microrganismi venivano rimossi e la materia organica non vivente eliminata. Veniva immesso il giusto ammontare di aereazione e c'erano varie tracce di ioni, nelle quantità più adatte alle necessità del corpo umano. Era molto improbabile che qualunque veleno potesse sopravvivere a uno o all'altro dei servizi di controllo. Eppure, se la sicurezza del serbatoio fosse stabilita una volta per tutte, allora sarebbe diventato chiaro l'elemento tempo. Sarebbe stato in quell'ora prima del pasto, quando la brocca d'acqua (esposta all'arza, pensò

acidamente Baley) era lì a scaldarsi lentamente, grazie all'idiosincrasia di Gruer.

Intanto il dottor Thool stava dicendo fremente: « Ma come faccio a esaminare il rubinetto della riserva? «.

« Giosafatte! Porti un animale con sé. Inietti dell'acqua, che avrà fatto scendere dal rubinetto, nelle sue vene, oppure gliene faccia bere un po'. Usi la testa, uomo. E faccia lo stesso con quella che è rimasta nella brocca, e se quella è avvelenata, come dev'essere, faccia qualcuno dei test che i film di consultazione descrivono. Ne trovi qualcuno semplice. Faccia qualcosa. «

« Aspetti, aspetti. Che brocca? «

« La brocca in cui stava l'acqua. La brocca da cui il robot ha versato l'acqua avvelenata. «

« Be', povero me... Suppongo che sia stata pulita. Certo la servitù non l'avrà lasciata così in giro. «

Baley gemette. Naturalmente no. Era impossibile mantenere delle prove con arzilli robot che le distruggevano sempre in nome della pulizia casalinga. Avrebbe dovuto ordinare loro di conservare la brocca, ma naturalmente questa società non era la sua e lui non ave~la mai reagito in modo adatto.

Giosafatte!

Infine venne la comunicazione che la tenuta di Gruer era pulita: nessun segno di esseri umani non autorizzati da nessuna parte.

« Con questo il mistero s'intensifica, « disse Daneel

« visto che non resta nessuno nel ruolo di avvelenatore, collega Elijah. «

Assorbito nei suoi pensieri Baley udiva a malapena.

« Cosa?... « chiese. « Ah, niente affatto. No, niente affatto. La faccenda si chiarisce. « Non si spiegò, sapendo bene che Daneel sarebbe stato capace di

capire 'o di credere quello che Baley era certo di essere la verità. Né Daneel chiese spiegazioni. Una tale intrusione nei pensieri umani sarebbe stata molto poco robotica. Baley camminava incessantemente avanti e indietro, temendo l'approssimarsi del periodo di sonno quando sarebbero sorte le sue paure dell'aperto e cresciuta la nostalgia della Terra. Sentiva il desiderio quasi febbrile di far accadere le cose.

Disse a Daneel: «Tanto vale richiamare la signora Delmarre. Fai prendere contatto ai robot «. Andarono nel parlatorio e Baley guardò operare un robot con le sue abili dita metalliche. Guardava immerso in una confusione di oscuri pensieri che svanirono trasformandosi in sorpresa attonita quando un tavolo, elaboratamente apparecchiato per la cena, riempì improvvisamente una metà della stanza.

« Salve « disse la voce di Gladia. Un momento dopo entrò in campo e si sedette. « Non prendere quell'aria sorpresa, Elijah. E solo ora di cena E sono vestita con molta cura. Vedi? «

Era vero. Il colore dominante del suo abito era un blu luminoso e scintillava per tutta la sua lunghezza fino ai polsi e alle caviglie. Un collare pieghettato giallo le copriva collo e spalle, leggermente più chiaro della capigliatura, ora composta in onde disciplinate.

« Non volevo interromperti il pranzo « disse Baley.

« Non ho ancora iniziato. Perché non ceni con me? «

La guardò sospettoso. « Cenare con te? «

Lei rise. « Voi terrestri siete proprio buffl. Non intendevo cenare insieme di persona. Come si potrebbe?

Intendevo dire che tu andassi nella tua sala da pranzo in modo che tu e quell'altro possiate cenare con me. «

« Ma se me ne vado... «

« I tuoi tecnici della visione possono mantenere il contatto. «

Daneel annuì gravemente e Baley si voltò un po'

incerto per andare alla porta. Con il suo tavolo, i suoi

~ ornamenti, le sue stoviglie, Gladia si muoveva con lui. 96 1

97

Gladia lo incoraggiò con un sorriso. a Vedi? I nostri tecnici ci tengono in contatto. «

Baley e Daneel viaggiavano su una rampa mobile che Baley non ricordava di avere usato prima. Sembrava che in questa impossibile dimora ci fosse più di un percorso tra due stanze; e lui ne conosceva solo alcuni. Naturalmente Daneel li sapeva tutti.

E passando attraverso i muri, qualche volta un po'

sopra il pavimento, qualche volta un po' sotto, c'era Gladia con il suo tavolo da pranzo.

Baley si fermò a borbottare: « Bisogna farci l'abitudine «.

« Ti fa venire le vertigini? « chiese lei subito.

« Un po'. «

« Allora ti dico io che cosa fare. Ordina ai tuoi tecnici di congelarmi qui. Poi, quando siete nella sala da pranzo e tutto è pronto, potrò unirmi a voi. «

« Ordinerò che sia fatto, collega Elijah « disse Daneel. Quando arrivarono il tavolo da pranzo era apparecchiato, i piatti fumanti di una zuppa scura in cui ribollivano pezzi di carne, e al centro un grosso pollo arrosto aspettava di essere spolpato. Daneel disse poche parole al robot cameriere e con calma efficienza i due posti vennero spostati sullo stesso lato del tavolo. Come se fosse stato dato un segnale, sembrò che il muro opposto si allontanasse e che

il tavolo si allungasse, con Gladia seduta sul lato opposto. Una sala si congiungeva all'altra, e così pure i tavoli, tanto nettamente che, se non fosse stato per la diversa tappezzeria dei muri, per la differenza tra i pavimenti e per il diverso gusto delle tovaglie e del vasellame, sarebbe stato facile credere che stavano mangiando dawero tutti insieme.

« Là « disse soddisfatta Gladia. « Non è vero che è

comodo? «

« Molto « disse Baley. Assaggiò cautamente la zuppa, la trovò deliziosa e si servì con maggiore generosità.

« Hai saputo dell'agente Gruer? «

Le si oscurò il volto e appoggiò il cucchiaio. « Non è

tremendo? Povero Hannis. «

a Lo chiami per nome. Lo conoscevi? «

a Conosco quasi tutte le persone importanti di Solaria. La maggior parte dei solariani si conosce l'un l'altro, è naturale. «

Davvero naturale, pensò Baley. Quanti erano, dopo tutto?

aAllora forse « riprese « conosci il dottor Altim Thool. Si prende cura di Gruer. «

Gladia fece una piccola risata. Il suo robot cameriere serviva pezzi di carne a cui aveva aggiunto piccole patate brune e carote affettate. « E naturale che lo conosca. Mi ha curato. «

a Curato quando? «

« Dopo il... guaio. Di mio marito, voglio dire. «

Attonito, Baley chiese: « Ma è l'unico dottore del pianeta? «.

« Oh, no. « Per un momento le labbra le si mossero come se stesse contando per calmarsi. « Ce ne sono almeno dieci. E c'è un giovane che so che studia medicina. Ma il dottor Thool è uno dei migliori. Ha più

esperienza. Povero dottor Thool... «

a Perché povero? «

a Be', sai che cosa voglio dire: è un lavoro talmente sgradevole, fare il dottore. Quando fai il dottore, a volte devi vedere delle persone, addirittura toccarle. Ma il dottor~Thool sembra rassegnato e fa sempre qualche visita, quando pensa di doverlo fare. Mi ha sempre curato fin da quando ero bambina, ed è sempre stato così amichevole e gentile che onestamente penso che non mi sarebbe importato se mi avesse visto. E poi, per esempio, mi ha visto l'ultima volta. «

« Dopo la morte di tuo marito, vuoi dire? «

« Sì. Puoi immaginare come si sarà sentito quando ha visto il cadavere di mio marito con me svenuta lì

vicino. «

« Mi avevano detto che il cadavere l'ha visionato «

disse Baley.

« Il cadavere sì. Ma dopo essersi assicurato che ero viva e non in vero pericolo, ha ordinato ai robot di mettermi un cuscino sotto la testa, di farmi un'iniezione o qualcosa del genere, e poi è uscito. E venuto con il jet. Dawero! Con il jet. Ci ha messo meno di un'ora e si è preso cura di me per assicurarsi che stavo bene. Quando è venuto ero tanto intontita che ero sicura di visionarlo solamente, sai com'è, ed è stato solo quando mi ha toccato che ho capito che ci vedevamo, e allora ho gridato. Povero dottor Thool. Era imbarazzatissimo, ma io sapevo che le sue intenzioni erano buone. «

Baley annuì. « Immagino che su Solaria non ci sia molto da fare per i medici.

«

« Spererei proprio di no. «

a Lo so che non ci sono malattie batteriche. Ma le disfunzioni metaboliche? L'arteriosclerosi? Il diabete?

Cose di questo genere? «

« Qualche volta succede, e allora è un bel pasticcio. Dal punto di vista fisico i medici possono rendere la vita molto vivibile per gente così, ma questo è il meno. «

« Eh? «

« Naturalmente. Vuol dire che le analisi dei geni erano imperfette. Non crederai mica che lasciamo sviluppare di proposito difetti come il diabete, no?

Chiunque sviluppi cose del genere deve sottostare a una nuova analisi.più particolareggiata. L'assegnazione di coppia viene ritirata, il che è molto imbarazzante per l'altro o per l'altra. E questo significa niente... Niente... « la voce si ridusse a un sospiro « bambini. «

« Niente bambini? « disse Baley con voce normale. Gladia arrossì. « E una cosa tremenda da dire. Una tale parola! B... Bambini! «

« A furia di dirla ci si abitua « disse Baley asciutto.

« Sì, ma se ci faccio l'abitudine, una volta o l'altra la dirò davanti a un solariano, e allora vorrò sprofondare sotto terra... Comunque, se una coppia ha già dei bambini (vedi, l'ho detto ancora), questi devono essere localizzati ed esaminati (tra l'altro era questo il lavoro di Rikaine... Era uno dei lavori di Rikaine, comunque) e, be', è proprio un pasticcio. «

Questo spiegava Thool, pensò Baley. L'incompetenza del dottore era una naturale conseguenza di quella società, e non aveva nulla di sinistro. Nulla di

necessanamente sinistro. Stagli dietro, pensò, ma con leggerezza. Guardava Gladia mangiare. Era precisa e delicata nei movimenti e il suo appetito sembrava normale. (Il suo pollo era delizioso. Comunque c'era un aspetto del cibo che avrebbe potuto renderglielo disgustoso sui Mondi Esterni.)

Disse: « Qual è la tua opinione sull'awelenamento, Gladia? «.

Lei alzò gli occhi. « Sto cercando di non pensarci. I)i recente c'è stato fin troppo orrore. Forse non è stato un avvelenamento. «

« Sì, invece. «

« Ma se nella zona non c'era nessuno! «

« E tu come fai a saperlo? «

« Non avrebbe potuto esserci. Lui in questo periodo non ha moglie, perché ha finito la sua quota di bam... Di tu sai cosa. Così, se non c'era nessuno a mettere il veleno in qualcosa, come può essere stato avvelenato? «

« Ma è stato avvelenato. E un fatto e dev'essere accettato. «

Gli occhi le si offuscarono. « Supponi « disse « che l'abbia fatto lui stesso. «

« Ne dubito. Perché avrebbe dovuto farlo? E poi così

pubblicamente? «

« Allora non può essere stato fatto, Elijah. Semplicemente non è possibile. «

« Al contrario, Gladia. Può essere stato fatto con molta facilità. E sono anche sicuro di sapere esattamente come. «

8. Viene sfidato uno spaziale.

Sembrò che Gladia avesse trattenuto il fiato per un istante. Fu emesso attraverso labbra tanto serrate da sembrare un fischio. a Sono sicura di non capire come « disse. a Tu sai chi è stato? «

Baley annuì. « Lo stesso che ha ucciso tuo marito. «

« Ne sei sicuro? «

a E tu no? L'omicidio di tuo marito è stato il primo nella storia di Solaria. Un mese dopo c'è un altro omicidio. Può essere una coincidenza? Due diversi assassini che colpiscono nel giro di un mese su un mondo dove non awengono crimini? Tieni poi conto che la seconda vittima stava investigando sul primo delitto e che quindi rappresentava un grosso pericolo per l'assassino. «

« Bene! « Gladia si dedicò al dessert parlando tra un boccone e l'altro. « Se la metti in questo modo, allora io sono innocente. «

« E questo perché? «

« Ma Elijah, io non sono mai stata nella tenuta di Gruer, mai in vita mia. Così certo non posso aver avvelenato l'agente Gruer. E se non l'ho fatto... Be', non ho ucciso nemmeno mio marito. «

Poi, visto che Baley manteneva un austero silenzio, la verve sembrò sparirle e le si abbassarono gli angoli della bocca. a Non lo pensi anche tu, Elijah? «

« Non si può dire « rispose Baley. « Ti ho detto che conosco il metodo usato per avvelenare Gruer. E

ingegnoso, e chiunque su Solaria potrebbe averlo usato, che fosse nella tenuta di Gruer o meno. «

Gladia serrò le mani a pugno. « Intendi dire che sono stata io? «

« Non ho detto questo. «

a Era implicito. « Per la rabbia le si erano assottigliate le labbra e le guance erano tutte chiazzate. « E tutto qua il tuo interesse per visionarmi? Farrni domande astute? Intrappolarmi? «

« Aspetta... «

« Sembravi tanto solidale. Così comprensivo. Brutto... Terrestre! «

Con l'ultima parola la sua voce di contralto era diventata uno stridio torturato.

Daneel si chinò verso Gladia per dire: « Voglia scusarmi, signora Delmarre, ma sta stringendo troppo il coltello e potrebbe tagliarsi. Per favore, stia attenta «. Gladia fissò il corto, arrotondato e indubbiamente innocuo coltello che teneva in mano. Lo sollevò con uno spasmodico movimento.

« Non puoi raggiungermi, Gladia « disse Baley. Lei annaspò. « E chi vuole raggiungerti? Puah! « Rabbrividì per l'esagerato disgusto per poi ordinare:

« Rompi immediatamente il contatto! «.

La conclusione doveva essere rivolta a un robot fuori campo. Gladia e la sua parte di sala sparirono e riapparvero i muri originali.

« Sono corretto « disse Daneel « se ritengo che ora tu consideri quella donna colpevole? «

a No « rispose piatto Baley. « Chiunque abbia commesso tutto questo, aveva molto più bisogno di certe caratteristiche di quante ne possieda quella poveraragazza. «

« Ha un caratteraccio. «

« E allora? Ce l'ha la maggior parte della gente. Ricorda anche che è stata sottoposta a una considerevole tensione per un tempo considerevole. Se fossi stato sotto una tensione simile e qualcuno mi si fosse rivolto con ostilità, come lei ha immaginato che io mi fossi rivolto a lei, avrei potuto fare molto di più che agitare uno stupido coltellino. «

Daneel riprese: « Non sono stato capace di dedurre

la tecnica di awelenamento a distanza, cui hai accennato «.

« Lo so che non ne sei stato capace. « Baley trovava piacevole poterlo dire. a Ti manca la capacità di decifrare questo particolare indovinello. ~

Lo disse con tono conclusivo e Daneel accettò la dichiarazione più calmo e grave che mai.

Baley riprese: « Ho due lavori per te, Daneel «.

« E quali sono, collega Elijah? «

« Primo, entra in contatto con il dottor Thool e fatti dire le condizioni della signora Delmarre subito dopo l'omicidio del marito. Quanto tempo ha richiesto la cura e così via. «

« Vuoi che determini qualcosa di particolare? «

« No. Sto solo cercando di accumulare dati. Non è

facile, su questo mondo. Secondo, scopri chi prenderà

il posto di Gruer come capo della Sicurezza e prenota una visione con lui per prima cosa domattina. In quanto a me, « disse senza piacere nella mente né nella voce « vado a letto e alla fine, spero, dormirò. « Poi, quasi petulante: « Pensi che ci sia un decente librofilm in questa casa? «.

« Suggerirei « rispose Daneel « di chiamare il robot addetto alla biblioteca. «

All'idea di aver a che fare con un robot Baley provava solo irritazione. Piuttosto avrebbe preferito di gran lunga leggiucchiare qua e là.

« No, « rispose « non un classico: solo narrativa comune che parli della vita di tutti i giorni su Solaria. Una mezza dozzina di librifilm. «

Il robot si sottomise (doveva), ma anche mentre manipolava i comandi, che estraevano i libri dalle loro nicchie e li trasferivano prima a una fessura d'uscita e poi nella mano di Baley, cicalava rispettoso su tutte le altre

categorie della biblioteca.

Al padrone sarebbe piaciuto un romanzo d'awenture sui tempi dell'esplorazione, suggeriva, o un'eccellente divurgazione chimica, forse, con modelli animati degli atomi, o della fantasy, o una galactografia? L'elenco era senza fine.

Baley aspettò tetro la sua mezza dozzina, poi disse:

« Vanno bene questi «, prese con le sue mani (con le sue mani) un visore e si awiò

Quando il robot lo seguì dicendo: « Le serve aiuto per la regolazione, padrone? « si voltò e scattò: « No. Resta dove sei «.

n robot si inchinò e rimase dov'era.

A letto, con la testiera accesa, Baley si pentì quasi della sua decisione. n visore non era del modello che era abituato a usare e cominciò senza avere la minima idea sul modo di far scorrere la pellicola. Ma ci trafficò

su ostinatamente e infine, dopo averlo aperto e lavorandoci passo dopo passo, riuscì a capirci qualcosa Infine fu in grado di visionare il film e, anche se la messa a fuoco lasciava un po' a desiderare, era un pedaggio piccolo per un momento d'indipendenza dai robot.

Nell'ora e mezza successiva aveva letto qua e là

quattro dei sei film ed era pieno di disappunto. Aveva avuto una teoria. Non c'era maniera migliore, aveva pensato, di entrare nel modo di vita interióre dei solariani che leggere i loro romanzi. Aveva bisogno di questo tipo di comprensione, se voleva condurre in modo adatto l'investigazione.

Ma ora doveva abbandonare questa teoria. Aveva visionato dei romanzi ed era riuscito soltanto a sapere di gente con ridicoli problemi che si comportava da stupida e aveva delle reazioni misteriose. Perché una donna avrebbe dovuto abbandonare il suo impiego scoprendo che suo figlio è entrato nella

stessa professione e rifiutare di spiegarne i motivi finché non ne fossero sopravvenute ridicole e insopportabili complicazioni? Perché un dottore e un'artista avrebbero dovuto sentirsi umiliati di essere assegnati l'uno all'altra e che cosa c'era di tanto nobile nell'insistenza del dottore di entrare nelle ricerche robotiche~

Infilò il quinto romanzo nel visore e lo mise a fuoco. Era stanco morto.

1 ~ In effetti così stanco che dopo non avrebbe ricordato l~ nulla del quinto`romanzo (che gli era sembrato una b~ storia di suspense) se non l'inizio, in cui il nuovo proprietario di una tenuta entrava nella casa a scorrere la contabilità del passato sottopostagli da un rispettoso robot.

Presumibilmente si era addormentato con il visore in testa e le luci accese. Presumibilmente un robot era entrato con cautela a togliere con gentilezza il visore e a spegnere le luci.

In ogni caso aveva dormito e sognato di Jessie. Tutto era come prima. Non aveva mai lasciato la Terra. Erano sul punto di dirigersi alla cucina comune per poi andare a vedere uno spettacolo subeterico con gli amici. Viaggiavano sulla Linea celere, vedevano gente e nessuno di loro aveva una preoccupazione al mondo. Era felice.

E Jessie era bella Aveva perso il peso. Perché era così sottile? E cosi bella?

E c'era anche un'altra cosa sbagliata: c'era il sole che brillava su di loro. Lui guardava in su e si vedeva solo la base degli ultimi piani, riparati dalla cupola, eppure il sole brillava, illu~minando allegramente ogni cosa, e lui non aveva paura

Baley si svegliò sottosopra. Si lasciò servire la colazione dai robot e non parlò a Daneel. Non disse nulla, non chiese nulla, ingurgitò dell'ottimo caffè senza sentirne il sapore. Perché aveva sognato il sole visibile-invisibile? Poteva capire di aver sognato la Terra e Jessie, ma il sole che cosa c'entrava? E comunque, perché quest'idea avrebbe dovuto disturbarlo?

« Collega Elijah « disse Daneel con tono gentile.

« Cosa? «

« Tra mezz'ora Corwin Attlebish sarà in contatto visivo con te. L'ho interpellato io. «

« E chi diavolo è Corwin comecavolosichiama? «

chiese Baley secco, riempiendo di nuovo la tazza di caffè.

« Era l'assistente dell'agente Gruer, collega Elijah, e ora è il Facente Funzioni del capo della Si~urezza. I« Allora chiamalo. «

« L'appuntamento, come ti ho spiegato, è fra mezz~ora «

« Non m'importa per quand'è. Chiamalo subito: è un ordine. «

« Farò un tentativo, collega Elijah. Comunque potrebbe non essere d'accordo e rifiutare la chiamata. «

« Correremo il rischio. Muoviti, Daneel. «

Il nuovo Facente Funzioni del capo della Sicurezza accettò la chiamata e, per la prima volta su Solaria, Baley vide uno spaziale corrispondente all'idea che ne avevano i terrestri. Attlebish era alto, magro, bronzeo. Aveva gli occhi castano chiari e un mento largo e prominente.

Assomigliava un po' a Daneel. Ma mentre Daneel era idealizzato, quasi con l'aspetto di un dio, sul suo volto Corwin Attlebish aveva stigmate dell'umanità. Attlebish si stava radendo. La piccola penna abrasiva emetteva un getto di fini particelle che si spargevano su guance e mento, consumando i peli fino a trasformarli in polvere impalpabile. Baley conosceva lo strumento per sentito dire, ma prima d'ora non l'aveva mai visto usare.

« E lei il terrestre? « chiese sprezzante Attlebish, attraverso le labbra semichiuse, mentre la polvere abrasiva gli passava sotto il naso.

« Sono Elijah Baley, agente in borghese C-7. Vengo dalla Terra. «

« E in anticipo. « Attlebish chiuse il rasoio con uno scatto e lo gettò da qualche parte fuori campo. « Che le frulla in mente, terrestre? «

A Baley il tono dell'altro non sarebbe piaciuto nemmeno in momenti migliori. Ora bruciava. « Come sta l'agente Gruer? « chiese.

« E ancora vivo. Forse soprawiverà. «

Baley annuì. « Qui su Solaria i vostri awelenatori non conoscono le dosi. Mancanza d'esperienza. Ne hanno dato troppo a Gruer, e lui l'ha rigettato. Metà

della dose l'avrebbe ucciso. «

« Avvelenatori? Non ci sono prove di veleno. «

Baley lo fissò. « Giosafatte! Che cos'altro crede che sia? «

« Un certo numero di cose. Molte possono reagire tO6 ~

male in una persona. « Si fregava la faccia con le dita, per far reazione. « Lei non deve saperne un granché sui problemi metabolici che insorgono dopo che sono passati duecentocinquant'anni d'età. «

« Se è questo il caso, ha ottenuto un parere medico competente? «

« Il rapporto del dottor Thool... ~

Il vaso traboccò. L'ira che ribolliva in Baley fin dal risveglio, esplose. Gridò con tutta la sua voce: « Non me ne importa nulla del dottor Thool. Ho detto un parere medico competente. I vostri dottori non sanno niente di più di quello che saprebbero i vostri detective, se ne aveste. Avete fatto venire un detective dalla Terra. Tanto vale che facciate venire anche un dottore «. Il solariano lo guardava freddamente. « Vuoi dirmi che cosa debbo fare? «

« Sì, e gratis. Offro io. Gruer è stato awelenato dawero. Ero presente. Ha

bevuto, ha avuto conati di vomito e ha gridato che la gola gli bruciava. Come lo chiamerebbe, considerando che stava investigando... «

Baley si fermò di botto.

« Investigando cosa? « Attlebish era freddo. A disagio Baley era consapevole di Daneel al suo posto, una decina di metri dietro di lui. Gruer non aveva voluto che Daneel, in quanto aurorano, sapesse dell'investigazione. Disse debolmente: « C'erano implicazioni politiche «. Attlebish incrociò le braccia e sembrava distante, annoiato e vagamente ostile. « Non abbiamo politica su Solaria, nel significato che sento darle su altri mondi. Hannis Gruer è sempre stato un buon cittadino, ma ha molta fantasia. E stato lui che, dopo aver sentito quella storia su di lei, ha insistito che la importassimo. E arrivato al punto di accettare la condizione che lei avesse come compagno un aurorano. Io non lo ritenevo necessario. Non c'e nessun giallo. Rikaine Delmarre è

stato ucciso da sua moglie e scopriremo come e perché. E se no, lei sarà analizzata geneticamente e verranno prese le misure adatte. Per quel che riguarda Gruer, la sua favola sul veleno non ha importanza «

Baley disse incredulo: « Sembra che lei sottintenda che io non sono più necessario qui «.

« Credo proprio di no. Se vuol ritornare sulla Terra, può farlo. Potrei dire addirittura che la invitiamo a farlo. «

Baley fu sorpreso della propria reazione. Gridò:

« Nossignore, io non mi muovo! «.

« Noi l'abbiamo assunta, agente, noi possiamo congedarla. Tornerà al suo pianeta nativo. «

« No! Mi ascolti. Lei è un grande spaziale e io sono solo un terrestre, ma con tutto il rispetto, con le mie più profonde e umili scuse, lei è spa~entato. «

« Ritiri quello che ha detto! « Attlebish si erse in tutto il suo metro e ottanta e

passa, fissando altezzosamente il terrestre.

« Lei ha una paura matta. Lei pensa di essere il prossimo, se manda avanti questa cosa. Lei si arrende in modo che la lascino stare: in modo che lascino stare la sua miserabile vita. « Baley non aveva idea di chi potessero essere "loro" o se questi "loro" esistessero veramente. Stava sfogandosi alla cieca contro un arrogante spaziale, sbattendogli le frasi in faccia come se colpissero l'autocontrollo dell'altro.

« Lei se ne andrà « disse Attlebish, puntando il dito con ira gelida, « entro un'ora. Su questo non ci saranno considerazioni diplomatiche, glielo assicuro. «

« Risparmi le sue minacce, spaziale. Ammetto che per lei la Terra non significa nulla, ma io qui non sono solo. Le presento il mio collega Daneel Olivaw. Viene da Aurora. Non parla molto: quello è compito mio. Ma ascolta dannatamente bene. Non perde una parola. Per dirla franca, Attlebish, « Baley usò con gusto il nome senza titoli « quali che siano le porcate che accadono su Solaria, vi sono interessati Aurora e altri quaranta Mondi Esterni. Se ci manda via a calci, la prossima deputazione che visiterà Solaria sarà composta di navi da guerra. Vengo dalla Terra, e so fin troppo bene come funziona il sistema. Ferire i sentimenti vuol dire avere le navi da guerra come ricevuta di ritorno. «

Attlebish trasferì la sua attenzione su Daneel e sembrò ripensarci. La voce gli divenne più gentile. « Qui 108 ,~

109

non succede nulla che richieda l'attenzione degli altri Mondi. >)

a Gruer pensava altrimenti, e il mio collega l'ha udito. « Non c'era il tempo di cavillare su una bugia. All'affermazione di Baley, Daneel si voltò a guardarlo, ma il terrestre non gli prestò attenzione. Proseguì: a Intendo portare a fondo questa investigazione. Non c'è nulla che non farei pur di tornare sulla Terra. Anche sognarla mi mette in agitazione. Se possedessi questo palazzo infestato dai robot in cui vivo ora, lo darei indietro con tutti i robot, e anche

lei con tutta la sua puzza sotto il naso in cambio di un biglietto per casa mia.

a Ma non me ne andrò per ordine suo. Non mentre c'è ancora aperto un caso a cui sono stato assegnato. Cerchi di sbarazzarsi di me contro la mia volontà e sì

troverà a guardare dentro le canne dell'artiglieria spaziale. a E non è finita. D'ora in avanti questa inchiesta sarà

fatta a modo mio. Sono io il responsabile. Io vedo la gente che voglio vedere. Li vedo. Non li visiono. Sono abituato a vedere, e questo è il modo con cui andranno le cose. Voglio l'approvazione ufficiale del suo dipartimento per tutto questo. «

a Questo è impossibile, intollerabile... «

a Daneel, diglielo. «

La voce dell'umanoide cominciò tranquilla: « Come l'ha informata il mio collega, agente Attlebish, siamo stati inviati qui per condurre un'inchiesta su un omicidio. E essenziale che ci sia permesso di farlo. Naturalmente non è nostra intenzione turbare i vostri usi, e forse non sarà proprio necessario che "vediamo", anche se sarebbe utile che lei desse l'approvazione per tali visite quando fossero necessarie, come l'agente Baley ha richiesto. Per quel che riguarda un'eventuale partenza dal pianeta contro la nostra volontà, la riteniamo poco consigliabile, anche se ci rincresce che sulla nostra permanenza ci siano sentimenti ostili da parte sua o di qualunque altro solariano «. Baley ascoltava la ricercata struttura del discorso con un aspro stiramento di labbra che non era certo un sorriso. Per uno che sapesse che Daneel era un robot, quello era il tentativo di fare un lavoro senza offendere nessun essere umano, né Baley né Attlebish. All'altro, che credeva Daneel un aurorano, e cioè un nativo di uno dei più vecchi e dei militarmente più

potenti Mondi Esterni, questo suonava come una serie di minacce elaboratamente cortesi

Attlebish appoggiò la punta delie dita sulla fronte. a Ci penserò. «

« Non troppo a lungo, « lo avvertì Baley « perché ho delle visite da fare entro l'ora, e non per visione. Visione terminata! «

Dopo che il robot ebbe interrotto il contatto, rimase a fissare piacevolmente sorpreso il posto dov'era stato Attlebish. Nulla di tutto questo era stato premeditato: era nato d'impulso dai suoi sogni e dall'arroganza di Attlebish. Ora che era successo, ne era contento. Era quello che in realtà voleva: prendere il controllo. Pensò: gliene ho dette quattro, allo sporco spaziale!

Desiderava che tutta la popolazione della Terra fosse tata presente. Quell'uomo sembrava tanto lo spaziale tipo, e questo rendeva la cosa perfetta, naturalmente. Perfetta.

Solo, perché questa sensazione di veemenza sull'argomento delle visite? Baley non riusciva proprio a capirla. Sapeva che cosa aveva intenzione di fare, e il vedere (non il visionare) ne era parte integrante. D'accordo. Eppure, quando aveva parlato di visite, l'altro si era fatto tesissimo, come se fosse stato pronto a buttare giù i muri di casa sua, anche se questo non sarebbe servito a nulla.

Perché?

C'era qualcosa che lo spingeva oltre il caso, qualcosa che non aveva nulla a che fare con la salvezza della Terra. Ma cosa?

Stranamente gli tornò a mente il sogno: il sole che brillava per tutti i marciapiedi opachi nel gigantesco sottosuolo delle Città terrestri.

Daneel disse pensieroso (per quanto la sua voce potesse esprimere un'emozione riconoscibile): « Chissà, collega Elijah, se questo è interamente sicuro «. a Bluffare con quel tipo? Ha funzionato. E poi non era proprio un bluff. Io credo dawero che per Aurora sia importante sapere che cosa succede su Solaria, e che Aurora lo sappia. Comunque, grazie per non avermi sbugiardato. «

« E stata una decisione naturale. Averti sostenuto ha procurato un danno piuttosto piccolo all'agente Attlebish. Far notare la tua bugia avrebbe portato

a te un danno molto più grande e più diretto. «

~I Contrapposizione di potenziali, e il più alto ha vinto, eh, Daneel? «

« Così è stato, collega Elijah. So che questo procedimento, in modo molto meno definibile, avviene anche nella mente umana. Comunque, ripeto che questo tuo proponimento non è sicuro. «

« Quale nuovo proponimento? «

« Non approvo la tua intenzione di visitare gente. Intendendo vedere come opposto di visionare. «

~ Capisco. Non cerco la tua approvazione. «

« Ho le mie istruzioni, collega Elijah. Quello che ti ha detto l'agente Gruer ieri sera, durante la mia assenza, non posso saperlo. Che ti abbia detto qualcosa è owio, per come è cambiato il tuo atteggiamento verso il problema. Comunque, alla luce delle mie istruzioni, posso indovinarlo. Deve averti messo in guardia sulla possibilità che dalla situazione di Solaria nasca un pericolo per gli altri pianeti. «

Lentamente Baley cercò la pipa. L'aveva fatto di quando in quando e aveva sempre provato dell'irritazione quando non aveva trovato nulla e si era ricordato di non poter fumare. « Ci sono ventimila solariani «

disse. « Che pericolo possono rappresentare? «

« Su Aurora i miei padroni sono a disagio da molto tempo, a proposito di Solaria Non mi hanno detto tutte le informazioni in loro possesso... «

« E quel poco che ti hanno detto, ti hanno detto di non ripetermelo. E così? « chiese Baley.

« C'è moltissimo da scoprire, « rispose Daneel « prima di poter discutere liberamente di questo. «

~ Be', ma che cosa fanno i solariani? Nuove armi?

Finanziano sovversioni? Una campagna di omicidi individuali? Che cosa possono fare ventimila persone contro centinaia di milioni di spaziali? «

Daneel rimase in silenzio.

« Intendo scoprirlo, lo sai « disse Baley.

« Ma non nel modo che ti sei proposto, collega Elijah. Sono stato istruito con molta cura di proteggere la tua incolumità. «

« L'avresti fatto comunque. Prima Legge! «

« Anche al di sopra di quella. In un conflitto tra la tua salvezza e quella di un altro, devo scegliere la tua. «

« Naturale. Si capisce. Se mi succede qualcosa, non c'è più modo di farti restare su Solaria senza complicazioni che Aurora non è ancora pronta ad affrontare. Finché sono vivo, sono qui per la richiesta originale di Solaria e, se necessario, possiamo far pesare la cosa per restare. Se sarò morto, tutta la situazione cambierà. Così i tuoi ordini sono di mantenere Baley vivo. Ho ragione? «

« Non posso presumere di poter interpretare le ragioni che stanno dietro ai miei ordini « rispose Daneel.

« Va bene, non preoccuparti. Lo spazio aperto non mi ucciderà, se trovassi necessario vedere qualcuno. Sopravviverò. Potrei anche abituarmici. «

« Non è solo questione di spazio aperto, collega Elijah « disse Daneel. « E questione di vedere i solariani. E questo che non approvo. «

« Vuoi dire che agli spaziali non piacerà. Peggio per loro. Che mettano filtri al naso e indossino guanti. Che disinfettino l'aria. E se vedermi in carne e ossa offende la loro morale pulitina, che chiudano gli occhi e arrossiscano pure. Ma ho intenzione di vederli. Considero necessario farlo, e lo farò. «

« Ma io non posso permettertelo. «

« Tu non puoi permettermelo? «

« Certo capisci perché, collega Elijah. «

« E invece no. «

« Tieni presente, allora, che l'agente Gruer, la figura chiave solariana dell'investigazione in questo caso, è

stato avvelenato. Ne può conseguire che, se ti permetto di prose~uire nel tuo piano di esPorti indiscriminatamente in prima persona, la vittima successiva dovresti essere per forza tu. Come posso dunque permetterti di lasciare la sicurezza di questa casa? «

a E come vorresti fermarmi, Daneel? «

a Con la forza, se necessario, collega Elijah « rispose calmo Daneel. a Anche se dovessi farti male. Se non lo faccio, morirai sicuramente. «

9. Viene scoraggiato un robot.

a Così vince ancora il potenziale più alto « commentò

Baley. « Pur di mantenermi vivo, mi faresti del male. «

a Non credo che sarà necessario farti del male, collega Elijah. Sai che ti sono superiore in forza e non tenterai un'inutile resistenza. Comunque, se diventasse necessario, sarei spinto a farti del male. «

a Potrei disintegrarti lì dove sei « disse Baley. a Adesso! Nel mio potenziale non c'è nulla che mi trattenga. «

« Mi era venuto in mente che avresti potuto prendere questo atteggiamento a un certo punto della nostra relazione, collega ElUah. Con più precisione, il pensiero mi è venuto durante il viaggio verso questa casa, quando in macchina sei diventato temporaneamente violento. In relazione alla tua salvezza, la mia distruzione è poco importante, ma tale distruzione alla fine ti

causerebbe dei fastidi e disturberebbe i piani dei miei padroni. Quindi, durante il tuo primo periodo di sonno, è stata mia cura immediata togliere la carica al tuo fulminatore. «

Baley serrò le labbra. Era rimasto senza un fulminatore carico! La mano gli corse istantaneamente alla fondina. Estrasse l'arma ed esaminò il contatore delle cariche. Segnava zero.

Per un istante soppesò l'inutile massa di metallo, come se pensasse di tirarla direttamente in faccia a Daneel. Ma a che sarebbe servito? Il robot si sarebbe scansato con efficienza.

Rimise l'arma nella fondina. Avrebbe potuto ricaricarla in seguito.

] ls

Lentamente e pensosamente disse: a Non `m'imbrogli, Daneel «.

« In che modo, collega Elijah? «

« Sei troppo il padrone. Sono completamente bloccato da te. Sei dawero un robot? «

« Hai già dubitato di questo precedentemente. «

« L'anno scorso sulla Terra dubitavo che R Daneel Olivaw fosse un robot. Ed è saltato fuori che invece lo era. Credo che lo sia ancora. Comunque la mia domanda è: sei R. Daneel Olivaw? «

a Sì. «

« Sì? Daneel era stato progettato imitando uno spaziale in tutti i particolari. Perché non dovrebbe uno spaziale imitare Daneel? «

« Per quale motivo? «

« Per venire qui a condurre un'investigazione con maggiore iniziativa e capacità di quelle di un robot. E

poi, assumendo il ruolo di Daneel, avresti potuto tranquillamente tenermi sotto controllo lasciandomi la falsa consapevolezza che ero io il padrone. Dopo tutto lavori attraverso di me, e io devo essere considerato malleabile. «

« Questo non è vero, collega Elijah. «

« Provalo « disse Baley, spostandosi lentamente a un'estremità del tavolo e sollevando un eliminatore di rifiuti. « Puoi farlo abbastanza facilmente, se sei dawero un robot. Fa' vedere il metallo sotto la pelle. «

a Ti assicuro... « incominciò Daneel.

a Mostra il metallo « disse vivace Baley. a E un ordine! O non provi l'impulso di obbedire agli ordini? «

Daneel si sbottonò la camicia. La liscia pelle bronzea del suo petto era coperta di una leggera peluria. Le dita di Daneel esercitarono una ferma pressione proprio sotto il capezzolo destro e pelle e carne si divisero incruentemente per tutta la lunghezza del petto, rivelando sotto lo scintillio del metallo. E, mentre accadeva questo, le dita di Baley cessarono la loro inerzia per azionare di colpo un interruttore. Quasi immediatamente entrò un robot.

« Non ti muovere, Daneel « gridò Baley. « E un ordine! Congelati! «

Daneel rimase immobile, come se la vita, o la sua imitazione robotica, lo avesse abbandonato. Baley gridò al robot: « Puoi far venire altri due della servitù senza andartene? Se puoi, fallo «.

« Sì, padrone « rispose il robot.

Chiamati con l'interradio, entrarono altri due robot. I tre si allinearono fianco a fianco.

« Ragazzi! « gridò Baley. « La vedete questa creatura che pensavate fosse un padrone? «

Sei occhi rossastri si appuntarono solennemente su Daneel. Dissero all'unisono: « La vediamo, padrone «.

« Allora vedete anche « proseguì Baley « che questo cosiddetto padrone, visto che dentro ha del metallo, e un robot come voi. E stato solo progettato simile a un uomo. «

« Sì, padrone. «

« Non siete costretti a obbedire a ogni ordine che vi dà. Lo capite questo? «

« Sì, padrone. «

« Invece io « continuò « sono un uomo. «

Per un istante i robot esitarono. Baley si chiese se, avendo mostrato loro che una cosa può sembrare un uomo ed essere un robot, avrebbero accettato come uomo qualunque cosa in apparenza umana.

Ma poi un robot disse: « Tu sei un uomo, padrone «

e Baley ricominciò a respirare.

« Molto bene, Daneel « disse. « Ora puoi rilassarti. «

Daneel assunse una posizione più naturale e disse, sempre calmo: « Comprendo che tu abbia espresso dubbi sulla mia identità, allora, solamente per esibire la mia natura a questi altri «.

« E così è stato « disse Baley, guardando altrove. Pensò: quella cosa è una macchina, non un uomo. Non c'è nulla di male nell'imbrogliare una macchina. Eppure non riusciva a reprimere completamente una sensazione di vergogna. Anche stando lì col petto aperto, Daneel gli sembrava ancora qualcosa di umano, qualcosa capace di subire un tradimento.

« Chiuditi il petto, Daneel, « ordinò « e ascoltami. Fisicamente non ti puoi misurare con tre robot. Lo vedi da solo, no? «

« E chiaro, collega Elijah. «

a Bravo!... Ora, ragazzi, « e si girò di nuovo verso gli altri robot « non dite a nessuno, neanche a un padrone, che questa creatura è un robot. In nessun momento, senza ulteriori istruzioni mie e mie soltanto. «

« Ti ringrazio « intervenne sommesso Daneel.

« Comunque, « proseguì Baley « a questo robot simile a un uomo non è permesso interferire in alcun modo con le mie azioni. Se tenta una tale interferenza, glielo impedirete con la forza, badando di non danneggiarlo, a meno che non sia assolutamente necessario. Non permettetegli di entrare in contatto con altri esseri umani se non con me, né con altri robot, se non con voi, sia vedendo che visionando. E non lasciatelo mai solo. Le vostre attuali mansioni sono sospese fino a nuovo ordine. E tutto chiaro? «

« Sì, padrone « risposero in coro.

Baley tornò a voltarsi verso Daneel. « Ora non c'è

nulla che tu possa fare, quindi non cercare di fermarmi. «

Le braccia di Daneel gli pendevano inerti lungo i fianchi. « Non posso permettere che tu riceva danno per la mia inazione, collega Elijah. Eppure in queste circostanze solo l'inazione è possibile. Una logica inattaccabile. Non farò nulla. Ho fiducia che rimarrai incolume e in buona salute. «

Ci siamo, pensò Baley. La logica era la logica e i robot non avevano altro. La logica aveva detto a Daneel che aveva le mani completamente legate. La ragione avrebbe potuto dirgli che raramente si possono predire tutti i fattori e che l'opposizione avrebbe potuto essere un errore.

Nulla di tutto questo. Un robot è soltanto logico, non ragionevole.

Di nuovo Baley sentì una punta di vergogna e non poté evitare un tentativo di consolazione. « Senti, Daneel, « disse « anche se camminassi in mezzo a pericoli di ogni sorta, il che non è, « si affrettò ad aggiungere dopo una rapida

occhiata agli altri robot « sarebbe solo il mio lavoro. E quello per cui sono pagato. Il mio lavoro è prevenire che tutta l'umanità riceva danno, come il tuo è prevenire che lo ricevano gli individui. Capisci? «

« No, collega Elijah. «

a Questo è perché non sei fatto per capire queste cose. Se tu fossi un uomo, capiresti, credimi sulla parola. «

Daneel chinò il capo in segno d'acquiescenza e rimase in piedi immobile, mentre Baley andava lentamente alla porta. I tre robot si divisero per farlo passare, continuando a tenere gli occhi fotoelettrici puntati su Daneel.

Baley camminava verso una specie di libertà, e il cuore gli batteva mentre pregustava il fatto; poi perse un battito: dall'altra parte della porta stava arrivando un robot.

Forse qualcosa era andato storto?

a Che c'è, ragazzo? « scattò.

a E stato consegnato un messaggio per lei, padrone, dall'ufficio del Facente F ~n7ioni del capo della Sicurezza Attlebish. «

Baley prese in mano la capsula personale e questa si aprì immediatamente. Ne uscì srotolandosi una striscia di carta finemente scritta. (Non era meravigliato. Solaria aveva in archivio le sue impronte digitali e la capsula era predisposta ad aprirsi al tocco di particolari circonvoluzioni.) Lesse il messaggio, con la faccia che rispecchiava la soddisfazione. Era il permesso ufficiale di combinare interviste "visive", previo assenso degli intervistati, che nondimeno erano invitati a dare la massima cooperazione agli "agenti Baley e Olivaw". Attlebish aveva capitolato, fino al limite di mettere il nome di Baley per primo. Era un eccellente auspicio per cominciare, finalmente, un'investigazione condotta come avrebbe dovuto esserlo.

Baley era ancora su un veicolo aereo, come in quel viaggio da New York a Washington. Questa volta però

c'era una differenza: il veicolo non era ermeticamente chiuso. I finestrini erano stati lasciati trasparenti. Era un giorno chiaro e luminoso e da dove Baley lls ~

ll9

sedeva i finestrini apparivano come tanti riquadri blu. Spietatamente senza particolari. Cercò di non aggomitolarsi. Seppellì il capo tra le ginocchia solo quando non poté più assolutamente farne a meno.

La sfida era stato lui a sceglierla. Quasi lo pretendevano il suo stato di trionfo, I'insolito senso di libertà

per aver battuto prima Attlebish e poi Daneel e l'aver sostenuto la dignità della Terra contro gli spaziali. Aveva incominciato attraversando uno spazio aperto fino a un aereo in attesa, con la testa leggera che gli girava in modo quasi piacevole, e aveva ordinato di non schermare le finestre in una specie di maniacale sicurezza di se. Devo abituarmici, aveva pensato, e aveva continuato a fissare il blu finché il cuore non gli si era messo a battere rapidamente e il groppo in gola non gli si era gonfiato oltremisura

Dovette chiudere gli occhi e seppellire il capo sotto la protezione delle braccia a intervalli sempre più

brevi. Lentamente la sua sicurezza svanì e neppure il contatto con la fondina del fulminatore appena ricaricato poté invertire la corrente. Tentò di tenere la mente applicata al suo piano di attacco. Per prima cosa imparare gli usi del pianeta. Disegnare il sottofondo contro cui ogni cosa doveva essere collocata, pena il continuare a non capirci nulla. Vedere un sociologo!

Aveva chiesto a un robot il nome del sociologo più

eminente di Solaria. E c'era stato il conforto che i robot non fanno domande.

Il robot aveva dato nome e curriculum e si era fermato a far notare che probabilmente il sociologo sarebbe stato a pranzo e che quindi sarebbe stato possibile che chiedesse di ritardare l'incontro.

« A pranzo! « aveva esclamato Baley. « Non essere ridicolo. Non sarà mezzogiorno prima di due ore. «

« Sto usando il tempo locale, padrone « aveva chiarito il robot. Baley era rimasto un istante a fissarlo, poi aveva capito. Sulla Terra, con le sue Città sepolte, giorno e notte, dormendo e svegliandosi, c'erano periodi a misura d'uomo, adatti alle necessità delle comunità e del pianeta. Su un pianeta come questo, esposto al sole senza riparo, giorno e notte non erano affatto una questione di scelta, ma un'imposizione all'uomo, volente o nolente. Baley aveva cercato di rappresentarsi un mondo come una sfera accesa e spenta man mano che girava. Vi era riuscito a malapena, disprezzando i cosiddetti superiori spaziali che lasciavano che una cosa essenziale come il tempo fosse imposta loro dalle bizzarrie dei movimenti planetari.

« Chiamalo lo stesso « aveva detto infine. Quando l'aereo atterrò c'erano dei robot ad aspettarlo e, uscendo di nuovo all'aperto, Baley si trovò a tremare come una foglia.

« Fammi appoggiare al tuo braccio, ragazzo « borbottò al robot più vicino. n sociologo lo aspettava all'altra estremità di una lunga sala, sorridendo teso. « Buon giorno, mister Baley. «

Baley annuì senza fiato. « Buon giorno, signore. Le dispiacerebbe schermare le finestre? «

« Sono già schermate « rispose il sociologo. « Conosco un po' degli usi della Terra. Vuole seguirmi? «

Baley si costrinse a farlo senza aiuto dei robot, attraversando un labirinto di saloni. Quando finalmente poté sedere in una grande ed elaborata sala, fu felice dell'opportunità di riposare.

I muri della sala erano pieni di alcove curve e profonde. Ogni nicchia era occupata da una statua in rosa e oro: figure astratte che compiacevano l'occhio senza rendere un significato immediato. Un grosso aggeggio a forma di scatola con bianchi oggetti cilindrici che tintinnavano e numerosi pedali dava l'impressione di essere uno strumento musicale. Baley guardò il

sociologo che stava in piedi davanti a lui. Lo spaziale aveva lo stesso aspetto di quando Baley l'aveva visionato qualche tempo prima. Era alto e sottile, con i capelli completamente bianchi. Aveva un sorprendente volto triangolare, col naso prominente e gli occhi vivi e infossati.

Si chiamava Anselmo Quemot.

Continuarono a fissarsi l'un l'altro, finché Baley non fu certo che la voce gli era tornata ragionevolmente norrnale. E le sue prime parole non avevano nulla a che fare con l'investigazione. ~n effetti non erano quelle che aveva intenzione di dire.

Disse: « Potrei avere un drink? «.

a Un drink? « La voce del sociologo era un po' troppo acuta per risultare piacevole. « Desidera dell'ac-qua? «

a Preferirei qualcosa di alcolico. «

Lo sguardo del sociologo era sempre più infelice,_

come se gli obblighi dell'ospitalità fossero qualcosa cui non era abituato.

E questo, pensò Baley, era vero alla lettera. In un mondo in cui ci si visionava, non esistevano divisioni di cibo e di bevande.

Un robot gli portò una piccola e delicata tazzina smaltata. Il drink era leggermente rosaceo. Baley lo odorò con cautela, poi lo assaggiò con una cautela anche maggiore. Il piccolo sorso di liquido gli evaporò

caldo in bocca e gli mandò un piacevole messaggio per tutta la lunghezza dell'esofago. Il sorso successivo fu più sostanzioso.

« Se ne vuole un altro... « disse Quemot.

« No, grazie, non ora. E stato gentile, signore, ad accettare di vedermi. «

Quemot tentò di sorridere, senza visibilmente riuscirci. « E passato un sacco di tempo, da quando ho fatto una cosa del genere. Sì. «

Quasi si contorceva mentre parlava.

« Immagino che lo troverà piuttosto duro. «

a Completamente. « Quemot si voltò di scatto e andò

a rifugiarsi nel lato opposto del salone. Girò una sedia in modo da essere più voltato altrove che verso Baley e sedette. Intrecciò le mani guantate, con le narici che sembravano fremergli.

Baley finì il suo drink. Sentiva calore sulle labbra e anche tornargli la fiducia in se stesso.

a Che cosa prova esattamente « disse « con me qui, dottor Quemot? «

« Questa è una domanda molto personale « borbottò

il sociolo~o.

« Lo so. Ma credo di averle spiegato, quando l'ho visionata prima, che sono stato incaricato di investigare su un omicidio, e che vorrei farle molte domande alcune delle quali sono necessariamente personali. «

« L'aiuterò se posso « disse Quemot. a Spero solo che le domande siano decenti. « Mentre parlava continuava a guardare altrove. Quando gli occhi gli si posavano sul volto di Baley, non indugiavano, ma scivolavano subito via.

« Non voglio parlare delle sue sensazioni « disse Baley « per curiosità. E essenziale ai fini investigativi. «

« Non vedo come. «

« Su questo mondo devo sapere più che posso. Devo capire come si sentono i

solariani relativamente alle questioni di tutti i giorni. Capisce? «

Ora Quemot non guardava più Baley, nemmeno per sbaglio. Disse lentamente: a Dieci anni fa è morta mia moglie. Vederla non era mai stata una cosa facile, ma col tempo uno impara a sopportare certe cose e lei non era invadente. Non me n'è stata assegnata un'altra, poiché ormai avevo passato l'età del... del... « guardava Baley come se gli chiedesse di completare la frase e, poiché Baley non lo faceva, proseguì con voce più

bassa a generare. Senza nemmeno una moglie ho perso sempre di più l'abitudine a questo fenomeno del vedere «. a Ma come ci si sente? « insistette Baley. a Le viene il panico? « Pensava a se stesso nell'aereo. a No. Niente panico. « Quemot girò leggermente il capo per dare un'occhiata a Baley e lo ritirò quasi all'istante. « Ma sarò franco, mister Baley. Ho l'impressione di sentire il suo odore. «

Automaticamente Baley si ritrasse sulla sedia, con un senso di penosa autocoscienza. a n mio odore? «

a Del tutto immaginario, naturalmente « disse Quemot. a Non posso dire se lei ha un odore né quanto possa essere pungente ma, anche se l'avesse pungente, i filtri che ho nel naso non me lo farebbero percepire. Eppure l'immaginazione... « Scrollò le spalle. 122 ~

123

«Capisco.« T

« E c'è di peggio. Lei mi perdonerà, mister Baley, ma con l'effettiva presenza di un essere umano io mi sento fortemente come se qualcosa di melmoso stesse per toccarmi. Continuo a ritirarmi per il disgusto. E molto spiacevole. «

Baley si fregò l'orecchio pensierosamente e lottò per non seccarsi. Dopo tutto era la nevrotica reazione dell'altro a un semplice stato d'affari.

a Ma se è così, « obiettò « sono sorpreso che lei abbia acconsentito tanto prontamente a vedermi. Certo aveva previsto questa spiacevolezza. «

a Infatti. Ma, sa, ero curioso. Lei è.un terrestre. «

Baley pensò sardonicamente che quello avrebbe potuto essere un altro argomento contro il fatto di vedersi, ma si limitò a dire: « E come mai? «. Nella voce di Quemot apparve una specie di scattan-te entusiasmo. a Non è cosa che possa spiegare facilmente. Neanche a me stesso, in realtà. Ma sono dieci anni che esercito la sociologia. E ha funzionato. Ho sviluppato proposizioni del tutto nuove e sorprendenti, pur restando vere alla base. E una di quelle proposizioni che mi fa provare il massimo interesse per la Terra e per i terrestri. Vede, se considerasse con attenzione la società di Solaria con i suoi usi e costumi, le diventerebbe ovvio che detti costumi e società si sono modellati in modo diretto e immediato su quelli della Terra stessa. ~

10. Si delinea una cultura.

Baley non poté fare a meno di gridare: « Cosa? «. Per qualche momento Quemot lo fissò in silenzio al di sopra della spalla. Infine disse: a Non l'attuale cultura della Terra. No «. a Oh « disse Baley.

a Ma nel passato sì. Là storia antica della Terra. Come terrestre la conosce, naturalmente. «

« Ho visionato dei libri « disse cauto Baley.

« Ah. Allora capisce. «

Baley, che non capiva, cominciò: « Mi lasci spiegare quello che voglio con esattezza, dottor Quemot. Voglio che mi dica quello che può sul perché Solaria sia tanto diversa dagli altri Mondi Esterni, perché ci sono tanti robot, perché vi comportate come fate. Mi scusi se sembra che voglia cambiare discorso «.

In effetti Baley il discorso voleva decisamente cambiarlo per dawero. Qualunque discussione su una somiglianza o una dissimiglianza tra la cultura di Solaria e quella della Terra avrebbe potuto diventare troppo coinvolgente. Avrebbe potuto passare là tutta la giornata senza ottenere nessuna delle utili informazioni che andava cercando. Quemot sorrise. a Lei vuole paragonare

Solaria con gli altri Mondi Esterni e non con la Terra. ~« La Terra la conosco, signore. «

a Come vuole. « Il solariano diede un leggero colpo di tosse. « Non le importa se le volto del tutto la schiena? Sarebbe più... Più comodo. «

« Come vuole, dottor Quemot « rispose Baley rigido.

« Bene. « A un ordine dato a voce bassa da Quemot un robot gli voltò completamente la sedia e il sociologo vi risedette, in pratica nascosto dallo schienale agli occhi di Baley. La voce prese più vita e perfino si rafforzò e si approfondì nel timbro.

« Solaria « cominciò Quemot « è stata colonizzata circa trecento anni fa. I coloni originari erano nexonia ni. Ha presente Nexon? «

« Temo di no. «

~ E vicino a Solaria, solo a due parsec di distanza Infatti Solaria e Nexon rappresentavano il paio di pianeti disabitati più vicini della galassia. Anche quando non era abitata dall'uomo Solaria ospitava la vita ed era particolarmente adatta per l'occupazione umana. Rappresentava un'owia attrazione per gli agiati di Nexon, che trovavano difficile mantenere un tenore di vita adatto, man mano che il pianeta si riempiva. «

Baley lo interruppe: « Si riempiva? Credevo che gli spaziali praticassero il controllo delle nascite ~-.

« Lo fa Solaria, ma negli altri Mondi Esterni in genere è stato piuttosto trascurato. Nel periodo di cui sto parlando, Nexon aveva raggiunto il secondo milione di abitanti. C'era già sufficiente affollamento per rendere necessaria la regolamentazione di quanti robot potesse possedere una certa famiglia Così quei nexoniani che lo potevano, stabilirono la loro seconda casa su Solaria, che era fertile, dal clima temperato e senza una fauna pericolosa.

a I residenti di Solaria potevano raggiungere Nexon senza particolari problemi, e intanto potevano vivere su questo pianeta come più piaceva loro.

Potevano usare tutti i robot che erano in grado di permettersi o di cui sentivano la necessità. Le tenute potevano essere grandi quanto si voleva, visto che con un pianeta vuoto lo spazio non era un problema e che, con un numero illimitato di robot, anche lo sfruttamento non era un problema

a I robot divennero tanto numerosi da rendere necessario dotarli di un'interradio, e questo fu l'inizio delle nostre famose industrie. Cominciammo a sviluppare nuovi modelli, nuovi accessori, nuove capacità La cultura detta l'invenzione: una frase che credo di aver inventato io. ~ Quemot ridacchiò.

Rispondendo a qualche stimolo che Baley non poteva vedere a causa dello schienale della sedia, un robot portò a Quemot un drink simile a quello che Baley aveva avuto prima. A Baley non ne venne portato nessuno ed egli decise di non chiederne.

Quemot proseguì: « I vantaggi della vita su Solaria erano ovvii per qualunque osservatore. Solaria divenne di moda. Vi costruirono case altri nexoniani e Solaria divenne quello che mi piace chiamare "il pianeta della villeggiatura". Sempre più coloni rimanevano su Solaria tutto l'anno, mandando avanti i loro affari su Nexon servendosi di procuratori. Sul pianeta vennero impiantate le fabbriche di robot. Fattorie e miniere cominciarono ad essere tanto sfruttate da rendere possibile l'esportazione.

a In breve, mister Baley, divenne ovvio che Solaria, nello spazio di un secolo o anche meno, sarebbe diventata affollata quanto Nexon. ~iembrava ridicolo e dispendioso scoprire un nuovo mo~ndo con quelle qualità e poi perderlo per imprevidenza. a Per risparmiarle un sacco di politica complicata, basterà dire che Solaria riuscì a conquistare e a mantenere la propria indipendenza senza bisogno di guerre. La nostra utilità per i Mondi Esterni come fonte produttiva di robot specializzati ci procurò naturalmente amici e aiuti.

a Una volta indipendenti, la prima cura che ci prendemmo fu di assicurarci che la popolazione non sarebbe cresciuta al di là dei limiti ragionevoli. Regolammo sia l'immigrazione che le nascite e sopperimmo a ogni necessità aumentando e diversificando i robot che usavamo. "

a Perché i solariani sono contrari all'idea di vedersi? « chiese Baley che si

irritava sempre più per il modo in cui Quemot aveva scelto di divulgare la sua sociologia. Quemot si voltò un istante a sbirciare oltre l'angolo dello schienale per ritrarsi immediatamente. a E una conseguenza inevitabile. Abbiamo tenute enormi. Una tenuta con un'area di quattromila chilometri quadrati non è eccezionale, anche se le più grandi comprendono considerevoli zone improduttive. La mia tenuta, per esempio, è di trecentosettanta chilometri quadrati, ma è tutta costituita da buona terra.

« In ogni caso è la dimensione di una tenuta, più di ogni altra cosa, a determinare la posizione di un uomo nella società. E la proprietà di una grande tenuta significa questo: che si può vagare quasi senza meta, senza pericolo di entrare nel territorio del vicino e così

d'incontrare il proprio vicino. Capisce? «

Baley scrollò le spalle. a Suppongo di sì. «

« In breve, un solariano trae il suo orgoglio dal fatto di non incontrare il suo vicino. Nello stesso tempo la sua tenuta è tanto autosufflciente e così ben condotta dai robot che non c'è ragione perché debba incontrare il suo vicino. Il desiderio di non farlo condusse allo sviluppo di perfetti sistemi di visione, e con l'aumento dei sistemi di visione c'era sempre minore necessità di vedere il proprio vicino. Era un ciclo rinforzato, una specie di autoalimentazione. Capisce? «

« Senta, dottor Quemot « interloquì Baley. « Non è

necessario che cerchi di rendermi tutto questo così

semplice. Non sono un sociologo, ma nel college ho fatto a suo tempo i corsi elementari. Era solo un college della Terra, naturalmente, « aggiunse con una sorta di riluttante modestia tendente a schivare lo stesso commento, ma in termini più insultanti, da parte dell'altro,

« ma la matematica so seguirla. «

a Matematica? « chiese Quemot, con la voce che prese un tono acuto sulla

"i".

« Be', non la roba che usano in robotica, che non sarei in grado di seguire, ma le rela~ioni sociologiche, che invece so usare. Per esempio la Relazione Teraminale mi è familiare. «

a Prego? «

a Forse qui la chiamate con un altro nome. Il differenziale tra scomodità sopportate e privilegi garantiti"di" sotto "i lungo" elevato alla nona.. «

« Ma di che cosa parla? « Il tono dello spaziale era tanto tagliente e perentorio da far tacere Baley per lo sbalordimento.

Certo la rela~ione tra scomodità sopportate e privilegi garantiti faceva parte delle cose essenziali da sapere per controllare la gente senza esplosioni. Un box priva-to assegnato per validi motivi a una sola persona in un bagno comune avrebbe tenuto x persone in paziente attesa che la cosa capitasse anche a loro, con il valore di x che variava secondo un rapporto conosciuto rispetto a date variazioni dell'ambiente e del carattere umano, come descritto quantitativamente nella Relazione Teraminale.

D'altra parte, in un mondo in cui tutto era privilegio e nulla scomodità, la Relazione Teraminale avrebbe potuto ridursi a una semplice banalità. Forse aveva scelto l'esempio sbagliato.

Provò ancora. « Guardi, è molto interessante ricevere informazioni qualitativamente complete sulla crescita dei pregiudizi contro il vedersi, ma per il mio scopo non è affatto utile. Quello che voglio conoscere è

un'analisi esatta dei pregiudizi, in modo che possa combatterli con efficacia Voglio persuadere la gente a vedermi come lei fa ora. «

a Mistér Baley, « rispose Quemot « non può trattare le emozioni umane come se fossero state costruite dentro un cervello positronico. «

« Non dico che si possa. La robotica è una scienza deduttiva e la sociologia è

una scienza induttiva. Ma in entrambi i casi si può applicare la matematica. ~> Per un istante vi fu silenzio. Poi il dottor Quemot parlò con voce tremante. a Lei ha ammesso di non essere un sociologo. «

« Lo so. Ma mi avevano detto che lo era lei. Il migliore del pianeta. «

a Sono l'unico. Si potrebbe quasi dire che questa disciplina l'abbia inventata io. «

« Ah. « Baley esitava a porre la domanda successiva: sembrava impertinente anche a lui. « Ha mai visionato libri sul soggetto? «

a Ho guardato alcuni libri di Aurora

a Non ha guardato libri della Terra? «

« Della Terra? « Quemot rise a disagio. « Non mi è

stato necessario leggere nulla della produzione scientifica terrestre. Senza offesa. ~

« Be', mi dispiace. Avevo pensato di poter avere dati specifici che mi avrebbero reso possibile parlare con gli altri faccia a faccia, senza dover... «

Quemot aveva emesso uno strano e raschiante suono inarticolato e la sua grande sedia si piegò all'indietro per poi cadere con fracasso.

Baley colse un attutito « Le mie scuse «.

Ebbe una momentanea immagine di Quemot che a notevole andatura guadagnava la porta e spariva. Baley alzò le sopracciglia. Che diavolo aveva detto questa volta? Giosafatte! Quale pulsante sbagliato aveva premuto?

Cominciò ad alzarsi per tastare il terreno, ma si fermò a metà, mentre entrava

un robot.

« Padrone « disse il robot. « Mi è stato dato l'ordine di informarla che tra qualche momento la visionerà il mio padrone. «

« Mi visionerà, ragazzo? «

« Sì, padrone. Nel frattempo può chiedere altri rinfreschi. «

Di fianco al gomito di Baley era apparsa un'altra tazza con il liquido rosa, e questa volta era stato aggiunto un piatto di pasticcini freschi e fragranti. Baley si risedette, assaggiò il liquore con cautela e lo rimise giù. I pasticcini erano al tocco duri e caldi ma la crosta si rompeva con facilità in bocca e la parte interna era considerevolmente più calda e più morbida. Non riuscì a identificare i componenti dal sapore e si chiese se non fossero un prodotto delle spezie e dei condimenti nativi di Solaria.

Poi pensò all'alimentazione limitata e derivata da lieviti della Terra e si chiese se non ci sarebbe stato un mercato per pasticceria che imitasse i gusti dei prodotti dei Mondi Esterni. Ma questo filo di pensieri si ruppe di botto con sociologo Quemot che dal nulla appariva davanti a lui. Davanti a lui, questa volta! Sedeva in una sedia più

piccola in un locale i cui muri e pavimento stonavano clamorosamente con quelli che circondavano Baley. E

ora stava sorridendo, così che le rughe del volto gli si approfondivano e gli davano paradossalmente un aspetto più giovanile, accentuandone la vivacità degli occhi. a Mille scuse, mister Baley « disse. « Credevo che avrei resistito bene alla sua presenza personale, ma è

stata una delusione. Ero al limite e la sua frase me l'ha fatto oltrepassare, per così dire. «

« Di che frase parla, signore? «

« Lei ha detto qualcosa a proposito di intervistare la gente faccia a... « Scosse il capo, con la lingua che gli inumidiva rapidamente le labbra. « Preferirei non dirlo. Credo che lei sappia che cosa intendo. La frase ha evocato l'immagine scioccante di noi due che respiravamo... respiravamo ciascuno il fiato dell'altro. « Il solariano rabbrividì. « Non lo trova repellente? «

« Non credo di averci mai pensato. «

« Sembra un'abitudine così antigienica... E quando lei l~ha detto e l'immagine mi è balzata in mente, mi sono reso conto che dopo tutto eravamo davvero nello stesso locale, e, anche se non eravamo uno di fronte all'altro, sbuffi d'aria che erano stati nei suoi polmoni mi raggiungevano ed entravano nei miei. Con la natura sensibile della mia mente... «

« Nell'atmosfera di Solaria « disse Baley « ci sono molecole che sono state in migliaia di polmoni. Giosafatte! Sono state anche nei polmoni di animali e nelle branchie di pesci. «

« Questo è vero, « disse Quemot con un soprassalto della guancia « e neanch'io ci avevo mai pensato. Comunque c'era un senso d'immediatezza nella situazione, con lei che era effettivamente presente e con noi due che inspiravamo ed espiravamo. E meraviglioso il sollievo che provo nel visionarla. «

« Sono ancora nella stessa casa, dottor Quemot. «

« E questo precisamente che rende tanto meraviglioso il sollievo. Lei è ancora nella stessa casa eppure basta l'uso del tridimensionale per fare la differenza. Almeno so come ci si sente a vedere uno straniero come lei. Non ci proverò mai più. «

a Sembra che lei stesse sperimentando il vedere. «

« In un certo senso « rispose Quemot a immagino di sì. Era una motivazione minore. E i risultati sono stati interessanti, anche se altrettanto sconvolgenti. E stata una buona prova e potrò registrarla. «

a Registrare che cosa? « chiese Baley incuriosito. a Le mie sensazioni! « Lo spaziale contraccambiò

sguardo incuriosito a sguardo incuriosito. Baley sospirò. Fraintendimenti. Sempre fraintendimenti. « Lo chiedevo solo perché in un certo senso davo per scontato che lei avesse strumenti di qualche tipo per misurare le reazioni emotive. Forse un elettroencefalogramma. « Si guardò in giro senza risultato. a Ma immagino che lei possa averne una versione tascabile che funzioni

senza dirette connessioni elettriche. Non abbiamo nulla del genere sulla Terra. «

« Ritengo « disse con sussiego il solariano « di essere in grado di stimare la natura dei miei sentimenti senza ausilio di uno strumento. Sono pronunciati a sufficienza. «

« Sì, naturalmente, ma per le analisi quantitative... «

cominciò Baley.

« Non so quale sia il suo scopo « lo interruppe querulo il sociologo. « E poi sto cercando di dirle qualcos'altro, la mia teoria personale, infatti, qualcosa che non ho mai visionato nei libri, qualcosa di cui sono molto orgoglioso di... «

a Di che si tratta, in pratica? «

« Be', del modo in cui la cultura di Solaria si basa su una che esisteva nel passato della Terra. «

Baley sospirò. Se non permetteva all'altro di liberarsi da quel peso, poi ci sarebbe stata pochissima collaborazione. Quindi disse: « E cioè? «.

« Sparta! « esclamò Quemot, alzando il capo in modo tale che per un istante i capelli bianchi gli luccicarono nella luce fin quasi a sembrare un alone. « Certo avrà

udito parlare di Sparta! «

Baley si sentì sollevato. Da giovane si era interessato moltissimo al passato della Terra (era uno studio attraente per molti terrestri: una Terra suprema, perché c'era solo la Terra; con i terrestri che erano i padroni, perché non c'erano spaziali), ma il passato della Terra era esteso. Quemot avrebbe potuto riferirsi a qualche fase con cui Baley non avesse avuto dimestichezza, e questo sarebbe stato imbarazzante. Così come stavano le cose, poté azzardarsi a dire: a Sì, ho visionato dei libri sull'argomento «.

« Bene. Bene. Ora Sparta nel suo fulgore consisteva in un numero relativamente piccolo di spartiati, gli unici cittadini a tutti gli effetti, più un numero maggiore di cittadini di seconda classe, i perieci, e un numero veramente grande di schiavi, gli iloti. Gli iloti superavano gli spartiati in numero di venti a uno, e gli iloti erano uomini, con sentimenti umani e debolezze uma~ Per essere sicuri che una rivolta degli iloti non avrebbe mai avuto successo, malgrado il loro numero preponderante, gli spartani divennero degli specialisti militari. Ciascuno era parte di una grande macchina bellica e la loro società realizzava questo proposito. Non ci fu mai una rivolta riuscita degli iloti. a Ebbene, in un certo senso noi, esseri umani di Solaria, siamo gli equivalenti degli spartiati. Abbiamo i nostri iloti, però i nostri iloti non sono uomini, bensì

macchine. Non possono rivoltarsi né è necessario che ci facciano paura anche se per numero ci sono mille volte superiori più di quanto gli iloti superassero gli spartiati. Così abbiamo il vantaggio dell'esclusività

degli spartiati senza bisogno di sacrificarci a una rigida disciplina. Invece possiamo modellarci sul modo artistico e culturale di vivere degli ateniesi, che erano contemporanei degli spartani e che... «

« Ho visionato anche dei film sugli ateniesi « disse Baley.

Man mano che parlava Quemot andava scaldandosi.

« Le civiltà hanno sempre avuto una struttura piramidale. Quando uno si arrampica verso la cima dell'edificio sociale, aumentano i suoi agi, come aumentano le opportunità per una sua ricerca della felicità. Man mano che egli sale, trova sempre meno gente che gode sempre più di tutto questo. Invariabilmente c'è una preponderanza dei defraudati. E ricordi questo: non 1~2 1

importa quanto lontano dal fondo si trovino gli scalatori della piramide, in rapporto alla cima saranno sempre defraudati. Per esempio, gli uomini più poveri di Aurora staranno sempre meglio degli aristocratici della Terra, ma

saranno sempre defraudati rispetto agli aristocratici di Aurora, ed è con i signori del loro mondo che devono paragonarsi.

« Ecco che quindi nelle società umane c'è sempre attrito sociale. L'azione della rivoluzione sociale e la reazione della prevenzione o della sua repressione sono le cause di tutta la miseria umana di cui è

permeata la storia.

« Ora, qui su Solaria, per la prima volta, c'è solo la cima della piramide. Al posto dei defraudati ci sono i robot. Siamo la prima nuova società, la prima davvero nuova, la prima grande invenzione sociale da quando i contadini sumeri ed egiziani inventarono le città. «

Si rilasciò sul sedile, sorridente.

Baley annui. a Ha mai pubblicato tutto questo? ~

a Un giorno « rispose Quemot con affettata noncuranza a forse lo farò. Ancora non l'ho fatto. Questo è il mio terzo contributo. «

a E gli altri due erano vasti come questo? «

a Non riguardavano la sociologia. Prima sono stato uno scultore. I lavori che vede intorno a sé « indicò le statue a sono miei. E sono stato anche un compositore. Ma sto avanzando nell'età e Rikaine Delmarre ha sempre spezzato una lancia contro le belle arti in favore delle arti applicate, così ho deciso di dedicarmi alla sociologia. «

a Ne arguisco che Delmarre fosse un suo buon amico. «

a Ci conoscevamo. Quando uno ha un'età come la mia, conosce tutti i solariani adulti. Ma non c'è motivo di negare che io e Rikaine Delmarre fossimo buoni conoscenti. «

a Che tipo d'uomo era Delmarre? « (Piuttosto stranamente, il nome dell'uomo portò alla mente di Baley un'immagine di Gladia, ed egli fu aggredito da un

improvviso e acuto ricordo di lei come l'aveva vista l'ultima volta, furiosa, con la faccia distorta dall'ira contro di lui.)

Quemot sembrava un po' pensieroso. a Era un uomo degno, devoto a Solaria e al suo modo di vivere. «

« Un idealista, in altre parole. «

« Sì, decisamente. Lo si può capire dal fatto che aveva scelto di sua volontà il lavoro che faceva di... ingegnere fetale. Era un'arte applicata, vede, e le ho già

detto come la pensava in merito. «

« E insolito essere volontari? «

« Non lo direbbe se... Ma dimenticavo che lei è un terrestre. Sì, è insolito. E uno di quei lavori che debbono essere eseguiti, anche se non si trovano volontari. Di solito qualcuno vi dev'essere assegnato per un periodo di molti anni, e non è piacevole essere scelto. Delmarre si era presentato come'volontario, e per tutta la vita. Sentiva che la posizione era troppo importante per essere affidata ad arruolati riluttanti e aveva convinto anche me. Eppure io non mi sarei mai presentato come volontario. Non avrei potuto compiere un tale sacrificio personale. E per lui era più che un sacrificio, visto che quanto all'igiene personale era quasi un fanatico. ,>

« Non sono ancora certo di aver capito la natura del suo lavoro. «

Le vecchie guance di Quemot si arrossarono un poco.

« Non sarebbe stato meglio se ne avesse discusso con l'assistente? «

« Lo avrei già fatto senz'altro, signore, « esclamò

Baley « se qualcuno prima d'ora si fosse degnato di dirmi che lui aveva un assistente. «

a Mi dispiace per questo « si dolse Quemot. a L'esistenza di un assistente è un'altra misura della sua responsabilità sociale. Chi aveva il suo posto prima

di lui non ne aveva. Invece Delmarre sentiva la necessità

di trovare una persona giovane adatta e impartirle personalmente l'addestramento necessario per lasciarsi dietro un erede professionale quando per lui sarebbe venuto il momento di ritirarsi o, be', di morire. « Il vecchio solariano sospirò pesantemente. « Gli sono sopravvissuto, e lui era molto più giovane. Spesso giocavamo a scacchi. Molto spesso. «

a E come facevate? «

Le sopracciglia di Quemot si sollevarono. « Nel solito modo. «

« Vi vedevate? «

Quemot sembrò inorridito. « Che razza d'idea! Anche se avessi avuto lo stomaco per sopportarlo, Delmarre non lo avrebbe permesso nemmeno per un istante. L'essere ingegnere fetale non aveva ottuso la sua sensibilità. Era pedante. «

« Allora come... «

a Con due scacchiere, come qualunque coppia che giochi a scacchi. « Il solariano scrollò le spalle con un improwiso gesto di tolleranza. « Be', lei è terrestre. Lui rifaceva le mie mosse sulla sua scacchiera, io le sue sulla mia. E semplice. «

a Conosce la signora Delmarre? « Baley chiese.

« Ci siamo visionati qualche volta. Come sa, lei è una colorista di campo, e ho visto qualcuno delle sue esposizioni. Bei lavori, in un certo senso, ma più

interessanti come curiosità che come creazioni. Però

sono divertenti, frutto di una mente percettiva. «

a I,a considererebbe capace di uccidere suo marito? «

« Non saprei. Le donne sono creature sorprendenti. Ma dopo tutto non c'è

molto spazio per una discussione, no? Solo la signora Delmarre poteva essere abba-stanza vicina a Rikaine per ucciderlo. Rikaine non avrebbe mai permesso a nessun altro, in nessuna circostanza, di vederlo per un motivo qualsiasi. Estremamente pedante. Forse pedante nel mondo sbagliato. Solo che gli mancava qualunque traccia di anormalità

o di perversione. Era un buon solariano. «

« Definirebbe perverso il permesso che lei mi ha dato di vederla? « chiese Baley.

« Sì, « rispose il sociologo « credo di sì. Direi che c'è

una base di scatofilia. «

« Delmar~e non potrebbe essere stato ucciso per motivi politici? «

« Cosa? «

« Ho sentito che lo chiarnavano "tradizionalista". ~« Oh, tutti lo siamo. «

« Vuol dire che non c'è nessun gruppo di solariani che non sia tradizionalista? «

« Oserei dire che c'è qualcuno « disse pensierosamente Quemot « che considera pericoloso essere troppo tradizionalista. Sono estremamente consapevoli della nostra scarsa popolazione, del modo in cui gli altri ci superano di numero. Pensano che siamo senza difesa di fronte a un'eventuale aggressione degli altri Mondi Esterni. Sono stupidi a pensarla così, comunque non ce ne sono molti. Non credo che possano rappresentare una forza. «

a Perché li definisce stupidi? C'è nulla su Solaria che possa influenzare l'equilibrio dei poteri malgrado il grande svantaggio numerico? Qualche nuovo tipo di arma? «

« Un'arma, certo. Ma non nuova. La gente di cui parlo è più cieca che stupida nel non rendersi conto che una tale arma opera in continuazione e che non vi

si può

resistere. «

Gli occhi di Baley si restrinsero. « Parla sul serio? «

a Certo. «

« Conosce la natura dell'arma? «

a Tutti la conosciamo. Anche lei, se smette di pensarci. Io vedo un po' più in là della maggior parte, forse, perché sono un sociologo. Non è usata come di solito si usa un'arma. Non uccide né ferisce, ma anche così è

irresistibile. E la rende anche più irresistibile il fatto che nessuno la nota. «

a E qual è quest'arma non letale? « chiese Baley con irritazione.

« Il robot positronico. «

11. Viene ispezionata una fattoria.

Per un istante Baley si sentì gelare. Il robot positronico era il simbolo della superiorità degli spaziali sui terrestri. Era già un'arma. Mantenne la voce ferma. « E un'arma economica. Per gli altri Mondi Esterni Solaria è importante come fonte di modelli avanzati, e quindi non sarà mai minacciata da loro. «

« Questo è un punto ovvio « disse con indifferenza Quemot. « Ci hanno aiutato a conseguire la nostra indipendenza Quello che ho in mente è qualcosa d'altro, qualcosa di più sottile e di più cosmico. «

Quemot aveva appuntato lo sguardo sui polpastrelli e ovviamente la sua mente era concentrata su idee astratte.

« E un'altra delle sue teorie sociologiche? «

Quemot faticò a sopprimere uno sguardo d'orgoglio, ma si costrinse a

sorridere al terrestre.

·I E proprio mia « confermò. « Originale, per quel che ne so, eppure ovvia, se si studiano i dati sulla popolazione dei Mondi Esterni. Per incominciare, da quando il robot positronico è stato inventato, è stato usato ovunque sempre più intensamente.

« Non sulla Terra « obiettò Baley.

« Andiamo, andiamo, agente. Non so molto della Terra, ma ne so abbastanza per sapere che i robot fanno parte della vostra economia. Vivete in grandi Città sotterranee e lasciate disabitata la maggior parte della vostra superficie planetaria E allora, chi manda avanti le vostre fattorie e le vostre miniere? «

« I robot « ammise Baley. « Ma, visto che ci siamo, dottore, i terrestri sono stati i primi a inventare il robot positronico. «

« Dice dawero? E sicuro? «

« Può controllare. E vero. «

« Interessante. Eppure là i robot hanno fatto meno progressi « disse pensoso il sociologo. a Forse a causa della popolazione numerosa della Terra. Ci vorrebbe molto più tempo. Sì... Voi avete dei robot nelle vostre Città. «

a Sì. «

a Più che, diciamo, cinquant'anni fa. «

Baley annuì con impazienza. « Sì. «

« E allora funziona. La differenza sta solo nel tempo. I robot tendono a soppiantare il lavoro umano. L'economia dei robot si muove in una sola direzione. Più

robot e meno esseri umani. Ho studiato i dati sulla popolazione con molta cura, li ho messi in relazione e ho fatto qualche estrapolazione. « Si fermò per l'improwisa sorpresa. « Ma questa si direbbe un'applicazione della

matematica alla sociologia, no? «

a Infatti « confermò Baley.

« Dopo tutto ci può essere qualcosa. Dovrò pensarci su. In ogni caso, ecco le conclusioni a cui sono giunto, e sono convinto che non ci siano dubbi sulla loro correttezza In ogni economia che abbia accettato il lavoro robotico il rapporto robot-umani tende continuamente ad aumentare, malgrado le leggi che possano essere state approvate per prevenire ciò. L'incremento può essere rallentato, ma non si ferma mai. All'inizio aumenta la popolazione umana, ma quella robotica aumenta sempre più velocemente. Poi, dopo che è stato raggiunto un certo punto critico... «

Quemot s'interruppe ancora, poi disse: « Ora vediamo. Chissà se il punto critico possa essere determinato con esattezza, se ci si può mettere su una cifra. Ecco che rispunta la sua matematica «.

Baley era tutto agitato. a Che cosa accade, dopo che è stato raggiunto il punto critico, dottor Quemot? «

« Eh? In effetti la popolazione umana comincia a declinare. Un pianeta tende alla vera stabilità sociale. L'avrà anche Aurora. Persino la sua Terra l'avrà La Terra ci metterà qualche secolo in più, ma è inevitabile. «

a Che cosa intende con stabilità sociale? «

« La situazione che c'è qui. A Solaria Un mondo in cui tutti gli uomini costituiscono la classe oziosa Così

non c'è motivo di temere gli altri mondi. Basterà

aspettare un secolo o due, e saranno tutti solariani. Suppongo che in un certo senso questa sarà la fine della storia umana: quanto meno la sua realizzazione. Finalmente, finalmente, tutti gli uomini avranno tutto quello di cui hanno necessità e tutto quello che desiderano. Sa, c'è una frase che una volta ho annotato, non so da dove venga qualcosa a proposito della ricerca della felicità «

Pensieroso Baley citò: « Tutti gli uomini sono "dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti... tra questi ci sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità" ~. a Proprio quella Da dove è tratta? ~

« Da qualche vecchio documento * « rispose Baley.

« Vede come le cose sono cambiate qui a Solaria, e come cambieranno in tutta la galassia? La ricerca finirà. I diritti che l'umanità erediterà saranno la vita, la libertà e la felicità. Proprio questa. La felicità «

« Può darsi « commentò asciutto Baley. « Ma sulla sua Solaria un uomo è stato ucciso e un altro potrebbe morire. «

Si pentì di queste parole mentre le pronunciava, perché il volto di Quemot aveva un'espressione come se fosse appena stato schiaffeggiato. Il vecchio chinò il capo. Senza alzare gli occhi disse: « Ho risposto meglio che potevo alle sue domande. C'è qualcos'altro che desidera? «.

« No, basta così. La ringrazio, signore. Mi scusi se ho disturbato il suo dolore per la morte di un amico. ~Lentamente Quemot alzò gli occhi. « Sarà difficile trovare un altro compagno di scacchi. Era molto pun* 11 preambolo alla Dichiarazione dlndipendenza degli Stati Uniti. (N.d T.)

tuale agli appuntamenti e giocava molto bene. Era un buon solariano. «

« Capisco « disse Baley sommessamente. « Posso avere il permesso di usare il suo parlatorio per entrare in contatto con la prossima persona che intendo vedere? «

a Naturalmente « disse Quemot. a I miei robot sono i suoi. E ora la lascio. Visione terminata. «

Dopo appena trenta secondi dalla sparizione di Quemot, Baley aveva un robot al suo fianco; si chiese ancora una volta come venivano controllate queste creature. Aveva visto le dita di Quemot muoversi verso un interruttore mentre toglieva la comunicazione, e questo era stato tutto.

Forse il segnale era completamente generico e diceva solo: a Fa' il tuo dovere! «. Forse i robot ascoltavano tutto quello che succedeva ed erano sempre consapevoli di quello che a un dato momento un uomo avrebbe potuto desiderare, e se un particolare robot non era destinato in quel momento a quel particolare lavoro, la rete radio chè univa tutti i robot entrava in azione stimolando a muoversi il robot più adatto. Per un istante Baley s'immaginò Solaria come una rete robotica con piccole maglie che diventavano sempre più piccole, con ogni essere umano messo esattamente al suo posto. Pensò alla teoria di Quemot di mondi che si trasformavano tutti in Solaria: di reti che si formavano e si restringevano sulla Terra, finché... I suoi pensieri vennero meno alla voce del robot, che parlava con la tranquillità e il rispetto della macchina

« Sono pronto ad aiutarla, padrone. «

a Sai come raggiungere il posto dove una volta lavorava Rikaine Delmarre?,

« Sì, padrone. «

Baley scrollò le spalle. Non avrebbe mai imparato a evitare di fare domande inutili. Il robot lo sapeva. Punto e basta. Gli venne in mente che per controllare i robot con vera efficienza uno doveva essere un esperto, quasi un robotista. Quanto bene ci riusciva il solariano medio? Probabilmente soltanto così così. 140 ~

141

« Allora chiama questo posto « ordinò « ed entra in contatto con liassistente di Delmarre. Se l'assistente non c'è, trovalo dovunque sia «

« Sì, padrone. «

Mentre il robot si voltava, Baley lo richiamò. « Aspetta! Che ora è al posto di lavoro di Delmarre? «

« Circa le 0630, padrone.

« Del mattino? «

« Sì, padrone. «

Di nuovo Baley sentì l'irritazione per un mondo che si era reso vittima dell'andare e venire del sole. Era quello che succedeva a vivere sulla nuda superficie del pianeta.

Pensò di sfuggita alla Terra e ne distolse la mente a fatica. Finché teneva fermamente la questione in mano, si era comportato bene. Scivolare nella nostalgia l'avrebbe rovinato.

Disse: a Chiama comunque l'assistente, ragazzo, e di'

che si tratta di una faccenda del governo... E fa' portare da uno degli altri ragazzi qualcosa da mangiare. Un sandwich e un bicchiere di latte andranno benissimo «. Masticava pensieroso un sandwich che conteneva della carne affumicata, con in mente il pensiero che Daneel Olivaw, dopo quello che era successo a Gruer, avrebbe considerato sospetto ogni tipo di cibo. E

Daneel avrebbe anche potuto aver ragione.

Comunque finì il sandwich senza malessere (per lo meno senza malessere immediato) e sorbì il latte. Non aveva saputo da Quemot quello che avrebbe voluto sapere, ma qualcosa aveva saputo. Quando gli si presentò quest'idea alla mente, gli sembrò di aver saputo un sacco di cose.

Poco sull'omicidio, certo, ma molto di più sulla situazione generale.

Tornò il robot. « L'assistente accetterà il contatto, padrone. «

« Bene. C'è stato qualche problema? «

« L'assistente dormiva, padrone. «

« Però ora è sveglio?

« Sì, padrone. «

L'assistente gli fu improvvisamente di fronte, a letto e con in volto un'espressione d'imbronciato risentimento. Baley rinculò come se gli avessero eretto davanti una barriera senza awertirlo. Ancora una volta gli era stata celata un'informazione vitale. Ancora una volta lui non aveva fatto le domande giuste.

Nessuno aveva pensato di dirgli che l'assistente di Rikaine Delmarre era una donna.

Aveva i capelli un po' più scuri del solito color bronzo degli spaziali, e ne aveva una grande quantità, in quel momento piuttosto in disordine. n suo volto era ovale, il naso un po' bulboso, il mento largo. Si stava lentamente grattando il fianco poco sopra la vita e Baley sperò che il lenzuolo sarebbe rimasto al suo posto. Si ricordò il libero atteggiamento di Gladia su quello che era permesso quando si visionava. Baley provava un divertimento sardonico per la sua delusione. In un modo o nell'altro i terrestri davano per scontato che tutte le donne spaziali fossero belle, e certo Gladia aveva rafforzato in lui questa convinzione. Però quest'altra era comune anche secondo il metro terrestre.

Quindi sorprese Baley, che trovò attraente la sua voce di contralto, quando disse: « Senta, lo sa che ore sono? «.

« Lo so, « disse Baley a ma, visto che sto per venire a vederla, mi è sembrato corretto avvisarla. «

a Vederm2? Cieli azzurri... « Spalancò gli occhi e appoggiò una mano sul mento. (Su un dito aveva un anello, il primo esempio di ornamento personale che Baley vedeva su Solaria.) « Aspetti, lei non è il mio nuovo assistente, vero? «

« No. Nulla del genere. Sono qui per investigare sulla morte di Rikaine Delmarre. «

« Ah sì? Be', investighi, allora. «

« Come si chiama? «

« Klorissa Cantoro. «

« E da quanto lavorava per il dottor Delmarre? «

« Da tre anni. «

« Suppongo che abbia rilevato lei il posto di lávoro. «

142 1

143

(Baley si sentiva a disagio con quella definizione generica, ma non sapeva proprio come definire il posto in cui lavorasse un ingegnere fetale.)

« Vuol dire se sono alla fattoria? « disse con tono scontento Klorissa. « Certo che ci sono. Non l'ho più

lasciata da quando il vecchio se n'è andato e non ho intenzione di lasciarla finché non mi viene assegnato un assistente. A proposito, non potrebbe sistemarla lei la cosa? «

« Mi dispiace, signora. Qui non ho nessuna influenza su nessuno. «

« Be', io ci ho provato. «

Klorissa tirò via il lenzuolo e uscì dal letto, senza'

ombra di consapevolezza di quel che faceva Portava un pi~iama a un pezzo e la mano le corse allo zip, proprio dove finiva il collo.

Baley si affrettò a dire: « Solo un momento. Se lei accetta di vedermi, questo pone fine al colloquio, per ora, e lei potrà vestirsi in privato «.

« In privato? « Sporse il labbro inferiore e fissò Baley con curiosità. « Lei è un pedante, vero? Come il capo. «

« Allora, vuole vedermi? Mi piacerebbe dare un'occhiata alla fattoria. «

« Non afferro questa faccenda del vedersi, ma se vuole visionare la fattoria le farò da cicerone. Se mi lascia modo di lavarmi, di badare ad alcune cose e di svegliarmi un po', sarà un piacere rompere la routine. «

« Io non voglio visionare niente. Voglio vcdcre. «

La donna piegò il capo da un lato e il suo sguardo perspicace aveva un'ombra di curiosità professionale.

« Lei è un pervertito o qualcosa del genere? Quando è

stata l'ultima volta che si è sottoposto a un'analisi genetica? «

« Giosafatte « borbottò Baley. « Senta, sono Elijah Baley. Vengo dalla Terra. «

« Dalla Terra? « gridò lei con veemenza. « Cieli azzurri! E che diavolo ci fa qui? O questo è uno scherzo particolarmente complicato? «

« Non scherzo affatto. Sono stato chiamato per investigare sulla morte di Delmarre. Sono un agente in borghese. Un detective. ~«Ah, lei intende quel tipo di investigazione. Ma credevo che tutti sapessero che è stata sua moglie. «

a No, signora, a questo proposito ho qualche domanda in mente. Le chiedo il permesso di vedere la fattoria e lei. Come terrestre, capisce, non sono abituato a visionare. Mi fa sentire a disagio. Ho il permesso del capo della Sicurezza di vedere la gente che mi potrebbe aiutare. Le mostrerò il documento, se lo desidera «

« Vediamolo. «

Baley tenne il rotolo fermo davanti ai suoi occhi sgranati.

Lei scosse il capo. « Vedere! E sporco. D'altra parte, cieli azzurri, che cosa c'è di più sporco di un lavoro sporco? Senta, però non mi venga vicino. Mi starà un bel po' distante. Possiamo gridare o mandarci messaggi con un robot,

se dobbiamo. Capito? «

a Capito. «

Aprì il pigiama proprio mentre il contatto se ne andava e l'ultima parola che Baley riuscì a udire fu un

« Terrestre! « borbottato.

« Così è abbastanza vicino « esclamò Klorissa. Baley, che era a sette o otto metri dalla donna, disse a sua volta a Va bene questa distanza, però vorrei entrare dentro alla svelta «.

Questa volta non era stato tanto male. Aveva fatto poco caso al volo in aereo, ma era inutile strafare. Continuava ad allargarsi il colletto per poter respirare più liberamente.

« Che c'è che non va? « chiese bruscamente Klorissa.

« Mi sembra malconcio. «

« Non sono abituato all'esterno. «

« E vero! Terrestre! Dovete stare dentro i pollai, o qualcosa del genere. Cieli azzurri! « Passò la lingua sulle labbra, come se assaggiasse qualcosa di poco appetitoso. a Be', allora entriamo, allora, ma prima aspetti che mi tolga di mezzo. Va bene. Entri. «

Aveva i capelli composti in due trecce che le giravano intorno al capo con uno schema complicato. Baley si chiese quanto tempo ci voleva per sistemare una simile acconciatura, per poi ricordarsi che con ogni probabilità il lavoro l'avevano fatto le dita instancabili di un robot.

I capelli mettevano in risalto il suo volto ovale e gli davano una specie di simmetria che lo rendeva piacevole, se non carino. Sul volto non portava trucco né, in quanto a questo, i suoi abiti servivano ad altro che a coprirla funzionalmente. Erano di uno spento blu scuro, tranne i guanti, lunghi fino al

gomito, di un clamoroso lilla. Si sarebbe detto che questi ultimi non facessero parte del suo modo ordinario di vestire. Baley notò il rigonfiamento di un dito, che denunciava la presenza dell'anello sotto il guanto.

Si fermarono ai lati opposti di una sala, uno di fronte all'altro.

« Non le piace questo, « disse Baley « non è vero, signora? «

Klorissa scrollò le spalle. « E perché dovrebbe piacermi? Non sono un animale. Però posso sopportarlo. Si diventa duri, quando si ha a che fare con... con... «

fece una pausa, poi alzò ii mento come se si fosse decisa a dire quello che doveva dire senza eufemismi, « con bambini. « Pronunciò la parola con attenta precisione.

« Si direbbe che non le piaccia il suo lavoro. «

« E un lavoro importante. Dev'essere fatto. Comun-que non mi piace. «

« E a Rikaine Delmarre piaceva? «

« Immagino di no, ma non lo faceva mai intendere. Era un buon solariano.

« Ed era pedante. «

Klorissa sembrò sorpresa

« L'ha detto lei « disse Baley. « Quando prima ci visionavamo e io ho detto che avrebbe potuto rivestirsi in privato, lei ha detto che ero pedante come il capo. «

« Ah. Be', certo che era pedante. Anche visionando non si prendeva mai libertà Sempre educato. «

« E questo era insolito? «

« Non dovrebbe esserlo. In teoria chiunque dovrebbe essere corretto, ma

nessuno lo è mai. Non quando si visiona Non è implicata nessuna presenza personale, così perché prendersi tanta pena? & una cosa? Io non mi prendevo mai pena quando visionavo, tranne che con il capo. Con lui bisognava essere formali.

« Ammirava il dottor Delmarre? «

« Era un buon solariano. «

« Ha chiamato fattoria questo posto e ha menzionato bambini. Allevate i bambini, qui? «

« Da quando hanno un mese. Tutti i feti di Solaria vengono qui. I>

« Feti? «

« Sì. « Rabbrividì. ff Li prendiamo un mese dopo il concepimento. La imbarazza questo? «

« No « si limitò a dire Baley. « Mi fa vedere in giro? «

« Certo, però mantenga la distanza. «

Il lungo volto di Baley sembrava di pietra, tanto era arcigno, mentre guardava dall'alto per tutta la lunghezza della sala. Tra il locale e loro c'era una vetrata. Dall'altra parte, ne era sicuro, c'era una temperatura perfettamente controllata, un'umidità perfettamente controllata, un'asepsi perfettamente controllata. Quei serbatoi in fila gli uni dietro gli altri contenevano ciascuno una piccola creatura che fluttuava in un liquido acquoso di precisa composizione, infuso di una miscela nutriente di proporzioni ideali. Ne conseguivano vita e crescita. Piccole cose, alcune più piccole del suo pugno, si arrotolavano su se stesse, con crani sporgenti e microscopiche labbra che germogliavano e code in via di sparizione.

Dalla sua posizione a molti metri di distanza, Klorissa disse: « Le piace, agente? «.

« Quanti ne avete? «

« Fino a questa mattina, centocinquantadue. Ne riceviamo da quindici a venti al mese e ne dichiariamo indipendenti altrettanti. «

« Questa è l'unica istituzione del genere sul pianeta? ,,

« Esatto. E sufficiente a mantenere la popolazione stabile, considerando una spettanza di vita di trecento anni e una popolazione di ventimila. Questo edificio è

completamente nuovo. Il dottor Delmarre ne aveva supervisionato la costruzione e aveva apportato molti cambiamenti nelle nostre procedure. Il nostro tasso di mortalità perinatale è ora praticamente zero. «

Dei robot camminavano intorno ai serbatoi. Ad ognuno si fermavano a controllare instancabilmente e meticolosamente, guardando il piccolo embrione all'interno.

« Chi opera la madre? « chiese Baley. a Voglio dire, per prelevare le piccole cose. «

a Dottori « rispose Klorissa

a Il dottor Delmarre? «

a Naturalmente no. Dottori in medicina. Non avrà

mica pensato che il dottor Delmarre si abbassasse a... Be', non importa. «

a Perché non si possono usare i robot? «

a Robot in chirurgia? La Prima Legge lo rende molto difficile, agente. Un robot potrebbe operare un'appendicectomia e salvare una vita umana, se sapesse come, ma dubito che poi potrebbe essere più usato senza riparazioni sostanziali. Per un cervello positronico tagliare della carne umana sarebbe un'esperienza traumatica. I dottori umani possono allenarsi a indurirsi. Anche alla richiesta di presenza personale. «

« Noto che però i robot badano ai feti « osservò

Baley. a Lei e il dottor Delmarre non interferivate mai? «

a Qualche volta dovevamo, quando le cose non andavano per il loro verso. Per esempio quando un feto aveva difflcoltà di sviluppo. Non si può chiedere ai robot di giudicare con accuratezza una situazione in cui è implicata una vita umana. «

Baley annuì. « Troppo rischio di un giudizio sbagliato e di una vita persa, suppongo. «

« Niente affatto. Troppo rischio di soprawalutare una vita e di salvarla, sbagliando. « Sembrava che la donna si fosse irrigidita. a Come ingegneri fetali, Baley, badiamo che nascano bambini in piena salute: solo quelli in piena salute. Anche la migliore analisi genetica dei genitori non può garantire che tutte le permutazioni e le combinazioni dei geni saranno favorevoli, per non parlare della possibilità di mutazioni. E quella la nostra preoccupazione principale, la mutazione inattesa Di queste abbiamo una proporzione di meno di una per mille, ma ciò significa che in media abbiamo il guaio ogni decade. «

Si mosse lungo la veranda e Baley la seguì. a Le mostrerò i nidi dei bambini « annunciò a e i dormitori dei giovani. Sono un problema molto maggiore dei feti. Con loro possiamo fare solo un limitato affidamento sul lavoro dei robot. «

a E questo perché? «

a Lo saprebbe se solo avesse mai cercato di insegnare a un robot l'importanza della disciplina. A questo la Prima Legge li rende quasi refrattari. E non pensi che i bambini non lo imparino non appena cominciano a parlare. Ne ho visto uno di tre anni che teneva immobilizzati una decina di robot continuando a gridare: "Mi farai male, sto male, sto male". Ci vuole un robot estremamente sofisticato per essere in grado di capire quando un bambino mente deliberatamente. «

a Il dottor Delmarre sapeva controllare i bambini? «

a Di solito. «

a E come faceva? Andava tra loro e cercava di fargli entrare un po' di sale in zucca? «

a Il dottor Delmarre? Toccarli? Cieli azzurri! Certo che no! Ma sapeva parlare loro. E sapeva dare particolari ordini a un robot. L'ho visto visionare un bambino per quindici minuti, mantenendo un robot in posizione di sculacciamento per tutto questo tempo, facendolo sculacciare... sculacciare... sculacciare. Un po' di questa cura e il bambino non avrebbe più corso il rischio di cercare d'imbrogliare il capo. E il capo era abbastanza abile, tanto che dopo al robot non necessitava che una riparazione di routine. «

a E lei? Lei va mai in mezzo ai bambini? «

a Temo di doverlo fare ogni tanto. Io non sono come il capo. Forse un giorno riuscirò a padroneggiare bene la faccenda a distanzaj ma ora come ora, se provassi, rovinerei i robot. C'è un'arte nel controllare veramente bene i robot, lo sa. Però, quando ci penso... Andare in mezzo ai bambini. Piccole bestie! «

Alzò improvvisamente gli occhi a guardarlo. a Immagino che non le importi di vederli. «

a Non mi disturberebbe. «

Lei scrollò le spalle e lo fissò divertita. « Terrestre! ~

Riprese a camminare. « Comunque, a che serve tutto questo? Deve concludere che Gladia Delmarre è l'assassina. De1~e. «

« Non ne sono del tutto sicuro. D

« Com'è possibile che non ne sia sicuro? Chi altri può

essere stato? «

« Ci sono delle possibilità, signora. «

a Chi, per esempio? «

« Be', per esempio, lei! «

E la reazione di Klorissa sorprese Baley completamente. 12. Viene mancato un bersaglio.

Rideva.

La risata cresceva e si nutriva di se stessa finché la donna si trovò ad annaspare per respirare, con la faccia paffuta che era diventata paonazza. Si appoggiò a un muro cercando di respirare.

a No, non venga... vicino « implorò. a Sto bene. «

Bal<~y disse grave: « E tanto divertente questa possibilità? «. Lei cercò di rispondergli e si rimise a ridere. Poi, con un sospiro, disse: « Ah, ma lei è proprio un terrestre!

Come avrei mai potuto essere stata io? «.

« Lo conosceva bene « ribatté Bal~y. « Conosceva le sue abitudini. Potrebbe averlo premeditato. «

« E lei pensa che l'avrei visto? Che gli sarei andata abbastanza vicino per sbattergli qualcosa in testa? Ma proprio non sa nulla, Baley. «

Baley si sentiva arrossire. « Perché non avrebbe potuto avvicinarlo, signora? Lei ha fatto pratica di... ehm... mescolanza. «

« Con i bambini. «

« Una cosa tira l'altra. Mi sembra capace di sopportare la mia presenza. «

« A sei o sette metri di distanza « precisò lei con disprezzo.

« Ho appena visitato uno che ha quasi avuto un collasso perché ha dovuto sopportare per un po' la mia presenza. «

E~lorissa si fece seria. « Una differenza di grado. «

« Tenderei a dire che una differenza di grado è tutto quello che serve. L'abitudine a vedere bambini rendeva possibile il sopportare la presenza di Delmarre abbastanza a lungo. «

a Vorrei farle notare, mister Baley, « disse Klorissa che aveva del tutto smesso di apparire divertita « che non importa un fico per quanto tempo potessi sopportare eccetera. Il pedante era il dottor Delmarre. Era quasi come Leebig. Quasi. Anche se avessi resistito nel vederlo, non avrebbe resistito lui nel vedere me. L'unica che avesse il permesso di presentarsi a tiro di vista era la signora Delmarre. «

a Chi è questo Leebig che ha nominato? «

Klorissa scrollò le spalle. a Uno di quei tipi di scienziato pazzo, se capisce quello che voglio dire. Ha lavorato con il capo sui robot. «

Baley lo archiviò mentalmente, per poi tornare all'argomento principale. a Si potrebbe anche dire che lei un movente ce l'aveva. «

a Quale movente? «

a La sua morte la metteva alla direzione di questo istituto, dandole una posizione. «

a E questo lo chiama un movente? Cieli azzurri, e chi la vuole questa posizione? Chi potrebbe volerla su tutta Solaria? Questo semmai era un movente per tenerlo in vita. Era un movente per fluttuare sopra di lui e proteggerlo in continuazione. Deve fare meglio di così, terrestre. «

Incerto Baley si grattò il collo con un dito. Trovava giusto quello che lei aveva detto.

a Ha notato il mio anello, mister Baley? « riprese Klorissa.

Per un istante sembrò che stesse per tirarsi giù il guanto destro, ma si trattenne.

« L'ho notato. «

« Immagino che non sappia il suo significato. «

« No. « (Non avrebbe mai finito con le prove d'ignoranza, pensò amaramente.)

« Non la secca una piccola lezione, allora? «

« Se mi aiuterà a capire qualcosa di questo dannato mondo, « esplose Baley a ben venga. ~a Cieli azzurri! « Klorissa sorrise. a Immagino che sembriamo a lei come la Terra sembra a noi. Figurarsi. Dico, qui c'è una camera vuota. Entriamo e sediamoci... No, non è grande abbastanza. Guardi che cosa facciamo: lei vada a sedersi dentro e io starò in piedi qua fuori. «

Si allontanò per il corridoio, dandogli spazio per entrare nella stanza, per poi tornare e prendere posizione contro il muro opposto, in un punto dove potesse vederlo.

Baley si sedette, con a frenarlo solo un leggerissimo attacco di cavalleria. Pensò rivoltandosi: perché no?

Che stia in piedi la spaziale.

Klorissa incrociò sul petto le braccia muscolose e incominciò: a La chiave della nostra società è l'analisi dei geni. Non li analizziamo direttamente, è naturale. Comunque ogni gene governa un enzima, e gli enzimi possiamo analizzarli. Se si conoscono gli enzimi, si conosce la chimica del corpo. Se si conosce la chimica del corpo, si conosce l'essere umano. Le è chiaro tutto questo? «.

a La teoria la conosco « disse Baley. a Non so come venga applicata. «

a Questo lo si fa qui. Vengono presi campioni del sangue, quando l'infante si trova nell'ultima posizione fetale. Questo ci dà una prima rozza approssimazione. In teoria a questo punto si dovrebbero poter cogliere tutte le eventuali mutazioni e giudicare se si possa rischiare una nascita. In pratica non ne sappiamo abbastanza da poter eliminare ogni possibilità di errore. Un giorno, forse. Comunque continuiamo a far test dopo la nascita: biopsie e fluidi corporei. In ogni caso, molto prima dell'età adulta, sappiamo esattamente di che cosa son fatti i nostri ragazzi e le nostre ragazze. «

(Zucchero e spezie... Una frase assurda balzò alla mente di Baley.)

a Portiamo anelli cQdificati per indicare la nostra costituzione genetica « continuò Klorissa. a E un vecchio uso, un residuo primitivo dei giorni in cui i solariani non erano stati ripuliti eugenicamente. Oggi siamo tutti sani. «

a Ma lei porta ancora il suo « osservò Baley. a Perche? «

I S2

« Perché sono eccezionale « disse senza imbarazzo e senza arrossire la donna, con genuino orgoglio. « Il dottor Delmarre ha passato molto tempo in cerca di un assistente. Aveva bisogno di qualcuno di eccezionale. Cervello, ingegnosità, industriosità, stabilità. Soprattutto stabilità. Qualcuno che potesse imparare a convivere con i bambini senza andare a pezzi. «

« Lui non ci riusciva, no? Questo non era una prova di instabilità? «

« In un certo senso sì, « concesse lei « ma almeno nella maggior parte delle circostanze era un'instabilità

desiderabile. Lei si lava le mani, no? «

Lo sguardo di Baley cadde sulle sue mani. Erano pulite come dovevano essere. « Sì « disse.

« Va bene. Immagino che sia una prova di instabilità

avere tanta repulsione per le mani sporche da essere incapace, in caso di emergenza, di pulire a mano un meccanismo unto d'olio. Eppure nell'ordinano corso della vita la repulsione ci mantiene puliti, il che è

bene. «

« Vedo. Prosegua «

« Non c'è molto altro da dire. La mia salute genica è

la terza tra le più alte registrate su Solaria, così porto il mio anello. E un record che mi piace portarmi dietro. «

a Mi congratulo con lei. «

a Non occorre che sogghigni. Non sarà qualcosa che ho fatto io, sarà solo la cieca permutazione tra geni parentali, ma comunque è sempre qualcosa di cui essere orgogliosi. E nessuno mi crederebbe capace di un atto così seriamente psicotico come l'omicidio. Non con il mio patrimonio genetico. Così non perda tempo a farmi accuse. «

Baley scrollò le spalle e non disse nulla. Sembrava che la donna confondesse il patrimonio genetico con le prove e presumibilmente il resto di Solaria avrebbe fatto lo stesso.

a Non vuole vedere i ragazzi, ora? « disse Klorissa. a Sì, grazie. «

Sembrava che i corridoi continuassero per sempre. Owiamente il palazzo era gigantesco. Non enorme come i banchi di appartamenti nelle Città della Terra, naturalmente, ma per essere un solo Sdificio aggrappato alla superficie del pianeta, doveva essere una struttura simile a una montagna. C'erano centinaia di lettini pieni di bambini che strillavano o dormivano o si nutrivano. C'erano sale giochi per quelli che cominciavano ad andare a quattro zampe.

« Neanche a questa età sono tanto male, « disse con astio Klorissa « anche se tengono occupato un enorme numero di robot. Finché non arrivano a

camminare ci vuole praticamente un robot per bambino. «

« E questo perché? «

« Se non ricevono attenzione individuale, si ammalano. «

Baley annuì. « Sì, immagino che non si possa passare sopra alla necessità di affetto. «

Klorissa fremette. a I bambini richiedono attenzione « disse brusca. a Sono un po' sorpreso che dei robot riesCanQ a soddisfare la necessità di affetto. «

Lei roteò verso Baley, con la distanza tra loro che non era sufficiente a nascondere la sua contrarietà. a Ora senta, Baley, se cerca di scioccarmi usando termini spiacevoli, non ce la farà. Cieli azzurri, non sia infantile. «

a Scioccarla? «

a Anch'io posso usare quella parola. Affetto! Se vuole c'è anche una parola di cinque lettere. So dire anche quella. Amore! Amore! Ora, anche se non rientra nelle sue abitudini, si comporti bene. «

Baley non s'ingolfò in una discussione sull'oscenità.

« Allora, « disse «i robot possono dare l'attenzione necessaria? «

« Owiamente, se no questa fattoria non sarebbe il successo che è. Giocano con il bambino. Si sdraiano vicino a lui e lo coccolano. Al bambino non importa nulla che si tratti di un robot. Ma poi le cose diventano più difficili tra i tre e i dieci. «

a Oh? «

« Durante questo periodo i bambini insistono nel giocare gli uni con gli altri.

Del tutto indiscriminatamente. «

« E li lasciate fare. «

a Dobbiamo, ma non dimentichiamo mai l'obbligo che abbiamo di insegnar loro i requisiti dell'età adulta. Ciascuno ha una camera separata che può essere chiusa~ Fin dall'inizio devono dormire soli. Su questo siamo irremovibili. E poi hanno tutti i giorni un periodo di isolamento che cresce con gli anni. Quando un bambino ha raggiunto i dieci anni, è in grado di limitarsi alla visione per una settimana di fila. Naturalmente le visioni sono organizzate con complessità. Possono visionare all'esterno, in movimento e per tutto il giorno. «

a Sono sorpreso « commentò Baley a che riusciate a neutralizzare un istinto tanto profondo. Che lo neutralizziate lo vedo. Eppure mi meraviglia. «

a Quale istinto? « domando Klorissa con impeto. a L'istinto gregario. C'è: l'ha detto lei che i bambini insistono per giocare insieme. «

Klorissa scrollò le spalle. a Quello lo chiama istinto?

E poi, anche se lo fosse? Cieli azzurri, un bambino ha la paura istintiva di cadere, ma gli adulti possono essere addestrati a lavorare in posti elevati, anche dove c'è il continuo pericolo di cadere. Non ha mai visto esibizioni ginnastiche sulla fune? Ci sono mondi in cui la gente vive in palazzi altissimi. E poi i bambini hanno anche la paura istintiva dei rumori forti, ma lei ne ha paura? «

a Non senza ragione. «

a Sarei pronta a scommettere che la gente della Terra non è capace di dormire, quando c'è veramente il silenzio. Cieli azzurri, non c'è istinto che non si possa arrendere a una buona e persistente educazione. Certo non negli esseri umani i cui istinti sono comunque deboli. Infatti, se la portáte a fondo, ad ogni generazione l'educazione diventa più facile. Questione di evoluzione. «

a E questo come mai? «

« Non capisce? Ogni individuo durante il suo sviluppo ripete la sua storia evolutiva. Quei feti, che ha visto, pèr un certo tempo hanno coda e branchie. Non possono saltare questi stadi. E nello stesso modo i più

giovani devono passare per lo stadio sociale-animalesco. Ma come un feto può oltrepassare in un mese uno stadio che l'evoluzione ci ha messo cento milioni d'anni a esaurire così i nostri bambini possono uscire in fretta dallo stadio sociale-animalesco. Il dottor Delmarre era dell'opinione che, col passare delle generazioni, ne sarebbero usciti sempre più in fretta. «

« Ed è così? «

a Stimava che in tremila anni, al presente ritmo di progresso, avremo bambini che accetteranno immediatamente la visione. Il capo aveva anche altri progetti. Era interessato a migliorare i robot al punto di renderli capaci di mantenere la disciplina tra i bambini senza per questo diventare mentalmente instabili. Perché

no? Disciplina oggi per una miglior vita domani è

un'autentica espressione della Prima Legge, se solo i robot fossero in grado di capirlo. «

« E questo tipo di robot non è stato ancora prodotto? «

EClorissa scosse il capo. « Temo di no. Il dottor Delmarre e Leebig lavoravano intensamente su model li sperimentali. «

« Il dottor Delmarre non aveva mandato dei modelli alla sua tenuta? Era un robotista abbastanza buono da condurre dei test per conto suo? «

« Oh, sì. Faceva dei test sui robot molto spesso. «

« Sa che quando è stato ucciso c'era un robot con lui? «

« Me l'hanno detto. «

« Sa che tipo di modello fosse? «

« Dovrebbe chiedere a Leebig. Come le ho detto, è il robotista che lavorava col dottor Delmarre. «

« Lei ne sa niente? «

« Niente di niente. «

« Se le viene in mente qualcosa, me lo faccia sapere. «

« Certo. E non credo che nuovi modelli di robot esaurissero gli interessi del dottor Delmarre. Era solito dire che verrà il tempo in cui delle uova non fertilizzate 156 1 ~

157

saranno immagazzinate in banche alla temperatura dell'aria liquida per essere poi usate per la fecondazione artificiale. In questo modo i principi eugenici potrebbero essere veramente applicati e potremmo sbarazzarci delle ultime vestigia di ogni necessità di vederci. Non sono sicura che avrei potuto seguirlo tanto lontano, ma era un uomo di cultura avanzata: un buonissimo solariano. «

Si affrettò ad aggiungere~ ff Vuole venire fuori? I gruppi tra i cinque e gli otto sono incoraggiati a giocare all'esterno, e così potrebbe vederli in azione «.

« Tenterò « disse Baley con cautela. « Potrei dover rientrare a breve scadenza. «

a Ah, sì, dimenticavo. Forse preferirebbe non andar fuori affatto? «

« No. « Baley si costrinse a sorridere. « Sto cercando di abituarmi all'esterno. «

Ciò che era pesante da sopportare era il vento. Rendeva difficile la

respirazione. Non che fosse freddo, in senso fisico immediato, ma la sua sensazione, la sensazione degli abiti che gli si agitavano sul corpo, davano a Baley una specie di brivido.

Quando cercava di parlare gli battevano i denti e doveva forzare le parole a uscire di bocca. Gli facevano male gli occhi a guardare tanto lontano verso un orizzonte così pieno di un nebuloso verde e azzurro che provava un limitato sollievo fissando il sentiero immediatamente daYanti ai suoi piedi. Soprattutto evita~a di alzare gli occhi a quel vuoto azzurro, vuoto, cioè, se si eccettuavano i bianchi cumuli di nuvole sparse qua e là e il fulgore del sole nudo. Eppure riusciva a combattere l'impulso di scappare, di tornare al chiuso.

Seguendo Klorissa ai soliti dieci passi di distanza, oltrepassò un albero e allungò una mano per toccarlo. Al tatto era duro e rugoso. Sopra di lui si muovevano le fronde fruscianti, ma non alzò gli occhi a guardarle. Un albero vivo!

« Come si sente? « gridò Klorissa

« Bene. ~

« Da qui può vedere un gruppo di ragazzi « continuò

lei. « Sono occupati in qualche gioco. I robot organizzano i giochi e stanno attenti che i piccoli animali non si facciano saltar fuori gli occhi a calci l'un l'altro. Con la presenza personale questo si può fare, lo sa «

Baley alzò lentamente gli occhi, facendo scorrere lo sguardo lungo il sentiero di cemento fino all'erba, e poi giù per la scarpata, sempre più lontano (molto cautamente), pronto a girarsi di scatto se si fosse spaventato... Provando con gli occhi... C'erano piccole figure di bambini e bambine che correvano pazzamente in giro, incuranti di essere sulla buccia esterna di un mondo con sopra di loro niente altro che aria e spazio. Lo scintillìo di qualche robot si muoveva agilmente qua e là tra di loro. Il chiasso dei bambini era qualcosa di incoerentemente gracidante nell'aria.

« Amano tutto ciò « disse Klorissa. « Spingersi e tirarsi e bisticciare e cadere e rialzarsi e comunque toccarsi. Cieli azzurri! Come fanno i bambini a riuscire a crescere? «

« Che cosa fanno quei bambini più grandi? « chiese Baley. Indicò un gruppo di raga7zi isolati che stavano da una parte.

« Visionano. Non sono in stato di presenza personale. Visionando possono camminare insieme, parlare insieme, correre insieme, giocare insieme. Tutto tranne il contatto fisico. «

« Dove vanno i bambini, quando lasciano questo posto? «

« Alle loro tenute. In media il numero delle morti è

pari al numero dei rilasciati. «

« Alle tenute dei loro genitori? «

« Cieli azzurri, no! Sarebbe una sorprendente coincidenza, non le pare?, che un genitore morisse proprio durante l'età del rilascio di suo figlio. No, i bambini prendono le tenute diventate vacanti. Comunque non saprei se qualcuno di loro sarebbe particolarmente felice a vivere in una casa che una volta era appartenuta ai suoi genitori, naturalmente supponendo che sapessero chi sono i loro genitori. «

« Non lo sanno? «

Lei alzò le sopracciglia « E perché dovrebbero? «

« I genitori non vengono a visitare i figli, qui? «

« Che razza di mente ha, lei! Perché dovrebbero desiderarlo? «

« Non le dispiace « chiese Baley « se chiarisco una cosa per mia conoscenza? E maleducazione chiedere a una persona se ha bambini? «

« E una domanda intima, non le sembra? «

« In un certo senso. «

« Io sono indurita. I bambini sono il mio lavoro. L'altra gente non lo è. «

« Lei ha bambini? «

Il pomo d'Adamo di Norissa le fece in gola un leggero ma chiaramente percettibile movimento mentre inghiottiva. « Me lo merito, immagino. E lei si merita una risposta. No, non ne ho. «

« E sposata? «

« Sì, e ho una mia tenuta, e sarei là, se non fosse per questa emergenza. Non sono sicura di poter controllare tutti i robot, se non sono qui di persona «

Si girò con aria infelice, per poi fare un segno. « Ora uno è caduto, e naturalmente sta piangendo. «

Un robot correva verso di lui, divorando lo spazio a grandi passi.

« Sarà raccolto, « commentò Klorissa « abbracciato e, se ci fosse un danno effettivo, mi chiamerebbero. Spero di non doverlo fare « aggiunse nervosamente. Baley inspirò profondamente. Notò, a una ventina di metri sulla sua sinistra, tre alberi che forrnavano un piccolo triangolo. Camminò in quella direzione, I'erba morbida e repellente sotto i piedi, disgustosa nella sua sofficità (come camminare su carne in putrefazione, e al pensiero quasi vomitò).

Infine vi fu in mezo con la schiena contro un tronco. Era quasi come essere circondato da muri imperfetti. Il sole era solo un'ondeggiante serie di barbagli attraverso le fronde, così frammentato da perdere quasi tutto l'orrore.

Klorissa lo guardava dal sentiero, poi lentamente dimezzò la distanza.

« Le dispiace se resto un po' qui? « chiese Baley.

« Prosegua « disse Norissa.

« Una volta che i giovani sono usciti di qui, come fanno a corteggiarsi? «

« Corteggiarsi? «

« Conoscersi l'un l'altro « chiarì Baley, chiedendosi vagamente come si potesse esprimere l'idea con sicurezza, « in modo da potersi sposare. «

« Non è un problema loro « rispose Klorissa. « Vengono accoppiati in base all'analisi dei geni, di solito quando sono molto giovani. E un modo ragionevole, no? «

« E loro sono d'accordo? «

« Di sposarsi? Mai! E un processo molto traumatico. Fin dall'inizio devono abituarsi l'uno all'altra e il vedersi un po' tutti i giomi, una volta passata la nausea iniziale, fa miracoli. «

« E se a loro il partner non piace? «

« Cosa? Se l'analisi dei geni indica compatibilità, che differenza fa se... «

« Capisco « si affrettò a dire Baley. Pensava alla Terra e sospirò.

« C'è qualcosa d'altro che vorrebbe sapere? « chiese Norissa

Baley si chiese se fosse profittevole prolungare la visita. Non gli sarebbe dispiaciuto farla finita con Norissa e l'ingegneria fetale, in modo di passare alla mossa successiva.

Aprì la bocca per esprimersi in questo senso, quando Norissa si mise a chiamare qualcosa lontano. « Ragazzo! Tu, laggiù! Che cosa fai? « Poi, girandosi sulla spalla

« Terrestre! Baley! Attento! Attento! «.

Baley quasi non la capì. Reagì al tono d'urgenza della sua voce. Lo sforzo nervoso che teneva tese le sue emozioni si allargò di scatto per fiammeggiare nel panico. Tutto il terrore dell'aria aperta e della cupola senza fine del cielo

gli irruppe addosso.

Baley parlò inarticolatamente. Udì la sua bocca emettere suoni senza significato e si sentì cadere sulle ginocchia e lentamente rotolare di fianco come se osservasse l'azione da lontano.

160 ~

161

Ancora da lontano udì il ronzio sospirante che fendeva l'aria sopra di lui e terminava con un suono secco. Baley chiuse gli occhi e le sue dita afferrarono una piccola radice affiorante, con le unghie affondate nello sporco.

Riaprì gli occhi (doveva essere stato solo qualche momento dopo). Klorissa stava rimproverando bruscamente un ragazzo che rimaneva a distanza. Un robot stava silenzioso vicino a Klorissa Baley ebbe solo il tempo di notare che il giovane aveva in mano un oggetto teso con una corda prima che gli occhi gli deviassero altrove.

Respirando pesantemente Baley lottò per alzarsi in piedi. Fissava l'a~ticella di metallo lucido infissa nel tronco contro cui era stato appoggiato. La tirò e venne fuori con facilità. Non era penetrata profondamente. Guardò la punta senza toccarla. Era smussata, ma sarebbe stata sufficiente a lacerargli la pelle, se non si fosse lasciato cadere.

Gli ci vollero due tentativi, prima di riuscire a muovere le gambe. Fece un passo verso Klorissa e chiamò. a Tu. Ragazzo. «

Klorissa si voltò, con la faccia rossa. « E stato un incidente « disse. « Si è fatto male? «

a No! E questa cos'è? «

« E una freccia E stata lanciata da un arco, che fa fare il lavoro a una corda tesa. «

« Così « gridò impudentemente il ragazzo, e tirò

un'altra freccia in aria per poi scoppiare a ridere. Aveva i capelli chiari e il corpo flessuoso.

« Sarai punito « disse Klorissa. « E ora vattene! «

« Aspetta, aspetta « gridò Baley. Si sfregava un ginocchio, spellato da un sasso nella caduta. « Ho qualche domanda da farti. Come ti chiami? «

« Bik « disse il ragazzo con noncuranza

~ L'hai tirata a me la freccia, Bik? «

« Esatto. «

t~ Ti rendi conto che avresti potuto colpirmi, se non mi avessero awisato in tempo di abbassarmi? «

Bik scrollò le spalle. « Ho tirato per colpire. Klorissa si affrettò a parlare. a Lasci che le spieghi. Il tiro con l'arco è uno sport incoraggiato. E competitivo senza richiedere contatti. Facciamo delle gare tra i ragazi usando la sola visione. Ora temo che qualche ragazzo tiri contro i robot. Lo diverte e ai robot non fa male. Io sono l'unico adulto della tenuta, e quando il ragazzo l'ha vista deve aver pensato che lei fosse un robot. «

Baley ascoltava. La mente gli si stava schiarendo e la naturale aria cocciuta del suo volto s'intensificò.

« Bik, « disse a pensavi che io fossi un robot? «

« No « disse il ragazo. « Tu sei un terrestre. «

c~Vabene.Va',ora.«

Bik si girò e si allontanò fischiettando. Baley si rivolse al robot. a Tu! Come ha fatto il ragazzo a sapere che ero un terrestre? Oppure non eri con lui quando ha tirato? «

« Ero con lui, padrone. Gliel'ho detto io che lei era terrestre. «

« Gli hai detto che cos'era un terrestre? «

« Sì, padrone. «

« E che cos'è un terrestre? «

« Un tipo umano inferiore a cui non dovrebbe essere permesso di mettere piede su Solaria, perché porta malattie, padrone. «

« E chi ti ha detto questo, ragazzo? «

Il robot rimase in silenzio.

Baley insistette « Non sai chi te l'ha detto? «

« No, padrone. E nel mio magazzino memorie. «

« Così hai detto al ragazzo che io ero un essere inferiore che spargeva malattie, e lui mi ha tirato immediatamente. Perché non l'hai fermato? «

« Avrei voluto, padrone. Non avrei permesso che un umano patisse danno, nemmeno un terrestre, ma lui si è mosso troppo rapidamente e io non sono stato abbastanza veloce. «

« Forse hai pensato che io ero solo un terrestre, non completamente umano, e hai esitato un poco. «

« No, padrone. «

Lo disse con quieta calma, ma le labbra di Baley ebbero un guizzo tetro. Il robot poteva negare tutto in 162 1. 163

buona fede, ma Baley sentiva che era proprio quello il fattore implicito.

a Che cosa facevi con il ragazzo? « chiese. a Gli stavo portando le frecce, padrone. «

a Posso vederle? «

Alzò la mano. Il robot si awicinò a consegnargliene una decina. Baley mise ai suoi piedi la freccia originale, quella che aveva colpito l'albero, e si mise a guardare le altre una per una. Le restituì e riprese la freccia originale.

a Perché hai dato questa particolare freccia al ragaz zo? «

a Per nessun motivo, padrone. Qualche istante prima aveva chiesto una freccia, e quella è stata la prima che le mie dita hanno raggiunto. Lui era in cerca di un bersaglio, poi ha notato lei e ha chiesto che razza di essere umano fosse. Ho spiegato che... «

a Lo so che cos'hai spiegato. Questa freccia che gli hai passato è l'unica con le piume grigie. Le altre le hanno nere. «

Il robot si limitò a fissarlo.

a L'hai guidato tu qui il ragazzo? «

a Camminavamo a casaccio, padrone. «

Il terrestre guardava attraverso il varco tra i due alberi per il quale era passata la freccia diretta al suo bersaglio. Disse: a Per caso, non è che questo Bik sia il migliore aFciere che avete qui? «.

Il robot piegò la testa. a E il migliore, padrone. ~

Klorissa era a bocca aperta. a Come ha fatto a indovinarlo? «

« E logico « disse Baley asciutto. a Ora la prego di osservare questa freccia e le altre. La freccia con le piume grigie è l'unica che sembra unta in punta. Signora, dicendole che mi ha salvato la vita, rischio il melodramma, ma questa freccia è avvelenata. ~

13. Viene atfrontato un robotista.

a Impossibile! « disse Klorissa. a Cieli azzurri, assolutamente impossibile.`«

a Comunque la si metta, è così. C'è un animale sacrificabile, nella fattoria? Lo prenda, lo graffi con la freccia e vedrà che cosa accade. «

a Ma perché qualcuno vorrebbe... «

« Il perché lo so « la interruppe Baley rauco. « La domanda è: chi? «

« Nessuno. «

Baley sentiva tornare le vertigini e diventò villano. Gettò la freccia verso la donna che rimase a fissare a occhi spalancati il punto dov'era caduta.

« La raccolga, « gridò Baley « e se non vuole farci su un test, la distrugga. La lasci qui e prima o poi i bambini avranno un brutto incidente, se riescono a metterci sopra le mani. «

Lei si affrettò a raccoglierla, reggendola tra pollice e indice.

Baley corse alla più vicina entrata del palazzo, con Klorissa che lo seguì fin nell'interno reggendo cautamente la freccia. Al conforto del chiuso Baley sentì ritornargli una certa misura d'equanimità. « Chi ha avvelenato la freccia? « chiese.

« Non riesco a immaginarlo. «

« Ritengo improbabile che sia stato il ragazzo. Avrebbe modo di dirmi chi sono i suoi genitori? «

« Possiamo controllare negli archivi « disse lei tetra.

« Allora tenete la registrazione delle parentele? «

« Dobbiamo farlo per l'analisi dei geni. ~> a Il ragazzo non potrebbe sapere chi sono i suoi genitori? «

« In nessun caso « esclamò energicamente Klorissa.

« E non avrebbe modo di scoprirlo? «

« Dovrebbe aver accesso alla sala archivi. Impossibile. «

« Supponiamo che un adulto visiti la tenuta e voglia sapere chi sia suo figlio... «

Klorissa arrossì. « Molto improbabile. «

« Supponiamolo lo stesso. Gli sarebbe detto, se lo chiedesse? «

« Non saprei. Non sarebbe proprio illegale per lui venirlo a sapere. Certo che non è consueto. «

« ~ei glielo direbbe? «

« Cercherei di non farlo. So che il dottor Delmarre non lo avrebbe fatto. Pensava che la conoscenza delle parentele fosse riservata solo all'analisi dei geni. Prima di lui le cose erano più libere... Comunque, perché me lo chiede? «

« Non vedo come il ragazzo possa avere un proprio movente. Pensavo che forse avrebbe potuto averne uno per mezzo dei genitori. «

« Tutto questo è orribile. « Nel suo sconvolgimento Klorissa si avvicinò molto più del solito. Tese anche le braccia verso di lui. « Come può succedere? Il capo ucciso; lei quasi ucciso. Su Solaria non c'è ragione di violenza. Abbiamo tutto quello che vogliamo e non ci sono ambizioni personali. Non conosciamo le parentele familiari e quindi nemmeno le ambizioni familiari. Siamo tutti in buona salute genetica. «

All'improvviso le si rischiarò il volto. « Aspetti. Questa freccia non può essere avvelenata. Non avrei dovu-to lasciarmi convincere da lei. «

« Perché lo ha deciso così all'improwiso? «

« Il robot con Bik. Non avrebbe mai permesso il veleno. E inconcepibile che possa aver fatto qualcosa in grado di recar danno a un essere umano. La Prima Legge della Robotica ci dà questa sicurezza. «

« Ah sì? « disse Baley. « Mi chiedo che cosa sia la Pnma Legge. «

Klorissa lo fissava vacua. « Che cosa vuol dire? ~

« Nulla. Faccia un test sulla freccia e vedrà che è

awelenata. « Anche Baley era poco interessato all'argomento. Al di là di qualunque discussione, sapeva che si trattava di veleno.

« Crede ancora « domandò « che la signora Delmarre sia colpevole della morte di suo marito? «

« Era l'unica presente. «

« Vedo. E lei è l'unico altro essere umano adulto presente in questa tenuta, quando mi hanno tirato una freccia avvelenata. «

« Non ci ho nulla a che fare! « esclamò lei con energia.

« Forse no. E forse la signora Delmarre è altrettanto innocente. Posso usare il suo parlatorio? «

« Sì, naturalmente. «

Baley sapeva esattamente chi intendeva visionare, e non era Gladia. Fu una sorpresa per lui udire la propria voce che diceva: « Chiama Gladia Delmarre «. Il robot ubbidì senza commenti e Baley osservò

attonito le manipolazioni, chiedendosi perché aveva dato l'ordine.

Era perché la ragazza era appena stata argomento di discussione, o perché era rimasto scosso dal modo con cui era finito l'ultimo colloquio, o più semplicemente perché la vista della vigorosa e quasi eccessivamente pratica figura di Klorissa aveva infine fatto sentire la necessità di un'occhiata a Gladia come antidoto?

Pensò difensivo: Giosafatte! Qualche volta uno deve suonare a orecchio.

Improvvisamente lei era là davanti a lui, seduta in una grande poltrona che la faceva apparire più piccola e più indifesa che mai. Aveva i capelli pettinati all'indietro in una grande coda. Portava orecchini con gemme che luccicavano come diamanti. L'abito era semplice e le aderiva in vita.

Lei parlò a bassa voce. « Sono felice che tu abbia visionato, Elijah. Stavo cercando di raggiungerti. «

« Buon giorno, Gladia. « (Pomeriggio, sera? Non sapeva l'ora di Gladia, né era in grado di desumerla da come lei era vestita.) a Perché cercavi di raggiungermi? «

« Per dirti che mi dispiaceva di aver perso la calma, I'ultima volta che ci siamo visionati. Mister Olivaw non ha saputo dirmi dove ti si potesse trovare. «

Per un istante Baley ebbe la visione di Daneel ancora confinato tra gli occhiuti robot e quasi sorrise. « D'accordo, « disse « tra qualche ora verrò a vederti. «

« Naturalmente se... Ve~ermi? «

« Presenza personale « confermò lui grave. Gli occhi le si spalancarono mentre scavava con le dita nella plastica morbida dei braccioli. « C'è qualche motivo per questo? «

« E necessario. «

« Non credo... «

« Me lo permetti? «

Lei guardò altrove. « E proprio assolutamente necessario? «

« Sì. Prima però devo vedere qualcun altro. Tuo marito si interessava ai robot. Me l'hai detto tu, e l'ho sentito anche da altre fonti. Ma non era un robotista, no? «

« Non era il suo campo, Elijah. « Evitava ancora i suoi occhi.

« Ma lavorava con un robotista, no? «

« Jothan Leebig « confermò lei. « Un buon amico mio. «

« Davvero? « chiese Baley con energia.

Gladia sembrò sorpresa. « Non avrei dovuto dirlo? «

« Perché no, se è la verità? «

« Ho sempre paura di dire cose che mi facciano sembrare come se... Tu non sai com'è, quando tutti sono convinti che tu hai fatto qualcosa. «

« Rilàssati. Come mai quel Leebig è amico tuo? «

« Oh, non saprei. Sta nella tenuta vicina, per incominciare. L'energia necessaria a visionare è quindi ridotta praticamente a zero, sicché possiamo visionarci in continuazione in moto libero, senza inconvenienti. Facciamo un sacco di passeggiate insieme; o comunque le facevamo. «

« Non capisco come tu possa andare a far passeggiate con qualcuno. «

Gladia arrossì. « Ho detto visionarci. Oh be', continuo 16~

a dimenticarmi che sei un terrestre. Visionarci in moto libero significa che veniamo messi a fuoco in modo da andare dove vogliamo senza perdere il contatto. Io passeggio nella mia tenuta, lui nella sua, e così stiamo insieme. « Alzò il mento. « Può essere piacevole. «

Poi ridacchiò improvvisamente. « Povero Jothan. «

« Perché dici così? «

« Pensavo a te che credevi che passeggiassimo insieme senza visionarci. Morirebbe, se pensasse che qualcuno possa crederlo. «

« Perché? «

« Da questo punto di vista è tremendo. Mi ha detto che quando aveva cinque anni ha smesso di vedere gente. Insisteva per visionare soltanto. Ci sono dei bambini così. Rikaine, « si fermò un istante confusa per poi riprendere « Rikaine, mio marito una volta che parlavo di Jothan, mi ha detto che in fúturo ci sarebbero stati sempre più bambini così. Diceva che era una specie di evoluzione sociale che favoriva la sopravvivenza di coloro più portati a visionare. Lo pensi anche tu? «

« Non ho l'autorevolezza « rispose Baley.

« Jothan non si è nemmeno sposato. Rikaine era seccato con lui, gli diceva che era antisociale e che lui possedeva dei geni che erano necessari al patrimonio comune, ma Jothan si limitava a rifiutarsi di considerare la cosa. «

« Aveva il diritto di rifiutarsi? «

« No-o, « disse esitando Gladia « ma è un robotista molto brillante, sai, e su Solaria i robotisti sono considerati di valore. Immagino che abbiano chiuso un occhio. Soltanto, credo che Rikaine stesse per smettere di lavorare con Jothan. Una volta mi ha detto che Jothan era un cattivo solariano. «

« L'ha detto anche a Jothan? «

« Non lo so. Ha lavorato con Jothan fino alla fine. «

a Ma pensava che Jothan fosse un cattivo solariano perché rifiutava di sposarsi? «

a Rikaine una volta ha detto che il matrimonio è la cosa più dura della vita, ma che doveva essere sopportata. «

a Che cosa ne pensi? «

« A proposito di che, Elijah? «

a Sul matrimonio. Pensi anche tu che sia la cosa più

dura della vita? «

Lentamente il volto le divenne inespressivo come se lei ne lavasse via meticolosamente le emozioni. a Non ci ho mai pensato >~ rispose.

« Hai detto che vai continuamente a far passeggiate con Jothan Leebig, poi ti sei corretta e ti sei espressa al passato. Vai ancora a far passeggiate con lui, eh? «

Gladia scosse il capo. Il volto tornò ad essere espressivo. Tristezza. a No. Sembra di no. L'ho visionato una volta o due. Sembrava sempre occupato e non mi piaceva di... Sai com'è. «

« E questo è accaduto dopo la morte di tuo marito? «

« No, anche un po' di tempo prima Parecchi mesi prima. «

« Pensi che il dottor Delmarre gli abbia ordinato di non prestarti più attenzione? «

Gladia sembrò sorpresa. a E perché avrebbe dovuto?

Jothan non è un robot, e neanch'io. Come possiamo ricevere ordini, e perché Rikaine avrebbe dovuto darli? «

Baley non si diede la pena di cercare di spiegare. Avrebbe potuto farlo solo in termini terrestri e questo non avrebbe reso le cose più chiare alla ragazza. E se avesse cercato di chiarirle, il risultato avrebbe potuto risultarle disgustoso.

« Ancora una domanda « proseguì. « Quando avrò

finito con Leebig ti visionerò ancora. Che ore sono lì? «

Gli dispiacque immediatamente di aver posto questa domanda. I robot avrebbero risposto con equivalenti terrestri, ma Gladia avrebbe potuto

rispondere in unità

solariane e Baley era stanco di sfoggiare la sua ignoranza. Ma Gladia rispose in semplici termini qualitativi. « E

pomeriggio inoltrato « disse.

« Allora è così anche nella tenuta di Leebig? «

« Oh, sì. «

« Bene. Ti visionerò ancora, così potremo metterci d'accordo per vederci. «

Lei tornò ad essere esitante. « Ma è proprio assolutamente necessario? «

« Sì. «

« Molto bene « disse lei a voce bassa.

Ci fu un po' di ritardo nell'entrare in contatto con Leebig, e Baley lo utilizzò mangiando un altro sandwich, che gli era stato portato nella confezione originale. Ma lui aveva incominciato a stare più attento. Prima di romperlo ispezionò accuratamente il sigillo, e poi esaminò meticolosamente il contenuto.

Accettò anche un contenitore plastico di latte, non molto gelato. Praticò un'apertura con i denti e bevve direttamente da questa. Pensò tetro che ci sono cose come lenti veleni inodori e insapori che si possono introdurre delicatamente con una siringa ipodermica o con getti ad alta pressione, ma mise da parte come infantile questa idea.

Fino a quel momento omicidi e tentati omicidi erano stati commessi nel modo più diretto possibile. Non c'era nulla di delicato o sottile nel dare un colpo su una testa, nel mettere in un bicchiere un veleno capace di uccidere uomini a decine o nell'avvelenare una freccia tirata apertamente sulla vittima.

E poi pensò, un po' meno tetramente, ma solo un po', che finché saltava in questo modo da un fuso orario all'altro, sarebbe stato piuttosto improbabile

che facesse pasti regolari. 0, se avesse continuato così, dei sonni regolari.

Gli si avvicinò il robot. « Il dottor Leebig le ordina di chiamarlo domani mattina. E occupato in un lavoro importante. «

Baley balzò in piedi e ruggì: « Di' a quel... «. Si bloccò. Era inutile urlare a un robot. Cioè uno poteva anche urlare, se gli girava, ma avrebbe ottenuto gli stessi risultati con un sospiro.

Disse in tono colloquiale: « Di' al dottor Leebig, o al suo robot, se è questo soltanto che hai raggiunto finora, che sto investigando sull'omicidio di un suo conoscente intimo, buon solariano. Digli che non posso aspettare il suo lavoro. Digli che, se non lo visiono entro

~=~

cinque minuti, salgo in aereo ed entro un'ora piombo nella sua tenuta a vederlo. Usa proprio questa parola, vederlo, in modo che non ci siano errori «. Ritornò al suo sandwich.

I cinque minuti non erano ancora passati che Leebig, o almeno un solariano che Baley presumette essere Leebig, lo stava fissando.

Baley ricambiò lo sguardo. Leebig era un uomo magro che si teneva rigidamente eretto. I suoi occhi, scuri e sporgenti, avevano uno sguardo d'intensa astrazione che ora si combinava con l'ira. Una delle palpebre era un po' cadente.

« E lei il terrestre? « disse.

« Elijah Baley, « disse Baley « agente in borghese C-7, incaricato del caso di omicidio del dottor Rikaine Delmarre. Lei come si chiama? «

« Sono il dottor Jothan Leebig. Cosa le fa pensare di potersi intromettere nella mia attività? «

« E semplice « rispose quieto il terrestre. « E il mio lavoro. «

« Allora porti il suo lavoro da un'altra parte. «

~ Prima devo farle qualche domanda, dottore. Ho ragione di credere che lei fosse un conoscente intimo del dottor Delmarre. Giusto? «

Una delle mani di Leebig si serrò improvvisamente a pugno ed egli andò a grandi passi verso un camino su cui piccoli aggeggi a orologeria facevano complicati movimenti periodici che catturavano ipnoticamente l'occhio.

n visore continuava a restare focalizzato su Leebig in modo che la sua figura, mentre lui camminava, rimaneva al centro della proiezione. Era piuttosto la stanza che sembrava muoversi all'indietro andando leggermente su e giù, mentre lui si muoveva. Leebig disse: « Lei è lo straniero che Gruer minacciava di far venire... «.

« Sì. «

« Allora lei è qui contro il mio consiglio. Visione terminata. «

« Non ancora. Non rompa il contatto. « Baley alzò

contemporaneamente un dito e la voce. Puntò il dito verso il robotista, che si rannicchiò visibilmente, le labbra tese in un'espressione di disgusto. Baley proseguì: « Non bluffavo mica sul fatto di vederla, sa? «.

« Nessuna volgarità terrestre, prego. «

« Una dichiarazione esplicita è quella che intende essere. La vedrò, se non posso farmi ascoltare in altro modo. La prenderò per il bavero e la costringerò ad ascoltare. «

« Lei è uno sporco animale. «

« Si sfoghi pure, ma faccia quello che dico. «

« Se lei cerca d'invadere la mia tenuta, io la... la... «

Baley alzò le sopracciglia. « Mi ucciderà? Fa spesso di queste minacce? «

« Non ho fatto nessuna minaccia. «

« E allora si decida a parlare. In tutto il tempo che ha sciupato avremmo potuto sbrigare un sacco di cose. Lei era un conoscente intimo del dottor Delmarre. Giusto? «

Il robotista abbassò il capo. Le spalle cominciarono a muoversi leggermente in sincronia con un respiro regolare. Quando il solariano rialzò il capo, era padrone di se stesso. Riuscì anche a mettere insieme un insipido sorriso.

« Sì. «

« So che Delmarre s'interessava a nuovi tipi di robot. «

« Infatti. «

« Di che genere?)t

« Lei è un robotista? «

« No. Mi dia una spiegazione terra-terra. «

« Dubito di poterlo fare. «

« Provi! Per esempio, credo che volesse dei robot capaci di mantenere la disciplina tra i bambini. Questo che cosa implica? «

Leebig alzò le sopracciglia per qualche istante, poi disse: « Per metterla in parole povere, tralasciando i particolari complessi, significa rafforzare l'integrale C

che governa la risposta nel percorso a tandem di Sikorovich al livello W-65 «.

« Frase senza senso « disse Baley.

« E la verità. «

« Per me è senza senso. In che altro modo la si può

mettere? «

« Vuol dire un certo indebolimento della Prima Legge. «

« Perché? tJn bambino è sottoposto a disciplina per il suo bene futuro. Non è questa la teória? «

« Ah, il bene futuro! « Gli occhi di Leebig brillavano appassionatamente ed egli sembrò essere sempre meno consapevole del suo interlocutore, e quindi sempre più loquace. « Un concetto semplice, si potrebbe pensare. Quanti esseri umani sono disposti ad accettare qualche piccolo inconveniente in vista di un bene futuro più grande? Quanto tempo ci vuole per addestrare un bambino a capire che quello che ha un buon sapore significa un mal di stomaco più tardi e che quello che ha ora cattivo sapore farà in seguito sparire lo stesso mal di stomaco? Eppure si vuol far capire questo a un robot.

« Il dolore inflitto a un bambino da un robot innesca un potente potenziale dissociante nel cervello positronico. Controbilanciare questo mediante un antipotenziale attivato da una consapevolezza di futuro migliore richiede tanti di quei passaggi e di nuove scorciatoie da far aumentare la massa del cervello positronico del cinquanta per cento, a meno di non sacrificare altri circuiti. «

«Allora, « commentò Baley « non siete riusciti a costruire un robot del genere. «

« No. Né è probabile che si possa aver successo in un'impresa del genere. Non ancora. «

« Il dottor Delmarre stava provando un modello sperimentale di questo tipo, nel momento della sua morte? «

« Non di questo tipo. Eravamo interessati anche acose più pratiche. «

Baley disse quietamente: « Dottor Leebig, dovrò imparare un po' più sulla robotica e dovrò chiederle di insegnarmela «.

Leebig scosse il capo violentemente, con la palpebra sempre più cascante, in una disgustosa imitazione di un ammiccamento. a Dovrebbe essere owio che un corso di robotica prende più di un momento. Non ho tempo. «

« Eppure mi deve insegnare. L'odore dei robot è

qualcosa che pervade tutta Solaria. Se è tempo che ci vuole, a maggior ragione la devo vedere. Sono un terrestre, e non so lavorare o pensare comodamente quando visiono. «

Baley non avrebbe giudicato possibile che Leebig potesse irrigidire ulteriormente il suo portamento, eppure lo fece. Disse: « Le sue fobie di terrestre non mi riguardano. Vederci è impossibile «.

« Credo che cambierà idea quando le dirò su che cosa principalmente la voglio consultare. «

« Non farà differenza. Nulla può farla. «

a No? Allora ascolti. E mia opinione che in tutta la storia del robot positronico, la Prima Legge della Robotica sia stata deliberatamente formulata in modo scorretto. «

Leebig sobbalzò spasmodico. « In modo scorretto?

Idiota! Pazzo! Perché? «

« Per nascondere il fatto « disse Baley del tutto composto « che i robot possono commettere omicidio. «

14. Viene rivelato un movente.

La bocca di Leebig si aprì lentamente. All'inizio Baley la prese per una smorfia di disprezo e poi, con considerevole sorpresa, decise che era il meno riuscito tentativo di sorriso che avesse mai visto.

« Non parli così « disse Leebig. « Non parli mai così. «

« Pe~ché no? «

« Perché qualunque cosa che incoraggi la diffidenza nei robot è dannosa. Diffldare dei robot è una malattia umana! "

Era il tono di chi fa lezione a un bambino piccolo. Era il tono di chi parla con gentilezza, mentre avrebbe voglia di urlare. Era il tono di chi cerca di persuadere, mentre in realtà quello che vuole davvero è l'applicazione della pena di morte. Leebig disse: « Conosce la storia della robotica? «.

«Unpo'.~« Dovrebbe, visto che è terrestre. Sa che i robot hanno incominciato con un complesso di Frankenstein contro di loro? Erano sospetti. Gli uomini diffidavano dei robot e li temevano. Come risultato, la robotica era una scienza quasi clandestina. Nei robot si inserirono le Tre Leggi nello sforzo di vincere la diffidenza, e perfino così la Terra non permise mai che si sviluppasse una società robotica Una delle ragioni per cui i primi pionieri lasciarono la Terra per colonizzare il resto della galassia fu che potevano formare società

che avrebbero permesso ai robot di liberare l'uomo dalla povertà e dalla fatica. Anche allora è rimasto un sospetto latente poco sotto la superficie, pronto a saltar fuori alla minima. scusa «

« Lei ha dovuto combattere la sfiducia nei robot? «

chiese Baley.

« Molte volte « rispose Leebig tetro.

« E per questo motivo che voi robotisti cercate di distorcere un po' i fatti, per evitare il più possibile i sospetti? «

« Non c'è nessuna distorsione! «

« Per esempio, non è vero che le Tre Leggi sono male enunciate? «

« No! «

« Posso dimostrare che lo sono e, a meno che lei non mi convinca altrimenti, lo dimostrerò a tutta la galassia, se posso. «

« Lei è pazzo. Qualunque idea possa avere, è sbagliata, glielo assicuro. «

« Vogliamo discuterne? «

« Se non porterà via troppo tempo. «

« Faccia a faccia? Vedendoci? «

Il volto sottile di Leebig si contorse. « No! «

« Addio, dottor Leebig. Mi ascolteranno altri. «

« Aspetti. Grande galassia, uomo, aspetti! «

a Ci vediamo? «

Le mani del robotista cominciarono a sollevarsi errando verso l'alto per rimanere alzate all'altezza del mento Lentamente un pollice s'insinuò nella bocca e rimase là

Il solariano fissava Baley del tutto privo d'espressione. Baley pensò: che stia regredendo a uno stadio anteriore ai suoi cinque anni per legittimare con se stesso il fatto di vedermi?

« Ci vediamo? « ripeté.

Ma Leebig scosse lentamente il capo. « Non posso, non posso « si lamentò, con le parole ancora confuse dal pollice che le bloccava. « Faccia quello che vuole. «

Baley lo fissava e lo osservò voltarsi con la faccia contro il muro. Osservava la schiena dritta del solariano che si curvava e il suo volto che veniva nascosto da mani tremanti.

« Va bene, allora « concesse Baley. « D'accordo per visionarci. «

Ancora voltato Leebig disse: « Mi scusi un istante. Torno subito «.

Baley approfittò dell'intervallo per risistemarsi un po'. Fissava il suo volto lavato di fresco nello specchio del bagno. Stava entrando nello spirito di Solaria e dei solariani? Non ne era affatto sicuro.

Sospirò, premette un interruttore e apparve un robot. Non si voltò a guardarlo. a Qui alla fattoria c'è un altro parlatorio, oltre a quello che sto usando io? ~chiese.

« Ce ne sono altri tre, padrone. «

« Allora di' a Klorissa Cantoro... Di' alla tua padrona che io userò questo fino a nuovo ordine e che non voglio essere disturbato. «

« Sì, padrone. «

Baley tornò al punto in cui la visione rimaneva focalizzata sulla porzione vuota di stanza in cui era stato Leebig. Era ancora vuota ed egli si accinse ad aspettare.

Non ci volle molto. Leebig entrò nella stanza, che ancora una volta cominciò a spostarsi ondeggiando leggermente man mano che il solariano camminava. Evidentemente la focalizzazione era predisposta per passare senza indugio dal centro della stanza all'uomo. Baley ricordò la complessità dei comandi della visione e cominciò a provare un certo apprezzamento per quello che sottintendeva

Ora Leebig era del tutto padrone di sé, si sarebbe detto. Si era pettinato e cambiato d'abito. Ne indossava uno largo, fatto di un materiale che scintillava e mandava barbagli. Sedette su una sedia leggera che aveva accostato al muro.

Disse calmo: « Allora, che cos'è questa sua storia sulla Prima Legge? «.

« Ci possono sentire? «

« No, me ne sono preso cura. «

Baley annuì. a Lasci che le citi la Prima Legge « disse.

« Non ne ho un gran bisogno. «

« Lo so, ma lasci comunque che gliela citi lo stesso: un robot non può recar danno a un essere umano, o permettere che, per il suo mancato intervento, un essere umano riceva danno.

« Be'? «

« Ora, quando sono atterrato su Solaria sono stato portato alla tenuta assegnatami con un veicolo chiuso, in modo da proteggermi dall'esposizione allo spazio aperto. Come terrestre... «

a Lo so, lo so « tagliò corto Leebig con impazienza. a E questo che cosa ha a che fare con l'argomento? 1~

a Il robot che guidava l'auto non lo sapeva. Chiesi che aprisse la macchina e lui mi ubbidì subito. Seconda Legge. Devono eseguire gli ordini. Io ero molto a disagio, naturalmente, e prima che la macchina fosse richiusa ho quasi avuto un collasso. Non mi hanno forse danneggiato, i robot? «

« Dietro suo ordine « scattò Leebig.

a Allora le cito la Seconda Legge: un robot deve ubbidire agli ordini degli esseri umani, tranne quando tali ordini siano in conflitto con la Prima Legge. Così, come vede, i miei ordini avrebbero dovuto essere ignorati. «

a Questa è un'assurdità. Al robot mancava la conoscenza... ~

Baley si chinò in avanti. a Ah-ah, ecco il punto. Ora recitiamo la Prima Legge come avrebbe dovuto essere formulata: un robot non può far nulla che, a sua conoscenza, p~ssa arrecar danno a un essere umano, né può consapevolmente permettere, a causa del proprio mancato intervento, che un essere umano riceva danno. «

« Tutto questo è sottinteso. «

« Non dall'uomo comune. Altrimenti l'uomo comune si renderebbe conto che un robot potrebbe commette-re un omicidio. «

Leebig era bianco. a Pazzia! Follia! «

Baley si fissava i polpastrelli. a Un robot può eseguire un compito innocente, immagino; uno che non abbia effetti dannosi su un essere umano? «

a Se gli è stato ordinato così « disse Leebig. a Sì, naturalmente. Se gli è stato ordinato così. E

anche un secondo robot può eseguire un compito innocente, immagino: uno che anch'esso non abbia effetti dannosi su un essere umano? Se gli è stato ordinato così? J~

« Sì. «

« E se i due compiti innocenti, ciascuno dei quali è

completamente innocente, completamente, portano a un omicidio quando sono sommati insieme? «

« Cosa? « Il volto di Leebig si restrinse in un cipiglio unico.

« Sulla questione voglio la sua opinione di esperto «

proseguì Baley. « Le sottopongo un caso ipotetico. Supponiamo che un uomo dica a un robot: "Metti una piccola quantità di questo liquido nel bicchiere di latte che troverai nel tale posto. Il liquido è innocuo. Voglio solo sapere che effetto fa nel latte. Una volta saputo l'effetto, la miscela sarà gettata via. Quando avrai eseguito questa azione, ti dimenticherai di averla eseguita". «

Ancora corrucciato, Leebig non disse nulla.

« Se avessi detto al robot « proseguì il terrestre a di aggiungere al latte un misterioso liquido e di offrirlo a un uomo, la Prima Legge lo avrebbe spinto a

chiedersi:

"Qual è la natura del liquido? Può danneggiare un essere umano?" e se anche gli venisse assicurato che il liquido è innocuo la Prima Legge potrebbe far esitare ancora il robot e fargli rifiutare di offrire il latte. Invece, se gli viene detto che il latte verrà gettato via, la Prima Legge non entra in azione. Non farà forse il robot come gli è stato detto? «

Leebig continuava a fissarlo.

« Ora, ~ disse Baley « un secondo robot ha versato il latte, senza sapere che questo è stato adulterato. In tutta innocenza offre il latte a un uomo e l'uomo muore. «

Leebig gridò: « No! «.

« Perché no? Di per se stesse tutte e due le azioni sono innocenti. Soltanto abbinate diventano un omicidio. Lei nega che questo tipo di cosa possa accadere? «

« L'assassino sarebbe l'uomo che ha dato l'ordine «

gridò Leebig.

« Se vuol essere filosofico, sì. Però i robot sarebbero stati gli omicidi diretti, gli strumenti del delitto. «

« Nessun uomo darebbe simili ordini. «

« Un uomo sì. E l'ha fatto. E stato esattamente in questo modo che è stato effettuato il tentato omicidio del dottor Gruer. Ne ha sentito parlare, immagino. ~« Su Solaria « borbottò Leebig « uno viene a sapere tutto. «

« Allora sa che Gruer è stato awelenato alla propria tavola, davanti agli occhi miei e del mio collega, mister Olivaw di Aurora. Può suggerire un altro modo in cui il veleno possa essere giunto fino a lui? Nella tenuta non c'era nessun altro essere umano. Come solariano dovrebbe dare molto peso a questo

particolare. ~« Non sono un detective e non ho teorie. «

« Gliene ho appena presentata una Voglio sapere se è possibile. Voglio sapere se due robot non possono eseguire due azioni separate, ciascuna delle quali innocenti di per se stessa, ma che messe insieme determinino un omicidio. L'esperto è lei, dottor Leebig. E possibile? «

E, ossessionato e tormentato, Leebig rispose: « Sì

con una voce così bassa che Baley quasi non la udì.

« Molto bene, allora « concluse Baley. « E la Prima Legge è sistemata. «

Leebig lo fissava con la palpebra cadente che ogni tanto batteva in un lento tic. Le sue mani, awinghiate l'una all'altra, si separarono, anche se le dita mantenevano la forma artigliata come se fossero ancora ripiegate dentro una mano fantasma fatta d'aria. Appoggiò le

-mani con le palme in su sulle ginocchia, e solo allora le dita cominciarono a rilassarsi.

Baley lo osservava distaccato.

« In teoria sì. In teoria! « disse Leebig. « Ma non può

sbarazzarsi della Prima Legge tanto facilmente, terrestre. Per poter aggirare la Prima Legge i robot dovrcbbero ricevere ordini molto astuti. «

« D'accordo « concesse Baley. « Io sono solo un terrestre. Non so quasi nulla sui robot e può esserne un esempio il modo come do gli ordini. Un solariano sarebbe molto migliore e molto più sottile. Di questo sono sicuro. ~Era come se Leebig non avesse nemmeno ascoltato.

« Se un robot « proseguì a voce aka « può essere manipolato in modo da danneggiare un uomo, questo 180 1l 181

vuol solo dire che dobbiamo potenziare ulteriormente il cervello positronico. Si potrebbe dire che dovremmo migliorare l'uomo. Ma questo è impossibile,

così renderemo il robot a prova di stupido.

« Avanziamo continuamente. I nostri robot sono più

vari, più specializzati, più capaci e più innocui di quelli di un secolo fa. Da qui a un secolo avremo fatto progressi anche maggiori. Perché dobbiamo far manipolare i controlli ai robot, quando si può costruire un cervello positronico direttamente nei controlli? Questa è specializzazione, ma potremmo anche generalizzare. Perché non un robot con membra sostituibili e intercambiabili, eh~ Perché no? Se noi... «

Baley lo interruppe. « Lei è l'unico robotista su Solaria? ~

« Non sia idiota «

« Chiedevo soltanto. Il dottor Delmarre era l'unico... ehm... ingegnere fetale, eccettuata l'assistente.

« Solaria ha più di venti robotisti. «

a E lei è il migliore? «

« Sì « disse Leebig quasi senza rendersene conto.

« Delmarre lavorava con lei. «

« Sì. «

« So che verso la fine aveva l'intenzione di rompere la collaborazione. ~

« Non ne ha dato segno. Chi le ha dato quest'idea? «

« So che disapprovava il suo celibato. ~« Può darsi. Era profondamente solariano. Comunque, questo non influenzava le nostre relazioni di lavoro. «

« Cambiamo discorso. Oltre a creare nuovi modelli di robot, lei fabbrica e ripara anche tipi già esistenti? «

« La fabbricazione e la riparazione « spiegò Leebig

« sono gestite principalmente dai robot. Qui sulla mia tenuta c'è una grande fabbrica e un'officina di riparazioni. «

« I robot richiedono molto per la riparazione, comunque? ~

« Molto poco. «

« Questo significa che la riparazione dei robot è una tecnica poco sviluppata? ~

« Niente affatto « rispose rigido Leebig.

« Che ne dice del robot che era sulla scena del delitto del dottor Delmarre? «

Leebig guardò altrove, con le sopracciglia unite come a tentare d'impedire a un pensiero doloroso di entrare nella sua mente. « E stata una perdita totale. ~

a Proprio totale? Non poteva affatto rispondere alle domande? «

a Per niente. Era del tutto fuori uso. Aveva tutto il cervello positronico completamente in corto circuito. Non c'era circuito che fosse rimasto intatto. Immagini!

Se fosse stato testimone dell'omicidio, avrebbe potuto fermare... «

a Perché non è stato in grado d'impedire l'omicidio, comunque? «

a E chi può dirlo? Il dottor Delmarre faceva esperimenti con i robot. Non so in che condizioni mentali potesse averlo lasciato. Per esempio, potrebbe avergli ordinato di sospendere tutte le operazioni mentre lui controllava un particolare elemento del circuito. Se qualcuno, che né il robot né il dottor Delmarre sospettavano capace di violenza, si fosse lanciato in un attacco omicida, ci sarebbe stato un intervallo percettibile prima che il robot potesse usare il potenziale della Prima Legge per contrastare l'ordine di congelamento del dottor Delmarre. La lungheza dell'intervallo sarebbe dipesa dalla natura dell'attacco e da quella dell'ordine di congelamento-del dottor Delmarre.

Potrei improwisare un'altra decina di spiegazioni sul perché il robot non è stato in grado di prevenire l'omicidio. Essere incapace di farlo, comunque, era una violazione ,~

alla Prima Legge, e questo era sufficiente per far saltare _

ogni circuito positronico nella mente del robot. ~ ~

« Ma se il robot era fisicamente incapace di preveni-~ _

re il delitto, era responsabile? Non chiede cose impossibili la Prima Legge? «

Leebig scrollò le spalle. « La Prima Legge, nonostan-_

te i suoi tentativi di sminuirla, protegge l'umanità con _

ogni atomo di forza possibile. Non permette scuse. Se la Prima Legge viene infranta, il robot è rovinato.

« Questa è una regola universale, signore? " _~

« Come universali sono i robot. «

a Allora ho imparato qualcosa. «

« Allora ne impari un'altra. La sua teoria di un omicidio mediante una serie di azioni robotiche, ciascuna di per sé innocente, non l'aiuterà nel caso della morte del dottor Delmarre. «

« Perché no? «

« La morte non è awenuta per awelenamento, ma per tramortimento. Qualcosa doveva tenere l'arma, e questa doveva essere una mano umana. Non c'è robot che possa far vibrare un bastone e spaccare una testa. «

« Supponiamo « obiettò Baley « che un robot abbia premuto un innocente pulsante che ha lasciato cadere un peso sulla testa del dottor Delmarre. «

Leebig sorrise acido. a Terrestre, ho visionato la scena del crimine. Ho sentito tutti i notiziari. Qui a Solaria un assassinio è una cosa grossa, lo sa Così io so che sulla scena del delitto non c'era traccia di meccanismi né di pesi caduti. «

a E neanche di un corpo contundente « disse Baley.

« E lei il detective. Lo trovi « disse seccato Leebig.

« Dando per scontato che un robot non può essere responsabile della morte del dottor Delmarre, allora chi è stato? «

« Lo sanno tutti chi è stato! « gridò Leebig. « Sua moglie Gladia! «

Baley pensò: almeno c'è unanimità d'opinione.

« E chi era « proseguì « la mente dietro i robot che hanno avvelenato Gruer? «

« Immagino... « la voce del robotista si smorzò.

« Non penserà che ci siano due assassini, vero? Se Gladia è responsabile di un delitto, dev'esserlo anche dell'altro. «

« Sì. Deve aver ragione. « La voce gli si rinforzò

« Senza dubbio. «

« Senza dubbio? «

« Nessun altro ayrebbe potuto giungere tanto vicino al dottor Deknarre da poterlo uccidere. Non permetteva più

di me presenze personali, tranne che lui aveva fatto un'eccezione in favore di sua moglie, mentre io non ho fatto eccezioni. Non sono mica stupido. « Il robotista rise rauco.

« Credevo che la conoscesse « esclamò Baley.

« Chi? «

« Lei. Stiamo discutendo di una sola "lei": Gladia! «

« Chi le ha detto che la conoscessi più di quanto non conosca chiunque altro? « chicse con veemenza Leebig. Portò la mano alla gola. Le dita gli si mossero rapide e aprirono di un centimetro lo scollo, permettendogli di respirare meglio.

« E stata Gladia. Facevate passeggiate insieme. «

« E allora? Siamo vicini. E una cosa che si fa. Sembrava una persona piacevole. «

« Allora le era favorevole? «

Leebig scrollò le spalle. « Parlarle era rilassante. «

« E di che cosa parlava? «

« Di robotica. « C'era un accenno di sorpresa nella risposta, come se il solariano si meravigliasse che la domanda fosse posta.

« E anche Gladia parlava di robotica? «

« Lei non sa nulla di robotica. Ignorante! Ma ascoltava. Lei gioca con una specie di tiritera coi campi di forza: colorismo di campo, lo chiama. Non ho la pazienza per cose del genere ma, insomma, ascoltavo anch'io. «

« Tutto questo senza presenza personale? «

Leebig sembrò disgustato e non rispose.

Baley ritentò. « Era attratto da lei? «

« Come? «

« La trovava fisicamente attraente? «

Leebig spalancò talmente gli occhi che anche la palpebra cadente risalì. Le labbra gli tremavano.

« Sporco animale « borbottò.

·tAllora mettiamola in questo modo: quando ha smesso di trovarla piacevole? Questa definizione l'ha usata lei, ricorda? «

« Che cosa vuol dire? «

« Lei ha detto che trovava Gladia piacevole. Ora pensa che abbia assassinato suo marito. Non è certo questa la caratteristica di una persona piacevole.

« Mi sbagliavo su di lei. «

« Ma lei ha deciso di essersi sbagliato prima che Gladia uccidesse suo marito, se l'ha fatto. Lei ha smesso 1~4 1

di fare queste passeggiate un po' di tempo prima del delitto. Perché? «

« E importante? « chiese Leebig.

« Ogni cosa è importante, finché non viene provato altrimenti. «

« Senta, se vuole da me un'informazione come robotista, la chieda. Non voglio rispondere a domande personali. «

« Lei era conoscente intimo sia dell'uomo assassinato che del principale sospettato. Non capisce che le domande personali sono inevitabili? Perché ha smesso di fare passeggiate con Gladia? «

Leebig scattò: a Era venuto il momento in cui non avevo più cosa da dire; in cui ero troppo occupato; in cui non avevo più ragioni per continuare le passeggiate «.

« Insomma non la trovava più piacevole, in altre parole. «

a Va bene. Mettiamola così. «

« Perché non la trovava più piacevole? «

Leebig gridò: a Non ne avevo motivo «.

Baley ignorò l'eccitazione dell'altro. « Lei è tuttavia qualcuno che ha conosciuto bene Gladia. Quale avrebbe potuto essere il suo movente? «

« Il suo movente? «

« Nessuno ha suggerito un movente pe~ l'omicidio. Certo Gladia non potrebbe avere ucciso senza un movente. «

« Grande galassia! «Leebig piegò il capo all'indietro come per ridere, ma non lo fece. « Non glielo ha detto nessuno? Be', forse nessuno lo sapeva. Io lo sapevo, però. Lei me lo diceva. Me lo diceva spesso. «

a Le diceva che cosa, dottor Leebig? «

a Ma che litigava con suo marito. Litigava molto e parecchio. Lo odiava, terrestre. Non glielo ha detto nessuno? Lei non glielo ha detto? «

15. Si colora un ritratto.

Per Baley era un brutto colpo. Cercò di non farlo vedere.

Vivendo come vivevano, era presumibile che i solariani considerassero sacrosanta la vita privata altrui. Domande riguardanti i bambini e il matrimonio erano di cattivo gusto. Suppose allora che potesse esistere benissimo un litigio permanente tra marito e moglie e che questa fosse una questione in cui fosse egualmente proibita la curiosità.

Ma anche quando fosse stato commesso un omicidio? Nessuno avrebbe mai commesso il crimine sociale di chiedere alla persona sospettata se aveva mai litigato con suo marito? O di parlare della faccenda, se fosse accaduto loro di

saperlo già?

Be', Leebig l'aveva fatto.

« Su che cosa vertevano le liti? « chiese Baley.

« Farà meglio a chiederlo a lei, penso. «

Sì, sarebbe stato meglio, pensò Baley. Si alzò rigido. a Dottor Leebig, la ringrazio per la collaborazione. E

possibile che anche in seguito possa aver bisogno del suo aiuto. Spero che continuerà ad essere disponibile. «

« Visione terminata « disse Leebig, e la sezione della sua stanza svanì all'improwiso.

Per la prima volta Baley si trovò a non badare a un aereo che viaggiava nello spazio aperto. A non badarci affatto. Era come se fosse quasi nel proprio elemento. Non pensava nemmeno alla Terra né a Jessie. Era r/ ~c

~<

partito dalla Terra solo da poche settimane, eppure gli sembravano anni. Non era su Solaria neanche da tre giorni e gli sembrava di esserci da sempre. Quanto alla svelta un uomo poteva adattarsi a un incubo?

O era Gladia? Presto l'avrebbe vista, non visionata. Era questo che gli dava sicurezza e questa strana sensazione di apprensione e attesa insieme?

Avrebbe resistito lei?, si chiese. 0, dopo qualche minuto, se ne sarebbe fuggita implorando, come aveva fatto il dottor Quemot?

Quando entrò, lei stava all'altra estremità di una lunga sala. Sembrava quasi che avesse voluto dare un'immagine impressionistica di se stessa, tanto si era ridotta all'essenziale.

Aveva le labbra leggermente rosse, gli occhi appena ritoccati, i lobi delle

orecchie blu pastello e, a parte questo, il volto non truccato. Sembrava pallida, un po'

spaventata e molto giovane.

I capelli castano chiari erano pettinati all'indietro e gli occhi grigio-a~7urri avevano uno sguardo timido. L'abito era di un blu tanto scuro da sembrare nero, con un piccolo bordo bianco che si arricciava ai lati. Aveva maniche lunghe, guanti bianchi e babbucce senza tacco. L'unica zona di pelle scoperta era il volto. Anche il collo era coperto da una specie di risvolto dell'abito. Baley si fermò dov'era. « E troppo vicino, Gladia? «

Lei respirava con un po' di affanno. Disse: « Avevo dimenticato che cosa aspettarmi. E un po' come visionare, no? Voglio dire, se uno non pensa che sta vedendo «. a Per me è del tutto normale « disse Baley.

« Sì, sulla Terra « Lei chiuse gli occhi. a Qualche volta cerco di immaginarmelo. Solo folla, dovunque. Cammini per una strada e ci sono altri che camminano al tuo fianco e altri che camminano in direzione opposta. Decine... «

« Centinaia « corresse Baley. a Non hai mai visto scene della Terra in qualche librofilm? O visionato un romanzo ambientato sulla Terra? «

a Non ne abbiamo molti, ma ho visionato romanzi ambientati sugli altri Mondi Esterni, dove tutti si vedono in continuazione. E diverso in un romanzo. Sembra solo una multivisione. «

a Si bacia mai la gente nei romanzi? «

Lei arrossì molto a disagio. a Non leggo quella roba «

« Mai? «

a Be'... C'è sempre in giro qualche film sporco, lo sai, e qualche volta, così, per curiosità... E disgustoso. «

a Dawero? «

Parlò con improwisa animazione. a Ma la Terra è

tanto diversa. Tanta gente. Quando cammini, Elijah, immagino che t... tocchi la gente. Per caso, voglio dire. «

Baley fece un mezzo sorriso. a Puoi arrivare a stenderle a terra, per caso. « Pensava alla folla sulla Linea celere che si dava strattoni e spintoni, balzando su e giù dai nastri mobili, e per un istante sentì l'inevitabile morso della nostalgia.

a Non c'è bisogno che tu stia laggiù « disse Gladia.

« Allora posso avvicinarmi un poco? «

a Credo di sì. Ti dirò io quando devi fermarti. «

Un passo dopo l'altro Baley cominciò ad avvicinarsi, mentre Gladia lo fissava con gli occhi spalancati.

« Non ti piacerebbe « disse lei all'improwiso a vedere un po' delle mie coloriture di campo? «

Baley era arrivato a un paio di metri. Si fermò a guardarla. Aveva un'aria piccola e fragile. Cercò d'immaginarsela con qualcosa in mano (che cosa?) che abbatteva furiosamente sulla testa del marito. Cercò

d'immaginarsela pazza d'ira, omicida per odio e per rabbia.

Dovette ammettere che avrebbe potuto essere. Anche una donna di cinquanta chili avrebbe potuto rompere un cranio, se avesse avuto l'arma adatta e fosse abbastanza infuriata. Baley aveva conosciuto assassine (sulla Terra, naturalmente) che, rilassate, erano dei coniglietti.

a Che cosa sono le coloriture di campo, Gladia? «

a Una forma d'arte « disse lei.

Baley ricordò quello che aveva detto Leebig a proposito dell'arte di Gladia Annuì. a Mi piacerebbe vederle. «

188 1

189

« Allora vieni. «

Baley continuò a mantenere una distanza prudenziale di due metri tra loro. Almeno era un terzo della distanza che aveva preteso Klorissa.

Entrarono in una stanza fiammeggiante di luce. Brillava in ogni angolo di ogni colore. Gladia aveva l'aria compiaciuta, padrona. Alzò gli occhi, pieni di attesa, su Baley.

La risposta di Baley doveva essere quella che lei si aspettava, anche se non disse nulla: si girava lentamente, cercando di capire quello che vedeva, perché c'era solo luce, non un oggetto materiale.

Le masse di luce riposavano su piedistalli awolgenti. Erano geometria vivente, linee e curve di colore che si fondevano in un insieme unico, pur mantenendo identità distinte. Non ce n'erano due nemmeno remotamente uguali. Baley annaspava in cerca delle parole appropriate, infine disse: « Dovrebbe significare qualcosa? «

Gladia rise con la sua piacevole voce di contralto. a Significa qualunque cosa ti piace che significhi. Sono solo forme-luce che potrebbero farti sentire adirato, o curioso, o felice, o qualunque altra cosa provavo io quando le ho costruite. Potrei farne una per te, una specie di ritratto. Però potrebbe anche non venire tanto bene, perché dovrei improwisare. «

« Lo faresti? Mi interesserebbe molto. «

« Va bene « disse lei e fece una piccola corsa fino a una figura in un angolo, passandogli vicina qualche centimetro. Sembrò che non lo notasse.

Toccò qualcosa sul piedistallo della figura-luce e lo splendore al di sopra morì senza un tremolio. Baley annaspò e disse: a Non farlo «.

« Va tutto bene. Comunque mi aveva stancato. Abbasserò temporaneamente le altre, in modo che non mi distraggano. « Aprì un pannello su un muro liscio e spostò un reostato. I colori svanirono in qualcosa di scarsamente visibile.

« Non hai un robot per fare questo? « chiese Baley.

« Che chiuda i contatti? «

a Zitto, ora « disse lei con impazienza. a Non tengo robot, qui. Tutto questo sono io. « Lo guardò fremendo. a Non ti conosco abbastanza, è questo il guaio. «

Non guardava il piedistallo, ma le dita posavano leggere sul ripiano, tutte e dieci curve, tese, in attesa. Un dito si mosse, descrivendo una mezza curva sulla superficie liscia. Una sbarra di luce giallo cadmio sciabolò obliquamente nell'aria al di sopra. Il dito s'inclinò un po' indietro e la luce diventò meno profonda nell'ombra. Lei lo guardò un istante. a Immagino che sia così. Una specie di forza senza peso. «

a Giosafatte. «

a Ti sei offeso? « Sollevò le dita e la linea obliqua di luce rimase stazionaria in alto.

a No, niente affatto. Ma che cos'è? Come fai? «

a E difficile a spiegarsi,)) disse Gladia, mentre guardava pensierosamente il piedistallo, « tenendo conto che in realtà non lo capisco neanch'io. E una specie di illusione ottica, mi hanno detto. Componiamo campi di forza a diversi livelli di energia. In realtà sono espulsioni dell'iperspazio e non hanno affatto le proprietà dello spazio ordinario. A seconda del livello d'energia, l'occhio umano vede luci di tonalità diverse. Le forme e i colori sono controllati dal calore delle mie dita contro punti adatti del piedistallo. Dentro

ogni piedistallo ci sono tutti i tipi di controlli. «

« Vuoi dire che se ci mettessi su un dito... « Baley avanzò e Gladia gli lasciò il posto. Mise esitando un polpastrello sulla superficie e avvertì una leggera pulsazione.

« Va' avanti. Muovi il dito, Elijah « disse lei. Baley lo fece e una frastagliatura di luce grigio sporco apparve nell'aria ad attraversare la luce gialla. Baley ritirò il dito di scatto e Gladia rise per poi prendere subito un'aria contrita.

« Non avrei dovuto ridere « disse. « E proprio difficile a farsi, perfino per gente che ci ha provato per lungo

-tempo. « Mosse la mano leggermente e troppo in fretta perché Baley potesse seguire il movimento e la mostruosità che lui aveva fatto sparì, lasciando la sola luce gialla.

'9° 1

« Come kai imparato a farlo? « chiese Baley.

« Continuando a provare. E una nuova forma d'arte, sai, e solo uno o due sanno dawero come...)« E tu sei la migliore « concluse Baley tetro. « Su Solaria tutti sono i migliori o gli unici in qualche campo. ~

« Non mi prendere in giro. Ho fatto mostre dei miei piedistalli. Ho dato spettacoli. « Alzò il mento. Il suo orgoglio era inequivocabile.

« Fammi andare avanti con il tuo ritratto « continuò

lei. Mosse ancora le dita.

Nella forma-luce apparvero alcune curve che crebbe-ro e si modificarono alle sue direttive. Ora era tutta angoli acuti. E il colore dominante era il blu.

« Quella è la Terra, in un certo senso « commentò lei mordendosi il labbro inferiore. « Ho sempre pensato alla Terra come blu. Tutta quella gente che vede, vede, vede. Visionare è più rosa Come ti sembra? ~

« Giosafatte, non riesco a immaginarmi le cose come se fossero dei colori. «

« Ah, no? « disse lei distratta « Ora, tu ogni tanto dici

"Giosafatte" e questo vuol dire una pallina viola Una piccola pallina netta, perché di solito lo esclami all'improwiso, così. « E la pallina viola apparve brillando da un lato.

« E poi, « disse lei « posso finire così. « E un grande cubo grigio-ardesia, liscio e opaco, salì a rinchiudere ogni cosa. Le luci all'interno vi brillavano attraverso, ma attenuate, imprigionate, in un certo senso. Nel vederlo Baley provò tristezza, come se ci fosse qualcosa che lo tenesse rinchiuso e lontano da quello che voleva. « E quest'ultima cosa, cos'è? I-chiese.

« Be', « spiegò Gladia « i muri intorno a te. E quello che c'è di più in te, il modo in cui non riesci ad andar fuori, il modo in cui devi a tutti i costi stare dentro. Là

dentro ci sei dawero. Non vedi? «

Baley vedeva e in un certo senso disapprovava

« Quei muri « disse « non sono permanenti. Oggi sono stato fuori. «

« Dawero? E ti dava fastidio? «

Non riuscì a reprimere una ritorsione. « Come a te dà fastidio vedere me. Non ti piace, ma riesci a sopportarlo. 1~

Lei lo guardava pensierosa « Vuoi venire fuori, ora?

Con me? A fare una passeggiata? «

Baley ebbe l'impulso di esclamare: Giosafatte, no. Lei prose~uì: « Non ho

mai camminato con qualcuno, vedendoci. E ancora giorno, e il tempo è piacevole «. Baley guardò il suo ritratto astratto e disse: « Se vengo, toglierai il grigio? «.

Lei sorrise. « Dipende da come ti comporterai. «

La struttura di luce rimase così, mentre lasciavano la stanza. Restava lì, tenendo l'anima di Baley imprigionata nel grigio delle Città. Baley rabbrividì leggermente. L'aria si spostava contro di lui portandogli un brivido.

« Hai freddo? « chiese Gladia.

« Prima non era cosi D borbottò lui.

« Ora è pomeriggio inoltrato, ma non fa dawero freddo. Vorresti un cappotto? Un robot può portartene uno in un minuto. ~« No, va tutto bene. « Camminavano lungo uno stretto sentiero pavimentato. « E qui che facevi le passeggiate col dottor Leebig? «

« Oh, no. Andavamo per i campi, dove puoi vedere solo qualche robot che lavora, ogni tanto, e udire i rumori degli animali. Noi invece staremo vicino alla casa, non si sa mai.,

« Non si sa mai cosa? "

« Che tu desideri rientrare. «

« O che tu ti stanchi di vedermi? «

« Non mi dà fastidio « disse lei con aria leggera Sopra di loro c'era il vago stormire delle foglie e una tonalità giallo-verde permeava ogni cosa. Nell'aria c'erano delle grida lontane e un ronzio stridente. E

c'erano le ombre.

Era particolarmente consapevole delle ombre. Una di queste gli stava attaccata sotto, a forma d'uomo, e si muoveva come lui con mimica orribile. Baley aveva sentito parlare delle ombre, naturalmente, e sapeva che

cos'erano, ma nella indiretta luce diffusa delle Città

non ne era mai stato particolarmente conscio. Sapeva di avere il sole solariano dietro di lui. Stava attento a non guardarlo, ma sapeva che c'era. Lo spazio era grande, lo spazio era solitario, eppure scoprì che lo attirava. Con la mente immaginava se stesso che camminava a grandi passi sulla superficie di un mondo con migliaia di chilometri e anni luce di spazio tutt'intorno a lui.

Perché avrebbe dovuto provare attrazione per questa sensazione di solitudine? Non voleva la solitudine. Voleva la Terra, e il calore e la compagnia delle Città

piene zeppe di uomini.

L'immagine l'abbandonò. Cercò di rimettere insieme New York nella sua mente, tutto il suo rumore e la sua pieneza, e scoprì di rimanere solo conscio del quieto brivido dell'aria che si muoveva sulla superficie di Solaria.

Senza volerlo veramente, Baley si spostò più vicino a Gladia fino ad essere a mezzo metro, per poi accorgersi del volto sorpreso di lei.

a Domando scusa « disse immediatamente, ritirando-si. Lei annaspò. a Tutto bene. Passiamo di qua? Abbiamo delle aiuole di fiori che dovrebbero piacerti. «

La direzione che indicava portava lontano dal sole. La seguì in silenzio.

a In seguito sarà meraviglioso « spiegò Gladia. « Col tempo caldo posso correre giù al lago a nuotare, o solo correre per i campi più veloce che posso finché sono felice di cadere e restare immobile. «

Si guardò addosso. a Ma questo non è il costume adatto. Con su tutto questo, devo camminare per forza. Tranquillamente. «

a Come preferiresti vestirti? « chiese Baley. a Prendisole e shorts, al massimo « gridò lei, sollevando le braccia come se percepisse fisicamente la libertà

nella sua immaginazione. « Qualche volta di meno. Qualche volta solo sandali, in modo da sentire l'aria su ogni centimetro di... Oh, scusa, ti ho offeso. ~a No, va tutto bene. Era quello il tuo costume, quando facevi le passeggiate con il dottor Leebig? «

a Variava Dipendeva dal tempo. Qualche volta indossavo ben poco, ma era solo visione, sai. Capisci, spero. ~

« Capisco. Ma il dottor Leebig? Anche lui si vestiva poco? «

« Jothan che si veste poco? « Gladia ebbe un lampo di sorriso. « Oh, no. E molto solenne, sempre. « Torse il volto in un'espressione grave, con una palpebra mezzo abbassata, cogliendo l'essenza di Leebig e strappando a Baley un grugnito di apprezzamento.

« E parla così « aggiunse. « Mia cara Gladia, considerando gli effetti di un potenziale di prim'ordine su una corrente positronica... «

« E questo di cui ti parlava? Robotica? «

« Quasi sempre. Oh, la prende molto seriamente, sai. Cercava sempre d'insegnarmela Non si è mai arreso. «

« Hai imparato nulla? «

« Nulla di nulla Nulla. Per me è solo un gran pasticcio. Qualche volta si arrabbiava con me ma, quando mi sgridava, mi tuffavo nell'acqua, se eravamo vicini al lago, e lo schizzavo tutto. «

« Lo schizzavi? Credevo che vi visionaste. «

Lei rise. « Sei proprio un terrestre. Io facevo gli spruzzi verso di lui, ma lui stava nella sua stanza o nella sua tenuta Solo che lui cercava di schivarli lo stesso.. Guarda. «

Baley guardò. Avevano aggirato una zona alberata per giungere a una radura con al centro un laghetto ornamentale. Sentieri pavimentati entravano nella radura e vi si disperdevano. I fiori crescevano a profusione e in ordine. Baley li riconobbe come fiori per i librifilm che aveva visionato. In un certo senso i fiori erano come gli schemi luminosi che Gladia costruiva e Baley immaginò che li costruisse secondo lo spirito dei fiori. Ne toccò uno con cautel?, poi si guardò in giro. Predominavano i rossi e i glalh.

Nel voltarsi per guardare in giro intravide il sole.

« Il sole è basso nel cielo « disse a disagio.

« E tardo pomeriggio « gli gridò Gladia da dietro. Era corsa verso il laghetto e si era seduta su un sedile di 194 1

pietra in riva ad esso. « Vieni qui « gridò ancora agitando la mano. « Puoi stare in piedi, se non ti piace sederti sulla pietra. «

Baley avamò lentamente. « Arriva così in basso tutti i giorni? « chiese, e fu immediatamente dispiaciuto diàverlo chiesto. Se il pianeta ruotava, il sole doveva essere basso sull'orizzonte, sia di prima mattina che di tardo pomeriggio. Solo a metà giornata poteva essere alto.

Dire questo a se stesso non poteva cambiare tutta una vita di pensieri basati sul sentito dire. Sapeva che c'erano cose come la notte, e l'aveva anche sperimentata, con tutto lo spessore di un pianeta che s'interponeva rassicurante tra un uomo e il sole. Sapeva anche che c'erano nuvole e un grigiore protettivo che nascondeva il peggio dell'esterno. Eppure, quando pensava a superfici planetarie, aveva sempre in mente l'immagine di uno splendore di luce con un sole alto nel cielo. Voltò il capo a guardare sopra la spalla, molto rapidamente per avere solo una rapida immagine del sole e si chiese quanto fosse lontana la casa, nel caso che avesse deciso di tornare.

Gladia indicava l'altra estremità del sedile di pietra

« E piuttosto vicino a te, no? « chiese Baley. Lei tese le piccole mani a palme in su. « Mi ci sto abituando. Davvero. J~

Sedette, guardando lei per evitare il sole. Lei si chinò verso l'acqua e colse un piccolo fiore a forma di coppa, giallo fuori e screziato di bianco dentro, tutt'altro che appariscente. « Questa è una pianta locale « disse. « La maggior parte dei fiori di qui è originaria della Terra. «

Dal gambo spezzato sgocciolava l'acqua, mentre lei lo tendeva cautamente a Baley.

Baley si allungò a prenderlo, altrettanto cautamente.

« L'hai ucciso « disse.

« E solo un fiore. Ce ne sono altre migliaia « Improvvisamente, prima che le dita di lui giungessero a toccare la coppa gialla, la ritrasse con gli occhi fiammeggianti. « O vuoi implicare che potrei uccidere un essere umano, solo perché ho colto un fiore? ~

a Non volevo implicare nulla « disse Baley conciliante. « Posso vederlo? «

In realtà Baley non desiderava affatto toccarlo. Era cresciuto nella terra umida e aveva ancora gli effluvi del fango. Come poteva questa gente, tanto schizzinosa nei contatti con i terrestri e perfino tra di loro, essere co~sì noncurante nei contatti con lo sporco comune?

Ma tenne lo stelo saldo tra pollice e indice e lo guardò. La corolla era formata di tanti piccoli pezzi simili a carta che s'incurvavano, partendo da un centro comune. In mezzo c'era un gonfiore bianco convesso, umido e orlato di peli neri che tremavano leggermente alla brezza.

« Annusalo « disse lei.

Improvvisamente Baley fu consapevole dell'odore che emanava. Vi si chinò sopra e disse: « Odora come il profumo di una donna ~>.

Deliziata Gladia batté le mani. « Quant'è terrestre!

Quello che in realtà avresti dovuto dire era che il profumo di una donna odora come questo. «

Baley annuì triste. Era sempre più stanco dell'esterno. Le ombre diventavano sempre più lunghe e il terreno sempre più scuro. Eppure era deciso a non arrendersi. Voleva che fossero tolte quelle mura grigie che offuscavano il suo ritratto. Era donchisciottesco, ma era così. Gladia prese il fiore di Baley, che lo lasciò andare senza riluttanza. Gli strappò lentamente i petali. « S~ppongo « disse « che ogni donna abbia un profumo diverso. «

« Dipende dal profumo « disse Baley indifferente.

« Immaginarsi l'essere tanto vicino da poterlo dire. Io non porto profumi, perché nessuno è abbastanza vicino. Tranne ora. Ma immagino che tu percepisca profumi spesso, in continuazione. Sulla Terra tua moglie sta sempre con te, non è vero? « Era completamente concentrata sul fiore, fremendo mentre lo faceva accuratamente a pezzi.

« Non è sempre con me « chiarì lui. « Non ogni minuto. «

« Ma la maggior parte del tempo. E ogni volta che tu voglia... «

Baley disse improvvisamente: « Puoi immaginarti perché il dottor Leebig cercava tanto di insegnarti la robotica? «.

Ormai il fiore smembrato si era ridotto allo stelo e al gonfiore centrale. Gladia lo fece roteare tra le dita per poi gettarlo a galleggiare per qualche istante nel laghetto. a Credo che mi volesse come sua assistente «

rispose.

a Te lo ha detto lui? «

a Verso la fine, Elijah. Credo che cominciasse a diventare impaziente. Comunque mi chiese se non pensassi che sarebbe stato eccitante lavorare nella robotica. Naturalmente gli risposi che non riuscivo a immaginare nulla di più noioso. Si arrabbiò molto. «

a E dopo quella volta non avete più fatto passeggiate insieme. «

a Sai, « disse lei a credo che sia andata proprio così. Immagino di aver ferito i suoi sentimenti. Tuttavia, che cosa avrei potuto fare? «

« Però è stato prima di allora che gli hai raccontato dei tuoi litigi con il dottor Delmarre. «

Le mani le si serrarono a pugno e lei continuò a tenerle così, in uno stretto spasmo. Il corpo si era irrigidito nella sua posizione, con il capo un po' piegato da un lato. La sua voce era innaturalmente acuta. a Che litigi? «

a I litigi con tuo marito. So che l'odiavi. «

Lo fissava con il volto distorto e chiazzato. « Chi te l'ha detto? Jothan? ,~

« Sì, ne ha accennato il dottor Leebig Credo che sia vero. «

Era scossa. a Stai ancora cercando di provare che l'ho ucciso io. Continuo a pensare che tu sia mio amico, e invece sei solo... solo un detective. ~Alzò i pugni con Baley che aspettava.

« Sai che puoi toccarmi « disse lui

Le mani le caddero e incominciò a piangere in silenzio. Voltò il capo da un'altra parte. Anche Baley piegò il capo e serrò gli occhi chiudendo fuori le disturbanti ombre lunghe. Disse: a Il dottor Delmarre non era un uomo molto affettuoso, vero? «.

« Era sempre molto occupato « disse lei con voce soffocata.

« D'altra parte tu sei affettuosa « proseguì Baley. « Tu trovi interessante un

uomo. Capisci? «

« Non p... posso farci nulla. Lo so che è disgustoso, ma non posso farci nulla. E disgustoso perfino p... parlarne. «

« Però ne hai parlato con il dottor Leebig. «

« Dovevo fare qualcosa, e Jothan era disponibile, e sembrava che non gliene importasse, e mi faceva star meglio. «

« Era questo il motivo per cui litigavi con tuo marito?

Perché era freddo e poco affettuoso e tu te ne risentivi? «

« A volte lo odiavo. « Scrollò impotente le spalle.

« Era proprio un buon solariano e`non eravamo programmati per ... per... « S'interruppe. Baley aspettava. Aveva lo stomaco freddo e l'aria aperta gli premeva pesantemente addosso. Quando i singhiozzi di Gladia si acquietarono, le chiese, più

gentilmente che poté: « L'hai ucciso tu, Gladia? ~.

« No... No. « Poi, improwisamente, come se la resistenza in lei fosse dissolta: « Non ti ho detto tutto «.

« Be', allora fallo ora. 1~

« Stavamo litigando quella volta, quella volta che è

morto. Il solito litigio. Io gridavo contro di lui, ma lui non mi rispondeva nemmeno. Diceva a malapena qual cosa, e così era anche peggio. Ero furiosa, furiosissima E poi non ricordo più nulla. «

« Giosafatte! « Baley barcollò lievemente, con gli occhi fissi sulla neutrale pietra del sedile. « Come sarebbe, non ricordi? ~

- « Voglio dire che lui era morto, e io gridavo, e i robot sono venuti... «

« L'hai ucciso tu? «

« Non ricordo, Elijah, lo ricorderei se potessi, no?

Solo che invece non ricordo nient'altro ed ero spaventata, tanto spaventata. Aiutami, ti prego, Elijah. «

a Non ti preoccupare, Gladia Ti aiuterò. « La mente di Baley continuava a tornare all'arma del delitto. Che cosa ne era successo? Doveva essere stata portata via 198 i 199

Se era così, solo l'assassino poteva averlo fatto. Poiché

Gladia era stata trovata immediatamente dopo sulla scena del delitto, non poteva essere stata lei. L'assassino doveva essere qualcun altro. Non importava come tutti la pensassero su Solaria, doveva essere qualcun altro.

Riflettè nauseato: devo tornare alla casa.

« Gladia.. « cominciò.

E si trovò a fissare il sole. Era vicino all'orizzonte. Aveva dovuto voltare il capo per guardarlo, con gli occhi incatenati da un fascino morboso. Non l'aveva mai visto così. Largo, rosso, in un certo senso sbiadito, così che uno poteva guardarlo senza restare accecato e vedere in linee sottili nuvole sanguinanti sopra di lui, con una che lo attraversava diventando nera

« Com'è rosso il sole « borbottò.

Udì la voce scossa e desolata di Gladia: « E sempre rosso al tramonto. Rosso e morente ~

Baley ebbe una visione. n sole scendeva in basso verso l'orizzonte perché la superficie del pianeta si allontanava da lui, a migliaia di chilometri all'ora, roteando sotto quel sole nudo, roteando senza proteggere i microbi chiamati uomini che si agitavano sulla sua superficie roteante, pazzamente roteante per sempre, roteando... roteando... Era la sua testa che stava girando e il sedile di

pietra s'inclinava verso di lui, e sopra il ciclo era pesante, blu, blu scuro, e il sole se n'era andato~ e le cime dcgli alberi, e il terreno s'innalzava e Gladia gridava lontana e un altro suono.........................I 16. Viene offerta una soluzione.

Baley fu dapprima consapevole del rinchiuso, dell'assenza di spazio aperto, e poi di un volto piegato sopra d~ lui.

Lo fissò un istante senza riconoscerlo. Poi: «Daneel! «. n volto del robot non mostrava né sollievo né alcun'altra emozione riconoscibile. a E bene che tu abbia ripreso conoscenza, collega Elijah « disse. « Non credo che tu abbia sofferto ingiurie fisiche. «

« Sto benissimo « esclamò Baley petulante, tirandosi su sui gomiti. a Giosafatte, sono a letto! Come mai? «

« Oggi ti sei esposto all'aperto un certo numero di volte. Gli effetti su di te sono stati cumulativi, e ora hai bisogno di riposo. «

« Prima mi servono delle risposte. « Baley si guardò

in giro, cercando di non ammettere che la testa gli girava ancora un poco. Non riconosceva la camera. Le tende erano tirate. Le luci confortevolmente artìficiali. Si sentiva molto meglio. « Per esempio, dove sono? «

« In una stanza della casa della signora Delmarre. «

« La domanda successiva è: che ci fai tu qui? Come sei riuscito a scappare dai robot che ti avevo lasciato di guardia? «

« A questo punto di sviluppo « incominciò Daneel

« mi è sembrato che ti sarebbe dispiaciuto, e anche nell'interesse della tua sicurezza e dei miei ordini ho sentito che non avevo altra scelta che... «

« Che cos'hai fatto? Giosafatte! «

« Sembra che qualche ora fa la signora Delmarre abbia cercato di visionarti. «

« Sì. « Baley ricordò che Gladia glielo aveva detto.

« Lo sapevo. «

« Il tuo ordine di tenermi prigioniero era espresso con queste parole: "Non permettetegli (cioè a me) di entrare in contatto con altri esseri umani se non con me, né con altri robot, se non con voi, sia vedendo che visionando". Però, collega Elijah, ti sei dimenticato di proibire ad altri esseri umani o ad altri robot di entrare in contatto con me. Ti è chiara la differenza?

Baley gemette.

a E inutile affliggersi, collega Elijah « lo consolò il robot. « La falla nei tuoi ordini è stata strumentale per il tuo salvataggio, visto che mi ha portato sulla scena. Vedi, quando la signora Delmarre mi ha visionato, col permesso dei miei guardiani, ha chiesto di te, e io le ho detto, in tutta onestà, che non sapevo dove tu fossi, ma che avrei cercato di trovarti. Lei sembrava ansiosa che lo facessi. Le ho detto che ritenevo possibile che tu avessi lasciato temporaneamente la casa e che avrei controllato in quel senso, mentre lei avrebbe potuto ordinare ai robot nella stanza con me di frugare la casa cercandoti. ~

« E non si è sorpresa che tu non abbia impartito personalmente questo ordine ai robot? ~

« Le ho dato l'impressione, credo, che come aurorano non ero tanto abituato ai robot quanto lei e che lei avrebbe potuto impartire gli ordini con maggiore autorità, ottenendo un'esecuzione più veloce. E ben risaputo che i solariani sono molto orgogliosi della loro abilità con i robot e disprezzano la capacità di control larli dei nativi di altri pianeti. Non e anche la tua opinione, collega Elijah? «

« E lei allora ha ordinato lo,~o di andarsene? ~« Con una certa difflcoltà. Loro hanno accampato ordini precedenti, ma naturalmente non potevano

enunciarne la natura, poiché tu avevi ordinato loro di non rivelare a nessuno la mia vera identità. Così lei li ha sopraffatti, anche se alla fine gli ordini hanno dovuto essere stati strillati furiosamente. «

« E poi te ne sei andato. "

« Infatti, collega Elijah. «

Peccato, pensò Baley, che Gladia non avesse considerato quell'episodio abbastanza importante da riferirglielo, quando lui l'aveva visionata « Ci hai messo molto a trovarmi, Daneel. «

« I robot di Solaria hanno una rete di comunicazione subeterica. Un solariano esperto può ottenere informazioni con prontezza, ma uno come me, senza alcuna esperienza in proposito, passando per milioni di macchine individuali, ci mette molto tempo a isolare un solo dato. E stato solo poco più di un'ora fa che mi è

giunta l'informazione di dove ti trovavi. Ha perso ulteriore tempo a visitare il posto di lavoro del dottor Delmarre dopo che tu te n'eri andato. «

« E che cosa facevi, là? «

« Ricerche per conto mio. Mi rammarico che questo abbia dovuto essere fatto in tua assenza, ma le esigenze dell'investigazione non mi hanno lasciato scelta. «

« Hai visionato o visto Klorissa Cantoro? « chiese Baley.

« L'ho visionata, ma da un'altra parte del suo palazzo, non dalla nostra tenuta Alla fattoria c'erano registrazioni che dovevo vedere. Di solito visionare sarebbe sufficiente, ma sarebbe stato sconsigliabile rimanere nella tenuta con quei tre robot che conoscevano la mia vera natura e che avrebbero potuto ancora imprigionarmi con facilità. ~Ormai Baley stava quasi bene. Tirò giù le gambe dal letto e si trovò dentro una specie di camicia da notte. La fissò disgustato. « Dammi i miei abiti. «

Daneel lo fece.

Mentre si vestiva, Baley chiese: a Dov'è la signora Delmarre? «.

« Agli arresti domiciliari, collega Elijah. «

« Cosa? Per ordine di chi? «

« Per ordine mio. E confinata nella sua camera da letto sotto guardia robotica ed è stato neutralizzato il suo diritto di dare ordini che esulino dalle sue necessità personali. «

« Neutralizzato da te? «

« I robot di questa tenuta ignorano la mia identità. «

Baley finì di vestirsi. « Conosco gli indizi contro 202 - 1

203

Gladia « disse. a Aveva l'opportunità: molto di più, in effetti, di quanto pensassimo all'inizio. Non è corsa sulla scena del delitto per un grido del marito, come aveva detto. Era sempre stata là. «

« Dichiara di aver assistito all'omicidio e di aver visto l'assassino? «

« No. Non ricorda nulla dei momenti cruciali. A volte accade. E poi è saltato fuori che aveva un movente. «

« E qual era, collega Elijah? «

« Uno di cui ho sospettato la possibilità fin dall'inizio. Avevo detto a me stesso che se questa fosse stata la Terra e il dottor Delmarre fosse stato come l'avevano descritto e Gladia Delmarre come sembrava che fosse, avrei detto che lei era innamorata di lui, o che lo era stata, e che lui era innamorato solo di se stesso. La difficoltà era dire se i solariani provavano amore e reagivano all'amore nel senso terrestre. Il mio giudizio sulle loro emozioni e reazioni non era attendibile. Ecco perché dovevo vederne qualcuno. Non visionarli,

vederli. «

« Non ti seguo, collega Elijah. «

« Non so se riuscirò a spiegartelo. Questa gente ha tutte le possibilità genetiche programmate con cura prima della nascita e l'effettiva distribmione genetica controllata dopo. «

«Loso.«

« Ma i geni non sono tutto. Anche l'ambiente conta, e l'ambiente può orientare verso un'effettiva psicosi dove il gene indica soltanto una potenzialità per una

~articolare psicosi. Hai notato l'interesse di Gladia per la Terra? «

« L'ho fatto notare, collega Elijah, considerandolo un interesse voluto, designato a influenzare le tue opinioni. «

« Supponi che provi un vero interesse, perfino un certo fascino. Supponi che nelle folle terrestri ci sia qualcosa che la ecciti. Supponi che venga attratta, contro la sua volontà, da qualcosa che le hanno inse~nato a considerare sporco. Era un'anormalità possibire. Dovevo controllare vedendo solariani e notando come lei reagiva a questo. Ecco perché dovevo allonta204

narmi da te ad ogni costo, Daneel. Ecco perché dovevo abbandonare il visionare come metodo d'investigazione. «

« Questo non me lo avevi spiegato, collega Elijah. «

« Sarebbe servita la spiegazione contro quello che consideravi tuo dovere sulla base della Prima Legge? ,> Daneel rimase in silenzio.

« L'esperimento ha funzionato « proseguì Baley. ff Ho visto o cercato di vedere parecchia gente. Un vecchio sociologo ha provato a vedermi e si è arreso a metà

strada. Un robotista si è rifiutato di vedermi, perfino sottoposto a pressioni

tremende. La semplice possibilità l'ha ricacciato allo stato infantile. Si succhiava il pollice e piangeva. L'assistente del dottor Delmarre era abituata professionalmente alla presenza personale e così mi ha tollerato, ma solo a sei o sette metri di distanza. D'altra parte, Gladia... «

« Sì, collega Elijah? «

« Gladia ha acconsentito a vedermi senza la più

leggera esitazione. Tollerava la mia presenza con disinvoltura e ha mostrato segni di diminuzione della tensione, man mano che il tempo passava. Non le dispiaceva di vedermi; era interessata alla Terra; può darsi che abbia avuto un anormale interesse per suo marito. Tutto ciò si può spiegare con un forte e, per questo mondo, psicotico interesse per la presenza personale di rappresentanti del sesso opposto. Mentre il dottor Delmarre non era certo tipo da incoraggiare questa tendenza o da cooperarvici. Dev'essere stato molto frustrante per lei. «

Daneel assentì. « In un momento di passione la frustrazione è una spinta sufficiente per un omicidio. «

a Malgrado tutto, io non la penso così, Daneel. «

a Sei forse influenzato da motivi estranei, collega Elijah? La signora Delmarre è una donna attraente e tu sei un terrestre per il quale una preferenza per la presenza personale di una donna attraente non è un fatto psicotico. «

a Ho motivi migliori « rispose Baley a disagio. (La fredda occhiata di Daneel era troppo penetrante e spaccava un'anima in quattro. Giosafatte! Quella cosa era soltanto una macchina.) Disse: a Se fosse stata l'assassina di suo marito, avrebbe anche dovuto compiere il tentato omicidio di Gruer «. Ebbe quasi l'impulso di spiegare il modo con cui quel delitto poteva essere stato manipolato mediante robot, ma si trattenne. Non era sicuro di come Daneel avrebbe reagito alla teoria che faceva dei robot degli assassini inconsapevoli.

« E anche il tuo tentato omicidio « precisò Daneel. Baley fremette. Non

aveva voluto dire a Daneel della freccia avvelenata per non rafforzare nell'altro il fin troppo forte sentimento protettivo verso di lui. a Te l'ha detto Klorissa? « chiese con rabbia. Avrebbe dovuto dirle di tenersi la cosa per sé, ma come faceva a sapere che poi sarebbe piombato là Daneel a fare domande?

« La signora Cantoro non ha nulla a che fare con la faccenda« precisò Daneel. a Ho assistito al tentato omicidio. «

Baley era profondamente confuso. a Ma non c'eri da nessuna parte. «

a Ti ho raccolto io stesso e ti ho portato qui non più

di un'ora fa « rispose Daneel.

« Ma di che cosa stai parlando? «

a Non ti ricordi, collega Elijah? E stato quasi un delitto perfetto. Non è stata la signora Delmarre a suggerirti di andare all'aperto? A questo non ho assistito, ma sono sicuro che è stata lei.

« L'ha suggerito lei, sì. ~

« Può anche averti indotto a lasciare la casa. «

Baley pensò al suo "ritratto" rinchiuso tra mura grigie. Che fosse stata abile psicologia? Poteva un solariano avere tanta comprensione intuitiva della psicologia di un terrestre?

« No « disse.

« Non è stata lei ~ proseguì il robot « a suggerire di scendere fino al laghetto ornamentale e di accomodarsi sul sedile?

« Be', sì. ~

« Non ti è passato per la mente che ti tenesse d'occhio e avesse notato la tua nausea? ~

a Mi ha chiesto una volta o due se volevo tornare indietro. «

a Può non averlo detto seriamente. Può avere osservato che su quel sedile stavi sempre peggio. Può anche averti spinto, o forse una spinta non era nemmeno necessaria. Nell'istante in cui ti ho raggiunto e preso tra le mie braccia stavi cadendo all'indietro in un metro d'acqua in cui saresti sicuramente annegato. «

Per la prima volta Baley ricordò quelle ultime fuggitive sensazioni. a Giosafatte! «

- a Inoltre, « continuò Daneel e~n calma implacabilità

« la signora Delmarre ti sedeva accanto, guardandoti cadere senza fare una mossa per ferrnarti. Né ha tentato di tirarti fuori dall'acqua. Ti avrebbe lasciato annegare. Avrebbe potuto chiamare i robot, ma certo i robot sarebbero arrivati troppo tardi. E dopo si sarebbe limitata a spiegare che, naturalmente, per lei era impossibile toccarti, anche per salvarti la vita. «

Abbastanza vero, pensò Baley. Nessuno avrebbe messo in dubbio la sua incapacità di toccare un essere umano. La sorpresa, se ce ne fosse stata una, sarebbe stata per la sua abilità di stargli tanto vicino. a Vedi quindi, collega Elijah, « concluse Daneel « che la sua colpevolezza è in pratica fuori questione. Hai dichiarato che avrebbe dovuto tentare lei l'omicidio di Gruer, come se questo fosse un argomento contro la sua colpevolezza. Ora vedi che dev'essere stata proprio lei. L'unico movente per ucciderti era lo stesso identico movente per il tentato omicidio di Gruer la necessità

di sbarazzarsi di un imbarazzante e tenace investigato-re del primo delitto. «

a Tutta la sequenza potrebbe essere stata innocente «

obiettò Baley. « Lei potrebbe non essersi ben resa conto di come l'esterno avrebbe potuto danneggiarmi. «

a Aveva studiato la Terra. Conosceva le particolarità

dei terrestri. «

« Le ho assicurato che nella giornata ero già stato fuori e che mi ci stavo abituando. «

a Forse ne sapeva più di te. «

Baley si diede un pugno sul palmo della mano. « La 201i 1

l

.:

fai troppo furba. Non le si adatta e non ci credo. In ogni caso non può essere fatta alcuna accusa di omicidio finché non viene spiegata l'assenza dell'arma del delitto. «

Daneel fissò fermamente il terrestre. « Posso fare anche questo, collega Elijah. «

Baley guardò il robot con espressione stordita. « Come? «

a Collega Elijah, ricorderai che il tuo ragionamento è

stato questo: se la signora Delmarre fosse l'assassina, allora l'arma, qualunque fosse, dev'essere rimasta sulla scena del delitto. I robot, apparsi quasi immediatamente, non hanno visto traccia di tale arma, ne consegue che dev'essere stata rimossa dalla scena, per cui deve averla rimossa l'assassino, quindi l'assassino non può

essere la signora Delmarre. E tutto corretto? «

a Sì. «

a Eppure, « continuò il robot « c'è un posto dove i robot non hanno cercato l'arma. «

a Dove? «

a Sotto la signora Delmarre. Giaceva svenuta, trascinata dall'eccitazione e dalla passione del momento, che fosse l'assassina o meno, e l'arma, qualunque fosse, stava sotto di lei, fuori dalla vista. «

a Ma allora, « obiettò Baley a l'arma dev'essere stata scoperta non appena lei è stata spostata. «

« Esatto, « confermò Daneel a ma lei non è stata spostata dai robot. Lei stessa ieri a pranzo ci ha detto che il dottor Thool aveva ordinato ai robot di metterle un cuscino sotto la testa e di lasciarla dov'era-è stata spostata per la prima volta dal dottor Altim Thool in persona, quando è arrivato per esaminarla. «

a E allora? «

a Ne consegue quindi. collega Elijah, che sorge una nuova possibilità: la signora Delmarre è stata l'assassina, I'arma era sulla scena del delitto, ma il dottor Thool l'ha portata via e l'ha distrutta per proteggere la signora Delmarre. «

Baley divenne sprezzante. Era quasi stato indotto ad aspettarsi qualcosa di ragionevole. « Completamente 208

immotivato « commentò. a Perché il dottor Thool avrebbe dovuto fare una cosa del genere? «

a Per un ottimo motivo. Ricorderai che cos'ha detto di lui la signora Delmarre: "Mi ha sempre curato fin da quando ero bambina, ed è sempre stato così amichevole e gentile". Mi sono chiesto se potesse avere qualche motivo particolare di occuparsi tanto di lei. E per questa ragione che ho visitato la fattoria dei bambini, per ispezionare le registrazioni. E saltato fuori che quello che avevo semplicemente immaginato come possibile era invece la verità. «

a E cioè? «

a Il dottor Altim Thool è il padre di Gladia Delmarre, e per di più lo sapeva. «

Baley non aveva motivo di non credere al robot. Provava solo un profondo cruccio perché era stato robot Daneel Olivaw e non lui a portare il necessario pezzo logico. Ma anche così, non era completo. Chiese: a Hai parlato con il dottor Thool? «.

« Sì. Ho messo agli arresti anche lui. «

« E lui che cosa dice? «

« Ammette di essere il padre della signora Delmarre. L'ho messo a confronto con le registrazioni del fatto e con le registrazioni delle sue richieste d'informazioni sulla salute di lei, quando era piccola. Come dottore gli veniva concesso a questo proposito molto più margine di quanto non fosse concesso agli altri solariani. ~

« Perché avrebbe dovuto informarsi sulla sua salute? «

a Me l'ero chiesto anch'io, collega Elijah. Quando gli era stato dato il permesso di avere un ulteriore figlio, lui era già vecchio, e per di più riuscì lo stesso a produrne uno. Considera ciò un tributo ai suoi geni e alla sua forma fisica. Forse è molto più orgoglioso del risultato di quanto non sia usuale su questo mondo. Per di più la sua posizione di medico, una professione molto rispettata su Solaria perché implica un lavoro di presenza personale, rendeva molto più importante per lui alimentare il suo senso dell'orgoglio. Per questo motivo ha mantenuto un discreto contatto con la sua progenie. 1~

l

i .:

~1

« Gladia ne è al corrente? «

a Per quel che ne sa il dottor Thool, collega Elijah, no. «

« E il dottor Thool ammette di aver portato via l'arrna? «

« No. Dice di non essere stato lui. «

« Allora non hai in mano nulla, Daneel. «

« Nulla? «

« A meno che tu non trovi l'arma e non provi che l'aveva presa lui, inducendolo infine a confessare, non hai prove. Una concatenazione di deduzioni è bella, ma non è una prova. «

« E molto improbabile che l'uomo confessi senza un vero e proprio interrogatorio che io non sarei in grado di portare fino in fondo. Sua figlia gli è cara.)~

« Niente affatto « lo contraddisse Baley. a I suoi sentimenti verso la figlia non sono quelli a cui siamo abituati io e te. Solaria è diversa! «

Per calmarsi cominciò a camminare a grandi passi su e giù per la camera. « Daneel, « disse « hai compiuto un perfetto esercizio di logica, tuttavia nulla di tutto questo è ragionevole. « (Logico ma non ragionevole: non era questa la definizione di un robot?) Proseguì: « Il dottor Thool è un vecchio e ha dietro le spalle i suoi anni migliori, indipendentemente dal fatto che sia stato capace di generare una figlia trenta e passa anni fa. Anche gli spaziali diventano senili. Immaginatelo che esamina sua figlia svenuta e suo genero morto di morte violenta. Riesci a immaginare l'insolita natura della situazione per lui? Puoi supporre che sia rimasto del tutto padrone di sé? Tanto padrone di sé, in effetti, da portare a compimento una serie di azioni sorprendenti? «

« Guarda: per prima cosa avrebbe dovuto notare un'arma sotto sua figlia, una che avrebbe dovuto essere stata tanto ben coperta dal suo corpo da non essere stata nemmeno notata dai robot. Secondo, qualunque specie di oggetto avesse notato, avrebbe dovuto dedurne che era un'arma e capire immediatamente che se l'avesse portata via sarebbe stato molto difficile mettere in piedi un'accusa

contro sua figlia. Il che è un modo di pensare molto sottile per un vecchio in preda al panico. Terzo, avrebbe dovuto realizzare un piano per farlo, e anche questo è molto duro per un vecchio terrorizzato. E infine avrebbe dovuto avere il coraggio di aggiungere al crimine il fatto di sostenere a oltranza la sua bugia. Può essere tutto il risultato di un pensiero logico, ma non è ragionevole. ~« Hai una soluzione alternativa al crimine, collega Elijah? «

Nel corso del suo discorso Baley aveva dovuto sedersi e ora cercò di rialzarsi, ma un misto di debolezza e di profondità della sedia lo sconfissero. Si limitò a ondeggiare petulantemente la mano. « Dammi una mano, vuoi, Daneel? «

Daneel si guardò la mano. « Prego, collega Elijah? «

Baley i_mprecò silenziosamente contro la mente letterale dell'altro e disse: « Aiutami a uscire dalla sedia «. Il forte braccio del robot lo sollevò dalla sedia senza sforzo.

« Grazie « disse Baley. « No, non ho una soluzione alternativa. Veramente ce l'avrei, ma tutto s'impernia su dove si trova l'arma. «

Andò con impazienza verso le pesanti tende che coprivano la maggior parte di un muro e ne sollevò un angolo, senza ben realizzare cosa stesse facendo. Rimase a fissare il riquadro nero di vetro, finché non si rese conto che stava guardando nella notte e allora lasciò

cadere la tenda proprio mentre Daneel, che si era quietamente awicinato, gliela toglieva dalle mani. L'agguantò ancora, strappandola alla presa del robot. Gettandoci dentro tutto il suo peso, la strappò dalla finestra lasciandoci solo dei brandelli penzoloni.

« Col;ega Elijah! « esclamò Daneel, sempre con gentilezza. « Certo ora sai che cosa ti può fare lo spazio aperto. «

« So « rispose Baley « che cosa farà per me. ~

Guardava fisso fuori dalla finestra. Non c'era nulla da vedere, solo oscurità, ma quell'oscurità era aria aperta. Era spazio ininterrotto senza limiti, anch~ se

senza luce, e lui vi stava di fronte.

E per la prima volta gli stava di fronte liberamente. 210 1

21t

Non era più per bravata, o per curiosità perversa, o come via obbligatoria per la soluzione di un omicidio. Gli stava di fronte perché sapeva di volerlo e perché

ne aveva bisogno. La differenza era tutta lì. Le mura erano stampelle! L'oscurità e la folla erano stampelle! Nel suo inconscio doveva averle sempre considerate così e averle odiate perfino quando credeva di amarle e di averne bisogno. Perché altrimenti si era risentito tanto della prigione grigia che Gladia aveva posto sul suo ritratto?

Si sentì pervaso da un senso di vittoria e, come se la vittoria fosse contagiosa, sorse un nuovo pensiero, bruciante come un grido interno.

Con il capo che gli girava Baley si rivolse a Daneel.

« Lo so « sussurrò. « Giosafatte! Lo so! «

« Sai cosa, col~ega Elijah? «

« So che cosa è successo all'arma: so chi è il responsabile. AlI'improwiso ogni cosa è andata al suo posto. «

17. Si tiene una riunione.

Daneel non aveva permesso nessuna azione immediata

« Domani! « aveva detto con fermezza rispettosa « E

questo il mio suggerimento, collega Elijah. E tardi, e tu hai bisogno di riposo. «

Baley aveva dovuto ammetterne la verità e poi c'era bisogno di preparazione:

una considerevole dose di preparazione. Aveva la soluzione dell'omicidio, di questo ne era sicuro, ma si basava sulla deduzione, come la teoria di Daneel, e quanto a prova era altrettanto debole. Avrebbero dovuto aiutarlo i solariani. E se avesse dovuto affrontarli, un terrestre contro cinque o sei spaziali, avrebbe dovuto essere pienamente controllato. Il che voleva dire riposo e preparazione. Eppure non sarebbe riuscito a dormire. Era certo che non avrebbe dormito. Non sarebbero servite affatto la morbidezza del letto speciale approntato per lui da robot che funzionavano quietamente, né il dolce profumo ne la più dolce musica della camera speciale nella casa di Gladia. Ne era sicuro.

Daneel sedeva discreto in un angolo scuro. Baley disse: « Hai ancora paura di Gladia? n.

« Non credo che sia saggio « rispose il robot a lasciarti dormire solo e senza protezione. «

a Be', fa' come vuoi. Ti è chiaro quello che voglio che tu faccia, Daneel? «

a Sì, collega Elijah. «

a Non hai delle riserve a causa delle Prima Legge, spero. «

« Ne ho alcune sulla riunione che hai preparato. Sarai armato e attento alla tua sicurezza?,

« Ti assicuro di sì. JDaneel si concesse un sospiro che in un certo senso era tanto umano che per un momento Baley si sorprese a cercare di penetrare l'oscurità in modo da poter studiare la perfezione meccanica del volto dell'altro.

« Non ho trovato sempre logico ~ disse Daneel comportamento umano. «

« Servono anche a noi Tre Leggi, « rispose Baley

« ma sono contento che non le abbiamo. ~

Fissava il soffitto. Moltissimo dipendeva da Daneel, eppure poteva dirgli molto poco di tutta la verità. C'entravano troppo i robot. Aurora aveva le sue ragioni per mandare un robot come rappresentante dei suoi interessi, ma era un errore. I robot hanno le loro limitazioni.

Eppure, se tutto andava bene, tutto avrebbe potuto aver termine entro dodici ore. Avrebbe potuto ripartire per la Terra entro ventiquattro, portando speranza. Uno strano tipo di speranza. Un ti,po a cui poteva credere a malapena lui stesso, eppure era la via d'uscita della Terra. Doveva essere la via d'uscita della Terra. La Terra! New York! Jessie e Ben! Il conforto, la familiarità e l'affetto di casa!

Si cullò con questo pensiero, mezzo addormentato, e pensare alla Terra non gli portò poi tanto quel conforto che si era aspettato. Tra lui e le Città c'era uno straniamento.

E, in qualche punto sconosciuto del tempo, tutto svanì nel sonno.

Dopo un buon sonno, Baley si svegliò, fece una doccia e si vestì. Fisicamente era del tutto preparato. Eppure era ancora insicuro. Non era tanto perché al pallore del mattino il suo ragionamento gli sembrasse meno persuasivo. Era piuttosto per la necessità di affrontare i solariani.

Poteva dopo tutto essere sicuro delle loro reazioni?

O avrebbe ancora una volta dovuto lavorare alla cieca?

Gladia fu la prima a farsi viva. Era semplice per lei, naturalmente. Era su un circuito intramurale, visto che anche lei era nella casa Era pallida e senza espressione, con una tunica bianca drappeggiata che la trasformava in una fredda statua Fissava inerme Baley. Baley le sorrise con gentilezza e lei sembrò trarre conforto da questo.

Uno per volta, apparvero. Attlebish, il Facente Funzioni del capo della Sicurezza, apparve subito dopo Gladia, magro e arrogante, con il largo mento disposto per un'aria di disapprovazione. Poi Leebig, il robotista, impaziente e rancoroso, con la palpebra cadente che batteva a intervalli regolari. Quemot,

il sociologo, un po' stanco, che sorrise a Baley dal profondo degli occhi infossati, come a dire: noi due ci siamo visti, siamo stati intimi.

Quando apparve, Norissa Cantoro sembrò a disagio per la presenza degli altri. Diede per un istante un'occhiata a Gladia, con un percettibile sbuffo, poi si mise a fissare il pavimento. Apparve per ultimo il dottor Thool. Sembrava smunto, quasi malato.

C'erano tutti tranne Gruer, che si stava riprendendo lentamente e la cui partecipazione era fisicamente impossibile. (Oh be', pensò Baley, ne faremo a meno.) Erano tutti vestiti con forrnalità e tutti sedevano in camere con le tende tirate.

Daneel aveva organizzato tutto piuttosto bene. Baley sperava fervidamente che andasse altrettanto bene quello che a Daneel restava da fare.

Baley guardò gli spaziali uno dopo l'altro. Il cuore gli batteva forte. Ogni immagine visionava da una stanza diversa e l'accostamento casuale tra luci mobili e decorazioni murali faceva venire le vertigini.

« Voglio discutere « cominciò Baley « I'argomento dell'uccisione del dottor Delmarre sotto il profilo del movente, dell'opportunità e dei mezzi, in quest'ordine... «

« Sarà una cosa lunga? « lo interruppe Attlebish.

« Può darsi « fu la risposta tagliente. « Sono stato convocato qui a investigare su un omicidio, e questo lavoro è la mia specialità e la mia professione. So ben io come bisogna procedere. « (Non accettare nulla da 215

loro, pensò, o tutta la cosa non funzionerà. Dominali!

Dominali!)

Proseguì, cercando di rendere le sue parole quanto più possibile taglienti e incisive: a Anzitutto il movente. In un certo senso il movente è la meno soddisfacente delle tre voci. L'opportunità e i mezzi sono fatti obiettivi. Su di

essi si può investigare in concreto. Il movente è un fatto soggettivo. Può essere qualcosa che gli altri sono in grado di riscontrare: la vendetta per un'umiliazione pubblica~ per esempio. Ma può essere anche qualcosa di completamente inosservabile: un irrazionale odio omicida in una persona dal forte autocontrollo, che non l'ha mai lasciato trapelare.

« Ora tutti voi prima o poi mi avete detto di credere che sia stata Gladia Delmarre a commettere il delitto. Per certo nessuno ha suggerito un altro individuo sospetto. Gladia aveva un movente? Il dottor Leebig ne ha suggerito uno. Ha detto che Gladia litigava spesso con il marito e in seguito anche Gladia l'ha ammesso. La furia che può nascere da un litigio può verosimilmente portare una persona al delitto. Molto bene.

« Rimane però la domanda se fosse lei l'unica ad avere un movente. Mi chiedo se proprio il dottor Leebig non... «

Il robotista fece quasi un salto. Tese rigidamente la mano in direzione di Baley. « Attento a quel che dice, terrestre. «

« Faccio solo della teoria « replicò lui freddo. « Lei, dottor Leebig, lavorava su nuovi modelli di robot con il dottor Delmarre. Per quel che riguarda la robotica, lei è il migliore di Solaria. L'ha detto lei, e ci credo. «

Leebig sorrise con aperta accondiscendenza.

« Ma ho sentito « proseguì il terrestre « che il dottor Delmarre stava per rompere ogni rapporto con lei, per motivi che la riguardavano e che disapprovava. a Falso! Falso! «

« Forse. Ma se fosse vero? Non avrebbe avuto un movente per sbarazzarsi di lui, prima che la umiliasse pubblicamente con una rottura? Ho la sensazione che un'umiliazione del genere non l'avrebbe digerita con tanta facilità «

Baley proseguì senza soluzione di continuità per non dare a Leebig la possibilità di ribattere. « Anche lei, signora Cantoro. La morte del dottor Delmarre la lascia alla direzione dell'ingegneria fetale, una posizione di responsabilità. «

« Cieli azzurri, ne abbiamo già parlato! « gridò Klorissa angosciata

« Lo so, ma è un punto che dev'essere comunque tenuto presente. Come per il dottor Quemot, che giocava regolarmente a scacchi con il dottor Delmarre. Forse non ne poteva più di perdere tante partite. «

Il sociologo entrò quietamente nella discussione.

« Certo perdere una partita a scacchi è un movente insufficiente, agente. ~>

« Dipende da quanto seriamente prende gli scacchi. Un movente può essere tutto il mondo per un assassino e non significare quasi nulla per chiunque altro. Be', non importa. Quello che volevo dimostrare è che il movente da solo è insufficiente. Chiunque può avere un movente, in particolare per l'omicidio di un uomo come il dottor Delmarre. ~

« Che cosa intende con questa osservazione? « domandò indignato Quemot.

« Be', solo che il dottor Delmarre era un "buon solariano". Tutti quanti l'avete descritto così. Soddisfaceva rigidamente ogni esigenza degli usi solariani. Era un uomo ideale, quasi un'astrazione. Chi avrebbe potuto provare amore, o anche solo simpatia, per un uomo del genere? Un uomo senza debolezze serve solo a rendere chiunque altro consapevole delle sue imperfezioni. Un poeta primitivo, di nome Tennyson, una volta scrisse: "Egli è un unico grande difetto, che non ha affatto difetti". «

« Nessuno ucciderebbe un uomo perché è troppo buono « disse fremente Klorissa

« Lei ne sa molto poco « commentò Baley, e proseguì

senza approfondire. « Il dottor Delmarre era al corrente, o pensava di esserlo, di una cospirazione su Solaria una cospirazione che si preparava ad aggredire il resto della galassia con propositi di conquista. Era suo interesse prevenirla. Per questo motivo chi era compromesso con la cospirazione avrebbe potuto ritenere necessario farlo fuori. Chiunque qui dentro potrebbe essere membro della congiura, inclusa, per buona misura, la signora Delmarre, ma incluso

anche il Facente Funzioni della Sicurezza Attlebish. «

« Io? ~ disse Attlebish freddo.

« Certo lei ha tentato di mettere fine all'investigazio-ne, quando l'incidente di Gruer l'ha messo al suo posto. ~

Baley diede qualche sorsata al suo drink (proveniente direttamente dal contenitore originale, mai toccato da altre mani umane che non fossero le sue, né da mani robotiche, in quanto a questo) e raccolse tutta la sua forza. Finora questo era stato un gioco di rimessa, ed era grato al fatto che i solariani fossero ancora lì a sedere. Non avevano l'esperienza del terrestre per il combattimento rawicinato. Non sapevano venire alle mani.

« Passiamo all'opportunità « ricominciò. « E opinione generale che solo la signora Delmarre abbia avuto l'opportunità, visto che solo lei poteva accostare suo marito in effettiva presenza personale.

« Ma ne siamo sicuri? Supponiamo che qualcun altro che non fosse la signora Delmarre si fosse risolto a uccidere il dottor Delmarre: una risoluzione tanto disperata non avrebbe reso secondario il disagio di una presenza personale? Se uno di voi si fosse imbarcato in un omicidio, non sopporterebbe la presenza personale giusto il tempo di fare il lavoro? Non avrebbe potuto introdursi nella casa del dottor Delmarre... ~Attlebish s'interpose sempre più freddo. « Lei non conosce l'argomento, terrestre. Non è il punto se noi avremmo o non avremmo voluto. Il fatto è che proprio il dottor Delmarre non avrebbe permesso che ci si vedesse, g.ielo dico io. Se qualcuno si fosse fatto vivo di persona, per quanto potesse essere stimato e per quanta amicizia ci potesse essere tra loro, il dottor Delmarre gli avrebbe detto di andarsene e, se necessario, avrebbe chiamato i robot per farsi aiutare nel l'espulsione. «

« Vero, « concesse Baley « se il dottor Delmarre fosse stato consapevole che c'era presenza personale. «

« Che cosa vuol dire? « domandò sorpreso il dottor Thool con voce tremolante.

« Quando lei ha visitato la signora Delmarre sulla scena del delitto ~-replicò Baley rivolgendosi a lui « lei dava per scontato che stesse visionando, finché non l'ha toccata effettivamente. Così mi ha detto e così

credo. Io, per esempio, sono abituato a vedere. Quando sono arrivato su Solaria e ho incontrato il capo della Sicureza Gruer, ho dato per scontato che lo stavo vedendo. Quando alla fine del nostro colloquio Gruer è

sparito, sono stato del tutto preso di sorpresa.

« Ora supponiamo il contrario. Supponiamo che per tutta la vita adulta un uomo abbia soltanto visionato, senza mai vedere nessuno se non sua moglie in qualche rara occasione. Supponiamo anche che qualcun a~tro, che non fosse sua moglie, entrasse in presenza personale. Non avrebbe automaticamente dato per scontato di visionarlo, specia.mente se un robot fosse stato istruito di avvisare il dottor Delmarre che stava per essere stabilito un contatto? «

« Nemmeno per un momento « interloquì Quemot.

« L'uniformità dello sfondo avrebbe rovinato tutto. «

« Forse, ma quanti di voi sono consapevoli dello sfondo in questo momento? Ci sarebbe voluto un minuto o due, almeno, prima che il-dottor Delmarre si rendesse conto che c'era qualcosa di sbagliato, e nel frattempo il suo amico, chiunque fosse, poteva awicinarsi, brandendo un bastone, e abbatterlo. «

« Impossibile « disse cocciuto il dottor Quemot.

« Credo di no « ribatté Baley. « Credo che l'opportunità debba essere cancellata come prova assoluta della colpevoleza della signora Delmarre. Aveva l'opportunità, e così tanti altri. «

Baley aspettò ancora. Sentiva il sudore sulla fronte, ma detergerselo lo avrebbe fatto sembrare debole. Doveva assolutamente mantenere la direzione del procedimento. La persona a cui mirava doveva essere messa in posizione di convinta inferiorità. Era difficile per un terrestre fare questo a uno spaziale.

Baley passò lo sguardo da una faccia all'a.tra e decise che almeno la faccenda progrediva soddisfacentemente. Perfino Attlebish sembrava umanamente preoccupato. a E così giungiamo) riprese « ai mezi, e questo è il fatto più misterioso di tutti. L'arma con cui è stato commesso il delitto non è mai stata trovata. «

« Lo sappiamo « disse Attlebish. « Se non fosse per questo punto, avremmo considerato conclusiva l'accusa contro la signora Delmarre. Non avremmo neppure richiesta un'investigazione. 1~

« Forse « ammise Baley. « Allora analizziamo la questione dei mezzi. Ci sono due possibilità. O I'omicidio l'ha commesso la signora Delmarre, o è stato qualcun altro. Se il delitto l'ha commesso la signora Delmarre, I'arma sarebbe dovuta rimanere sulla scena, a meno che non fosse stata portata via in seguito. E stato suggerito dal mio partner, mister Olivaw di Aurora, che in questo momento non è presente, che il dottor Thool aveva l'opportunità di portar via l'arma. Chiedo ora al dottor ThooL in presenza di tutti voi, se lo ha fatto, se cioè ha rimosso un'arma mentre esaminava la signora Delmarre svenuta. «

n dottor Thool tremava tutto. « No, no. Lo giuro. Sono disposto a sottopormi a qualunque interrogatorio. Giuro di non aver portato via nulla «

« C'è qualcuno che a questo punto desideri suggerire che il dottor Thool mente? «

Ci fu silenzio, durante il quale Leebig guardò un oggetto fuori campo e borbottò qualcosa sul tempo. Baley riprese: « La seconda possibilità è che qualcun altro abbia commesso il delitto per poi portar via l'arma con sé. Ma se fosse andata così, uno dovrebbe chiedersi perché. La rimozione dell'arrna voleva dire pubblicizzare il fatto che la signora Delmarre non era l'assassina Se l'assassino fosse stato uno venuto da fuori, sarebbe stato un completo idiota a non lasciare I'arma accanto al cadavere ad accusare la signora Delmarre. D'altra parte, allora. I'arma doveva essen là!

Eppure non è stata vista «.

« Ci ha preso per stupidi o per ciechi? ~ disse Attlebish.

« Vi prendo per solariani « replicò calmo Baley « e quindi incapaci di riconoscere come tale la particolare arma che è stata lasciata sulla scena del delitto. «

« Non capisco una parola « borbottò Klorissa con aria addolorata.

Perfino Gladia, che a malapena aveva mosso un muscolo fino a quel momento, fissava Baley sorpresa. Baley riprese: « Marito morto e moglie svenuta non erano gli unici individui sulla scena. C'era anche un robot disorganizzato «.

« Be'? « disse iroso Leebig.

« Allora è owio che, dopo aver eliminato l'impossibile, quello che resta, per quanto improbabile possa essere, dev'essere la verità*. Il robot sulla scena del delitto era l'arma del crimine, un'arma che nessuno di voi è stato in grado di riconoscere a causa dell'educazione ricevuta. «

Parlavano tutti insieme; tutti tranne Gladia, che continuava a fissarlo.

Baley alzò le braccia. « Aspettate. Calma! Lasciate che vi spieghi! « E ancora una volta raccontò la storia del tentativo di uccidere Gruer e del metodo con cui poteva essere stato eseguito. Questa volta aggiunse anche il tentativo di uccidere lui alla fattoria dei bambini.

Leebig s'intromise con impazienza: « Immagino che la cosa sia stata organizzata facendo avvelenare una freccia da un robot, senza che sapesse che si trattava di un veleno, per poi far porgere da un secondo robot la freccia al ragazzo, dopo avergli detto che lei era un terrestre, senza che neanche questi sapesse che la freccia era awelenata «.

« Qualcosa del genere. Ambedue i robot avrebbero potuto essere stati istruiti. «

a Proprio tirato per i capelli « commentò Leebig. Quemot era pallido e

sembrava che da un momento all'altro si sarebbe sentito male. « Non è possibile che

~ Frase ricorrente di Sherlock Holmes. (N.d.T.) 220 1

221

un solariano usi i robot per danneggiare un essere umano. «

« Può darsi, « disse Baley scrollando le spalle « ma il punto è se i robot possano essere manipolati. Chiediamolo al dottor Leebig: il robotista è luí. «

« Questo non si può applicare al caso del dottor Delmarre, gliel'ho già detto ieri. Come si può fare in modo che un robot sfondi il cranio di un uomo? «

« Lo spiego io, come? «

« Lo faccia, se le riesce. «

Baley spiegò: « Era un robot di nuovo modello che il dottor Delmarre stava esaminando. Il significato di tutto questo non mi è stato chiaro fino a ieri sera, quando ho avuto occasione di chiedere a un robot, perché mi aiutasse ad alzarmi, "Dammi una mano". Il robot stava per staccarsi il braccio e darmelo. Un braccio di robot sarebbe stata una splendida arma. E

dopo la morte del dottor Delmarre, avrebbe potutó

essere rimesso a posto «.

Lo sbalordito orrore aveva dato il via a una babele di obiezioni, mentre Baley parlava. Dovette gridare l'ultima frase, e anche così si perse.

Attlebish, con il volto paonazzo, si alzò dalla sua sedia e venne avanti. « Se dice così, allora la signora Delmarre è l'assassina. Lei era là, lei ha litigato con il marito, lei avrebbe potuto guardare il marito che lavorava con il robot e avrebbe potuto venire a conoscenza del braccio smontabile... il che non credo, comunque. Non importa che cosa lei faccia, terrestre, ogni cosa indica la signora Delmarre. «

Gladia cominciò a piangere sommessamente.

Baley non la guardò. « Al contrario, « disse « è facile dimostrare che, chiunque abbia commesso il delitto, la signora Delmarre non è stata. «

Improvvisamente Leebig incrociò le braccia mentre il suo volto assunse un'espressione sprezzante. Baley se ne accorse e disse: « Mi aiuterà a farlo, dottor Leebig. Come robotista lei sa che per manovrare i robot in un'azione tale da conseguire indirettamente un omicidio ci vuole un'abilità enorme. Ieri ho avuto occasione di mettere un individuo agli arresti domiciliari. Ho dato particolareggiate istruzioni a tre robot per tenere al sicuro questo individuo. Era una cosa semplice, ma con i robot sono sempre stato goffo. Nelle mie istruzioni c'erano delle falle e il mio prigioniero è

scappato «.

« Chi era il prigioniero? « domandò Attlebish.

« Non è questo il punto « ribatté Baley impaziente.

« Il punto è che i dilettanti non sono in grado di maneggiare bene i robot. E alcuni solariani possono essere dei bei dilettanti, per quanto possano esserlo i solariani. Per esempio, quanto ne sapeva di robotica Gladia Delmarre?... Be', dottor Leebig? «

« Cosa? « Il robotista lo guardava con gli occhi sgranati.

« Lei ha tentato d'insegnare la robotica alla signora Delmarre. Che razza di scolara era? Ha imparato qualcosa? «

Leebig si guardò in giro a disagio. « Lei non... « e si fermò.

« Era completamente senza speranza, no? O preferirebbe non rispondere? «

« Potrebbe aver simulato l'ignoranza « disse Leebig tutto impettito.

« E pronto a dire, come robotista, che considera la signora Delmarre

sufficientemente abile da indurre i robot a un omicidio indiretto? «

« E come posso rispondere? «

« Mettiamola in un altro modo. Chiunque abbia cercato di uccidermi alla fattoria dei bambini, deve prima avermi localizzato usando le comunicazioni interne dei robot. Dopo tutto, non avevo detto a nessun essere umano dove andavo, e solo i robot che comunicavano con me, una zona dopo l'altra, sapevano dove fossi. Il mio collega, Daneel Olivaw, quel giorno riuscì in seguito a rintracciarmi, ma solo con considerevole difficoltà. Invece l'assassino deve averlo fatto facilmente, visto che, oltre a localizzarmi, doveva organizzare l'avvelenamento e il tiro della freccia, il tutto prima che lasciassi la fattoria per proseguire il mio giro. Avrebbe forse 223

avuto la signora Delmarre l'abilità di far tutto questo? «

Corv~in Attlebish si chinò in avanti. « Chi suggerisce che abbia l'abilità necessaria, terrestre? «

a Il dottor Jothan Leebig « rispose Baley a ha ammesso prima di essere il migliore robotista del pianeta «

a E un'accusa? « gridò Leebig.

a Sì! « urlò Baley di rimando.

La furia negli occhi di Leebig svanì lentamente. Non fu sostituita dalla calma, per l'esattezza, ma da una specie di tensione controllata. Disse: « Dopo il delitto ho studiato il robot di Delmarre. Non aveva membra smontabili. Almeno, erano smontabili nel solito senso che richiedevano speciali utensili e la mano di un esperto. Così il robot non è stata l'arma usata nell'uccisione di Delmarre e lei non ha argomenti «.

« Chi altri può garantire « chiese Baley a la verità

della sua affermazione? «

a La mia parola non può essere messa in dubbio. «

« Lo è qui. La sto accusando, e la sua parola sui robot, senza nessuno che la sostenga, è senza valore. Se ci sarà

qualcuno a sostenerla, allora sarà diverso. A proposito, lei si è sbarato del robot con molta rapidità Perché? «

« Non c'era nessuna ragione di tenerlo. Era completamente disorganizzato. Era inutile. «

« Perché? «

Leebig puntò un dito tremante contro Baley, ed esclamò con violenza: « Me l'ha già chiesto una volta, terrestre, e io lo ho detto perché. Ha dovuto essere testimone di un omicidio che non è stato in grado d'impedire «.

« E mi ha detto anche che ciò li porta a un collasso completo, e che questa è una regola universale. Eppure, quando Gruer è stato avvelenato, il robot che si è

presentato a lui con il drink awelenato, è rimasto solo danneggiato nella deambulazione e nella pronuncia. Era stato addirittura l'agente di quello che fin dal primo momento sembrava un assassinio, non un testimone, eppure gli è rimasta sufficiente sanità mentale da poter essere interrogato.

« Questo robot invece, il robot del caso Delmarre, deve quindi essere stato molto più implicato nel delitto che non il robot di Gruer. Questo robot di Delmarre deve aver avuto il proprio braccio usato come arma dell'omicidio. «

« Tutte assurdità « annaspò Leebig. « Lei non sa nulla di robotica. «

« Questo può essere « concesse Baley. « Ma suggerirei che il capo della Sicurezza Attlebish requisisca le registrazioni della sua fabbrica di robot e della sua officina di riparazioni. Forse scopriremo se ha costruito robot con membra staccabili e, in caso affermativo, se ne sono stati mandati al dottor Delmarre e, se così, quando. «

« Nessuno manometterà le mie registrazioni « gridò

Leebig.

« Perché? Se non ha nulla da nascondere, perché? «

« Ma perché, in nome di Solaria, avrei desiderato uccidere il dottor Delmarre? Mi dica questo. Qual era il mio movente? «

« Posso pensarne due « disse Baley. « Lei era amichevole con la signora Delmarre. Eccessivamente amichevole. I solariani sono umani, in qualche modo. Lei non si è mai sposato, ma questo non l'ha tenuta immune da, diciamo, certe necessità animalesche. Lei vedeva la signora Delmarre, pardon, la visionava, quando era vestita in modo piuttosto informale e... «

« No « gridò Leebig in agonia.

E Gladia sospirò energicamente: « No! «.

« Forse neanche lei ha riconosciuto la natura dei suoi sentimenti « proseguì Baley « o, se ne aveva una vaga idea, disprezzava se stesso per la sua debolezza e odiava la signora Delmarre per averla ispirata. E può

darsi che odiasse anche Delmarre, perché stava con lei. Aveva chiesto alla signora Delmarre di diventare sua assistente. Si era compromesso con la sua libidine fino a quel punto. Lei aveva rifiutato e perciò il suo odio era diventato anche più acuto. Uccidendo in questo modo il dottor Delmarre e gettandone la colpa sulla moglie si sarebbe vendicato di tutti e due in una volta sola «

a Non vorrete credere a questo sudiciume melodrammatico da quattro soldi? « domandò Leebig in un sordo sospiro. « Un altro terrestre, un altro animale, forse. Non un solariano. «

« Non faccio affldamento su quel movente « disse Baley. « Sono convinto che ci fosse, inconsciamente, ma lei aveva un movente più chiaro: il dottor Delmarre era un ostacolo ai suoi piani e doveva essere rimosso. «

« Quali piani? «

<~ I suoi piani che miravano alla conquista della galassia, dottor Leebig « disse Baley.

18. Si risponde a una domanda.

« Il terrestre è pazzo « gridò Leebig, voltandosi verso gli altri. « Non è ovvio? «

Alcuni fissavano Leebig in silemio, altri Baley. Baley non diede loro modo di prendere decisioni. Continuò: « Lo sa benissimo, dottor Leebig. Il dottor Delmarre stava per rompere i suoi rapporti con lei. La signora Delmarre pensava che fosse perché non si voleva sposare. Non credo: proprio il dottor Delmarre stava progettando un futuro in cui sarebbe stata possibile l'ectogenesi e quindi il matrimonio non sarebbe stato più necessario. Ma il dottor Delmarre lavorava con lei: poteva essere informato e capire sul suo lavoro più di chiunque altro. Aveva scoperto che lei stava tentando pericolosi esperimenti e avrebbe cercato di fermarla. Raccontò qualcosa di tutto questo all'agente Gruer, ma non diede i particolari, perché dei particolari non era certo. Ovviamente lei ha scoperto che sospettava e l'ha ucciso «.

« Pazzo! « ripeté Leebig. « Io non ho nulla a che fare con questo. «

Ma Attlebish lo interruppe. « Ci lasci ascoltare, Leebigl «

Baley si morse un labbro per impedirsi un prematuro sfoggio di soddisfazione per l'ovvia~mancama di simpatia nella voce del-capo della Sicureza. « Nella stessa discussione « proseguì a in cui lei ha memionato robot con membra distaccabili, dottor Leebig, ha anche parlato di astronavi con cervello positronico incorporato. Quella volta ha proprio parlato troppo. Era perché sono solo un terrestre incapace di capire le implicazioni della robotica? O era perché l'avevo minacciata di presenza personale e poi avevo ritirato la

minaccia e c'era un po' di delirio nel sollievo? In ogni caso ii dottor Quemot mi aveva già detto che l'arma segreta di Solaria contro i Mondi Esterni era il robot positronico. «

Quemot, così inaspettatamente tirato in ballo, sobbalzò violentemente e gridò: a Io intendevo dire... «.

« Intendeva dire sociologicamente, lo so. Ma ha dato l'avvio a certi pensieri. Consideriamo un'astronave con cervello positronico incorporato e paragoniamola con una fornita di equipaggio umano. In una guerra operativa un equipaggio umano non potrebbe usare i robot. Un robot non potrebbe distruggere esseri umani di una nave nemica o di mondi nemici. Non afferrerebbe la distinzione tra esseri umani amici e nemici.

« Naturalmente a un robot si può dire che la nave nemica non ha esseri umani a bordo. Gli si può dire che c'è un pianeta disabitato che dev'essere bombardato. Ma questo sarebbe difficile farglielo ingoiare. Un robot vedrebbe che la sua nave porta esseri umani; saprebbe che il suo mondo è pieno di esseri umani. Darebbe per scontato che la stessa cosa è vera per le navi nemiche e per i mondi nemici. Ci vorrebbe un vero esperto di robotica, come lei, dottor Leebig, per controllarlo in un caso del genere, e di esperti come lei ce ne sono pochi. «

a Ma mi sembra che un'astronave con un proprio cervello positronico attaccherebbe allegramente qualunque nave dovesse attaccare. Darebbe naturalmente per scontato che tutte le altre navi sono senza uomini. Una nave con cervello positronico potrebbe essere facilmente resa incapace di ricevere messaggi dalle navi nemiche, che potrebbero ingannarla. Con le armi e le difese sotto l'immediato controllo di un cervello positronico sarebbe molto più manovrabile di qualsiasi equipaggio umano. Senza locali per l'equipaggio, per le provviste, per l'acqua, per i purificatori d'aria, potrebbe portare più corazzatura, più armi ed essere più

invulnerabile di qualunque altra nave. Una nave con cervello positronico potrebbe distruggere flotte di navi ordinarie. Sbaglio? «

L'ultima domanda era stata sparata al dottor Leebig, che si era alzato e stava

dritto, rigido, quasi catalettico per... cosa? Ira? Orrore?

Non ci fu risposta. Nessuna risposta poteva essere data. Si era spezzato qualcosa e ora gli altri gridavano come pazzi. Klorissa aveva il volto di una Furia, e anche Gladia era in piedi, agitando minacciosamente nell'aria il piccolo pugno.

E tutti erano rivolti a Leebig.

Baley si rilassò e chiuse gli occhi. Cercò per qualche istante di sciogliere i muscoli, di scongelare i tendini. Aveva funzionato. Finalmente aveva premuto il pulsante giusto. Quemot aveva fatto un'analogia tra i robot solariani e gli iloti spartani. Aveva detto che i robot non si sarebbero mai ribellati per cui i solariani potevano rilassarsi. Ma che cosa sarebbe successo se degli uomini minacciavano d'insegnare ai robot come far del male agli esseri umani, di renderli, in altre parole, capaci di ribellarsi?

Non sarebbe stato l'estremo delitto? A quest'idea ogni solariano non si sarebbe rivoltato ferocemente contro chiunque fosse anche solo sospettato di rendere un robot capace di far del male a un essere umano? Su Solaria, dove i robot sopravanzavano in numero gli esseri umani nella proporzione di ventimila a uno?

Attlebish gridò: « Lei è in arresto. Le è assolutamente proibito toccare i suoi libri e le sue registrazioni finché

il governo non abbia modo di ispezionarli... «. Continuava a parlare quasi incoerentemente, appena udibile nel pandemonio.

Un robot si avvicinò a Baley. « Un messaggio, padrone, da padron Olivaw. «

Baley prese con gravità il messaggio, lo srotolò per poi gridare: <~ Un momento! «.

La sua voce ebbe quasi un effetto magico. Tutti si voltarono a guardarlo solennemente e in nessun volto (a parte lo sguardo fisso di Leebig) c'era segno di nulla che non fosse una spasmodica attenzione per il terrestre. Baley

disse: a E stupido aspettarsi che il dottor Leebig non tocchi le sue registrazioni in attesa che giunga ad esaminarle un funzionario governativo. Così, prima che incominciasse questa riunione, il mio collega, Daneel Olivaw, è partito per la tenuta del dottor Leebig. E appena atterrato e tra un momento sarà con il dottor Leebig per poterlo mettere in detenzione «.

« Detenzione! « ululò Leebig, quasi con terrore animalesco. Gli occhi gli si spalancarono fino all'inverosimile.

~ Viene qui qualcuno? Presenza personale? No! No! « Il secondo "No" fu un grido acuto.

« Non le verrà fatto del male « disse freddo Baley « se coopererà. «

« Ma io non voglio vederlo. Non posso vederlo. « Il robotista cadde sulle ginocchia senza neanche sembrare conscio del movimento. Unì le mani in un disperato gesto di appello. a Che cosa vuole? Vuole una confessione? Il robot di Delmarre aveva le braccia distaccabi-li. Sì. Sì. Sì. Ho organizzato io l'avvelenamento di Gruer. Ho organizzato anche la faccenda della freccia. Ho anche progettato le astronavi che ha detto. Non ho avuto successo ma, sì, le ho progettate. Solo, tenga lontano quell'uomo. Non lo faccia venire. Lo tenga lontano! «

Stava farfugliando.

Baley annuì. Un altro pulsante giusto. La minaccia di una presenza personale avrebbe funzionato meglio di una tortura fisica per indurlo a confessare. Ma poi, a qualche rumore o movimento fuori campo, Leebig torse il capo e spalancò la bocca. Alzò le mani, come per tenere a distanza qualcosa.

« Via « implorava. «Va' via. Non ti avvicinare. Ti prego, non ti avvicinare. Ti prego... «

Arrancava sulle mani e sulle ginocchia, poi la mano gli corse improvvisamente alla tasca della giacca. Ne tirò fuori qualcosa che portò rapidamente alla bocca Inghiottì due volte, poi cadde prono.

Baley avrebbe voluto gridare: idiota, non è un essere umano quello che sta arrivando; è soltanto uno dei robot che ami tanto.

Daneel Olivaw entrò in campo e per un istante fissò

la figura accartocciata a terra.

Baley trattenne il fiato. Se Daneel si fosse reso conto che era stata la sua pseudoumanità a uccidere Leebig, I'effetto sul suo cervello, schiavo della Prima Legge, avrebbe potuto essere drastico.

Ma Daneel si limitò a inginocchiarsi, con le dita delicate che toccavano qua e là. Poi sollevò il capo di Leebig come se fosse infinitamente prezioso per lui, cullandolo accarezzandolo.

Il suo be; volto scolpito fissava gli altri. Sussurrò: « E

morto un essere umano! «.

Lei aveva chiesto un ultimo colloquio e Baley la stava aspettando. Ma quando lei apparve gli si spalancarono gli occhi.

« Ti vedo « disse.

a Sì « disse lei. « Come hai fatto a capirlo? «

« Hai i guanti. «

« Oh. « Si guardò confusa le mani. Poi, a voce bassa:

« Ti dispiace? «.

« No, naturalmente no. Ma perché hai deciso di vedermi, invece di visionarmi? «

« Be' « lei sorrise debolmente. « Dovrò abituarmici, no, Elijah? Voglio dire, se vado su Aurora. ~>

« Allora è tutto sistemato? «

« Sembra che mister Olivaw abbia dell'influenza. E

tutto sistemato. Non tornerò mai più indietro. «

« Bene. Sarai più felice, Gladia. So che lo sarai. «

« Ho un po' di paura. «

« Lo so. Vuol dire che dovrai vedere in continuazione, e poi non avrai tutte le comodità che avevi su Solaria. Ma ci farai l'abitudine e, quel che più conta, dimenticherai tutto il terrore attraverso cui sei passata. «

« Non voglio dimenticare nulla « disse Gladia a bassa voce.

« Lo farai. « Baley guardò la sottile ragazza che gli stava davanti e disse, non senza una punta di sofferenza: « E un giorno ti sposerai, anche. Ti sposerai davvero, voglio dire «.

« In un certo senso, « disse lei con tono addolorato 230 1

231

« non mi sembra tanto attraente... in questo momento. «

« Cambierai idea. «

E rimasero in piedi a guardarsi per un lungo momento senza parole.

« Non ti ho mai ringraziato « disse Gladia.

« Era solo il mio lavoro. «

« Ora tornerai sulla Terra, vero? «

« Sì. «

« Non ti vedrò mai più. «

« Probabilmente no. Ma non sentirti triste per questo. Tra quarant'anni al massimo sarò morto e tu non sarai carnbiata neanche un po' da come sei ora. «

Il volto di lei si contrasse. « Non parlare così. «

« E vero. «

Gladia parlò velocemente, come se si sentisse forzata a cambiare argomento: « Era tutto vero su Jothan Leebig, sai? «.

a Lo so. Altri robotisti hanno scorso le sue registrazioni e hanno scoperto esperimenti su astronavi intelligenti senza equipaggio umano. Hanno trovato anche altri robot con le braccia smontabili. «

Gladia rabbrividì. « Ma perché pensi che abbia fatto una cosa tanto tremenda? «

« Aveva paura della gente. Si è ucciso per evitare una presenza personale ed era pronto a distruggere altri mondi per assicurarsi che Solaria e il suo tabù per la presenza personale non sarebbero mai stati toccati. «

« Come poteva essere così, « mormorò lei « quando la presenza personale può essere tanto... «

Ancora un momento di silenzio, mentre si fronteggiavano a dieci passi di distanza. Poi Gladia gridò all'improvviso: « Oh, Elijah, penserai che sono una dissoluta! «.

« Come sarebbe? «

« Posso toccarti? Non ti vedrò mai più, Elijah. «

«Sevuoi.«

Passo dopo passo venne più vicina, con gli occhi che le brillavano, pur

sempre apprensiva. Venne avanti fino a un metro di distanza e si fermò. Poi lentamente, come in trance, cominciò a sfilarsi il guanto dalla mano destra.

Baley accennò a un gesto di moderazione. « Non fare stupidaggini, Gladia. «

« Non ho paura « disse lei.

La mano adesso era nuda. Tremava, mentre lei la tendeva.

E così faceva Baley, mentre la prendeva nella sua. Rimasero così per un momento, la mano di lei una piccola timida cosa spaventata che sembrava cercasse rifugio in quella di lui. Lui aprì la sua mano e quella di lei fuggì, saettò improvvisamente verso il volto del terrestre e i polpastrelli riposarono leggeri come piume sulle sue guance in un momento rivelatore.

« Grazie, Elijah. Addio. «

« Addio, Gladia « disse Baley, e la guardò andarsene. Anche il pensiero che una nave lo aspettava per riportarlo sulla Terra non cancellò via il senso di perdita che provava in quel momento.

Lo sguardo del sottosegretario Minnim aveva un'aria di affettato benvenuto. « Sono contento di rivederla sulla Terra. Naturalmente il SuQ rapporto è arrivato prima di lei ed è allo studio. Ha fatto un buon lavoro. La cosa risalterà bene nelle sue note personali. «

« Grazie « rispose Baley. In lui non c'era più posto per altra euforia. Tornare sulla Terra; essere al sicuro negli Abissi; avere ascoltato la voce di Jessie (le aveva già parlato): tutto lo lasciava stranamente vuoto.

« Comunque, « disse Minnim « il suo rapporto riguardava soltanto l'investigazione sull'omicidio. C'è anche un'altra faccenda che ci interessa. Di quella posso avere un rapporto verbale? «

Baley esitò e la mano gli corse automaticamente alla tasca interna dove avrebbe di nuovo potuto trovare il caldo conforto della pipa.

« Può fumare, Baley « disse Minnim immediatamente. Baley fece del procedimento di accensione un complicato rituale. Poi disse: « Non sono un sociologo «.

« Ah, no? « Minnim sorrise brevemente. « Mi sembra che questo l'abbiamo già discusso una volta. Un detective di successo dev'essere un sociologo dilettante, anche E

– –

se non ha mai sentito parlare dell'equazione di Hackett. Dal suo presente disagio direi che ha informazioni sui Mondi Esterni, ma non è sicuro di come le troverò. «

a Se la mette in questo modo, signore... Quando mi ha ordinato di andare su Solaria, mi ha posto un quesito: mi ha chiesto di scoprire quale fosse la debolezza dei Mondi Esterni. La loro forza erano i loro robot, la loro scarsa popolazione, le loro lunghe vite, ma quali erano le loro debolezze? «

« Be'? «

a Credo di conoscere le debolezze dei solariani, signore. «

« Può rispondere al mio quesito? Bene, prosegua. «

« Le loro deboleze, signore, sono i loro robot, la loro scarsa popolazione, le loro lunghe vite. «

Minnim rimase a fissare Baley senza alcun cambiamento d'espressione. Le mani gli lavoravano con le dita che facevano scattanti disegni invisibili sulle carte della scrivania.

« Perché dice questo? «

Durante il viaggio di ritorno Baley aveva passato ore a organizzare i propri pensieri; nell'immaginazione si era misurato con le autorità con argomenti equilibrati e bene esposti. Ora non sapeva che pesci pigliare.

« Non sono sicuro di saperlo esporre con chiarezza «

disse.

« Non importa. Mi faccia sentire. Questa è solo la prima approssimazione. «

Baley incominciò: « I solariani hanno rinunciato a qualcosa che l'umanità ha avuto per milioni di anni: qualcosa di più valido dell'energia atomica, della Città, dell'agricoltura, degli utensili, del fuoco, di tutto. Perché è qualcosa che ha reso possibile tutto il resto «.

« Non voglio tirare a indovinare, Baley. Che cos'è? «

« La tribù, signore. La cooperazione tra individui. Solaria vi ha rinunciato completamente. E un mondo di individui isolati, e l'unico sociologo del pianeta è

deliziato che le cose stiano così. Comunque, quel sociologo non ha mai sentito parlare di sociomatematica, perché la sua scienza l'ha inventata lui. Non c'è nessuno che gli insegni, nessuno che lo aiuti, nessuno a pensare qualcosa che lui potrebbe omettere. L'unica scienza che fiorisce su Solaria è la robotica e ci ha a che fare solo un pugno di uomini, e quando sono giunti a dover analizzare un caso di interazione tra robot e uomini, hanno dovuto chiedere l'aiuto di un terrestre.

« L'arte solariana, signore, è astratta. Qui sulla Terra abbiamo l'arte astratta come una forrna di arte, ma su Solaria è l'unica forma. Il tocco umano se n'è andato. Il futuro previsto è basato sull'ectogenesi e sul completo isolamento fin dalla nascita. «

a Tutto questo sembra orribile « commentò Minnim. a Ma è dannoso? «

« Io credo di sì. Senza l'intergioco tra uomo e uomo se ne è andato il principale interesse per la vita; se ne è andata la maggior parte dei valori intellettuali; se ne è andata la ragione di vita. Il visionare non è un sostituto del vedere. Gli stessi solariani sono consapevoli che il visionare è un senso a lunga distanza. a E se l'isolamento non fosse sufficiente a indurre il ristagno,

c'è la questione delle loro lunghe vite. Sulla Terra abbiamo un continuo afflusso di giovani che vogliono cambiare le cose, perché non hanno avuto il tempo di fossilizzarsi in sentieri stabiliti. Suppongo che ci sia un optimum: una vita abbastanza lunga per un compimento effettivo e abbastanza breve per far posto ai giovani a un ritmo che non sia troppo lento. Su Solaria il ritmo è troppo lento. «

Minnim disegnava ancora schemi con le dita. a Interessante! Interessante! « Alzò gli occhi ed era come se gli avessero tolto una maschera. Aveva della gaiezza negli occhi. a Agente, lei ha una mente penetrante. «

« Grazie « rispose Baley tutto impettito.

a Sa perché l'ho incoraggiata a descrivermi i suoi punti di vista? « Era quasi come un piccolo ragazzo che abbraccia la sua soddisfazione. Proseguì senza aspettare una risposta. a Il suo rapporto è già sotto l'analisi preliminare dei nostri sociologi e mi chiedevo se avesse anche qualche sua idea personale, oltre alle eccellenti notizie per la Terra che ha portato con sé. Vedo che ne ha. «

234 1

235

r

r

L

a Ma aspetti « disse Baley. « C'è molto di più. «

« Certo, esattamente « convenne giubilante Minnim. a Solaria non è più in grado di correggere il suo ristagno. Ha passato un punto critico e la sua dipendenza dai robot è andata troppo lontano. Robot individuali non possono disciplinare bambini individuali, anche se la disciplina è possibile che faccia del bene a un bambino. Il robot non può vedere al di là dell'immediato dolore.

E collettivamente i robot non possono disciplinare un pianeta, permettendo alle sue istituzioni di crollare, quando le istituzioni sono diventate dannose. Non possono vedere al di là del caos immediato. Così

l'unica fine per i Mondi Esterni è il perpetuo ristagno e la Terra sarà libera dalla loro dominazione. Questi nuovi dati cambiano tutto. Non sarà nemmeno necessaria una rivolta fisica. La libertà verrà da sola. «

« Aspetti ~, disse ancora ~aley, più forte. « E solo di Solaria che discutiamo, non degli altri Mondi Esterni. «

« E la stessa cosa. Il suo sociologo di Solaria... Kimot... «

« Quemot signore: «

« Quemot allora. Ha detto che anche gli altri Mondi Esterni si muovono nella direzione di Solaria, no? «

« Sì, ma non sapeva nulla di prima mano sugli altri Mondi Esterni e non era un sociologo. Dawero. Credevo di averlo spiegato. «

« I nostri uomini controlleranno. «

« Anche loro non hanno dati. Non sappiamo nulla dei Mondi Esterni veramente grandi. Aurora, per esempio: il mondo di Daneel. A me non sembra ragionevole aspettarci che siano qualcosa di simile a Solaria. Infatti c'è un solo mondo nella galassia che assomiglia a

~iolaria... «

Minnim si sbarazzò dell'argomento con un piccolo gesto felice della sua mano pulita. « I nostri uomini controlleranno. Sono sicuro che si troveranno d'accordo con Quemot. «

Lo sguardo di Baley divenne tetro. Se i sociologi della Terra erano tanto ansiosi di buone notizie, avrebbero senz'altro finito col trovarsi d'accordo con Quemot. Nelle cifre si può trovare di tutto, se si cerca abbastanza a lungo e

abbastanza a fondo e si ignorano o ci si lascia sfuggire le adatte informazioni. Esitò. Era meglio parlare ora, che disponeva delI'orecchio di un pezzo grosso del governo o... Aveva esitato troppo a lungo. Minnim aveva ripreso a parlare, mescolando delle carte e tirando fuori sempre più luoghi comuni. a Ancora qualche questione minore riguardante il caso Delmarre e poi potrà andare, agente. Ha cercato di costringere Leebig a suicidarsi? «

« Intendevo forzare la sua confessione, signore. Non avevo previsto che si suicidasse all'arrivo, ironicamente, di qualcuno che era solo un robot e che in realtà

non aveva né avrebbe mai violato il suo tabù sulla presenza personale. Ma francamente la sua morte non mi è dispiaciuta. Era un uomo pericoloso. Passerà

molto tempo prima che ci sia un altro uomo in grado di provocare tanto malessere con tanta intelligenza. «

« Sono d'accordo « convenne Minnim asciutto « e considero la sua morte una fortuna, ma lei non ha tenuto presente il pericolo che i solariani si rendessero conto che Leebig non poteva assolutamente avere ucciso il dottor Delmarre? «

Baley si tolse la pipa di bocca e non disse nulla.

« Andiamo, agente, « esclamò Minnim « lei lo sa che non può essere stato. L'omicidio richiedeva presenza personale e Leebig avrebbe preferito morire piuttosto che permetterla. E morto piuttosto che permetterla. «

« Ha ragione, signore « rispose Baley. a Contavo sul fatto che i solariani fossero troppo orripilati dell'abuso dei robot per fermarsi a riflettere su questo. «

« Allora chi ha ucciso Delmarre? «

Baley disse lentamente: « Se vuol dire chi ha sferrato effettivamente il colpo, è stata la persona che tutti sapevano essere stata: Gladia Delmarre, la moglie

del l'ucciso «.

« E l'ha lasciata andare? «

« Moralmente la responsabilità non era sua Leebig sapeva che Gladia litigava aspramente e spesso col marito. Sapeva come potesse diventare furiosa nei momenti di rabbia. Leebig voleva la morte del marito in circostanze che avrebbero incriminato la moglie. 236 1

237

Così rifornì Delmarre di un robot che, immagino, istrui con tutta l'abilità di cui era capace a porgere una delle sue braccia staccabili a Gladia nel momento della sua furia massima. Con un'arma in mano nel momento cruciale, lei agì temporaneamente accecata, prima che il robot o Delmarre potessero fermarla. Gladia è stata un inconsapevole strumento di Leebig quanto il robot. «

a Il braccio del robot « disse Minnim a doveva essere cosparso di sangue e cuoio capelluto. «

a E probabilmente lo era, ma è stato Leebig a prendere in custodia il robot. Poteva istruire con facilità gli altri robot che avessero notato il fatto, a dimenticarlo. Avrebbe potuto notarlo il dottor Thool, ma lui esaminò

soltanto il cadavere e la donna svenuta. L'errore di Leebig è stato di pensare che la colpevolezza di Gladia sarebbe stata tanto evidente che l'assenza di un'arma sulla scena del delitto non l'avrebbe salvata. Né avrebbe potuto prevedere che per l'indagine avrebbero chiesto aiuto a un terrestre. «

a Così, con Leebig morto, lei ha fatto in modo che Gladia potesse lasciare Solaria. L'ha fatto per salvarla, nel caso che qualche solariano ci avesse ripensato? «

Baley scrollò le spalle. a Ha sofferto abbastanza. E

stata una vittima di tutti: del marito, di Leebig, del mondo di Solaria. «

a E non crede « disse Minnim a di costringere la legge ad adattarsi a un suo capriccio personale? «

Il volto simile a una rupe di Baley s'indurì anche di più. « Non è stato un capriccio. Io non ero limitato dalla legge solariana. Erano superiori gli interessi della Terra e per salvaguardare questi interessi ho dovuto neutralizzare Leebig, che era pericoloso. Per quanto riguarda la signora Delmarre... « Ora si trovava di fronte a Minnim e sentiva di compiere un passo cruciale. Questo doveva dirlo. « Per quanto riguarda la signora Delmarre, l'ho usata come base per un esperimento. «

a Che esperimento? ~>

a Volevo sapere se avrebbe acconsentito ad affrontare un mondo in cui si permette e si richiede la presenza personale. Ero curioso di sapere se avrebbe avuto il coraggio di affrontare lo smantellamento delle abitudini in lei tanto radicate. Temevo che avrebbe rifiutato di andare, che avrebbe insistito per restare su Solaria che per lei era un purgatorio, piuttosto che risolversi ad abbandonare il suo distorto modo di vita solariano. Invece ha scelto di cambiare, e sono stato felice che l'abbia fatto, perché mi è sembrato simbolico. Mi è

sembrato che ci aprisse le porte della salvezza. «

« Ci?« chiese energicamente Minnim. « Che cosa diavolo vuol dire? «

« Non in particolare a lei o a me, « chiarì Baley gravemente « ma a tutta l'umanità. Lei si sbaglia sugli altri Mondi Esterni. Hanno pochi robot; permettono la presenza personale e hanno investigato su Solaria. Con me c'era R. Daneel Olivaw, lo sa, e anche lui farà un rapporto. C'è pericolo che un giorno possano diventare come Solaria, ma probabilmente riconosceranno il pericolo, lavoreranno per mantenersi in un equilibrio ragionevole e in questo modo rimarranno i leader dell'umanità. «

« Questa è la sua opinione « sbottò Minnim stizzito. a E c'è di più. C'è un solo mondo come Solaria, ed è

la Terra. «

« Agente Baley! «

« E così, signore. Siamo Solaria alla rovescia. Loro si sono ritirati in isolamento uno dall'altro. Noi ci siamo ritirati in isolamento dalla galassia. Loro sono giunti al vicolo cieco delle loro tenute inviolabili. Noi siamo giunti al vicolo cieco delle nostre Città sotterranee. Loro sono leader senza seguaci, hanno solo i robot che non possono ribattere. Noi siamo seguaci senza leader rinserrati nelle Città per sentirci sicuri. « Baley aveva serrato i pugni.

Minnim disapprovava. « Agente, lei è passato per una dura prova. Ha bisogno di riposo, e ne avrà. IJn mese di vacanza, a paga piena, e una promozione subito dopo. «

« La ringrazio, ma questo non è tutto ciò che voglio: voglio che mi ascolti. In un vicolo cieco c'è solo una direzione per uscirne, ed è verso l'alto, verso lo spazio. 238 1 `

239

Lassù ci sono milioni di mondi, e gli spaziali ne possiedono solo cinquanta Loro sono pochi e hanno una lunga vita. Noi siamo molti e abbiamo una vita breve. Siamo più adatti per l'esplorazione e la colonizzazione. Abbiamo la pressione demografica che ci sollecita e un rapido ricambio generazionale ci mantiene giovani e avventati. Dopo tutto sono stati i nostri antenati a colonizzare i Mondi Esterni. «

« Sì, capisco... Ma temo che il nostro tempo sia scaduto. «

Baley percepiva l'ansietà dell'altro di sbarazzarsi di lui e rimase stolidamente al suo posto. Proseguì:

« Quando la prima colonizzazione realizzò mondi con tecnologia superiore alla nostra, siamo scappati dentro degli uteri che abbiamo costruito sotto terra. Gli spaziali ci hanno fatto sentire inferiori, e noi ci siarno andati a nascondere. Questa non è una risposta. Per evitare il ritmo distruttivo di

ribellione e repressione, dobbiamo competere con loro, seguirli, se dobbiamo, guidarli, se possiamo. Per far questo dobbiamo affrontare l'aperto: dobbiamo insegnare a noi stessi ad affrontare l'aperto. Se è troppo tardi per insegnare a noi stessi, allora dobbiamo insegnarlo ai nostri figli. E

vitale! «.

« Agente, lei ha bisogno di riposo. «

« Mi ascolti, signore! « esclamò Baley con violenza.

« Se gli spaziali sono forti e noi rimaniamo come siamo, la Terra sarà distrutta entro un secolo. Questo è già

stato calcolato, me l'ha detto lei. Se gli spaziali sono davvero deboli e stanno diventando sempre più deboli, allora possiamo scamparla, ma chi ha detto che gli spaziali sono deboli? Lo sono i solariani, sì, ma è tutto ciò che sappiarno. «

« Ma... «

« Non ho finito. C'è una cosa che possiamo cambiare, che gli spaziali siano deboli o forti: possiamo cambiare quello che siamo. Affrontiamo lo spazio aperto e non avremo bisogno di ribellarci. Possiamo disseminarci in altri mondi e diventare spaziali anche noi. Se restiamo ammassati sulla Terra, allora non si potrà evitare un'inutile e fatale ribellione. E sarà peggio se la gente 240

avrà costruito delle false speranze su una supposta debolezza degli spaziali. Lo chieda, lo chieda ai sociologi. Riferisca le mie argomentazioni. E se fossero ancora in dubbio, che trovino un modo di mandarmi su Aurora. Lasciatemi fare un rapporto sugli spaziali veri, pOi deciderete che cosa fare. «

Minnim annuì. « Sl, sì. Ora buon giorno, agente Baley. «

Baley uscì con una sensazione esaltante. Non si era aspettato un'aperta vittoria contro Minnim. Vittorie su modi di pensare radicati non si ottengono

in un giorno o in un anno. Ma aveva visto dell'incertezza pensosa attraversare il volto di Minnim, offuscando, almeno per un po', l'iniziale gioia acritica.

Sentiva di poter vedere nel futuro. Minnim avrebbe chiesto ai sociologi, e uno o due di loro sarebbero stati incerti. Si sarebbero posti domande. Avrebbero consultato Baley. Diamogli un anno, pensò Baley, un anno, e sarò

partito per Aurora. Una generazione, e saremo di nuovo fuori nello spazio.

Baley camminava sulla Linea celere diretta a nord. Presto avrebbe rivisto Jessie. Avrebbe capito? E poi c'era suo figlio, Bentley, di sette anni. Quando Ben ne avrebbe avuti diciassette, sarebbe stato su un mondo vuoto a costruirsi una vita da spaziale?

Era un pensiero spaventoso. Baley temeva ancora l'aperto. Ma non temeva più la paura*! Non era qualcosa da cui fuggire, la paura, ma qualcosa da combattere. Baley sentiva come se una ventata di follia lo pervadesse. Fin dallinizio aveva avuto una sconvolgente attrazione per l'aperto: fin da quando aveva indotto Daneel con l'inganno ad aprire il tetto del veicolo per poter stare all'aria aperta.

Allora non aveva capito. Daneel pensava che la sua fosse una perversione. Anche Baley pensava di affrontare l'aperto per una necessità professionale, per risolvere un delitto. Soltanto quell'ultima sera su Solaria,

~ Concetto ribadito da Roosevelt subito dopo Pearl Harbour. (N.d T.) con quelle tende strappate dalla finestra, si era reso conto del suo bisogno di affrontare l'aperto in quanto tale: per l'attrazione che esercitava e per la promessa di libertà che conteneva.

Sulla Terra c'erano milioni di individui pronti ad awertire lo stesso impulso, se l'aperto fosse stato portato alla loro attenzione, se avessero potuto fare il primo passo.

Si guardò intorno.

La Linea celere andava veloce. Intorno a lui c'era luce artificiale ed enormi

strati di appartamenti che scorrevano all'indietro e insegne luminose e vetrine di negozi e rumore e folla e altro rumore e gente e gente e gente...

Tutto quello che aveva amato, tutto quello che aveva temuto di abbandonare, tutto quello a cui aveva tanto pensato su Solaria.

E ora gli era tutto estraneo.

Non riusciva più ad adattarcisi.

Se n'era andato a risolvere un delitto e gli era successo qualcosa.

Aveva detto a Minnim che le Città erano uteri, e lo erano. E qual era la prima cosa che un uomo deve fare per essere un uomo? Deve nascere. Deve lasciare l'utero. E una volta uscitone, non ci può più rientrare. Baley aveva lasciato la Città e non poteva più rientrarci. La Città non era più sua: gli Abissi d'acciaio erano alieni. Doveva essere così. E sarebbe stato così

anche per gli altri e la Terra sarebbe rinata e avrebbe raggiunto lo spazio.

Il cuore gli batteva pazzamente e il rumore della vita intorno a lui si attutì in un mormorio inaudibile. Ricordò il sogno che aveva fatto su Solaria e finalmente lo capì. Alzò il capo e poté vedere attraverso tutto l'acciaio, il cemento e l'umanità sopra di lui. Poteva vedere il faro posto nello spazio per attirare all'esterno gli uomini. Poteva vederlo brillare. Il sole nudo!

_